INTERVENTI PARLAMENTARI

n. 3

RICCARDO MISASI

Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati
dalla III alla XI Legislatura

CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it

Novembre 2020

La nuova serie degli INTERVENTI PARLAMENTARI, *avviata nel 2018, intende fornire una selezione dei contributi dei parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati.*

A tal fine i volumi possono contenere le attività di ciascun parlamentare da deputato, ed eventualmente anche da membro del Governo, suddivise per legislatura, concernenti: gli interventi su progetti di legge in Assemblea e in Commissione; le attività non legislative in Assemblea; nonché le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, nelle quali sono pubblicati gli interventi del o della parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta.

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte - anche in qualità di membro di Governo - risultante dalla scheda personale pubblicata sul sito http://legislature.camera.it o *http://storia.camera.it, integrato dai repertori cartacei e online disponibili per la Camera e per il Senato.*

In fondo al volume sono inserite eventuali commemorazioni svolte in Assemblea.

Sono già stati pubblicati i seguenti INTERVENTI PARLAMENTARI:

n. 1: PAOLO GENTILONI, Interventi in Assemblea in qualità di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e di Presidente del Consiglio dei Ministri (XVII e XVIII legislatura) (2018);

n. 2: FRANCESCO COSSIGA, Interventi in Assemblea e nelle Commissioni alla Camera dei deputati (Volume I: III, IV, V, e VI legislatura; Volume II: VIII legislatura) (2020).

Indice generale

Note biografiche sintetiche 7

III legislatura 9

Interventi su progetti di legge 11

IV legislatura 37

Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia nel II Governo Moro 41

- Interventi su progetti di legge 43

Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia nel III Governo Moro 53

- Interventi su progetti di legge 55

V legislatura 81

Interventi su progetti di legge 87

Sottosegretario al Ministero delle partecipazioni statali nel I Governo Rumor 99

- Interventi su progetti di legge 101

Ministro della Pubblica Istruzione nel III Governo Rumor 107

- Interventi su progetti di legge 109

Ministro della Pubblica Istruzione nel I Governo Colombo 135

- Interventi su progetti di legge 137

VI legislatura 227

Interventi su progetti di legge 229

VII legislatura 241

Interventi su progetti di legge 243

VIII legislatura 253

IX legislatura 255

X legislatura 257

Ministro della Pubblica Istruzione nel VII Governo Andreotti 259

- Interventi su progetti di legge 261

XI legislatura 269

Discussione di autorizzazioni a procedere 271

Note biografiche sintetiche

Nato a COSENZA, il 14 luglio 1932, deceduto il 21 settembre 2000

Laurea in giurisprudenza; funzionario di partito

Deputato nelle legislature: III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI

Uffici parlamentari:

Presidente della VIII COMMISSIONE (ISTRUZIONE E BELLE ARTI) dall'11 luglio 1968 al 14 dicembre 1968

Presidente della XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dall'11 luglio 1972 al 10 luglio 1974; dall'11 luglio 1974 al 14 gennaio 1975

Presidente della IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 15 gennaio 1975 al 4 luglio 1976

Presidente della IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 27 luglio 1976 al 26 luglio 1978; dal 27 luglio 1978 al 19 giugno 1979

Incarichi di Governo:

I Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dall'8 dicembre 1963 al 22 luglio 1964

II Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dal 25 luglio 1964 al 23 febbraio 1966

III Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dal 26 febbraio 1966 al 24 giugno 1968

I Governo Rumor: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLE PARTECIPAZIONI STATALI dal 14 dicembre 1968 al 5 agosto 1969

II Governo Rumor: MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO dal 5 agosto 1969 al 27 marzo 1970

III Governo Rumor: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 27 marzo 1970 al 6 agosto 1970

I Governo Colombo: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 6 agosto 1970 al 17 febbraio 1972

I Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 17 febbraio 1972 al 26 giugno 1972

I Governo De Mita: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989 (CON FUNZIONE DI SEGRETARIO)

VI Governo Andreotti: MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO dal 22 luglio 1989 al 27 luglio 1990

VII Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

III
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 2 giugno 1958 - Elezione convalidata il 14 luglio 1960

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 18 giugno 1958 al 15 maggio 1963

Componente degli organi parlamentari:

I COMMISSIONE (AFFARI COSTITUZIONALI) dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1962

IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 12 giugno 1958 al 15 maggio 1963

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA dal 14 febbraio 1963 al 15 maggio 1963

Termine del mandato: 15 maggio 1963 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (A.C. 67); (16-10-1958 pag. 2802)

S. 16: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (A.C. 305); (17-10-1958 pagg. 2867, 2874)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell’agricoltura e delle foreste per l’esercizio finanziario dal 10 luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1269); (20-7-1959, pag. 10085)

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (A.C. 926); (19-2-1960 pagg. 13319, 13321)

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

LI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LI CAUSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

E DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

PAG.

Congedi 2777

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (67) 2778

PRESIDENTE 2778
PUGLIESE 2778, 2801
TRUZZI 2779, 2801
BUFARDECI 2781, 2801
ORIGLIA, *Relatore* 2784
COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero* 2787, 2798, 2801
TERRAGNI 2801
GORRERI DANTE 2801
MARANGONE 2801
SERVELLO 2801
TROMBETTA 2802
BARDANZELLU 2802
MISASI 2802
CASTAGNO 2802

La seduta comincia alle 16.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bersani.

(*È concesso*).

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. Aggiungo soltanto qualche osservazione alla replica dell'onorevode Servello. Egli ha detto che io avrei fatto della cronaca. Io non ho fatto della cronaca; gli ho raccontato gli avvenimenti ma gli ho anche comunicato i provvedimenti adottati. Se poi si vuole che io dia delle delucidazioni a proposito della seconda parte dell'ordine del giorno, ove ella parla, onorevole Servello, di una politica di facilitazioni creditizie e di sgravi fiscali nel settore lattiero, devo dirle che non è materia sulla quale possa darle delle delucidazioni, perché tocca la competenza del collega dell'agricoltura.

SERVELLO. Ella fa parte del Governo!

COLOMBO, *Ministro del commercio con l'estero*. È evidente che dovrà esprimersi il ministro dell'agricoltura, io non potrei entrare in questo problema senza invadere il campo di un mio collega.

Per quanto riguarda quella che l'onorevole Servello ha definito una manovra, riprendendo, in senso peggiorativo, una parola da me pronunciata, dico che il senso della mia espressione è il seguente: si tratta di opporre al sistema della liberalizzazione totale, che provocherebbe conseguenze nel settore della produzione, una importazione regolata attraverso contingenti sino a normalizzare il mercato, sempre pronti però a intervenire in senso contrario, quando il mercato potesse andare al di sotto di quotazioni remunerative per la produzione interna.

Mi pare dunque che lo spirito dell'ordine del giorno Servello coincida con questa mia impostazione. L'uno e l'altro infatti conveniamo sulla necessità di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle della produzione.

PRESIDENTE. Onorevole Trombetta?

TROMBETTA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bardanzellu?

BARDANZELLU. Confido nelle premure del ministro, che ringrazio, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Misasi?

MISASI. Ringrazio e non insisto.

LIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 17 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Congedo 2867

Disegno di legge (*Presentazione*) 2867

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 30 giugno 1959 (305) 2867

PRESIDENTE 2867

MISASI 2867

GONELLA GIUSEPPE 2875

BREGANZE 2878

ZOBOLI 2882

AMATUCCI 2891

LUCCHI 2897

COLITTO 2899

MANCO 2903

COCCO MARIA 2907

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*) 2908

La seduta comincia alle 16.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Troisi.

(*È concesso*).

Presentazione di disegni di legge.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, i disegni di legge:

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche e dalla Società carbonifera sarda »;

« Istituzione del Fondo di garanzia e di integrazione della indennità agli impiegati ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia. (305).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

È iscritto a parlare l'onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

MISASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i recenti risultati del *referendum* francese rappresentano una occasione offerta alla nostra democrazia per un ripensamento responsabile del sistema, della sua funzionalità, degli eventuali difetti; in una parola, rappresentano una occasione

che una democrazia responsabile non può farsi sfuggire per condurre criticamente un discorso sullo Stato nel cui quadro correttamente solo può mettersi a fuoco la stessa politica di un governo.

Se d'altra parte, come io penso, il Parlamento nei suoi rapporti con l'esecutivo, particolarmente evidenti nella discussione dei bilanci, non deve esaurire il suo sforzo nel gioco serrato e pesante delle richieste particolari e delle rivendicazioni di settore, ma deve preoccuparsi altresì e direi soprattutto di valutare nel suo complesso una politica e suggerire obiettivi generali e sollecitare da essa impostazioni fondamenti, mai come oggi dopo i fatti francesi, esiste per il Parlamento la necessità di fare, in dialogo con l'esecutivo, un ampio discorso sullo Stato e sulla politica di esso, cioè sul suo sviluppo, di cui il Governo non è che un momento, anche se decisivo; ma di cui è momento altrettanto decisivo il Parlamento stesso.

In altri termini la necessità è che il Parlamento parlando all'esecutivo parli innanzi tutto a se stesso e ricavi da un organico ripensamento dei problemi dello Stato, in tutte le sue dimensioni, l'occasione stessa per parlare al paese.

Il momento migliore è proprio la discussione del bilancio della giustizia, perché è qui che in modo più ampio che in altre occasioni si profila la opportunità di fare un discorso sulle strutture dello Stato, sul suo ordinamento, sui poteri, sul diritto. E ciò, nonostante che il discorso possa trascendere la competenza del ministero stesso. D'altra parte a questo proposito mi pare che debba bene individuarsi e precisarsi la funzione del guardasigilli: funzione, a mio avviso, di coordinamento dell'attività di tutti i ministri in ordine ai problemi istituzionali della politica governativa, ed in cui particolare rilievo dovrebbe avere, secondo un voto unanime della stessa Commissione parlamentare di giustizia, il coordinamento legislativo, su cui ritornerò brevemente alla fine del mio dire.

Purtroppo, le scadenze costituzionali strozzano la discussione dei bilanci, limitando necessariamente a pochi minuti gli interventi dei deputati: perciò il discorso non può che venire limitato allo stretto indispensabile e quindi finire per essere generico, senza quegli approfondimenti e quei richiami che solo consentirebbero un'organica e sufficiente impostazione del problema.

Tuttavia ho ritenuto e ritengo che, anche in questi limiti, sia opportuno dire il proprio pensiero e non lasciar passare l'occasione! Certo, altri meglio e più approfonditamente di me avrebbero potuto e forse dovuto interloquire sull'argomento: ed è grave che sui fatti francesi si siano avute ripercussioni le più varie in Italia, specie sulla stampa; ripercussioni che riguardano innanzi tutto il Parlamento, mentre proprio il Parlamento non parla!

Perciò nonostante la mia inesperienza di neoeletto, ho creduto mio dovere dire il mio pensiero, che certamente sarà viziato dalla emotività dei primi contatti e delle prime acritiche delusioni, ma che, ciò nonostante, sia pure come testimonianza di un giovane ai primi passi della sua esperienza parlamentare, mi è parso opportuno e direi doveroso esprimere.

Non si può negare che in Italia si siano avute reazioni nel complesso positive ai fatti francesi: esclusa la infantile autoesaltazione retorica e gli acritici entusiasmi delle destre archeologiche, così pronte a dimenticare il passato resistenziale del generale De Gaulle, in complesso tutto lo schieramento democratico italiano, dai liberali ai socialisti, ha preso posizione contro ogni suggestione autoritaria che l'esperimento francese potesse provocare da noi e ha ribadito la diversità della situazione italiana e la maggiore stabilità della democrazia italiana.

E questo è un fatto senz'altro positivo, che lascia ben sperare sulla capacità dei gruppi e dei partiti sinceramente democratici di far fronte comune, al di sopra delle particolari posizioni, contro ogni possibile velleità autoritaria che sorga nel paese.

E tuttavia ciò non pare che basti: non basta la speranza o magari la certezza che ogni manovra autoritaria troverebbe al limite uniti tutti i democratici; è necessario garantire ai democratici e perciò al sistema la solidarietà popolare, la vicinanza del paese e perciò la sua effettiva rappresentanza. Dico di più, la partecipazione del paese al Governo della cosa pubblica tramite il sistema democratico, i suoi partiti ed i suoi uomini.

Perciò non basta affermare a parole la solidità del nostro sistema e la diversità della situazione italiana da quella francese: è necessario nei fatti e con coraggiose prese di coscienza di eventuali difetti, garantire tale stabilità; è necessario con una data politica dare un senso a tale diversità. La prima necessità riguarda preminentemente il Parlamento stesso, la seconda prevalentemente l'esecutivo e il Parlamento deve chiedere al ministro guardasigilli di farsene interprete presso il Governo.

Una diversità fra situazione francese ed italiana potrebbe darsi, ad esempio, anche solo sul piano formale, verificandosi di fatto e gradualmente in Italia ciò che in Francia si è verificato clamorosamente con il *referendum*.

Di una siffatta diversità non avremmo evidentemente di che entusiasmarci, perché significherebbe il consolidarsi, nella pratica, di un sistema oligarchico tramite il rafforzamento, al di sopra e contro lo stesso Parlamento, apparentemente, di altri poteri, ma sostanzialmente forse di anonime oligarchie economiche e burocratiche.

Non basta fermarsi ai rilievi esteriori: una democrazia responsabile ed effettivamente solida, oltre che di respingere vigorosamente le illazioni che ben individuati gruppi e certa stampa cosiddetta indipendente cercano di tarre anche per l'Italia dai fatti francesi, deve essere capace di rivedere da se stessa i propri difetti, deve trovare il coraggio di fare anche l'autocritica, deve trovare la soluzione in se stessa ai suoi problemi, non autoesaltandosi altrettanto acriticamente di quanto fanno i patiti dei regimi autoritari, ma conoscendosi per migliorarsi !

Perché non può negarsi che anche da noi, in Italia, esistono disfunzioni in atto, che noi nuovi deputati sentiamo quasi epidermicamente, e che appesantiscono la vita dello Stato, discreditano il Parlamento, disperdono corporativamente l'unità e l'organicità di una politica: rischiano, in silenzio e senza clamori, di svuotare dal di dentro il sistema democratico, riducendolo, nel favo vuoto di una democrazia formale e di un parlamentarismo di maniera, ad oligarchia di poteri e corporazioni.

Il discorso sarebbe lungo al riguardo e dovrebbe interessare tutti i momenti della vita statuale, dal comune al Parlamento: per la necessaria brevità mi limito a considerare solo quest'ultimo, in due sue tipiche ed essenziali manifestazioni, la cui anomala elefantiasi mi ha profondamente colpito.

Iniziativa legislativa e discussione dei bilanci. In pochi mesi di attività il nuovo Parlamento vede già i suoi archivi arricchiti oltre misura di oltre trecento proposte di legge, di cui, fatta eccezione per una diecina che interessano problemi di fondo, il grosso riguarda esigenze particolari e di categoria o sottocategoria.

Questa aberrante sovraproduzione, destinata fra l'altro il più delle volte a non arrivare in porto, questa folla di leggi che si faranno e che non si faranno, di nati vivi e di nati morti, questo cancro legislativo non può non preoccupare, non può non essere il sintomo di qualcosa che non va.

In tale ridda di soluzioni particolari e settoriali il Parlamento nella sua unità di potere legislativo e di controllo sembra disperdersi nella miriade di esperienze dei singoli deputati che, sollecitati corporativamente da gruppi e settori, fanno la proposta inevitabilmente al di fuori di ogni organico inserimento del problema singolo nel quadro generale di una politica.

Attraverso tale cancerosità sembra passare la riduzione del Parlamento a zona d'incontro e di compromesso di esigenze particolari rese vivaci e colorite dalle preoccupazioni elettoralistiche dei suoi membri, al di fuori e contro la necessità che il Parlamento sia organico banco di prova di una politica generale nella sua funzione di controllo dell'esecutivo ed organica *reductio ad unum* degli interessi particolari della sua funzione legislativa.

Ne consegue che le vere leggi, riguardanti problemi di struttura, vengono proposte dall'esecutivo e votate dal Parlamento, mentre questi di gran lunga prevale nel far concorrenza all'esecutivo sul piano di quelle produzioni normative che di legge nel senso strutturale del termine hanno solo la forma, ma che in realta sono regolamenti. In tutto ciò opera una pesante pressione del Parlamento in senso corporativo sul Governo e quindi un incanalamento, per lo meno a singhiozzo, della politica del paese lungo la via delle rivendicazioni particolari, in cui oltretutto s esprime il fatto un'etica del vivere civile rivolta all'equilibrio degli egoismi dei singoli, di gruppi o di settori, la fine del senso autentico del bene comune, e quindi necessariamente la prospettiva di una politica che tenderebbe a fare dell'Italia, se potesse sopravvivere alle sue interne antinomie, tutt'al più un paese di impiegati, pensionati e buontemponi, il quale avrebbe tutto il diritto, ad un certo momento, di vestireanche formalmente la sua illusa e pianificata miseria dell'autoesaltazione retorica della stirpe e di quella sentimentale dello strapaese del comandante Lauro, in veste di De Gaulle nostrano, portato al potere non sulla punta delle baionette dei *paras*, ma sulla più facile onda di una girandola di « putipù » e « traccaballacche ».

Di che stupirci se il Parlamento affolla i suoi scanni, così spesso vuoti, per discutere le gesta di quel, come dire, « venditore di saggezza » o di sicurezza che è il commendator Giuffrè e diserta la discussione dei bilanci ? Del resto, anche questo è inevitabile, se i bi-

lanci sono come sono l'occasione di una, ancora più accentuata, pressione corporativa dei singoli deputati sul Governo, per chiedere questo o quello; se la ridda degli ordini del giorno appesantisce artificiosamente le sedute, forse con l'unico risultato di consentire al deputato di far presente ai suoi elettori che ha fatto qualcosa. Né la colpa di tutto questo può ascriversi al deputato, il quale è la prima vittima di una situazione che lo vede preoccupato nel collegio di apparire influente e potente, mentre a Roma conta per lo meno poco e corre, cireneo delle piccole croci di mille casi particolari, per uffici e ministeri, trattato con cortesia, ma sostanzialmente visto dalla burocrazia come l'incompetente intruso che fa perdere tempo e che qui e là bisognerà pure scomodarsi ad accontentare !

La verità è che il deputato nasce male ed è costretto a vivere peggio per poter sopravvivere: e la necessità di sopravvivere è legittima non solo perché la democrazia non è fatta da eroi, ma da uomini, ma anche perché obiettivamente, entro certi limiti, è anche un bene la continuità nel Parlamento.

Il sistema elettorale fa nascere il deputato in un ambiente arroventato forse più dalle lotte interne di lista che da quelle esterne: i discorsi, la capacità contano poco ! Contano i mezzi, le organizzazioni, i gruppi anonimi, il potere. Spesso non sono le elezioni a fare il potere, ma è il potere a fare le elezioni, per lo meno all'interno delle singole liste !

Anche i partiti contano, spesso, assai poco: cosicché si crea una stridente contraddizione fra la nascita alla base e la vita al vertice. Si nasce, si può nascere, anche nell'indifferenza, se non nella ostilità del partito che ti ha messo in lista, perché, per varie ragioni, non poteva farne a meno. Si vive all'ombra dei partiti che condizionano tutto (o quasi tutto) a livello parlamentare, che certamente condizionano i tuoi rapporti con l'esecutivo, che dipende anche dal tuo voto.

Da ciò inevitabile è la spinta che il deputato riceve non a far politica secondo la dimensione di parlamentare che gli è propria; ma a fare l'agitatore più o meno demagogico di problemi zonali e settoriali, l'accompagnatore infaticabile di questuanti per i vari ministeri, il curatore indefesso di pratiche singole, e, lungo questa linea, inevitabilmente un prevaricatore di fatto, che tende più al governo che ad altro o, se si vuole, al sottogoverno: donde la corsa delle ambizioni, i giochi di corridoio, spesso le stesse correnti nei partiti e nei gruppi. Tutti tentativi di farsi comunque una forza che non si ha da solo !

In tutto ciò lo scivolamento sul piano del compromesso, la mancanza di coraggio, la mancata utilizzazione degli strumenti, sia pure solo verbali di critica, di sollecitazione e di controllo, è altrettanto inevitabile. L'unica difesa è lo scetticismo, il fatalismo, se non è l'intrigo: insomma, la paterna battuta sulla spalla che sembra dire a noi giovani disagiati il vieto adagio: « Chi non è repubblicano a vent'anni, a quaranta è un farabutto », quasi come comprensione della nostra insofferenza e garanzia che essa è stata comune a tutti, che tutti sono stati repubblicani, ond'è che oggi non li si può considerare farabutti !

Ma non è questo il problema: io mi sento, nel sistema, né peggiore né migliore di qualsiasi mio collega. Ripeto: la democrazia non si fa con gli eroi ! Forse è molto più stimabile questo silenzioso sacrificio di molti che la mia intemperanza attuale. Ma gli avvenimenti francesi rappresentano un campanello di allarme che impone di parlar chiaro !

Perché in una simile situazione si consolida, alle spalle del Parlamento ed all'ombra della sua formale onnipotenza, l'anonimo potere dei gruppi e della burocrazia: lo stesso esecutivo finisce per diventarne prigioniero, e così i partiti. Il Parlamento rischia di diventare il comodo alibi su cui riversare la stanchezza e l'ostilità dell'opinione pubblica nel prevalere di un qualunquismo di maniera che, partendo dai rilievi e dalle ciarle (magari sui posti prenotati nei vagoni ferroviari), separa di fatto il Parlamento dal paese e mina alle radici il sistema democratico.

Di fronte a simili rischi il Parlamento deve parlare al paese anche a prezzo di una coraggiosa autocritica.

Qui il problema non si pone con il metro morale della colpa; ma certamente non è il Parlamento che ne ha la colpa. Il problema è nel paese, e quindi nel Parlamento: ed è problema di costume, di maturità, ma soprattutto è problema di una data politica da fare nel paese e col paese.

La denuncia forse troppo emotiva che ho fatto di alcune disfunzioni non porta alla necessità di una riforma costituzionale. Se fossimo convinti che il Parlamento fosse per finire nel più vieto parlamentarismo, prestandosi a zona di compromesso di soli interessi corporativi, e quindi a strumento di corruzione della vita democratica, in ultima analisi, se fossimo convinti che ciò è inevitabile, saremmo i primi a dire: « Muoia il Parlamento purché viva la democrazia ! ». Ma il grido che ci viene dal profondo del cuore è invece un altro, ed è un grido che deve ve-

nire dal Parlamento: « Muoia ogni forma di oligarchia nella nostra vita politica ! Muoia l'anonimo gioco dei gruppi e degli interessi ! Il Parlamento non si presti ad esso: muoia il parlamentarismo, perché viva la democrazia ! ».

Si grida allo scandalo della partitocrazia, e l'accusa ha il suo fondamento, se per partitocrazia si intende una degenerazione oligarchica del regime dei partiti. Ma il regime dei partiti in Italia non è ancora consolidato: siamo carenti per difetto, non per eccesso.

Noi abbiamo piuttosto la necessità di rafforzare i partiti come strumento di partecipazione al governo dei cittadini. Ecco la risposta da dare alle velleità autoritarie di molti, a chi condanna il sistema dei partiti ! Enucleamoli, invece, i partiti dal limbo fumoso ed anonimo in cui si trovano, inquadriamoli nello Stato: questo è l'unico modo di evitare la partitocrazia senza uccidere la democrazia !

Connesso con un simile gesto è l'altro di una opportuna modifica del sistema elettorale che, eliminando le preferenze, elimini il giuoco corporativo che intorno ad esse si crea, leghi di più il deputato al partito, ad un partito che sia struttura permanente e riconosciuta dello Stato moderno.

Forse basterebbero questi due gesti a consacrare definitivamente la stabilità del sistema. E non sono gesti di riforma della Costituzione, ma di attuazione. Come gesto di attuazione e non di riforma è la piena realizzazione del dettato costituzionale sulle autonomie locali, ivi compresa la regione: altro momento indispensabile di una politica di stabilità e sviluppo della democrazia.

I difetti che possono registrarsi nel nostro sistema non sono per quel tanto di democrazia che abbiamo attuato, ma per quel tanto che resta da attuare e verso cui i fatti francesi, in concomitanza ad un risultato elettorale che ha consentito la formazione di un governo omogeneo, debbono spingerci.

Noi siamo coscienti di alcuni difetti, che non sono solo nostri, che riguardano tutti, che sono nel sistema; ma proprio per questo non vogliamo, non dobbiamo covarli con un parlamentarismo di maniera: dobbiamo superarli stimolando ed attuando, per quanto ci riguarda, l'aumento e l'espansione della democrazia.

Questa è la nostra risposta ai necrofori della democrazia ovunque si annidino, comunque si camuffino, questo è il discorso che il Parlamento deve fare a se stesso, al Governo, ai partiti, al paese !

Non si tratta di riformare la Costituzione, ma di attuarla. Esiste il problema di garantire maggiore stabilità all'esecutivo (vedi Inghilterra); ma questa è una conquista, è un punto di arrivo, non di partenza. La stabilità dell'esecutivo si attua nel sistema, se Parlamento, governo e partiti lo vogliono.

La stabilità dell'esecutivo la realizziamo non con riforme formali, ma decentrando lo Stato, delimitando ai suoi compiti naturali il Parlamento, riconoscendo i partiti, riformando il sistema elettorale.

Certo, la stabilità dell'esecutivo, la continuità del Governo eletto dal popolo per tutta la durata di una legislatura, come in Inghilterra, come in Germania, come in America, non solo – come con l'abituale chiarezza ha scritto recentemente il mio amico Sullo – consentirebbe maggiore efficienza ad una politica che deve nutrirsi di prontezza di decisione nel mondo moderno e deve formulare piani organici di sviluppo, non solo consentirebbe maggiore chiarezza nel paese, perché le elezioni si farebbero su posizioni ben delineate ed in base a scelte già definite; quanto, alleggerendo il Parlamento di pesanti responsabilità, ne rinvigorirebbe altresì il prestigio, eliminando i giochi di corridoio, le corse ambiziose; attenuerebbe le pressioni settoriali, soprattutto con ogni probabilità riavvicinerebbe il Parlamento al paese come suo rappresentante verso un esecutivo forte.

Ma in tal senso la stabilità dell'esecutivo è il frutto di una data politica, non lo strumento: è, più precisamente, un momento istituzionale della costruzione dello Stato democratico moderno, non più legato alla illuministica concezione della distinzione dei poteri; ma ancorato invece alla realistica concezione giuridica per cui ove esiste un potere, ivi inevitabilmente esiste una capacità normativa, che è quindi propria anche del governo centrale e locale, dei comuni, delle province, della regione, delle associazioni, delle imprese.

In una simile visione il Parlamento non è più il potere legislativo per eccellenza, ma un dato potere legislativo: quello attinente alle leggi di struttura; l'esecutivo nella sua varia gamma, dagli organi centrali ai periferici, ha un potere legislativo minore, cioè regolamentare: diremmo un potere legislativo analitico, per quanto quello del Parlamento è sintetico; il potere giudiziario riduce ad unità nel caso concreto il diritto.

Questa è la visione di uno Stato pluralistico, che liberamente si costruisce e si sviluppa nell'ordinato equilibrio non dei poteri

astrattamente e razionalisticamente divisi e separati per competenza, bensì realisticamente distinti per grado, in cui il diritto nasce dalla esperienza giuridica concreta e spontanea, dall'impresa, dal comune, dalla regione, dal Governo, dal Parlamento: quindi prende coscienza della sua evoluzione e si solidifica unitariamente in leggi che strutturano lo Stato; nel governo, nella regione, nel comune, si precisa nella regolamentazione particolare; nella magistratura si riduce unitariamente a norma del caso concreto e contemporaneamente si modifica in una interpretazione che gradualmente sollecita il nuovo sviluppo.

È questo lo Stato democratico in cui il popolo non è più solo rappresentato di fronte al sovrano dal Parlamento, ma partecipa al governo, si autogoverna, articolando la sua partecipazione alla vita dello Stato e sollecitandone lo sviluppo attraverso i partiti, i sindacati, il comune, la regione, il Parlamento, il governo.

Perciò la stabilità dell'esecutivo deve essere la stabilità di uno Stato pluralisticamente articolato sulla snella vitalità degli organismi giuridici intermedi, e perciò esige come sua premessa il decentramento e l'autonomia locale; di uno Stato democraticamente basato sulla dialettica dei partiti e dei sindacati e perciò esige come sua premessa l'inquadramento giuridico di essi; di uno Stato in cui il Parlamento cessi di essere un organismo rappresentativo che appesantisce e rallenta il suo incedere ed invece si dedichi essenzialmente ai problemi strutturali, e perciò esige come sua premessa la responsabile autodelimitazione del Parlamento stesso, che può concretamente estrinsecarsi con semplici modifiche regolamentari sulle discussioni dei bilanci, con l'uso più frequente e deciso dell'istituto della delega legislativa, con la riforma del sistema elettorale.

Inoltre la stabilità dell'esecutivo esige una data politica dello stesso, visto non più come un dato potere separato dagli altri, ma come punto di arrivo di tutto il processo di partecipazione del popolo al Governo che, nascendo nei partiti, si articola dal comune al Parlamento per completarsi nel Governo, e perciò esige una data capacità dei partiti ed una decisa volontà del Governo di fare una politica che radicalmente affronti i problemi del paese, prescinda dalle posizioni di settore, sia la naturale espressione al vertice del travaglio della base. Perciò, infine, la stabilità dell'esecutivo coincide e si accompagna con la politica di sviluppo economico e sociale del paese. Essa è una conquista dentro la Costituzione democratica e repubblicana e solo in tal caso esprime il rafforzamento della democrazia, altrimenti potrebbe essere un'avventura!

Dico dentro la Costituzione, perché la nostra Costituzione, ad onta del fatto che mantenga l'istituto della fiducia – per altro, a mio avviso non eliminabile, ma solo contenibile per spontanea responsabilità delle Camere – delinea essenzialmente il tipo di Stato democratico anzidetto.

Non è la Costituzione illuministica: basti pensare alla norma sui partiti, sulla rappresentanza unitaria del deputato, sulle regioni e sulla autonomia locale. Bisogna attuare la Costituzione. Questa è la politica di sviluppo.

La situazione francese, onorevoli colleghi, è diversa da quella italiana non tanto perché da noi non esistono problemi analoghi, quanto perché da noi si è avuta e si ha tuttora quella massiccia presenza politica che è la unità politica dei cattolici italiani nella democrazia cristiana, finora sufficiente a garantire maggioranze sufficientemente stabili, anche se non sempre omogenee.

È stato il grande ed indiscutibile merito di De Gasperi aver portato una simile forza sul piano del rispetto e della garanzia delle istituzioni democratiche, aver concentrato intorno ad essa la forza e la esperienza dei partiti laici e democratici in quella politica di ordinata conservazione della democrazia che si è chiamata centrismo.

La massiccia e forte presenza di un partito comunista decisamente eversore dell'ordine democratico, l'adesione del socialismo al frontismo comunista, nel contemporaneo risorgere di velleità autoritarie e neofasciste, hanno necessariamente costretto d'ambo i lati questa politica, obbligandola sul piano di una conservazione degli istituti, più che di uno sviluppo, e riducendone lo slancio innovatore inevitabilmente sul piano di un graduale riformismo. Ciò nonostante il centrismo ha salvato la democrazia e la possibilità di completarla ed ha iniziato un processo di rinnovamento, riuscendo in dieci anni a mettere in crisi le impostazioni frontiste del P.S.I.; a creare fermenti; soprattutto, a tener legato il paese al sistema democratico.

Tuttavia, inevitabilmente, dietro la sua ombra, antiche, irresolute ed irresolubili finora strozzature dell'assetto economico e sociale italiano, centri d'interessi precostituiti, gruppi di potere monopolistico, persistenti problemi di costume, che hanno finito obiettivamente per rigurgitare su un edificio ancora a metà, su una democrazia incompleta, tentando pericolosamente di legare la conser-

vazione della democrazia alla conservazione di privilegi ed interessi, il necessario anticomunismo all'immobilismo politico ed al ripristino di una vita politica moventesi sul piano non della sviluppo, ma della rivendicazione dei gruppi e dei settori, della richiesta, della petizione, ed al loro incontro e compromesso. Certamente a questa spinta involutiva si legano le disfunzioni, i difetti da me denunciati, ad esempio, nel Parlamento, come si lega per esempio in Sicilia il persistere della mafia.

Ho inteso ieri sera l'onorevole Li Causi spendere e spandere parole e pianto sui morti di Lupara. Credo che noi dobbiamo apertamente contestare agli spietati osservanti della ragione di Stato, agli esaltatori cinici dei massacri organizzati di intere collettività e di gruppi, il diritto di venire a piangere lacrime di coccodrillo sugli assassinati dalla mafia!

Ma, dobbiamo, altresì, dire apertamente a noi stessi che è grave, gravissimo ciò che succede in Sicilia: perché per noi democratici, e certamente per noi cristiani, un solo uomo, uno solo che muoia perché lo Stato non sa proteggerlo dalla prepotenza e dall'arbitrio, ci crea un vero problema di coscienza e ci suggerisce un imperioso dovere da cui non possiamo decampare. E tanto più quando, come è evidente, non si tratta di maggiore o minore efficienza delle forze di polizia di una regione, ma si tratta di mancata coincidenza fra paese legale e reale; non di uno Stato che non sa proteggere i cittadini dal delinquente comune, ma di uno Stato che non riesce a superare, prima di tutto nella coscienza dei suoi cittadini, la sfiducia, l'assenza, l'estraneità per gli istituti e per la legge, che vede nel suo seno vivere uno Stato diverso ed eversore! Perciò, il problema della mafia, ad esempio, non è un problema di polizia, ma un problema politico, lo stesso problema politico di tutta la nazione. Ad un grado diverso e più radicale e primitivo è il problema stesso delle clientele, dei gruppi di pressione, delle oligarchie economiche: quel problema che ho cercato di denunciare nei suoi risultati al livello parlamentare nella prima parte di questo dire! È il problema della costruzione dello Stato democratico, del suo sviluppo, in cui si sani la frattura fra Stato e nazione.

Questo problema, la politica del centro democratico è riuscita ad impedire che portasse la nazione, ancora non coincidente con lo Stato, a porsi come mito fine a se stesso in un rinnovato nazionalismo autoritario, come è riuscita ad impedire che il paese, ancora non identificato appieno con la legalità, si legasse alla lotta delle classi più diseredate, accettando la mitologia classista ed altrettanto autoritaria. In tal modo, ha impedito la fine della democrazia nel totalitarismo; ma il problema non l'ha risolto definitivamente. Per risolverlo, occorre una politica di sviluppo che chiami in uno sforzo di solidarietà il paese, che non sia un regalo concesso da un Governo o una elemosina, ma che sia una conquista operata dalla nazione stessa tramite la sollecitazione del Governo e che passi attraverso non tanto un aumento di benessere materiale, sollecitando la corsa alla sicurezza economica di gruppi e categorie, quanto attraverso un aumento di partecipazione effettiva del popolo alla politica; attraverso un aumento di libertà e perciò di responsabilità e, pertanto, possa coincidere anche con la necessaria severità di grandi sforzi solidali di un popolo per il bene comune. Se mi fosse consentito, direi, che così come in famiglia non si educa un giovane scapestrato dandogli ciò che vuole o bastonandolo, ma affidandogli, sia pure gradualmente, una maggiore responsabilità e precisi compiti che lo impegnino e lo facciano maturare, così nello Stato democratico non si può fare la politica né del bastone, né della carota, nemmeno alternata, ma quella della espansione delle libertà. In tal senso la democrazia ha una base morale oppure non è; deve continuamente rinnovarsi o morire; deve coincidere con la costante moralizzazione e questa moralizzazione è premessa e strumento della politica di sviluppo anche economico.

Altrimenti, pare inutile e demagogico parlare di politica economica organica, di sviluppo economico, di industrializzazione e dei tanti e tanti singoli aspetti di una radicale politica di sviluppo: dall'energia alla scuola; se non si ha presente il quadro dello Stato, se non si fa riferimento ad esso, se non si vedono le singole iniziative e tutta la stessa politica economica all'interno del sistema statuale, come momento di una generale evoluzione di esso, destinata ad eliminare il divario tra paese reale e paese legale.

Il problema unico, lo ripeto, è questo: coincidenza fra Stato e nazione; problema che ha portato alla crisi in Francia.

Noi siamo riusciti a contenerlo finora ed abbiamo cominciato a risolverlo, ma per risolverlo si esige una coraggiosa presa di posizione del Parlamento in ordine alle necessità che ho sopra prospettate, una decisa volontà del Governo di attuare la politica di sviluppo spezzando tutti i centri anonimi e immobilizzanti del potere economico, sociale, politico, cioè tutte le oligarchie: si esige, cioè, una po-

litica, che volendo ammodernare, trasformare, industrializzare, comprenda la necessità di intaccare le strutture, di decentrare lo Stato, di delimitare il Parlamento, di riconoscere ed inquadrare i partiti ed i sindacati, di portare tutta la vita dello Stato alla luce del sole, di garantire la magistratura. Una politica, cioè, che realizzi quella concezione pluralistica e realistica dello Stato che ho accennato sopra e superi perciò nel fatto del suo evolversi la illuministica concezione della divisione dei poteri cui, in sede culturale, si rapportano tutti i difetti registrati. Tale politica già esiste nello schema Vanoni, che ha un grande significato non tanto per le analisi particolari che lo animano, quanto per questa visione nuova dello Stato che postula, di uno Stato finalistico, ordinato verso il bene comune, quel concreto bene comune che oggi è la eliminazione della disoccupazione, il pareggio della bilancia dei pagamenti, l'aumento del tenore di vita.

Lo schema Vanoni in tal senso significa lo sviluppo del centrismo, la sua naturale espansione, il superamento delle *impasses* finora registrate: ma pertanto esso chiede precise cose e decisi atteggiamenti dal Parlamento, dal Governo, dai partiti, dal paese. Queste cose, questi atteggiamenti, in maniera affrettata, disorganica, emotiva ho cercato di delineare.

Sono certo che, per quanto concerne il Governo, il ministro guardasigilli con la sua conosciuta sensibilità democratica vorrà farsi portatore ed interprete delle mie esigenze così malamente espresse in un discorso, che riconosco smozzicato, frammentario, impreciso.

In particolare, vorrei giustificare altresì il mio intervento in sede di discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia, esemplificando dall'insieme del discorso alcune concrete iniziative che il guardasigilli...

PAJETTA GIAN CARLO. Allora, ella sapeva che stavamo parlando del bilancio della giustizia...

MISASI. Il ministro guardasigilli è innanzitutto un membro autorevole del Governo. Ed io, all'inizio del mio discorso, ho premesso...

PAJETTA GIAN CARLO. Non c'ero e me ne dolgo, scusandomi. Ma appena sono venuto, ho prestato la massima attenzione.

MISASI. Onorevole ministro, per ciò che concerne la sua diretta attività, richiamandomi all'inizio del mio dire e alla accennata funzione di coordinamento legislativo che il suo ministero dovrebbe svolgere, in particolare mi permetto di suggerirle una iniziativa molto opportuna per la formulazione di testi unici di tutte le varie legislazioni particolari che riguardano l'industria, la bonifica, ecc., il che consentirebbe di eliminare le antinomie esistenti. Un assetto organico della legislazione consentirebbe soprattutto di creare uno strumento di sviluppo e non di remora della legislazione particolare; viceversa, bisogna evitare la emanazione di leggi interpretative. Allo Stato spetta la funzione legislativa autentica, non quella concernente le leggi interpretative, che bisogna ridurre al minimo indispensabile appunto per non cadere in contraddizione con la tesi secondo cui la magistratura ha il suo potere preciso di realizzare nel fatto concreto il diritto e quindi anche la sua capacità normativa.

Sono due esempi concreti di una sua iniziativa per garantire la fedeltà di una politica economica e sociale alle esigenze di consolidamento e sviluppo dell'ordinamento democratico che ho su prospettato. Altri se ne potrebbero fare: l'essenziale però è che la politica del Governo quanto più faccia e voglia fare sul piano sociale senta che la vera socialità coincide con l'espansione della libertà sul piano giuridico-politico e con la razionalità sul piano economico: altrimenti è paternalismo e demagogia. Il guardasigilli è l'organo, perciò eminente nei governi democratici, che deve presiedere e sollecitare queste esigenze istituzionali della politica del governo: in tal senso è l'organo anticorporativo per eccellenza, se mi si fa passare l'espressione.

Ella, come dicevo, certamente si farà interprete, per quanto la concerne, di queste esigenze che ho così malamente espresso. Ma io sono contento se una sola scheggia di questa accozzaglia di parole e di emozioni avrà brillato per un attimo e colpito la sua sensibilità, signor ministro. Ella provvederà a ricavarne quanto interessa.

Una cosa voglio aggiungere, ed è questa: che proprio lungo la linea della politica di De Gasperi e nella scia del suo logico sviluppo si muove la decisa volontà di andare innanzi di questo Governo: il Governo che segna anche formalmente l'inizio di tale seconda fase. Noi abbiamo la speranza e la fiducia che questo Governo porterà avanti decisamente la politica del completamento della democrazia. Una simile politica può creare dei turbamenti immediati, ma inevitabilmente è destinata a mettere in crisi le posizioni parapolitiche, elettoralistiche o eversive dei suoi oppositori: troverà anche nel Parlamento le maggioranze necessarie, certamente le troverà nel paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

CXCI.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) . . 10062, 10129

(*Trasmissione dal Senato*). 10061

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (1269). . . 10063

PRESIDENTE 10063
CORONA GIACOMO. 10063
CAVALIERE. 10068
SANGALLI 10069
VALORI 10074
MISASI. 10085
ALDISIO 10093
DE VITA 10097
BASILE 10102
PAVAN. 10104

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 10062

(*Trasmissione dal Senato*). 10061

Proposta di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 10062
DE GRADA. 10062
MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 10063

Interrogazioni (*Annunzio*) 10129

PAG.

Mozioni (*Seguito della discussione*), **interpellanze e interrogazioni** (*Seguito dello svolgimento*) **sulla crisi vitivinicola:**

PRESIDENTE 10109
MINASI 10109
DE LEONARDIS. 10111
GUADALUPI 10115
SPONZIELLO 10125

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 10062

La seduta comincia alle 16,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 luglio 1959.

(*È approvato*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti (*Approvato da quella VIII Commissione*) (1479);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 100 milioni per il finanziamento del program-

da un lato vi saranno zone di notevole progresso e dall'altro zone considerevolmente arretrate, avremo alti profitti da un lato e bassi redditi dall'altro che determineranno movimenti di protesta che già ora assumono il tono delle *jacqueries*. Noi non abbiamo nessuna intenzione e nessuna volontà di favorire espressioni e moti inconsulti, desideriamo, invece, ardentemente che si provveda a tempo a rimuovere tutti gli ostacoli che caratterizzano questa insostenibile situazione dei contadini italiani.

Se questo voi non farete, sarà sempre più chiaro ai contadini del nostro paese, sarà sempre più chiaro alle categorie più povere e più misere delle nostre campagne, sarà sempre più chiaro a quei coltivatori diretti sui quali in passato avete fondato la vostra forza elettorale, il valore e il carattere di alternativa della nostra politica nei confronti della vostra, incapace di risolvere i problemi dell'agricoltura italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

MISASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendo la parola sul bilancio dell'agricoltura perché ritengo che in questo momento delicato che provoca da più parti richieste ed indicazioni e suggerimenti per la formulazione di una organica politica agraria, specie in considerazione del mercato comune, sia opportuno e doveroso ribadire alcune affermazioni di principio ed alcune indicazioni di metodo intese ad evitare che la ridda di indicazioni tecniche particolari e di richieste e rivendicazioni possa minimamente sopraffare, catturare e corrompere una politica agraria chiara, semplice ed efficiente quale il momento particolare ed i mali tradizionali della nostra agricoltura esigono.

Anche a costo di apparire fuori tema e generico il mio intervento perciò sarà in buona parte un intervento di metodo, sembrandomi necessario reagire su questo piano ad alcune tentazioni, affioranti sulla scena politica italiana, a mio avviso perniciosissime per la politica generale e per quella agraria in particolare: soprattutto per non sprecare la occasione del mercato comune il quale ci consente di riscoprire le deficienze strutturali della nostra agricoltura e del nostro assetto produttivo e perciò di individuarne i relativi problemi, i quali però non possono essere assunti che all'interno di una impostazione di metodo che sia politica essenzialmente, e non solo tecnica od economicistica.

In tal senso il mio intervento cercherà di essere un intervento politico che, sulla base di alcune linee metodologiche, intende enucleare alcune direttive, a mio avviso, fondamentali di una politica agraria, procedendo quindi ad individuare e suggerire anche precise strumentazioni pratiche di essa.

Purtroppo il tempo limitatissimo impedisce ogni completezza: sarò perciò costretto ad ignorare alcuni aspetti pur molto importanti ed a procedere per grandi linee.

D'altra parte, io non sono un tecnico, né un particolare competente di problemi agricoli: perciò né potrei né saprei farvi un discorso di analisi dettagliata e documentata. Me lo impediscono anche altre ragioni nel mio intimo, e cioè una certa qual diffidenza verso le analisi particolareggiate e dotte in cui spesso si diluisce sino a scomparire il senso di principî ed intuizioni cui si colleghi l'indicazione di precise scelte e da cui scaturisca la espressione di una precisa finalizzata volontà politica.

Gli è che, a mio modesto avviso, una politica si costruisce sulla base di alcune idee-forza, che vanno sì confrontate nella realtà e nella analisi della realtà, ma per interpretarne sintenticamente le esigenze di sviluppo, onde staccarsi dalla realtà stessa e modificarla. Una politica in tal senso ha sempre una sua empiricità, porta con sé un inevitabile margine di errore: è intuitiva, perché non deriva tanto da un atto di lettura meticolosa e dettagliata del reale, quanto da un atto di volontà esercitato sul reale, atto che perciò abbisogna di una sintesi, di una *reductio ad unum* cui attingere il proprio finalismo.

Altrimenti non si fa, né si suggerisce una politica, ma si fa cronaca od erudizione od anche scienza: tutte cose utili e nobilissime, ma che troppo spesso possono, più o meno consciamente, prestarsi a disarmare con la indicazione del dettaglio e dei particolari contrastanti ogni visione operativa d'insieme, immobilizzando la politica in funzione meramente conservatrice ed equilibratrice di interessi corporativamente assunti.

Ciò giustifica la mia diffidenza, perché in tal senso la passione del dettaglio spesso nasconde una precisa volontà di conservazione dello *status quo*, e, previa la esasperazione dei particolarismi, sembra obbiettivamente suggerire una metodologia del caso per caso che è il ripudio di ogni politica degna di questo nome e certamente d'ogni politica di riforma e di sviluppo.

Né il rilievo è accademico in questa sede, perché proprio sul piano dei problemi della

agricoltura nasce e viene alimentata spesso la suggestione ed il gusto dei particolari a scapito di una visione operativa d'insieme: quasi si tendesse a dimostrare la impossibilità di costruire soluzioni unitarie!

Con ciò evidentemente io non intendo negare la validità dell'affermazione, contenuta, ad esempio, nella relazione, per altro pregevolissima, originale e particolarmente seria nelle conclusioni, dei senatori Desana e Militerni, che «la realtà della agricoltura italiana è la estrema varietà». Dirò anzi subito che la constatazione di questo fatto è uno dei motivi che giustifica ed impone, a mio avviso, una strumentazione regionalistica della programmazione agraria. Ciò che a mio avviso non è accettabile è però la inconfessata tendenza a fare di tale constatazione obiettiva il criterio unico od anche solo fondamentale di una politica agraria. Perché il fatto che la situazione agricola italiana registri una estrema varietà di caratteristiche naturali, di fattori ambientali e di tipi di azienda, è fatto che suggerisce e impone solo una determinata aderente articolazione della fase esecutiva di una politica; non può, non deve menomare la impostazione unitaria ed organica della stessa.

Altrimenti, invece di una, si fanno cento politiche particolari e diverse, a volte contrastanti, certo avulse da ogni orientamento finalistico: si fa la politica dei settori produttivi, della canapa e del riso, del grano e della barbabietola, dell'ulivo e della vite; o delle zone e sottozone agricole, della collina e della montagna, della pianura padana e della collina toscana; o ancora delle categorie economiche, mettendosi sul piano di un mero cedimento alle esigenze e rivendicazioni particolari che trova una sua unitaria definizione solo nel compromesso e nella conservazione.

Ciò può avvenire solo a costo di scambiare il dato e la particolare esigenza che esso scopre, con il problema, quasi che la estrema varietà dei dati comporti automaticamente ed esprima una estrema varietà di problemi difficilmente riducibili ad unità. Senonché, a mio avviso, in politica il problema è politico e non è né tecnico, né economico, né sociale: i problemi indicati dalla tecnica, dalla economia, dalla sociologia sono per la politica dei dati che ovviamente non integrano né esauriscono il problema politico. Su questi dati e con il loro conforto, il politico, per così dire, inventa il suo problema, attraverso uno sforzo di sintesi che non procede solo da questi dati esterni, quanto soprattutto da un impulso interno, proprio del mondo politico, evidente nei moti politici e perciò portato innanzi dalle forze politiche.

Perciò, in sede politica, l'analisi obiettiva, economica o statistica, non può con la ricchezza dei dettagli imprigionare e disperdere la fecondità di una sintesi che non procede *a posteriori* da essi, quanto *a priori* da alcuni principî ed idee forza intorno a cui si organizzano le aspirazioni di libertà di un dato momento storico, animando i movimenti e le forze politiche. I dati offerti dalla tecnica, le indicazioni della economia e della statistica, interessano la politica prevalentemente nella sua fase esecutiva, quando, sulla base di una scelta operata alla luce di certi principî ed in confronto delle aspirazioni di libertà di un dato periodo, enucleando in positivo quelle aspirazioni con la proposizione di alcuni problemi, si passa a programmare un intervento operativo, concreto.

Essi vengono assunti all'interno di una scelta già operata e cioè all'interno di una politica; non vengono prima di essa e non possono condizionarla!

È evidente perciò quanto possa essere perniciosa la suggestione del particolare se comporta un sostanziale rifiuto al dibattito sui principî, un netto scetticismo nei confronti delle idee ed una implicita indifferenza verso i fenomeni propri della politica che sono i movimenti politici, le lotte, i rapporti di forza. In tal senso il gusto delle analisi rischia di coincidere con uno strano atteggiamento purtroppo abbastanza diffuso ed a volte prevalente, che, in nome di un malinteso realismo, avalla ed anima una sorta di qualunquismo politico, scettico e diffidente, che alle idee, ai problemi politici, alle scelte, oppone il mito acritico ed irrazionale della cosiddetta concretezza. Come dire: qui si lavora non si fa politica!

Ma a parte ogni celia, è evidente che un simile atteggiamento, oltre ad essere, ad onta del nome, il più astratto degli atteggiamenti, in quanto è evidentemente impossibile costruire una politica al di fuori della valutazione dei fatti politici, nasconde in realtà una posizione di acquiescenza alla realtà, un rifiuto a modificarla, identificando il problema politico con la conservazione del potere.

Da un simile atteggiamento è inevitabilmente assente ogni finalismo e perciò inevitabilmente attraverso di esso passa il dissolvimento del senso dello Stato, che viene più o meno consapevolmente ridotto al com-

promesso corporativo di categorie e gruppi, consolidato dal potere.

Non diversamente, in fondo, da come nel comunismo lo Stato viene dissolto nella classe ed il problema politico ridotto alla conquista del potere.

Ora un simile atteggiamento non è un fatto nuovo della vita politica italiana, ma è un fatto ricorrente di cui proprio con riferimento al problema della agricoltura possiamo individuare preclari esempi. L'origine stessa del fascismo è in gran parte collegata al lento ma deciso diffondersi di un atteggiamento simile, da cui nasceva, a poco a poco, il clima di diffidenza verso le idee, i principî, la politica, nella aspirazione irrazionale e qualunquistica dell'azione ed alle prove di forza ed alla concretezza ! Direi che il fascismo anzi sotto questo aspetto non fu che la istituzionalizzazione di un simile atteggiamento.

Ma non dimentichiamo allora che il fascismo nacque e si sviluppò in stretta connessione alla crisi della struttura produttiva italiana dell'altro dopoguerra: crisi che non era solo nelle campagne ma che riguardava particolarmente le campagne nelle quali, alle nuove esigenze di ammodernamento produttivo ed alle modifiche intervenute nei costi di produzione, si collegavano i movimenti contadini tendenti a sostituire la vecchia classe dirigente nella conduzione delle aziende. Il fascismo nacque in gran parte dalla incapacità e dal rifiuto del vecchio Stato liberale di interpretare ed assumere in una necessaria politica di sviluppo economico e di ammodernamento tecnico le aspirazioni di libertà del mondo contadino; perciò nacque dalla e sulla indifferenza verso i fenomeni politici spontanei, si sviluppò nel loro rinnegamento, all'insegna di un indirizzo attivistico che non a caso doveva ridurre ogni problema della agricoltura italiana nella mitologia tecnicistica della bonifica. E dimentichiamo ancora che nemmeno tale bonifica, sia pure in chiave meramente tecnica, si è realizzata in Italia durante il fascismo e la stessa legge fascista sulla bonifica integrale è rimasta spesso disattesa e lo è ancora oggi, a volte.

Il che oltretutto dimostra che non si fa una politica di serio rinnovamento, nemmeno sul piano meramente tecnico, se si rinnegano o peggio si conculcano i movimenti, i fenomeni spontanei ed originali, le aspirazioni di libertà che alle esigenze di rinnovamento si collegano e che offrono al politico l'unico possibile criterio di orientamento.

Perciò vent'anni di fascismo ci hanno regalato una situazione della nostra agricoltura immutata ed anzi aggravata dalla pesante politica protezionistica ed autarchica del ventennio: una situazione cui si collegano direttamente i mali attuali ed i problemi della nostra agricoltura. Perché, rinnegando la validità delle lotte contadine del primo dopoguerra, il fascismo inesorabilmente era portato a disattendere i problemi della struttura produttiva della nostra agricoltura, anche sotto il mero profilo dell'adeguamento della struttura produttiva alle esigenze tecniche. Mentre in altri paesi d'Europa, sotto la spinta del progresso tecnico e dell'aumento dei costi, si avviava un graduale e naturale processo di trasformazione dei rapporti agrari e di riforme (con l'abolizione del latifondo e la diffusione della piccola proprietà), il fascismo, invece, stroncando nella valle padana, ad esempio, la lotta dei salariati fissi e dei braccianti per una più attiva partecipazione alla gestione aziendale, fu logicamente portato a rivalutare con la politica degli alti fitti la posizione di rendita del proprietario rispetto al grande affittuario portatore di capitali di investimento; il che significava una anacronistica rivalutazione della proprietà nei confronti della impresa.

Così nelle zone di mezzadria ed affitto a coltivatore diretto, il fascismo frenò la lotta per la riforma dei contratti agrari che avrebbe portato alla graduale acquisizione della proprietà da parte del mezzadro e del coltivatore diretto, eliminando il peso della rendita proprietaria ed accelerando l'affermazione della impresa contadina, e fu invece portato a rivalutare, cristallizzando ogni naturale processo di trasformazione e di sviluppo, la mezzadria classica.

Infine nella zona del latifondo meridionale, conculcando il movimento contadino di occupazione delle terre incolte, che tante vivissime pagine aveva visto scrivere in particolare dalle cooperative bianche, cui si collegano, in gran parte, le nostre origini politiche di cattolici, impedì una legislazione che consentisse detta occupazione, anche qui frenando e fermando ogni spontaneo processo di trasformazione e di sviluppo e rivalutando le vecchie posizioni parassitarie del latifondo.

Nato da tale clima il fascismo, dunque, invece di favorire una trasformazione dei rapporti in agricoltura che, appiattendo progressivamente la figura del puro proprietario, sviluppasse invece l'impresa, scelse la strada del rafforzamento della vecchia proprietà: è logico allora che la stessa bonifica che doveva essere il toccasana di tutto, calando su una struttura produttiva inadeguata, rima-

nesse in gran parte cosa retorica, o mero strumento di ulteriore potenziamento e rafforzamento della vecchia struttura. Nel rifiuto e nel rinnegamento delle aspirazioni del mondo contadino, e nella conseguente rinuncia ad ogni politica di riforme, ogni attività di investimenti in agricoltura fu durante il fascismo logicamente impostata non più secondo esigenze di sviluppo ma di conservazione. Da qui l'enorme incremento della produzione granaria ad un costo superiore del 30 per cento al costo internazionale, laddove invece l'incremento di investimenti e di produzione sarebbe stato auspicabile in settori ben altrimenti importanti, come quello delle foraggere e degli impianti ortofrutticoli.

In conclusione la politica del fascismo, lungi dal creare una struttura produttiva che avesse interesse. anzi tendesse per sua intima logica allo sviluppo. allo ammodernamento, al progresso tecnico, conservò una struttura antiquata che protesse in ogni modo. cristallizzando una situazione cui si collegano ancora i problemi attuali dell'agricoltura.

Ciò significa allora che i problemi di oggi sono in gran parte quelli di ieri. aggravati ed appesantiti; ma ciò significa allora che il metodo da seguire oggi non può essere quello di ieri.

È per questo che ho premesso tutta una parte del mio dire su questioni di metodo ed è per questo che denuncio la necessità di reagire al clima della cosiddetta concretezza, al clima delle tentazioni qualunquistiche, della mitizzazione del progresso tecnico in sé, come toccasana, del rifiuto verso le analisi politiche, da cui è scaturito ieri il fascismo ed oggi potrebbe scaturire una forma nuova, magari più morbida e moderna, ma non meno perniciosa di paternalismo autoritario.

Gli è che, quando in nome di un malinteso realismo, insistendo sui particolari, si tende a rinnegare una visione politica unitaria e sintetica dei problemi, lo Stato obiettivamente rinuncia ad una sua politica e la politica finisce inconsapevolmente per essere in balìa degli interessi vari, delle rivendicazioni categoriali, dei gruppi di potere più o meno anonimo. Ciò, come dicevo innanzi, apre la via comunque ad una prospettiva di dissolvimento dello Stato, che può essere classista o corporativa, favorendo il fascismo od il comunismo.

Perciò contro il clima da me denunciato bisogna reagire, a garanzia dello Stato democratico e del suo sviluppo, a nome ed a tutela dei reali interessi della nostra agricoltura.

Ove non si reagisse, l'occasione offerta dal mercato comune andrebbe perduta. Esso è altamente positivo proprio nella misura in cui impone un ammodernamento produttivo che ci consente di riprender coscienza dei difetti di fondo della nostra agricoltura; ma guai se, dimenticando la esperienza dell'altro dopoguerra, rinunciassimo di fronte al mercato comune alla politica, facendoci imprigionare nei suggerimenti meramente tecnici e particolari: guai cioè se non operassimo nei confronti del mercato comune una scelta politica che deve, sì, farci inalberare lo *slogan* della produttività e dello ammodernamento, ma come finalità da conseguire attraverso le necessarie modifiche della struttura produttiva italiana, comprendendo, cioè, in esse finalità, ed interpretrando alla loro luce, le aspirazioni di libertà presenti nel mondo agricolo. Altrimenti, quale ammodernamento dovremmo realizzare e quale produttività?

Evidentemente una politica non si può caratterizzare solo perché tende all'ammodernamento ed all'aumento della produzione; ma soprattutto nel modo e nella strumentazione con cui intende perseguire questi fini. E dal modo e dagli strumenti, cioè dalle scelte politiche, dipende anche la possibilità di perseguire e raggiungere dette finalità, come è dimostrato dalla esperienza fascista della bonifica.

Oggi da più parti si parla di crisi dell'agricoltura e certo i problemi sul tappeto sono gravi. Il sensibile aumento della produzione, dovuto alla introduzione dei mais ibridi, alla irrigazione, alla meccanizzazione, ha creato notevoli problemi di mercato, che possono sintetizzarsi nella difficoltà di collocamento di certi prodotti e nella difficoltà di reperire prezzi remunerativi dei costi. In gran parte ciò è dovuto all'alto costo degli intermediari, onde nasce la necessità da più parti sottolineata di una organizzazione dei produttori; ma su questo punto non posso soffermarmi per la brevità del tempo, come non posso soffermarmi su tutto il problema dei costi, da quello dei capitali circolanti (concimi, macchine) ecc., cui si collega l'esigenza di lotta ai sovrapprofitti monopolistici delle industrie produttrici; a quello del peso della manodopera in agricoltura da cui consegue la necessità di accelerare la industrializzazione. È questo l'aspetto fondamentale dell'intima connessione tra politica agraria e politica industriale che mi limito appena a sottolineare, anche perché altri ne ha già abbondantemente discusso e certamente ne discuterà ancora.

Ciò che mi interessa, invece, rilevare è che, di fronte alle attuali difficoltà di mercato,

gli agricoltori chiedono una politica di difesa dei prezzi, di facilitazioni creditizie, di contributi statali, di agevolazioni fiscali. Ora, simili richieste sono legittime espressioni di legittimi interessi; ma evidentemente non sono sufficienti ad integrare una politica ed alcune sono contrarie alle reali esigenze di sviluppo della nostra agricoltura.

In un clima come quello più volte criticato, esse potrebbero finire per fornire l'unico criterio di una politica, ma a prezzo che la politica rinunci a raccoglierle nel loro intimo significato, ad interpretarle nelle loro ragioni di fondo, e, fermandosi alla superficie, deduca da esse i problemi che invece stanno o vanno posti prima di esse ed alla loro origine.

Ma in tal modo si avrebbe quel fenomeno di dispersione corporativa che ho già denunciato come incapace di affrontare in termini di sviluppo i mali della nostra agricoltura.

Così, ad esempio, la politica di difesa ad oltranza dei prezzi potrebbe essere una linea efficiente di politica agraria, specie nell'attuale congiuntura, ove fosse già avvenuto nel nostro paese quel processo di trasformazione di una economia moderna che relega, con l'aumento delle industrie e delle attività terziarie, l'agricoltura in una posizione di secondo piano fra le attività produttive in ordine alla formazione del reddito nazionale.

Ma nella situazione italiana, dove l'agricoltura rimane ancora attività produttiva prevalente, evidentemente gli esempi di altri paesi non possono essere ripetuti per lungo tempo, non possono fornirci il modello di una linea politica sistematica di difesa dei prezzi: il sacrificio da richiedere al resto della economia sarebbe alla lunga intollerabile. Basti pensare che con ogni probabilità il costo della politica degli ammassi ammonta finora a 500 miliardi! Ciò significa che una difesa ad oltranza dei prezzi in Italia rappresenta una politica incosciente dei problemi e delle esigenze di rinnovamento e trasformazione di tutto il nostro assetto economico ed obiettivamente tende a rinchiudere l'agricoltura in se stessa lungo una linea di protezionismo e di rivendicazioni particolari. Legittime le esigenze che muovono gli agricoltori, legittime anche le loro richieste: non legittima però, a mio avviso, una politica che le accogliesse acriticamente, consolidando una difesa indiscriminata dei prezzi.

Ciò significa che le legittime esigenze vanno interpretate diversamente da come le interpretano i loro portatori, e garantite con altri strumenti. Perciò, a mio avviso, la garanzia del mercato, la regolamentazione dello stesso, impongono, invece di una politica di difesa dei prezzi, una politica di orientamento della produzione tramite la predisposizione di uno schema del fabbisogno agricolo nazionale sia per l'assorbimento interno sia per quello internazionale, alle cui previsioni conformare la produzione. Una posizione del genere sostiene il collega Aimi nelle conclusioni della sua pregevole e soprattutto lucida relazione, ed è una posizione giusta.

Ma una politica di orientamento della produzione è una politica finalistica che non si riduce solo ai programmi di governo ma riguarda le forze politiche e si salda con le aspirazioni di libertà e di rinnovamento del mondo agricolo. Difatti, una tale politica, oggettivizzando le previsioni di mercato e gli orientamenti della produzione, tende inevitabilmente a fare emergere sempre più la figura e la funzione dell'impresa nell'assetto produttivo, stimolando quel processo di appiattimento della pura proprietà e di aumento della imprenditorialità che il fascismo aveva disatteso. Perciò essa esige la trasformazione dei rapporti agrari: esige e comprende la riforma agraria. Per questa via è quindi una politica che si salda con le tradizionali aspirazioni del mondo contadino e ne interpreta positivamente il valore alla luce di alcuni fini, quali l'aumento della produttività e del reddito, che non sono evidentemente solo categoriali, ma nazionali e generali.

Nel quadro di simile politica ha un senso parlare di produttività, di ammodernamento, di incentivi. Perché nel suo quadro si dà risalto e si rafforza di fronte alla terra ed al capitale il fattore della capacità imprenditoriale, della organizzazione imprenditoriale e del lavoro, e per tal verso l'aumento della produttività, l'ammodernamento tecnico si collegano al senso nuovo dell'impresa sottratta al mero stimolo del profitto del singolo, ed assunta in una funzione direi quasi istituzionale: certo altamente sociale. In questa funzione dell'impresa imprenditori e lavoratori sono i soli protagonisti di uno sviluppo della agricoltura e per tal verso l'aumento della produzione è la comune finalità che li unisce in uno sforzo di collaborazione, saldando le antiche aspirazioni dei contadini col fine politico nazionale dello sviluppo economico.

Si tratta allora di riprendere l'interrotto processo di trasformazione dei rapporti fondiari, di agevolare e accelerare il movimento spontaneo dei contadini a partecipare od a sostituirsi ai vecchi proprietari nella con-

duzione dell'azienda, interpretando ed assumendo quel movimento come movimento tendente alla formazione ed alla affermazione della impresa agricola e particolarmente di quella contadina, e per tal verso collegandolo al problema dell'aumento della produzione.

Ma ciò significa che si tratta di completare la riforma agraria, perché è questa la riforma agraria: l'aumento starei per dire del tasso di imprenditorialità della nostra agricoltura. La politica di orientamento della produzione, della conseguente assistenza tecnica, delle conseguenti scelte di investimenti, una politica cioè come quella ipotizzata nello schema Vanoni, è una politica che esige ed impone la piena riforma agraria. È una politica cosciente dei fatti storici, riferita ai fenomeni politici: che nasce perciò inevitabilmente dall'antifascismo e si aggancia all'ansia di rinnovamento della Resistenza.

Nel suo quadro, il mercato comune è veramente, come dicevo, l'occasione per riprender coscienza delle deficienze strutturali del nostro assetto produttivo e diviene incombente stimolo per il rinnovamento radicale dello stesso, lungo le grandi linee tracciate dalle aspirazioni di autonomia, di libertà, di progresso che il fascismo aveva conculcato.

Ricordo, onorevole ministro, il convegno di Foggia indetto dal nostro partito sugli enti di riforma. Ella, che era allora vicesegretario del partito, pronunciò un discorso che mi rimase impresso. Altri discorsi molto interessanti furono pronunciati dall'onorevole Zaccagnini, oggi suo collega di Governo, e dal segretario del partito onorevole Fanfani. In tutti questi interventi era ribadita una affermazione: la coscienza per la democrazia cristiana che la riforma agraria si collegava direttamente, logicamente al movimento della Resistenza. Sentivamo cioè noi, a Foggia, che, così come eravamo coscienti della nostra origine di forza politica resistenziale, dovevamo, interpretando le ansie della Resistenza, dar vita ad una riforma agraria che si agganciasse alle aspirazioni di libertà del mondo contadino e le inserisse nel finalismo più ampio dello Stato democratico. In questo spirito ci siamo mossi agli inizi; in questo spirito dobbiamo continuare a muoverci.

La politica della produttività dell'ammodernamento tecnico, della regolamentazione del mercato, dell'orientamento della produzione, del piano Vanoni, non può perciò che essere assunta in questo spirito. In tal senso essa veramente non è solo un programma di governo; ma è qualcosa che interessa preminentemente le forze politiche, e specie la nostra che è l'architrave della democrazia italiana. Dipende infatti soprattutto dalla volontà politica decisa e inequivoca, cosciente e costante, dei partiti democratici la possibilità stessa di saldare i programmi di governo con le esigenze di libertà popolari. Per questa volontà costante, questa politica non è solo di riforme di vertice, ma è di conquiste democratiche, e perciò è una politica di sviluppo che investe i governi, ma che si aggancia saldamente alla azione, alla pressione, alla lotta dei sindacati, delle organizzazioni, dei movimenti, dei partiti, dei comuni. Per questa volontà politica essa non è e non deve essere una politica di provvidenze, ma una politica di riforme.

In fondo, perciò, la politica di sviluppo è la continuazione della riforma: un momento ulteriore della riforma agraria.

In essa deve essere riassunto il tradizionale concetto di bonifica integrale, interpretato, per così dire, in chiave di riforma: in tal modo ed in questa concezione la bonifica diventa uno strumento fondamentale e non più indiscriminato dello sviluppo economico e democratico del paese.

Non si tratta di fare nuove leggi, ma di interpretare in chiave di riforme e di sviluppo la legislazione esistente.

Del resto, già la legge sulla bonifica integrale, anche se mai applicata completamente neppure sotto questo profilo, faceva rientrare tra i fini della bonifica un certo tipo di assetto del regime fondiario e precisamente quello della ricomposizione della minima unità colturale. Nulla osta che possa rientrare nei fini della bonifica un altro tipo di assetto del regime fondiario: quello della riduzione della terra in convenienti unità fondiarie da porre a base di una più efficiente azienda agricola.

Bonifica e riforma fondiaria non sono tanto indirizzate ad una diversa distribuzione delle ricchezze e quindi della proprietà, quanto ad un diverso e più rispondente ordinamento produttivo, nella concezione democratica dello Stato. Altrimenti si tratterebbe di una concezione rivendicativa e classista. Il diverso e più rispondente ordinamento produttivo, invece, si fonda sulla Costituzione che assicura contemporaneamente, nella più equa redistribuzione dei redditi e nella maggiore giustizia sociale, l'aumento della produttività.

Per questo la riforma supera, da un lato, il mero rivendicazionismo a sfondo sindacale intrinsecamente demagogico di chi pretendeva una pura redistribuzione della terra, ed integra, dall'altro, il concetto puramente negativo della economia liberale, la quale accet-

tava il frazionamento del latifondo unicamente al fine dell'abolizione del monopolio e della formazione di un nuovo libero numero di terre.

L'esperienza della riforma fondiaria applicata nelle zone stralcio ha infatti insegnato che là dove la riforma è stata imposta con fini meramente assistenziali, ad esempio sotto la spinta della pressione demagogica, il frazionamento delle quote o dei poderi in unità fondiarie troppo ridotte ha dato risultati, anche sociali e politici, scarsi; ma dove invece è stato chiaro il concetto che la espropriazione e la ridistribuzione delle terre avveniva per dar luogo ad un nuovo e più efficiente ordinamento aziendale la riforma ha dato i suoi frutti.

Non vi è dubbio, pertanto, che la ulteriore applicazione della riforma deve indirizzarsi in questo senso, perché non può darsi un vero sviluppo sociale di una categoria che non sia nel medesimo tempo anche economico di tutto il settore e che non risponda alle più profonde esigenze di evoluzione della società nel suo complesso.

Del resto, ciò è reso evidente anche dal fatto che la legge stralcio di riforma fondiaria ha consentito l'esproprio e l'assegnazione ai contadini di circa 800 mila ettari di terreno. Si calcola che la estensione della legge stralcio a tutto il territorio nazionale non condurebbe alla espropriazione di una superficie maggiore di 200-250 mila ettari, corrispondenti a nemmeno un terzo dei terreni sinora espropriati. Il che significa che la riforma sarebbe ben poca cosa se si riducesse al solo fatto materiale della espropriazione.

Bisogna allora allargare il concetto di riforma fondiaria fino a ricomprendere in esso il concetto tradizionale di bonifica ed in genere ogni attività rivolta alla modificazione del regime fondiario e preparatoria di una struttura aziendale più efficiente per la sua produttività, per la organizzazione dei rapporti di lavoro e per la presenza sul mercato.

Se è vero, cioè, che nelle zone stralcio ed in alcune zone non ancora comprese dalla legge stralcio, la carenza di spirito imprenditivo del grande proprietario latifondistico e la incapacità economica e tecnica del proletariato agricolo a sostituirsi nella direzione aziendale con processo spontaneo, rendono – a mio avviso – ancora necessario lo strumento dell'espropriazione per la costituzione di unità aziendali di coltivatori diretti assistiti dallo Stato; è altrettanto vero che in altre situazioni ed in altri ambienti la riforma fondiaria deve compiersi con strumenti diversi. Così, là dove sono prevalenti gli appoderamenti nelle condizioni a mezzadria o in affitto, può e deve essere agevolato il processo spontaneo dei mezzadri o dei piccoli affittuari, specie nelle zone più ricche della pianura, per la conquista della proprietà del podere, in stretto coordinamento con gli effetti della riforma dei contratti agrari. La concessione di agevolazioni fiscali, la effettiva concessione dei mutui a lungo termine per l'acquisto dei terreni, la successiva assistenza tecnica aziendale entro e fuori della cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, sono gli strumenti che, coordinati alla affermazione del diritto di prelazione che diminuisce l'interesse del proprietario a mantenere investiti i capitali fondiari nella terra per percepirne la rendita, consentono un rapido processo di formazione dell'impresa contadina e uno sviluppo di investimenti fondiari nella mezzadria o nel piccolo affitto. In altre zone, gli strumenti di riforma fondiaria devono essere di natura diversa. Così nelle zone dove esiste la media e grande azienda agricola fortemente industrializzata ed organica, non si può porre l'obiettivo dell'appoderamento, ma un obiettivo diverso. Dove esiste il grande affitto deve tendersi alla riduzione della rendita fondiaria, ed in ogni caso deve costringersi il proprietario ad investimenti fondiari, anche quelli non immediatamente produttivi, come la costruzione o il riattamento delle abitazioni dei salariati e dei braccianti.

Nelle zone montane, infine, dove il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono dei poderi assume proporzioni sempre più allarmanti, non si può insistere sull'economia esclusivamente di consumo propria della piccola proprietà contadina o della mezzadria povera di montagna. La riforma fondiaria deve qui affrontare i problemi della ricomposizione delle unità frammentate e della costituzione di aziende di opportuna ampiezza, a conduzione anche associata, che abbandonino le tradizionali colture troppo povere per affrontare il mercato e si specializzino nell'indirizzo silvo-pastorale.

L'ampiezza della riforma fondiaria è quindi tale da risolvere congiuntamente i problemi dell'indirizzo dello sviluppo produttivo e degli investimenti in agricoltura e può interpretare soprattutto il movimento contadino nelle sue aspirazioni ad una funzione direttiva nell'impresa agricola. Così la formazione di una piccola proprietà contadina trasforma le zone estensivamente coltivate in appoderamento intensivo o può consentire nelle zone già mezzadrili o condotte in pic-

colo affitto un aumento di investimenti per l'incremento zootecnico, la specializzazione delle colture, la meccanizzazione. L'abbassamento della rendita fondiaria nelle zone delle medie e grandi aziende capitalistiche consente maggiori investimenti nell'impresa specializzata nella zootecnia e maggior margine di azione sindacale dei salariati e braccianti dipendenti. Infine, nelle zone montane viene controllato il fenomeno, in una certa misura necessario, dello spopolamento e vengono fissate saldamente al suolo le popolazioni montane con una agricoltura che non è più quella arcaica di consumo propria delle produzioni sotto costo, ma è quella moderna di mercato.

Questa è la politica del piano Vanoni; questa è la vera riforma agraria!

Una riforma, però, ha bisogno di strumenti, onorevole ministro. Ora, gli strumenti oggi esistenti sono: i consorzi di bonifica di prima e seconda categoria e di bonifica montana, gli enti di colonizzazione e di riforma fondiaria, la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Ma la riforma fondiaria generale richiede una unità di coordinamento e di indirizzo, rispetto ad organi che si sono storicamente sovrapposti.

È nota la polemica sviluppata contro i consorzi di bonifica ed il giudizio negativo dato sulla possibilità di questi enti a presiedere e a coordinare le opere di trasformazione fondiaria di competenza privata, complementari alle opere pubbliche di bonifica. I consorzi di bonifica si sono rivelati, invece, idonei per la esecuzione delle opere pubbliche. Tale funzione – a mio avviso – può e deve essere loro conservata, ma il coordinamento della compilazione dei piani generali di bonifica e soprattutto l'indirizzo e la vigilanza sulle opere di competenza dovrà essere demandata a degli enti a base regionale e che non attuino una rappresentanza corporativa (altrimenti cadiamo nell'errore che denunciavo all'inizio) degli interessi degli agricoltori, ma che abbiano il carattere della istituzione ed esplichino direttamente un decentramento dell'attività dello Stato.

La bonifica infatti non è più, nella concezione che ho tentato di delineare, un fatto privato garantito, sollecitato od anche imposto dal potere politico; ma è essa stessa in sé un fatto di interesse pubblico coordinato alla formulazione del piano produttivo e perciò non può strumentarsi attraverso organi la cui struttura è privatistica e coperativa; ma attraverso organi istituzionalizzati.

Questa la funzione degli enti di riforma. Invece, in un clima di particolarismo e spesso di qualunquismo politico, in un clima che, nella insistenza sul particolare, cerca di contestare la visione d'insieme, è nata stranamente la polemica contro la riforma, polemica che spesso non trova reazioni adeguate. Ora, va tenuto presente che il problema non è quello del destino degli impiegati e dei tecnici degli enti di riforma. Il problema è di una fase di passaggio da uno stadio all'altro della riforma. A mio avviso, ripeto, il problema è quello di fare degli enti di colonizzazione degli organismi a base regionale che non attuino una rappresentanza corporativa degli interessi degli agricoltori, ma che abbiano il carattere della istituzione ed esplichino direttamente un decentramento dell'attività dello Stato. Nel passato la funzione preminente di questi enti fu quella dell'esproprio delle terre, della trasformazione delle terre espropriate, dell'assegnazione ai contadini e dell'assistenza tecnica; per l'avvenire la nuova portata della riforma fondiaria deve affidare agli enti compiti ben più vasti. Dovrebbe cioè spettare agli enti di colonizzazione e di riforma fondiaria, come ho detto, il coordinamento su base regionale delle opere di bonifica; l'indirizzo delle opere di trasformazione fondiaria e di miglioramento delle proprietà; lo studio e l'attuazione della ricomposizione fondiaria; l'assistenza tecnica estesa a tutte le aziende; il coordinamento con le iniziative economiche di altri settori per lo sviluppo industriale ed il controllo del passaggio della manodopera dall'agricoltura all'industria. E tutto ciò in connessione alla predisposizione del fabbisogno agricolo nazionale, con la formulazione di piani regionali ed il controllo del credito agrario.

È questa una indicazione precisa, (anche se la mancanza del tempo mi impedisce di scendere nei dettagli); indicazione corrispondente ad una visione organica dei problemi dell'agricoltura e del problema della riforma, il cui obiettivo non è, ripeto, tanto la redistribuzione della terra, quanto, nella prospettiva di un maggiore sviluppo della società nazionale, quello di istituire aziende agricole efficienti che assicurino congiuntamente lo scopo di garantire più equi rapporti sociali e di incrementare la produzione, secondo il disposto dell'articolo 44 della Costituzione.

A questo punto si innestano due problemi di cui avrei dovuto trattare diffusamente, ma ai quali non farò che brevissimi accenni.

Il primo problema è quello della cooperazione. In proposito desidero dire che una riforma di questo istituto in sede legislativa si impone ed andrebbe seriamente considerata, perché la struttura della cooperativa come ente astratto, facendo perdere di vista la visione dei singoli componenti la cooperativa, determina certe conseguenze dannose che è bene tentare di eliminare, soprattutto sul piano fiscale!

L'altro problema è quello dell'assistenza tecnica cui sono collegati quelli della ricerca scientifica e del credito.

Quanto al credito, è noto che esso presenta attualmente in Italia una struttura arcaica, in quanto, nonostante che la nostra agricoltura abbia necessità di svilupparsi, lo si collega ancora al feticcio della garanzia reale. Il problema grosso del credito agrario, quantunque si siano fatti passi avanti con il fondo di rotazione, è quello di una riforma radicale, che lo svincoli dall'arcaico concetto della garanzia reale e lo leghi ad una forma di garanzia personale attraverso il controllo sulla corrispondenza degli orientamenti della produzione a quelli fissati nel piano nazionale e nei piani regionali ed attraverso la fiducia nelle capacità dell'imprenditore. E si delinea qui un altro campo di azione ed un'altra funzione degli enti di colonizzazione.

Onorevoli colleghi, signor ministro, il tempo stringe e sono costretto a spezzare il mio intervento, saltando altri aspetti pur importanti dei nostri problemi. Ho voluto solo esprimere alcune profonde convinzioni sui problemi dell'agricoltura italiana, non da competente, ma da politico; cercando di sottolineare il modo di farsi fedeli interpreti delle esigenze di sviluppo e delle ansie di libertà che muovono il mondo contadino.

I problemi della nostra agricoltura (che non sono perciò i problemi della produttività a sé stante) vanno assunti in questo spirito e in questo quadro. Una politica di sviluppo, una politica di trasformazione dei rapporti fondiari in questo spirito e in questo quadro, garantisce anche la massima produttività, ed è una politica democratica, una politica di sviluppo democratico. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aldisio. Ne ha facoltà.

CCLXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 13311

(*Presentazione*) 13317

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 13312

(*Approvazione in Commissione*) . . . 13311

Proposta di legge (*Discussione*):

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) 13318

PRESIDENTE 13318

VENEGONI 13318

MISASI, *Relatore* 13319, 13321

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 13319, 13322, 13323

DE CAPUA 13321, 13322

BIANCHI GERARDO 13322

BETTOLI 13322

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

JACOMETTI ed altri: « Modifiche agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 » (74);

BONOMI ed altri: « Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (169);

MISASI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge De Capua, che tende giustamente ad inserire i mutilati e gli invalidi del lavoro nelle categorie delle persone che hanno la preferenza nell'ammissione ai pubblici impieghi.

Il Governo si permette soltanto di far rilevare che questa proposta di legge deve essere migliorata dal punto di vista formale e deve essere anche completata, per andare incontro non soltanto alla raccomandazione testè fatta dall'onorevole Venegoni, ma anche alla esigenza di disciplinare più compiutamente questa materia.

La situazione dal punto di vista giuridico è nota a tutti. Con il testo unico sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato del 10 gennaio 1957 fu fatto l'elenco di tutte le categorie di persone (articolo 5) che, a parità di condizioni con gli altri concorrenti, hanno titolo di preferenza nell'ammissione ai pubblici impieghi.

La proposta di legge De Capua vuole integrare queste disposizioni richiamandosi ad una legge del 1934 che stabiliva questa preferenza. Il Governo ritiene opportuno sostituire, al primo comma, alle parole: « L'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente », le altre: « Il quarto comma dell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è sostituito dal seguente ». In tal modo noi non abbiamo bisogno di modificare o di richiamare una legge del 1934, dal momento che nel 1957 il testo unico sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato ha disciplinato siffatta materia.

Mi permettevo poi di far rilevare agli onorevoli proponenti che, una volta che noi dobbiamo affrontare questa materia, è opportuno che la affrontiamo compiutamente, soprattutto per evitare quello che talora purtroppo si verifica nella produzione legislativa, con una legislazione che non viene affrontata e risolta organicamente, ma a spizzico, per cui talvolta anche chi è chiamato ad interpretare la legge si trova di fronte ad una serie di disposizioni nelle quali non è facile orientarsi.

L'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, offre un'altra manchevolezza, ed il Governo onestamente lo riconosce e chiede di ripararvi. Vi è una legge, precisamente quella 10 marzo 1955, n. 96, la quale all'articolo 2, ultimo comma, stabilisce che « gli orfani dei perseguitati politici antifascisti o razziali morti in carcere, al confino, nelle sedi di polizia o in seguito alle violenze di cui alla lettera *c*) dell'articolo 1 della presente legge, sono equiparati a tutti gli effetti agli orfani dei caduti in guerra ». Ora è troppo evidente che allorché venne stesa la disposizione dell'articolo 5 del più volte menzionato decreto 10 gennaio 1957, n. 3, venne compiuta una omissione, in quanto si trascurò proprio la categoria degli orfani dei caduti per persecuzioni politiche che una legge precedente del 1955 aveva considerato equiparabile agli orfani di guerra. Al fine di ovviare a tale omissione ho presentato un emendamento che raccomando alla Camera per la sua approvazione.

Vi è poi un terzo punto. La proposta di legge Di Luzio (n. 1499) giustamente si richiama, nella sua relazione, al regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, ed alla legge 14 giugno 1940, n. 1014, perché sia attribuito titolo preferenziale per l'ammissione ai pubblici impieghi a coloro che hanno prestato servizio come ufficiali di complemento. La precisa disposizione in questo senso contenuta nel decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, non è stata compresa nel decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, per cui anche su questo punto riteniamo di completare l'edificio legislativo.

Infine, mi è stata fatta proprio ieri da alcuni colleghi un'osservazione. La proposta di legge De Capua stabilisce che nei concorsi per l'ammissione alle varie carriere sono preferiti, a parità di merito, gli insigniti di medaglia al valore militare. Ora, ci si domanda per quale ragione solamente coloro che hanno ricevuto una medaglia al valor militare possono avere un titolo preferenziale e quindi tra questi quanti sono stati insigniti della croce al merito di guerra, mentre sono esclusi coloro che sono stati insigniti della croce di guerra al valor militare.

Ora, è troppo evidente che questa è un'altra lacuna che dobbiamo senz'altro colmare. Ma è altresì evidente che noi non possiamo iscriverli nella prima categoria, cioè allo stesso livello di preferenza di coloro che sono stati decorati con medaglia al valor militare, perché se è vero che la croce di guerra

« *Al numero 11°) sostituire alle parole*: gli insigniti di croce di guerra, *le altre*: gli insigniti di croce al merito di guerra ».

« *Dopo il n. 22°) aggiungere il seguente:*

« 22°-*bis*) Coloro che rivestano la qualifica di ufficiale di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica rispetto alle categorie che non la possiedano, tranne per coloro che non hanno potuto frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento perché fisicamente non idonei o iscritti a ferme minori o perché, pur riconosciuti idonei al grado di ufficiale, non abbiano potuto ottenerlo per non essere entrati nel numero degli ufficiali corrispondenti al fabbisogno annuale ».

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

MISASI, *Relatore*. Il relatore è sostanzialmente d'accordo con gli emendamenti presentati dal Governo, anche se fa presente che, in fondo, l'emendamento proposto dopo il numero 5°), cioè quello riguardante gli orfani di perseguitati politici, come risulta dalle stesse dichiarazioni del Governo, è pleonastico, perché la legge 10 marzo 1955, n. 96, già sancisce l'equiparazione di questi orfani a quelli di guerra.

Comunque, poiché, come purtroppo avviene, l'ulteriore precisazione ed il ribadimento di taluni concetti in sede legislativa è importante al fine di evitare difficoltà interpretative, la Commissione concorda.

Le altre osservazioni mi paiono perfettamente aderenti allo spirito di una organica sistemazione di tutta la materia, anche se per ciò che riguarda gli ufficiali di complemento forse bisognerebbe notare che la norma cui ha fatto riferimento l'onorevole rappresentante del Governo è una norma dettata dall'obbligo imposto allora a coloro che erano in possesso di certi titoli di studio di frequentare i corsi di allievi ufficiali, obbligo che oggi non esiste più.

Comunque, la *ratio* della richiesta del Governo risiede nella esigenza di incrementare la frequenza dei corsi di allievi ufficiali. Il che rientra in un interesse pubblico generale che, a mio avviso, è sufficiente a giustificare l'emendamento stesso.

Con queste precisazioni, ribadisco l'adesione della Commissione agli emendamenti del Governo.

DE CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Concordo con il relatore nell'accogliere gli emendamenti del Governo, tranne uno.

Infatti abbiamo voluto, insieme con i colleghi che hanno sottoscritto questa proposta di legge, affermare una volta di più il sentimento della nostra fraternità verso coloro che il meglio di se stessi hanno dato, nel proprio quotidiano operare, per il trionfo della pace, del progresso, della civiltà. Abbiamo voluto quindi significare l'affratellamento, con pari riconoscenza e gratitudine, del sacrificio compiuto sul lavoro a quello compiuto in guerra e per servizio.

E poiché la legge 10 marzo 1955, n. 96, al secondo comma dell'articolo 2 afferma che « gli orfani di perseguitati politici antifascisti razziali, morti in carcere, al confino, ecc., sono equiparati, a tutti gli effetti, agli orfani dei caduti in guerra », riteniamo si possa approvare l'emendamento del Governo, dato che la chiarezza non fa mai male.

Siamo altresì favorevoli agli emendamenti relativi ai numeri 10°-*bis*) e 11.

Non siamo convinti, invece, dei motivi addotti dal Governo in merito all'emendamento aggiuntivo al numero 22°). Al riguardo desidero invitare gli onorevoli colleghi a riflettere sulle ragioni per le quali con il decreto-legge 15 maggio 1946, n. 604, furono abrogate le disposizioni che sancivano l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento.

Noi abbiamo inteso, per altro, accomunare le categorie veramente benemerite per il paese, anche per consentire il loro reinserimento nel ciclo delle attività produttive. Abbiamo considerato, cioè, atti umani diversi – in tempo di guerra, in tempo di pace – meritevoli di considerazione anche sotto il profilo dell'interesse pubblico al quale ciascuno è legato.

Se il Governo insiste su quest'ultimo emendamento, proponiamo di conglobarlo con la lettera *b*) dell'ultimo comma dell'articolo unico, che dovrebbe quindi essere così formulata:

« *b*) dall'aver prestato lodevole servizio nelle amministrazioni dello Stato o lodevole servizio in qualità di ufficiali di complemento ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento De Capua ?

MISASI, *Relatore*. In merito la Commissione gradirebbe di conoscere il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ? (...)

IV
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 5 maggio 1963 - Elezione convalidata il 17 giugno 1964

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 1° luglio 1963 al 4 giugno 1968

Componente degli organi parlamentari:

XI COMMISSIONE (AGRICOLTURA E FORESTE) dal 1° luglio 1963 al 20 gennaio 1964

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA dal 5 giugno 1963 all'8 dicembre 1963

Uffici di Governo:

I Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dall'8 dicembre 1963 al 22 luglio 1964

II Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dal 25 luglio 1964 al 23 febbraio 1966

III Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dal 26 febbraio 1966 al 24 giugno 1968

Termine del mandato: 4 giugno 1968 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA NEL II GOVERNO MORO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

ZINCONE: Norma transitoria per i praticanti giornalisti (A.C. 1196); (4-9-1964 pag. 9426)

Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini (A.C. 558); (1°-10-1964 pag. 10179)

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (A.C. 939); (4-2-1965 pagg. 12652, 12654)

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA NEL III GOVERNO MORO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: "sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei Comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso" (A.C. 3666); (27-1-1967 pag. 30635)

Disposizioni per il controllo delle armi (A.C. 2466); (12-4-1967 pag. 33299 - 13-4-1967 pagg. 33376, 33383, 33387, 33390, 33391, 33392)

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: "Disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani" (A.C. 4201); (18-7-1967ant. pag. 36749 - 19-7-1967 ant. pag. 36848 - 20-7-1967 pag. 36977)

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (A.C. 4711); (19-1-1968 pag. 42560)

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (A.C. 4712); (19-1-1968 pag. 42564)

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA NEL II GOVERNO MORO

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

188.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 4 SETTEMBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

PAG.

Congedi 9409

PAG.

Proposte di legge (*Annunzio*) 9409

Proposta di legge (*Discussione*):

ZINCONE: Norma transitoria per i praticanti giornalisti (1196). 9425

PRESIDENTE 9425

SERVELLO 9425

AMATUCCI, *Relatore* 9425

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 9426

Petizioni (*Annunzio*). 9410

La seduta comincia alle 11.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cavallaro Nicola e Girardin.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PAGLIARANI e DE PASQUALE: « Liquidazione dei danni ai beni domestici nei comuni supersinistrati » (1622);

DE MEO: « Norme integrative della legge istitutiva del ruolo naviganti speciale della aeronautica » (1623).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge Zincone che serve a risolvere un delicato problema di diritto transitorio. Devo però precisare che in sede di compilazione di regolamento l'apposita commissione ministeriale aveva predisposto una norma analoga a questa dell'onorevole Zincone, che il Consiglio di Stato, nell'esprimere il parere ad esso richiesto, ha ritenuto non del tutto legittima soprattutto perché inserita in una fonte subordinata quale è la norma regolamentare. È questa una ragione di più, quindi, per dare il nostro assenso ad una proposta di legge che risolve in radice il problema eliminando questi dubbi di legittimità.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Al secondo capoverso dell'articolo 67 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, sono aggiunte le seguenti parole:

« La Commissione unica procede alla iscrizione nell'elenco dei professionisti di quei praticanti che abbiano compiuto diciotto mesi di tirocinio tra l'entrata in vigore della presente legge e l'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 73 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

205.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

PAG.

Congedi 10177

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*). 10190, 10194

(*Deferimento a Commissione*). 10190

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini (558) 10178

PRESIDENTE 10178

ACCREMAN 10178

MATTARELLI 10178

CALVETTI, *Relatore* 10179

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 10179

In realtà, il provvedimento in esame avrebbe potuto essere già approvato in Commissione se da parte dei colleghi dell'estrema sinistra non fosse stata messa in atto tale manovra ritardatrice.. (*Interruzione del deputato Accreman*). Ella sa che non contesto la legittimità delle ragioni che vi portarono a una simile manovra: vi sarebbero stati ben altri strumenti, però, per ottenere quello che voi chiedevate, senza ritardare ulteriormente un provvedimento che ella stesso, onorevole Accreman, in questo momento riconosce essere necessario alla città di Rimini, che da tempo attendeva un carcere giudiziario adeguato ai tempi e soprattutto decoroso dal punto di vista delle funzioni che deve assolvere.

Ad ogni modo non ripeterò le cose scritte nella relazione. Ho voluto soltanto, in amichevole polemica con l'onorevole Accreman, ricordare che se non vi fosse stata questa manovra da parte del suo gruppo, il presente disegno di legge sarebbe stato approvato qualche mese prima, risolvendo un annoso problema della città di Rimini, divenuto grave soprattutto dopo l'istituzione del tribunale locale.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Calvetti.

CALVETTI, *Relatore*. Poiché il disegno di legge incontra unanime approvazione, così come l'ha trovata in sede di Commissione lavori pubblici, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge, che corrisponde ad una esigenza divenuta reale ed urgente dopo l'istituzione del tribunale di Rimini. Accetto il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini per un importo di spesa di 250.000.000 di lire ».

(*E' approvato*) .

ART. 2.

« Alla detta spesa di lire 250.000.000 si provvede con riduzione di pari importo del capitolo n. 562, riguardante il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, iscritto nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1962-63.

Il Ministero per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(*E' approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

259.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

Proposte di legge (*Discussione*):

VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative (1276) . . . 12643

PRESIDENTE 12643

BIMA, *Relatore* 12643

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 12643

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939) 12644

PRESIDENTE 12644

AMATUCCI 12644

FRANCHI 12645

CACCIATORE 12648, 12653

BREGANZE 12648

CARIOTA FERRARA 12650

DE FLORIO 12650

FORTUNA, *Relatore* 12651, 12653

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 12652

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho molto apprezzato le argomentazioni dell'onorevole relatore che sottolineano come questa proposta di legge non sodisfi interessi particolari, ma si inserisca in una visione generale intesa a meglio ordinare il servizio della giustizia. Ho ascoltato anche con molto interesse i vari discorsi qui pronunziati che hanno dato vita ad un coro unanime di consensi, espressi con accenti appassionati e sinceri, e, a volte, anche dal punto di vista letterario, molto apprezzabili. È quindi difficile inserirsi in questo coro con una nota un tantino stridente; ma debbo farlo perché, nonostante queste affermazioni di consenso, alcune perplessità restano nel Governo soprattutto per quanto riguarda il contrasto che può nascere con il principio fondamentale del nostro ordinamento processuale della intangibilità dei termini di decadenza, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Si tratta di perplessità di carattere generale che tuttavia, in presenza di questa ormai manifestata volontà unanime della Camera, non sono tali da portare il Governo ad opporsi al provvedimento.

Devo però ancora sottoporre all'attenzione degli onorevoli deputati alcune altre perplessità, più specifiche, relative all'articolo 1 laddove si parla di « corso dei termini processuali » con una espressione che sembra fare rientrare anche i termini fissati dalla legge sostanziale per la proposizione di domande a pena di decadenza. Ora si potrebbe impedire il consolidarsi in questo modo di situazioni alla cui certezza l'ordine giuridico appresta una tutela massima: si pensi, ad esempio, all'azione di disconoscimento della paternità. Sarebbe quindi, secondo l'avviso del Governo, più accettabile la proposizione: « nei giudizi in corso ».

V'è poi il problema della durata di questa sospensione che è prevista per 45 giorni. Per quanto ci riguarda, essa potrebbe essere ridotta: 20 giorni sarebbero sufficienti.

Esiste, infine, il problema dell'istituto della notifica per quanto riguarda i casi di urgenza che noi riteniamo possa essere sostituito, per maggiore rapidità e semplicità, dall'istituto della comunicazione di cui all'articolo 136 del codice di procedura civile.

Queste cose ho voluto dire per il dovere di manifestare perplessità che restano; non ne faccio però oggetto di una presa di posizione precisa e le affido alla consapevolezza dell'Assemblea, alla quale quindi mi rimetto per quanto voglia decidere su un provvedimento che, a parte queste perplessità, indubbiamente risponde ad una esigenza apprezzabile, per come è stato motivato nella relazione ed anche rispetto ad una professione che certamente merita tutto l'apprezzamento del paese.

CACCIATORE. Ho chiesto un chiarimento sull'articolo 3.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sono perfettamente d'accordo con il relatore; la frase da lei richiamata si trova nella relazione e non già nel disegno di legge. È ben chiaro perciò che non si tratta di un emendamento all'articolo 92 dell'ordinamento giudiziario.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo titolo della legge proposto dall'onorevole Amatucci:

« Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale ».

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO DI GRAZIA E GIUSTIZIA NEL III GOVERNO MORO

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

601.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (3666) 30632

PRESIDENTE 30632

DELL'ANDRO, *Relatore* 30632, 30635

LIZZERO 30632

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 30635

ge, tutti devono conoscerla e devono comprendere che siffatto anelito non si piega di fronte ad alcuna asperità, ad alcun interesse che venga frapposto nella ricerca del vero ». Perché vi è chi tende a nascondere la ricerca del vero, chi non vuole fare luce sulle responsabilità, chi ostacola quell'opera di giustizia per la quale tanta attesa vi è nella popolazione.

Ha detto ancora quel sindaco: « Nascondere la verità, nascondere documenti, celare quanto si conosce, occultare un dato tecnico, una fotografia, un qualsiasi elemento che serve a trovare la verità è un crimine che offende la morale di ognuno che di morale sia munito, e offende la giustizia, offende la vita e copre d'infamia colui che lo commette; ed è un'azione che tende a cancellare la memoria di chi è stato sacrificato per interessi materiali, per l'inerzia degli uomini, per l'indifferenza dei controllori ». E ancora: « È stato con doloroso stupore che ci siamo visti rifiutare l'inoltro al governo degli Stati Uniti di una nostra richiesta di collaborazione di un tecnico americano di chiara fama per cercare la verità con noi ». E voi sapete quali altri ostacoli vi sono !

Ora, noi chiediamo che il Governo prenda sollecitamente tutti i provvedimenti che valgano a superare le lentezze esasperanti che hanno determinato in quella comunità tanta sfiducia nella ripresa economica, per creare invece un clima di fiducia, per convincere quelle popolazione che tutto il paese, e il Governo prima di tutto, intende favorire la ricerca della verità e quindi sodisfare l'attesa della giustizia. Questo noi chiediamo. Nel votare a favore di questo provvedimento, però, noi ripetiamo che esso è assolutamente insufficiente per far sorgere a nuova vita le zone colpite dalla catastrofe del 9 ottobre 1963.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere ?

DELL'ANDRO, *Relatore*. Siamo in sede di conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075; e, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, occorre soprattutto stabilire se vi fosse, al momento della emanazione del decreto, la necessità e l'urgenza del medesimo. Poiché l'unico oratore intervenuto nella discussione generale – l'onorevole Lizzero – ha riconosciuto tale necessità ed urgenza, non ho motivo di aggiungere altro.

Quanto alle altre cose dette nell'esposizione accorata dell'onorevole Lizzero, in questa sede, nella mia qualità di relatore, non ho nulla da dire: spetterà al Governo vedere se debba rispondere alle questioni sollevate in questa o in altra sede.

Alla luce di quanto esposto, non ho che da rimettermi alla iniziale relazione orale e concludere rinnovando all'Assemblea la raccomandazione di convertire in legge il decreto-legge di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi rendo conto, signor Presidente, che la discussione di un provvedimento come questo possa fornire anche l'occasione di riandare alle cause di fondo che nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso determinano una situazione ancora precaria, la quale impone appunto l'ulteriore proroga dei termini per le esecuzioni forzate.

In questo senso mi spiego e comprendo l'appassionato discorso dell'onorevole Lizzero, che, in un certo qual modo, ha svolto anche le sue interrogazioni, più volte richiamate. Però è chiaro che la risposta a queste interrogazioni non può venire che in altra sede, da altre competenze, perché qui, in questo momento, si tratta di approvare semplicemente una proroga alla sospensione, già accordata, dei provvedimenti di esecuzione forzata nei confronti dei debitori residenti e domiciliati nei comuni che ho già citato, per obbligazioni sorte prima del verificarsi del disastro del Vajont.

È evidente che questo provvedimento non può essere risolutore dei problemi del Vajont; non lo pretende nemmeno. Questo provvedimento ricalca una situazione già esistente e cerca di evitare l'agravarsi, per i debitori, di un disagio economico già pesante, che poi l'insorgere di nuove calamità atmosferiche nel novembre scorso (come ha anche ricordato l'onorevole Lizzero) ha addirittura ulteriormente peggiorato.

Per queste ragioni, il Governo invita la Camera ad approvare il provvedimento in esame. Ripeto che esso non affronta i problemi alla radice: essi vanno affrontati con altri mezzi e con altri strumenti, dei quali, anche in sede di risposta alle interrogazioni, dell'onorevole Lizzero e di altri onorevoli colleghi, si potrà avere più chiara consapevolezza. In questa sede si tratta soltanto – ripeto – di tener conto di una situazione di fatto che si è ulteriormente aggravata dopo le ultime calamità e che esige appunto la prosecuzione di questa sospensione di termini.

653.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE

PAG.

Congedi 33289

Disegno di legge (*Approvazione in Commissione*) 33336

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Disposizioni per il controllo delle armi (2466) 33297

PRESIDENTE 33297
FERRARI VIRGILIO 33312
GALDO 33297
GUIDI, *Relatore di minoranza* . . . 33330
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 33299
PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza* 33301, 33333
PIRASTU 33320
SFORZA 33306
SPAGNOLI 33314
TAVIANI, *Ministro dell'interno* . 33300, 33304, 33315, 33327

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente passare all'esame del disegno di legge. Noi, ho detto, riteniamo che si tratti di una legge necessaria, la cui ispirazione deve essere confortata dal nostro assenso. Ma per fare una buona legge non basta che essa obbedisca a fini giusti e che abbia fondamento nella coscienza giuridica e morale del paese; occorre anche che sia una legge fatta bene.

È già accaduto che col Governo di centro-sinistra si siano fatte leggi giuste nella loro ispirazione, ma, purtroppo, si siano fatte male e siano perciò, in definitiva, delle leggi cattive. Mi riferisco, ad esempio, alla legge sulla depenalizzazione ed alla legge sulla adozione speciale. Noi ci siamo battuti nel caso di quelle leggi cercando (purtroppo vanamente) di dare il nostro modesto contributo perché venissero fatte meglio. Dovrei dire che anche a proposito di questa legge ci troviamo, purtroppo, nella stessa condizione. È una legge che, come ho detto, noi condividiamo nelle ispirazioni, nei fini, nel significato giuridico, etico, morale e politico che essa ha, ma è una legge per la quale dobbiamo spiegare molte riserve per il modo come la si vuole fare.

La prima di queste riserve è data dal fatto che essa tradisce un impegno che il Governo ha più volte enunciato e che ha avuto molte volte il nostro conforto; e cioè che, quando si tratta di leggi che attengono a materie disciplinate dai codici, la cosa più opportuna è che siano fatte non con atti legislativi particolari, ma con una revisione generale del codice; in questo caso, del codice penale.

Vorrei dire all'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e, prima che a lui e non solo per ragioni gerarchiche, anche all'onorevole ministro dell'interno, che non è possibile che essi non si avvedano che questa legge modifica il codice penale. Non sono leggi modificative di un codice solo quelle che nell'intitolazione dichiarano di voler modificare un articolo del codice. Qui c'è un'ampia modificazione del codice penale, onorevole Presidente; e direi che non si tratta nemmeno di una modificazione transitoria, perché mentre la legge del 1948, poi prorogata nel 1950, diceva testualmente che si trattava di una disposizione di carattere particolare, di una legge speciale limitata nel tempo, nel caso in questione non vi è nessuna limitazione nel tempo: a meno che il Governo – cosa che mi auguro non voglia fare – non insista nel ripristinare l'infelice articolo 9 del disegno originario (soppresso giustamente dalla Commissione), che limitava l'efficacia di questa legge nel tempo ad una revisione (a quando ?) del codice penale per la parte concernente le armi.

Aggiungo che, siccome, come ho detto prima, si tratta di una legge che assolve una funzione permanente, qual'è la funzione di perequare le pene rispetto alle varie ipotesi di reato, debbo ritenere che stiamo facendo una legge che dovrà durare nel tempo.

Orbene, prendiamo atto che stiamo per fare una legge non speciale e transitoria che modifica almeno una ventina di articoli del codice penale. Ho compiuto un esame al riguardo (certamente incompleto) e ho constatato che la materia che forma oggetto di questa legge è parzialmente regolata dall'intero paragrafo IV della sezione III del capo I del titolo I del libro III del codice penale relativo alle « contravvenzioni concernenti la prevenzione di delitti contro la vita e l'incolumità individuale », che comprende gli articoli da 695 a 704; è inoltre regolata dal paragrafo 2 della sezione II dello stesso capitolo, stesso titolo e stesso libro del codice penale relativo alle « contravvenzioni concernenti la prevenzione di infortuni nelle industrie o nella custodia di materie esplodenti », che comprende gli articoli da 678 a 681 del codice penale; è regolata anche dall'articolo 420 del codice penale: « Pubblica intimidazione a mezzo di materie esplodenti »; è ancora regolata dall'articolo 435: « Fabbricazione o detenzione di materie esplodenti », e dall'articolo 306 relativo alla costituzione di bande armate e, per quanto attiene agli atti di terrorismo, anche dagli articoli 432: « Attentati alla sicurezza dei trasporti » e 433: « Attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas, ovvero delle pubbliche comunicazioni ». Come vedete, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una legge che investe e modifica ed in alcuni casi – ne parleremo subito – addirittura abroga e sostituisce articoli interi, anzi interi capitoli e paragrafi del codice penale. Il Governo si era impegnato a non seguire il metodo delle modificazioni parziali.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non è esatto.

GALDO. Tanto è vero che avete bloccato in Commissione la riforma dell'articolo 625 del codice penale, che è una esigenza ampiamente sentita.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La verità è un'altra. Noi non abbiamo mai espresso parere contrario alla propo-

sta di legge per la modifica dell'articolo 625 del codice penale, ma ci siamo opposti alla sede legislativa: il che è cosa diversa. Non abbiamo mai affermato in modo assoluto e rigido il principio che non si possa modificare il codice penale se non organicamente. Il disegno di legge al nostro esame riguarda proprio una modifica del codice penale.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Anche la proposta di modifica dell'articolo 625 dovrà essere esaminata in Assemblea.

GALDO. Senza dubbio, però avete detto in quella sede, e vorrei che lo ripeteste in questa, che la vostra regola non è quella di operare con modificazioni parziali del codice, perché le modificazioni parziali sono sempre pericolose. Infatti, quando si tratta di codici, bisogna badare alla sistematica, ai rapporti, non sempre evidenti, tra una norma e l'altra. Mi permetterò di dimostrarvi quello che accade quando si opera in questo modo. Cominciamo con l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Esso, nel testo della Commissione, recita: « Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede a qualsiasi titolo armi da guerra o tipo guerra, o parti di esse, atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, aggressivi chimici o altri congegni micidiali, ovvero ne fa raccolta, è punito con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni ».

Chiedo all'onorevole relatore per la maggioranza (dal momento che nella sua relazione per altro completa ed esauriente, non vi è accenno a ciò): questo articolo abroga o no l'articolo 435 del codice penale vigente ? L'articolo 435 del codice penale afferma testualmente: « Chiunque, al fine di attentare alla pubblica incolumità, fabbrica, acquista o detiene dinamite o altre materie esplodenti » (quando nell'articolo 1 del disegno di legge si dice: « esplosivi di ogni genere », si comprende senza dubbio anche la dinamite) « asfissianti, accecanti, tossiche o infiammabili, ovvero sostanze che servano alla composizione o alla fabbricazione di esse, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni ».

Che cosa potrà accadere quando l'interprete dovrà in sede giudiziaria, risolvere un caso che cade sotto l'impero di questi due articoli ? Secondo l'articolo 1 del disegno di legge è sufficiente la fabbricazione, senza un fine specifico, perché il colpevole sia punito con la reclusione da 3 a 6 anni. Secondo l'articolo 435 del codice penale, se la fabbricazione avviene con il fine specifico di attentare alla pubblica incolumità, il colpevole (se non sarà abrogato questo medesimo articolo) sarà punito con reclusione da 1 a 5 anni. Stiamo attenti, onorevoli colleghi.

Noi abbiamo (vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, perché non mi sembra un argomento di poco conto) un reato, previsto dall'articolo 435 del codice penale, identico a quello previsto dall'articolo 1 del disegno di legge (fabbricazione senza licenza di esplosivi di qualsiasi specie), però con la esigenza del fine specifico di attentare alla pubblica incolumità. Noi invece, con l'articolo 1 di questa legge togliamo l'elemento del fine specifico, anche se resta sempre la implicita previsione di una finalità dolosa, ma non quella specifica dell'attentato alla pubblica incolumità, perché ad esempio il fatto può essere commesso solo con il fine di attentare all'incolumità di una determinata persona.

In sostanza, posso fabbricare esplosivi perché voglio non già attentare alla pubblica incolumità, ma solo far saltare in aria il mio nemico personale. È pur sempre un fine delittuoso anche questo, ma non è il fine specifico dell'attentato alla pubblica incolumità. Orbene, convivendo i due articoli, il 435 del codice penale e il 1° di questa legge, si ha che, ove esista il fine specifico, rientriamo nella norma dell'articolo 435 del codice penale, che punisce il reato con la reclusione da uno a cinque anni; tolto invece il fine specifico, si ha un reato punito da tre a sei anni !

Certo a questo si può rimediare: infatti, presenteremo al riguardo degli emendamenti. Comunque, ho voluto fare presente questo fatto proprio per dimostrare il fondamento della mia preoccupazione circa la inopportunità di operare modifiche al codice penale con leggi particolari, e per dimostrare che la nostra critica non è ispirata alla posizione politica oppositoria (che per altro intendiamo rivendicare anche in questa occasione) ma – mi si consenta di dirlo – da una obiettiva verità, quando accusiamo il Governo di centro-sinistra, di non avere provveduto tempestivamente alla riforma del codice, malgrado che il ministro di grazia e giustizia ci abbia parecchie volte confermato di avere allo studio una vasta novella sul codice penale, mentre invece si ricorre poi, per reati assai gravi come quelli cui si riferisce questo disegno di legge, alle « leggine », le quali naturalmente non possono compiutamente inserirsi nella sistematica del codice, come ho avuto l'onore di dimostrare.

654.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Disposizioni per il controllo delle armi (2466) 33364

PRESIDENTE 33364

ALESSI CATALANO MARIA 33381, 33383, 33388

ALMIRANTE 33403

PAG.

AMADEI LEONETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 33376, 33380
BOSISIO 33408
COCCIA . . 33377, 33380, 33381, 33383, 33392 33393
COCCO ORTU . . 33375, 33377, 33379, 33381 33382, 33383, 33384, 33385, 33387, 33390 33391, 33405
DE FLORIO 33384, 33387, 33388, 33393, 33395
FERRARI VIRGILIO 33395
GALDO . . 33377, 33378, 33382, 33388, 33393
GUIDI, *Relatore di minoranza* 33367, 33373 33377, 33387, 33394
GULLO 33398
MACCHIAVELLI 33386, 33397
MANNIRONI 33389
MILIA 33404
MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 33376, 33383, 33387, 33390, 33391 33392
PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza* . 33375, 33379, 33382, 33386, 33389 33390, 33392, 33393, 33395
PIGNI 33377
SFORZA . . 33377, 33378, 33380, 33383, 33388
SPAGNOLI 33387, 33391, 33392
TAVIANI, *Ministro dell'interno* 33364, 33372 33393, 33395
ZOBOLI 33372, 33377

L'onorevole Leonetto Amadei ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti per la parte di sua competenza.

AMADEI LEONETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

Se dovessimo accogliere gli emendamenti Sforza e Zoboli, noi svuoteremmo di contenuto il presente disegno di legge.

Se dovessimo riguardare soltanto come punibili i fatti di vendita o cessione di armi senza fare riferimento alle parti di armi, veramente ci indeboliremmo in modo tale in partenza che parrebbe addirittura inutile portare a compimento l'esame di questo disegno di legge.

Per ciò che attiene agli esplosivi, poiché si propone di sostituire l'espressione « esplosivi di ogni genere » con « esplosivi da guerra », sono del pari contrario, così come si è espresso il relatore.

Allo stato della nostra legislazione non vi è una differenziazione tra esplosivi da guerra ed esplosivi civili; d'altra parte, attentati possono essere commessi con tutte e due i tipi di esplosivi. Quindi mi pare che la dizione debba essere mantenuta.

Risponderò molto brevemente a quanto ha detto l'onorevole Guidi. Premetto che le osservazioni dell'onorevole Guidi sono sempre precise, puntuali e pertinenti. Vorrei fargli osservare che convengo con lui quando egli dice che, per quanto riguarda la distinzione tra delitti e contravvenzioni, il codice fascista se l'era cavata in maniera sbrigativa, stabilendo che sono delitti quelli puniti con la reclusione o con la multa, e sono invece contravvenzioni gli altri reati che sono puniti con l'arresto o con l'ammenda.

Si tratta di una distinzione che, in fondo, non distingue nulla. Noi dovremmo guardare più al fondo della questione; è giusto, come anche è vero, in linea di principio, che questo passaggio graduale dalla contravvenzione al delitto caratterizza determinati regimi.

Però, se noi oggi politicamente valutiamo determinati fenomeni quali quelli oggetto della presente legge per gli opportuni rimedi, la valutazione politica che ne facciamo è che questi non debbano più essere considerati come reati contravvenzionali, poiché riteniamo che non rappresentino più un attentato o una lesione di un bene secondario della vita individuale o collettiva.

Noi oggi riteniamo che questa tipicità delinquenziale debba essere considerata propriamente delittuosa perché la recrudescenza dei delitti più gravi, in una con i fenomeni cui ha fatto riferimento l'onorevole ministro, ci fa pensare che attualmente la detenzione di armi da guerra o di altre armi tipo guerra non corrisponda più a minaccia o a lesione di un bene secondario, bensì alla minaccia o alla lesione di un bene primario. Tali manifestazioni illecite devono quindi convenientemente essere considerate come delitti e non come contravvenzioni. Questo non perché l'attuale Governo abbia, come è stato accennato, idee golliste o si appresti a battere la incivile e tremenda strada dell'autoritarismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Misasi, sottosegretario di Stato per la giustizia, ha facoltà di esprimere il parere del Governo per la parte di sua competenza.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sull'emendamento Coccia, che è il primo degli emendamenti che riguardano la pena, il Governo rileva che esso evidentemente è in contrasto con lo spirito del disegno di legge, che consiste appunto nella elevazione di rango e nel corrispettivo inasprimento di pena dei reati che oggi invece sono configurati come contravvenzioni.

La stessa *ratio* ci spinge ad essere contrari anche al successivo emendamento Guidi, perché la riduzione della pena a limiti così modesti, come quelli previsti dall'emendamento stesso, inciderebbe negativamente sulle finalità del provvedimento.

Gli stessi argomenti valgono per l'emendamento Cacciatore, per il quale il Governo esprime parere contrario.

Parere favorevole invece il Governo esprime per l'emendamento Martuscelli, perché si tratta solo della riduzione del minimo della pena e, nonostante la previsione successiva del meccanismo dell'articolo 4-*bis*, appare opportuno concedere una maggiore larghezza al giudice per poter meglio adeguare la legge al caso concreto.

Per quanto riguarda l'emendamento Cocco Ortu, lo stesso presentatore ha riconosciuto che esso è pleonastico, perché sarebbe soltanto esplicativo. Il parere del Governo è contrario, perché l'articolo 1 del disegno di legge non abroga in alcuna forma le disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che conservano perciò il loro pieno vigore per quanto riguarda la necessità della licenza del questore per la collezione di armi artistiche, rare o antiche. Si tratta di norme distinte, che regolano materie separate e han-

no perciò una ben precisa e autonoma sfera di applicazione.

In conclusione, anche per la parte di mia competenza il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Sforza, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SFORZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Galdo, mantiene il suo primo emendamento, sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GALDO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento Galdo, soppressivo al primo comma, è precluso.

Onorevole Zoboli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ZOBOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Guidi, mantiene l'emendamento Coccia, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Guidi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento Cacciatore, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire al primo comma, le parole: « da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni », con le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

(*È approvato*).

È così assorbito il terzo emendamento Galdo, sostitutivo, al primo comma, delle parole: « da tre », con le parole: « da due ».

Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTU. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Martuscelli.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo precedente è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Coccia, Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Giacché la detenzione legittima è consentita nei casi eccezionali e potrebbe diventare illegittima a seguito della trasgressione dell'ordine dell'autorità di consegnare entro un certo termine le armi, appare opportuna l'espressa previsione di tali ipotesi, sia per evitare che il fatto possa essere ritenuto penalmente irrilevante, sia per non confonderlo con le ipotesi precedenti. Ciò premesso, siamo contrari alla soppressione dell'articolo e conseguentemente anche a tutti gli emendamenti che, nella stessa logica degli emendamenti agli articoli precedenti, tendono a ridurlo o a condizionarlo.

In particolare condivido il parere della Commissione per quanto riguarda la superfluità dell'articolo aggiuntivo Cocco Ortu, essendo il concetto già largamente esplicato dall'articolo 3.

Quindi mi dichiaro perfettamente d'accordo con il relatore per la maggioranza nell'accettare soltanto l'emendamento Martuscelli, respingendo tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Spagnoli, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Pellegrino, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo emendamento sostitutivo dell'intero articolo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Bavetta, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Sforza, mantiene l'emendamento De Florio, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SFORZA. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Cacciatore, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sostituire le parole: « da uno a tre anni e con la multa da lire 100.000 a lire 800.000 », con le parole: « da sei mesi a tre anni e con la multa di lire 50.000 a lire 800 mila ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Martuscelli.

(*È approvato*).

La Commissione è favorevole, come già è stato detto in precedenza, all'emendamento Martuscelli, sostitutivo al primo comma: abbiamo ormai tutti condiviso la necessità dell'abbassamento dei minimi e l'emendamento Martuscelli va incontro proprio a questa unanime intenzione.

L'emendamento Galdo, sostitutivo al primo comma, deve ritenersi assorbito nell'emendamento Martuscelli.

La Commissione esprime parere favorevole (non si stupisca l'onorevole Cacciatore) sull'emendamento Cacciatore che propone di sopprimere, al secondo comma, la parola: « simultaneamente ». La parola « simultaneamente » presuppone un concorso di tempo e non un concorso di volontà: quindi la sua soppressione mi pare risponda ad un giusto criterio.

Mi duole di non essere altrettanto favorevole, anzi decisamente contrario, al successivo emendamento Cacciatore sostitutivo al secondo comma. La pericolosità aumenta già con il concorso di due persone; non è necessario evidentemente che il minimo di due persone sia portato a tre.

Esprimo parere contrario all'emendamento Galdo, aggiuntivo di un comma, che prevede un aumento in relazione al fine sedizioso per cui il reato sarebbe commesso. Nel presente articolo c'è già l'aggravamento previsto per il concorso o l'adunanza di persone. La stessa espressione « fine sedizioso » – mi perdoni il collega Galdo, che non incorre mai in peccati di questo genere – mi sembra un po' generica e di difficile interpretazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole De Florio ha fatto una disquisizione giuridica per sostenere la soppressione di questo articolo, ma debbo proprio su questo terreno sostenere che la soppressione comporterebbe che la stessa sanzione si applica sia per chi detiene armi da guerra sia per chi le porta in luogo pubblico o aperto al pubblico e addirittura nel caso che il fatto sia commesso simultaneamente da più persone ovvero ove vi sia concorso o adunanza di persone e di notte in luogo abitato. Non c'è chi non veda come l'ipotesi sia particolarmente grave ed esiga quindi una previsione autonoma, non consentendo di essere trattata allo stesso modo della ipotesi precedente.

Io vorrei per il resto, concordando totalmente con quanto ha detto il relatore per la maggioranza e ribadendo ancora una volta il consenso all'emendamento Martuscelli per il principio ormai accettato della riduzione dei minimi della pena, soffermarmi particolarmente sull'emendamento dell'onorevole Cocco Ortu per alcune precisazioni che giudico opportune.

Il parere sull'emendamento è contrario perché l'articolo 4 comprende sia l'ipotesi della detenzione illegale, sia quella della detenzione legale, giacché ciò che si intende punire in questo articolo non è la detenzione ma il porto delle armi in luogo pubblico o aperto al pubblico. La legalità della detenzione non incide sul reato che ha una struttura e finalità del tutto diverse, e non deve neppure, almeno a giudizio del Governo, incidere sulla entità della pena. Infatti, se il porto delle armi è vietato per i pericoli che vi si collegano, la legalità della detenzione non incide su questi pericoli. Insomma, la differenza tra chi detiene illegalmente e chi detiene legalmente sta nel fatto che il primo già commette reato con il fatto della detenzione e ne commette poi un altro con il fatto del porto, mentre il secondo non commette con la detenzione alcun reato e lo commette invece solo con il porto nel caso che prevediamo nell'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Florio, mantiene l'emendamento Assennato, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Guidi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTU. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPAGNOLI. Lo ritiro, signor Presidente.

non potrebbe andare al di sotto dei sei mesi di arresto, dato che l'articolo 698 del codice penale ne prevede tre e con l'articolo 3 dell'attuale disegno di legge si raddoppiano le pene del codice penale per cui si arriva a 6 mesi. In altre parole in questo caso la contravvenzione sarebbe stata punita più severamente del delitto. Ora resta da domandarsi se la clausola di cui ci stiamo occupando sia ancora attuale dopo gli emendamenti che sono stati approvati e che mi pare prevedano una ulteriore riduzione. La risposta non può essere che positiva, in quanto diminuendo i minimi delle pene per i delitti è correlativamente accresciuto il rischio di farli risultare inferiori a quelli per le contravvenzioni. All'atto pratico non si può fare a meno di notare che nel caso dell'articolo 3, in cui la pena minima è portata a sei mesi, dire che può essere ridotta di due terzi e dire che non può andare al di sotto dei sei mesi, può apparire una contraddizione. Osservo però che il delitto in questione, anche se meno grave di quelli considerati, è però quello che denota una maggiore caparbietà e una deliberata volontà di disobbedire, nonostante le agevolazioni che la legge consente per sanare la posizione irregolare. In base a ciò la possibilità di fruire di una agevolazione è bene che non venga estesa in questo caso. Ritengo pertanto opportuno che il minimo di sei mesi non possa essere ulteriormente ridotto. Per tutti questi motivi, come è logico, esprimo parere favorevole all'emendamento Mannironi sostitutivo dell'articolo 4-*bis*.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I due emendamenti degli onorevoli Cocco Ortu e Ferrari Virgilio, che sostanzialmente sono identici, prevedono, accanto all'attenuante già prevista dal testo della Commissione, anche una aggravante parallela. Il Governo è contrario a detta aggravante, ritenendo che i margini di pena minimi e massimi consentono al giudice di punire adeguatamente i fatti di maggiore rilievo senza la necessità di configurare aggravanti specifiche.

Per quanto riguarda l'attenuante, invece, noi accettiamo il testo dell'emendamento Mannironi che, ad avviso del Governo, è anche migliore del testo della Commissione, in quanto lega l'attenuante sia alla quantità sia alla qualità delle armi, e prevede il minimo di sei mesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

È così precluso l'analogo emendamento Virgilio Ferrari.

Pongo in votazione l'emendamento Mannironi, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sostituire l'articolo 4-*bis* con il seguente:

« Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando per la quantità o per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici, il fatto debba ritenersi di lieve entità. In ogni caso la reclusione non può essere inferiore a sei mesi ».

(*È approvato*).

L'onorevole Cocco Ortu ha proposto di aggiungere, dopo l'articolo 4-*bis*, il seguente articolo 4-*ter:*

« Chiunque, senza la licenza dell'autorità quando la licenza è richiesta, porta un'arma da fuoco fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La pena è dell'arresto da sei mesi ad un anno quando si tratti di armi non da fuoco.

Se alcuno dei fatti preveduti dalle disposizioni precedenti è commesso in un luogo ove sia concorso o adunanza di persone o di notte le pene sono aumentate.

È abrogato l'articolo 699 del codice penale ».

Ha facoltà di illustrarlo.

COCCO ORTU. Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo 4-*ter* Cocco Ortu, in quanto ritiene appropriate ed adeguate le attuali norme che regolano la stessa materia del codice penale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4-*ter*, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Chiunque, al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica fa esplodere colpi di arma da fuoco o fa scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da tre a sei anni.

È abrogato l'articolo 420 del codice penale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia, Zoboli e Guidi hanno proposto di sopprimerlo (primo firmatario Spagnoli); e, in via subordinata, di sostituire, al primo comma, le parole: « da 3 a 6 anni », con le parole: « da sei mesi a 4 anni » (primo firmatario Pellegrino).

SPAGNOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Io penso che uno degli articoli che ha creato maggiore perplessità in questa legge sia l'articolo 5, per vari motivi. Innanzitutto perché nell'articolo 5 non si parla più di armi da guerra, ma si rientra un po' in tutto il campo delle armi (vi si nominano esplosivi di vario genere, ordigni e materie esplodenti senza nessuna precisazione) e poi perché la gravità della pena comminata, che parte da un minimo di tre anni di reclusione e giunge ad un massimo di sei anni, non appare adeguata all'entità della fattispecie criminosa prevista; in altri termini una pena tanto grave può essere irrogata allorché vi sia un qualsiasi sparo o un qualsiasi scoppio di bomba o di altro ordigno o materie esplodenti al fine di incutere pubblico timore, di suscitare tumulto, ecc.

Gli onorevoli colleghi che si sono occupati del problema sanno, ad esempio, che una qualsiasi azione di un ragazzo che faccia scoppiare una materia esplosiva al fine di incutere timore (cioè per far paura a qualcuno, come si faceva forse anche noi da ragazzi senza dare al gesto nessun carattere di malvagità) viene ad essere punita con pene abnormi come quelle indicate nell'articolo 5. Ora, se vi è un caso in cui si vuole manifestare in concreto la tanto decantata fiducia nella magistratura; se vi è un caso in cui si vuole affidare al magistrato una possibilità discrezionale nell'applicazione della pena, questo è il caso previsto dall'articolo 5. In questo articolo vengono contemplate ipotesi di scarsissima rilevanza dal punto di vista penale e ipotesi di gravissima rilevanza penale per le ripercussioni che possono comportare. Così stando le cose, mi pare che il partire da pene minime così rilevanti, come quelle indicate sia nel testo del Governo sia in quello della Commissione, significa giungere ad una aberrazione giuridica, significa cioè costringere il magistrato ad applicare la legge nei casi in cui in nessun modo dovrebbe essere applicata nei termini che essa indica.

Mi sono reso conto che la maggioranza non è rimasta insensibile a queste nostre argomentazioni, non fosse altro perché la battaglia da noi sostenuta in aula ha avuto un risultato valido, dal momento che sono stati presentati emendamenti tendenti ad abbassare notevolmente il minimo della pena. Rimane però – almeno nell'emendamento Mannironi a questo articolo, che ritengo sarà accolto dalla Commissione e dal Governo – un minimo eccessivamente elevato (un anno di reclusione). Ritengo che sia il caso, in questa ipotesi, di lasciare al magistrato la più ampia facoltà discrezionale.

Comunque, noi abbiamo presentato un emendamento subordinato, che fissa il minimo della pena in sei mesi di reclusione. Se non volete accettare il nostro emendamento nel suo complesso accettate almeno il minimo della pena in esso previsto, in relazione alla vastissima gamma di ipotesi che possono essere contemplate, ipotesi che vanno dalle più banali e meno pericolose alle più gravi e più pericolose, in modo che il magistrato possa applicare la pena senza essere costretto a partire da un minimo troppo elevato, senza essere costretto a non rendere giustizia secondo la sua coscienza. Per questo motivo invito i

colleghi della maggioranza ad accogliere quanto meno il nostro emendamento nella parte che prevede il minimo della pena in sei mesi.

Per l'emendamento soppressivo principale mi rimetto a quanto hanno già detto sul tema i colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « tre a sei anni », con le parole: « uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Galdo, Guarra, Sponziello e Turchi hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le parole: « da uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Mannironi e Martuscelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le parole: « da uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Galdo, Guarra, Sponziello e Turchi hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« La pena è aumentata se il fatto è commesso in luogo ove sia concorso o adunanza di persone, o se è commesso a fine sedizioso ».

Questi emendamenti sono già stati svolti nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento Spagnoli soppressivo dell'intero articolo. Devo esprimere a questo proposito un certo stupore per il fatto che un uomo che possiede un notevole bagaglio giuridico, quale l'onorevole Spagnoli, possa considerare reato di scarsissima rilevanza il far scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti « al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica ». A me pare, invece, che questa ipotesi configuri un reato estremamente grave.

La Commissione è anche contraria allo emendamento Pellegrino, proposto in subordine all'emendamento Spagnoli, e per gli stessi motivi, cioè in quanto ritiene il reato talmente grave che la diminuzione di pena prevista dall'emendamento si appalesa inadeguata. La Commissione ritiene invece adeguata la diminuzione di pena prevista dagli emendamenti sostitutivi proposti dagli onorevoli Cacciatore, Galdo e Mannironi; emendamenti che tendono, con identico testo, a fissare la pena da uno a cinque anni.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento aggiuntivo Galdo, in quanto l'ipotesi del concorso o di adunanza di persone mi sembra già compresa nella dizione « tumulto o pubblico disordine ». Per quanto riguarda il fine sedizioso già ho risposto in sede di parere su analogo emendamento Galdo all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La soppressione dell'articolo 5 eluderebbe evidentemente una delle finalità principali del provvedimento che, come è stato già detto, riguarda la repressione degli atti di terrorismo ovvero degli atti diretti a suscitare tumulti o pubblico disordine, ovvero degli atti idonei ad attentare alla sicurezza pubblica. Quindi, parere contrario all'emendamento soppressivo Spagnoli.

Si può comprendere l'esigenza di una previsione più adeguata alle varie ipotesi e quindi di una riduzione del minimo e anche del massimo. Concordiamo con il relatore per la maggioranza nel ritenere che la previsione più equilibrata sia quella dell'emendamento Mannironi, che per altro è identica a quella degli emendamenti Cacciatore e Galdo, cioè reclusione da uno a cinque anni. Quindi parere contrario all'emendamento Pellegrino e al secondo emendamento Galdo; parere favorevole agli emendamenti Cacciatore, Galdo e Mannironi che sono identici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Pellegrino, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione la proposta di sostituire, al primo comma, le parole: « tre a sei

720.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

PAG.

Congedi 36743

Disegno e proposta di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);

PAG.

SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazioni di immobili urbani (3975) 36743

PRESIDENTE 36743

AMENDOLA PIETRO 36743

CRUCIANI 36757

CUTTITTA 36763

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . 36754 36755

ZINCONE 36760

quelle accettate in Commissione dal rappresentante del Governo e da tutta la maggioranza – la dichiarazione secondo cui, sempre secondo le notizie apparse sulla stampa, il Governo si riserva di esprimere un giudizio definitivo in aula sulle modifiche apportate dalla Commissione, ci inducono all'inizio della discussione stessa, mentre rinnoviamo e ribadiamo la nostra protesta per il comportamento inqualificabile del Governo verso tutta la vicenda dei provvedimenti di legge n. 3129 e n. 460, a dichiarare anticipatamente, a scanso di equivoci e per una assunzione iniziale delle proprie responsabilità da parte di ciascuno, Governo, maggioranza e opposizione: attenti ! Badate a quel che fate, non vi azzardate a barare ! Perché se il Governo e la maggioranza intendessero qui in aula, sia pure *obtorto collo*, rimangiarsi le modifiche approvate in Commissione, consumando cioè una vera e propria truffa ai nostri danni, dato che la contropartita delle modifiche, cioè il nostro consenso ad un acceleramento relativo dei lavori in Commissione, la avete già avuta e non potete materialmente restituirla, allora, se voi scartaste la strada retta alla quale dovrebbe onestamente condurvi un eventuale pentimento, spontaneo o forzato, nei confronti delle modifiche accettate in Commissione – vale a dire la strada di una proroga generale dei contratti *ante* '47 e dei canoni *ante* '63 ad altra qualsiasi data – e veramente osaste far marcia indietro, a maggior ragione ci vedremmo costretti a condurre in quest'aula una battaglia contro il disegno di legge al nostro esame, senza limiti di tempo per quanto ci riguarda e per quanto ci è consentito e senza esclusione di tutti i colpi che ci sono consentiti dal regolamento.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ella stesso stava dicendo poc'anzi che in Commissione ci sono stati due tipi di modifiche. Alcune modifiche sono state accettate dal Governo e dalla maggioranza; di fronte ad altre modifiche – ella stesso lo ha riconosciuto – il Governo ha fatto resistenza, ed esplicitamente, per mio tramite, ha dichiarato di nutrire delle riserve. Non vedo che cosa in ciò vi sia da scandalizzarsi.

BUSETTO. Ella, onorevole sottosegretario, vuole rimangiarsi alcune cose alle quali ella stesso aveva dato l'assenso del Governo.

AMENDOLA PIETRO. Noi ci auguriamo che si formi di nuovo in aula la stessa maggioranza della Commissione e che non intervengano pesantissimi ricatti ad impedirla.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ella mi deve dare atto che su una serie di modifiche il Governo si è riservato.

AMENDOLA PIETRO. Esatto; però, per altre modifiche torno a ripetere che vi sono state resistenze non accanite da parte del Governo e della maggioranza; su altre cose ancora per ragioni di riservatezza, preferisco tacere. (*Interruzione del Sottosegretario Misasi*).

Non so se altri ne parleranno; io non mi sento autorizzato a parlare di certe vicende, verificatesi negli intervalli dei lavori della Commissione, relative a quelle modifiche. Comunque di queste cose sono io che debbo parlare; vedremo quale ne sarà il seguito.

Comunque, se, come mi auguro, da parte di tutti e soprattutto da parte di coloro che più contano e più possono – e che non sono presenti in quest'aula – sarà scartata ogni intenzione truffaldina ai nostri danni, allora la nostra battaglia in quest'aula sarà di quell'ampiezza che il problema, appassionante e notevole, merita, di un'ampiezza, cioè, sufficiente a chiarire adeguatamente le nostre posizioni davanti al Parlamento e al paese ed a tentare anche di conseguire qualche ulteriore miglioramento del decreto-legge.

Ma, signori del Governo, perché avete scelto la strada che state percorrendo, quella, prima, del disegno di legge n. 3129 e poi del decreto-legge n. 460 ? Evidentemente – torno a ripetere – per obbedire alle ingiunzioni della grande proprietà edilizia, della speculazione sulle aree fabbricabili e dei grandi costruttori, ingiunzioni delle quali con tanto impegno, degno per la verità di miglior causa, e per altro con assoluta coerenza, si è fatto espressione nella Commissione speciale, nei due anni della sua triste esistenza, il sottosegretario per i lavori pubblici onorevole de' Cocci.

E ciò – voi dite – unicamente per realizzare un effetto psicologico (ma che psicologico è solo in parte, perché poi l'effetto psicologico, a sua volta, si riversa sulla pelle degli inquilini), effetto che è quello di ridare fiducia, o piuttosto di dare carta bianca – diciamo noi – ai massimi responsabili della crisi edilizia che travaglia già da alcuni anni il paese, perché sia riattivato quel meccanismo di edilizia speculativa che, avendo fatto salire alle stelle i prezzi delle aree ed i costi delle costruzioni edilizie abitative, ad un certo momento si è inceppato: ma doveva fatalmente incepparsi e non è valso a disinceppar-lo nemmeno l'effetto psicologico che spera- (...)

722.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Congedi 36839

Disegno di legge (*Trasmissione dal Senato*) 36839

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);

PAG.

SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazione di immobili urbani (3975) 36839

PRESIDENTE 36839

BERAGNOLI 36856

CACCIATORE 36844

CUCCHI, *Relatore* 36848, 36868

MAZZONI 36849

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 36848

PENNACCHINI 36839

REGGIANI 36853

TROMBETTA 36862

Proposte di legge (*Annunzio*) 36839

locali che non trovano collocazione. È evidente che l'offerta si presenta ad un livello inadeguato alla domanda, pur così elevata ed urgente ». Le conclusioni cui giunge lo studio della CISL sono le seguenti: « da tutti i dati forniti finora, possiamo trarre un quadro sintetico delle principali caratteristiche del fabbisogno e dell'offerta di abitazioni in Italia: *a*) presenza di un fabbisogno elevato di abitazioni; tale fabbisogno è quasi esclusivamente relativo alle classi di reddito inferiore; *b*) presenza di un'offerta di abitazioni insufficiente quantitativamente a coprire il fabbisogno globale; *c*) presenza di un'offerta di abitazioni inadeguate, per il livello dei prezzi o per tipologia alla domanda reale, il che determina i fenomeni seguenti: una conseguenza sociale, nel senso che gran parte della popolazione è costretta ad occupare abitazioni troppo ristrette e inadeguate (con la relativa tendenza al ricrearsi dei fabbisogni), nonché una conseguenza economico-produttiva, nel senso che pur in presenza di fabbisogni ingenti, ben superiori alla produzione edilizia, l'offerta non trova acquirenti sul mercato (con il conseguente immobilizzo di ingenti capitali) ».

Anche la CISL, quindi, è d'accordo con noi nel sostenere che la crisi edilizia non deriva dal blocco dei contratti, ma soltanto dalle scelte operate dalla stessa proprietà edilizia dall'immediato dopoguerra ad oggi, e che inoltre lo sblocco non farebbe altro che acuire soltanto alcuni casi di bassa speculazione.

Venga pure lo sblocco generale, ma quando lo Stato avrà fatto il suo dovere, quando la GESCAL avrà fatto il suo dovere, quando gli istituti per le case popolari penseranno soltanto e seriamente ai loro compiti di istituto, e non già ad essere basse botteghe elettoralistiche, quando l'iniziativa privata farà, nel suo interesse, scelte più intelligenti. Ecco perché noi diciamo a questi vari interessati che saremo in paziente attesa per altri tre anni.

Del resto, il rappresentante del Governo in Commissione, diverse volte e con tono veramente serio, ha detto a noi dell'opposizione che in effetti non ci dovevamo rammaricare se qualche norma del decreto non era del tutto rispondente a fini di giustizia, perché si trattava di norme transitorie, in quanto la materia dei fitti sarebbe stata definitivamente regolata dalla nuova Assemblea legislativa, cioè durante la quinta legislatura.

Allora, onorevole Misasi, se è così, perché vogliamo sbloccare subito una parte dei contratti, e quindi regolare definitivamente una parte della materia, e rinviare invece al 1969 un'altra parte?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Onorevole Cacciatore, io ho affermato che la possibilità, per la prossima legislatura, di regolare la materia è impregiudicata. Del resto, ogni norma è transitoria, anche la norma più organica di questo mondo. Ella ricorderà che io ho detto che abbiamo fatto un esperimento che consentirà al legislatore futuro – se ne avrà l'intenzione, se lo vorrà, se la situazione glielo imporrà – di avere una esperienza sulla quale poter meglio motivare le scelte che vorrà fare.

CACCIATORE. In queste condizioni devo dire che, nonostante gli studi da lei compiuti e la sua ormai lunga permanenza al Ministero della giustizia, ella non ha ancora il senso della giustizia. Mi perdoni questo apprezzamento.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Avrò il senso della grazia, speriamo! (*Si ride*).

CACCIATORE. Il PSIUP qui in aula, così come ha fatto in Commissione, punta, e giustamente, su tre richieste principali:

1) rinvio a tempo indeterminato dello sblocco dei fitti fino a quando non vi sarà una legge generale e organica sulle locazioni, comprendente anche l'istituto dell'equo canone. Non è da meravigliarsi per tale richiesta, come è stato fatto in Commissione dai colleghi della maggioranza, perché tale principio è stato accolto dalla nostra legislazione fin dal 1952 per gli affitti in agricoltura e per quanto concerne l'istituto dell'equo canone, nello stesso campo, fin dal 1962;

2) rinvio di tutta la materia almeno fino a quando non sarà accolto e disciplinato il principio dell'equo canone;

3) richiesta, del tutto subordinata, di rinvio puro e semplice di tutta la materia al 31 dicembre 1970, in modo da potere, in tre anni e mezzo, sviluppare in modo adeguato l'edilizia economica e popolare. Entro il 1970, la sola GESCAL avrà una disponibilità di circa 2.000 miliardi, somma ingentissima che dovrebbe essere utilizzata ai soli fini istituzionali dell'ente, i quali sono o dovrebbero essere soltanto quelli di costruire case per i lavoratori. Quindi non è una data pazzesca, la nostra.

725.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 LUGLIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

PAG.

Disegno e proposta di legge (*Seguito della discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201);

SPAGNOLI ed altri: Proroga dei contratti di locazione di immobili urbani (3975) 36977

PRESIDENTE 36977

ALINI 36998, 37015, 37017

PAG.

AMASIO 37022

AMENDOLA PIETRO 36995, 37000, 37006, 37017

BERAGNOLI . . 37001, 37008, 37017, 37021

BONAITI, *Relatore* 37001, 37013, 37015, 37017 37018, 37020

BORRA 37003

BOTTA 37002

BUSETTO 37021

CACCIATORE . . 36984, 36994, 36995, 36996

CARIOTA FERRARA 36987, 36991, 36994, 36995 36996, 36999, 37003, 37007

CORGHI . 36986, 36994, 36995, 37002, 37006

CRUCIANI 37011

CUCCHI, *Relatore* 36991, 37008, 37009, 37011

CURTI IVANO . 36985, 36994, 36995, 36996

GALDO . 36988, 36994, 36995, 37012, 37021

MAZZONI 37007, 37012, 37015

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 36977

PAGLIARANI 37010, 37012

PUCCI EMILIO 37021

RE GIUSEPPINA . 37000, 37003, 37006, 37008 37010

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . 36988 36990, 36992, 36993, 36996, 37001, 37009 37012, 37014, 37015, 37017, 37018, 37021

RICCIO 37014

SANTAGATI 37019

SPAGNOLI 36979, 36989, 36994, 36995, 37004 37019

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente: « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri (3975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge : Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente : « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4201); e della concorrente proposta di legge Spagnoli ed altri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamani è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, concernente : « Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani », con le seguenti modificazioni :

All'articolo 1, al primo comma, dopo le parole : « 31 dicembre 1967 » *e le parole* : « 30 giugno 1969 » *sono aggiunte le altre* : « o scadenze consuetudinarie successive »;

Al secondo comma dopo le parole « invalidi di guerra » *sono aggiunte le altre* « invalidi civili » *e le parole* « sempreché tali conduttori o subconduttori dimostrino » *sono sostituite dalle altre* « sempreché i conduttori o subconduttori che si trovino nelle predette condizioni o categorie dimostrino ».

Al terzo comma le parole : « lire 2 milioni » *sono sostituite dalle altre* « lire 2 milioni e 500 mila ».

All'articolo 2 dopo il primo comma è inserito il seguente comma :

« Sono comunque prorogati fino al 30 giugno 1969 i canoni di locazione per i conduttori o subconduttori che alla data di entrata in vigore del presente decreto si trovino nelle condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 1 ».

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente :

ART. 2-*bis*.

« L'ufficio distrettuale delle imposte dirette nonché l'ufficio anagrafico comunale sono tenuti a rilasciare, a richiesta degli interessati, i certificati accertativi per tutti gli effetti di cui alla presente legge ».

All'articolo 3, al primo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole : « Dal computo dei vani per determinare l'indice di affollamento sono esclusi i locali che risultino destinati, con il consenso espresso o tacito del locatore, ad attività artigiana o professionale alla data del 1° gennaio 1967 »;

Al penultimo comma le parole « dimensioni tali da consentire l'installazione di almeno un letto, lasciando lo spazio utile per il movimento di una persona » *sono sostituite con le altre* : « dimensioni non inferiori ad otto metri quadrati ».

All'articolo 4 è aggiunto, in fine, il seguente comma :

« Resta ferma l'efficacia degli aumenti comunque convenuti fra le parti, a meno che essi siano inferiori al canone che risulterebbe applicando a quelli dovuti anteriormente alle convenzioni gli aumenti previsti dal decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e dalle successive disposizioni in materia, comprese quelle della presente legge. In tal caso il conduttore deve al locatore il canone risultante dall'applicazione di dette disposizioni ».

Dopo l'articolo 4 è aggiunto il seguente :

ART. 4-*bis*.

In materia di locazione di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, continuano ad osservarsi, in quanto applicabili, le disposizioni del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1965, n. 33.

Le disposizioni di cui all'articolo 4 della legge 2 marzo 1963, n. 191, si applicano soltanto ai contratti riguardanti immobili di proprietà dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni.

Le disposizioni di cui all'articolo 5 della stessa legge si applicano solo nel caso che il locatore sia persona fisica,

797.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

PAG.

Congedo 42557

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 42583

(*Trasmissione dal Senato*) 42557

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 (4711) 42559

PRESIDENTE 42559

AMATUCCI, *Relatore* 42559

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 42560

Disegno di legge (*Discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso (4712) . 42560

PRESIDENTE 42560

AMATUCCI, *Relatore* 42564

BUSETTO 42560

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 42564

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente la proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

l'articolo 5 della legge n. 357 (cosa che finora il Governo non ha fatto) che dà diritto al Governo, e per esso al Presidente del Consiglio, sentita l'avvocatura dello Stato, di promuovere azione giudiziaria nei confronti della società SADE e dell'ENEL, come presumibili responsabili, in quanto lo Stato si è surrogato ai cittadini nella devoluzione di tutti i contributi.

Questi doveri ha il Governo, meglio lo Stato, di fronte ad una situazione di questo tipo; non favorire transazioni che in definitiva hanno un valore non solo di copertura di responsabilità di grosse società private monopolistiche, ma anche un sapore elettoralistico (siamo infatti alla vigilia delle elezioni). Questa giustizia tante volte richiesta da quelle popolazioni e tante volte promessa (due Capi di Stato l'hanno promessa) non arriva mai. È evidente che il Governo non può stare a questo gioco ed appunto per questo ho ricordato quali sono i suoi doveri.

Mi scuso con il sottosegretario se ho dovuto trattare un argomento che esula dalla materia che compete al dicastero che egli questa mattina rappresenta e lo prego vivamente di volere informare il Governo, e in modo particolare il ministro Andreotti, della portata di questo problema. Problema del quale ho dovuto parlare oggi, non avendo avuto dal Governo, e per esso dal ministro Andreotti, risposta alle interrogazioni sulla materia. Onorevole sottosegretario, le sarò grato se di questa importante materia vorrà dare informazione al titolare del dicastero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che ha la vigilanza sull'ENEL, perché credo che solo in questo modo sarà possibile conoscere l'atteggiamento che il Governo ha tenuto e intende tenere sull'argomento.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amatucci.

AMATUCCI, *Relatore*. Il relatore si rimette alla relazione scritta e chiede che la Camera voglia approvare la conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso.

La Camera ricorderà che, dopo la tragedia del Vajont, il Governo fu costretto a ricorrere al primo provvedimento con decreto-legge del 19 dicembre 1966; sennonché, ancora oggi perdura la situazione che con quel provvedimento si sperava di appianare e sistemare, sicché si potrebbero avere gravi e serie ripercussioni se non si accordasse una proroga a quelle provvidenze. Ecco perché il Governo, valendosi delle disposizioni dell'articolo 77 della Costituzione, ha predisposto il decreto-legge del quale oggi si chiede la conversione.

Mi sembra trattarsi di un provvedimento quanto mai giusto, che si inserisce in una prassi purtroppo dolorosa in caso di calamità pubbliche. Si tratta di andare incontro a tutti quei debitori che, non potendo assolvere al pagamento delle loro obbligazioni, si troverebbero, qualora il decreto non dovesse essere convertito in legge, in situazioni molto più gravi, in quanto al gravissimo danno da essi subìto si dovrebbero aggiungere i danni dell'esecuzione forzata. Ecco perché confido che la Camera voglia approvare il disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto considerato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La relazione scritta dell'onorevole Amatucci e le parole da lui pronunciate mi esimono dall'affrontare ulteriori argomenti a suffragio dell'approvazone del disegno di legge. Esso, a quanto pare, non è stato contestato da alcuno, nemmeno dall'onorevole Busetto, il quale invece ha colto l'occasione per fare un discorso diverso. Ringrazio l'onorevole Busetto per la lealtà con cui mi ha avvertito che il suo intervento era estraneo alla materia del disegno di legge. Le assicurazioni che posso fornire al riguardo sono che naturalmente cercherò di rappresentare gli argomenti che ho ascoltato. Del resto, gli argomenti dell'onorevole Busetto si faranno anche ascoltare da soli, in quanto esiste un resoconto stenografico.

Con la stessa lealtà ed amicizia, non posso esimermi dal rivolgere all'onorevole Busetto un rilievo spontaneo: è forse esagerato affermare che il Parlamento in questa materia non abbia potuto esercitare la sua funzione di controllo, se è vero che vi è stata una Commissione parlamentare di inchiesta.

Concludo invitando la Camera ad approvare il disegno di legge.

V
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 25 maggio 1968 - Elezione convalidata il 12 marzo 1969

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 21 giugno 1968 al 24 maggio 1972

Uffici parlamentari:

Presidente della VIII COMMISSIONE (ISTRUZIONE E BELLE ARTI) dall'11 luglio 1968 al 14 dicembre 1968

Componente degli organi parlamentari

VIII COMMISSIONE (ISTRUZIONE E BELLE ARTI) dal 10 luglio 1968 al 31 dicembre 1968

IX COMMISSIONE (LAVORI PUBBLICI) dal 10 luglio 1968 al 24 maggio 1972

COMITATO DI VIGILANZA SULLA BIBLIOTECA dal 17 luglio 1968 al 14 dicembre 1968

Uffici di Governo:

III Governo Moro: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA GIUSTIZIA dal 26 febbraio 1966 al 24 giugno 1968

I Governo Rumor: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLE PARTECIPAZIONI STATALI dal 14 dicembre 1968 al 5 agosto 1969

II Governo Rumor: MINISTRO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO dal 5 agosto 1969 al 27 marzo 1970

III Governo Rumor: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 27 marzo 1970 al 6 agosto 1970

I Governo Colombo: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 6 agosto 1970 al 17 febbraio 1972

I Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 17 febbraio 1972 al 26 giugno 1972

Termine del mandato: 24 maggio 1972 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (A.C. 311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (A.C. 312); (29-10-1968 pom. pag. 2686)

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL I GOVERNO RUMOR ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (A.C. 311); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (A.C. 312); Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1968 (primo provvedimento) (A.C. 621); (28-1-1969 pagg. 4288, 4290)

ATTIVITÀ DA MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL III GOVERNO RUMOR ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica (A.C. 2607); Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione (A.C. 2608); Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria (A.C. 2609); Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica (A.C. 2610); Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (A.C. 2613); Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria ed artistica (A.C. 2628); (16-7-1970 pagg. 19160, 19166, 19170, 19171, 19172, 19177, 19181, 19183, 19198, 19199, 19209)

S. 1262: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico (A.C. 2664); (22-7-1970 pom. pagg. 19328, 19331)

ATTIVITÀ DA MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL I GOVERNO COLOMBO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (A.C. 2728); (23-6-1971 pag. 29450 - 30-6-1971 pagg. 29578, 29579, 29583, 29584 - 1°-7-1971 pagg. 29619, 29621, 29623, 29656 - 6-7-1971 pagg. 29722, 29746, 29757, 29760, 29764, 29768, 29770, 29771, 29772, 29773 - 8-7-1971 pagg. 29904, 29907, 29922)

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (A.C. 2728); S. 612: Riforma dell'ordinamento universitario (A.C. 3450); CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (A.C. 40); CATTANEO PETRINI: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (A.C. 1430); CATTANEO PETRINI: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (A.C. 2861); GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (A.C. 611); GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (A.C. 788); GIOMO e CASSANDRO: Norme per l'abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di stato per la abilitazione all'esercizio professionale (A.C. 2364); MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (A.C. 2395); MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (A.C. 3372); NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (A.C. 252); SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle Università (A.C. 3448); (8-11-1971 pagg. 32235, 32250, 32273, 32275, 32276, 32278, 32279, 32280, 32281,

32282 - 9-11-1971 pagg. 32328, 32333, 32351 - 10-11-1971 pagg. 32410, 32425 - 11-11-1971 pagg. 32453, 32466)

S. 612: Riforma dell'ordinamento universitario (A.C. 3450); CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (A.C. 40); CATTANEO PETRINI: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (A.C. 1430); CATTANEO PETRINI: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (A.C. 2861); GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (A.C. 611); GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (A.C. 788); GIOMO e CASSANDRO: Norme per l'abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di stato per la abilitazione all'esercizio professionale (A.C. 2364); MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (A.C. 2395); MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (A.C. 3372); NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (A.C. 252); SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle Università (A.C. 3448); (17-11-1971 pagg. 32687, 32698 - 18-11-1971 pagg. 32736, 32747 - 23-11-1971 pagg. 32904, 32922 - 30-11-1971 pom. pagg. 33320, 33335 - 1°-12-1971 pom. pag. 33432)

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

49.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 29 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

PAG.

Congedo 2669

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione*) 2709

(*Presentazione*) 2693

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (311);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (312) 2669

PRESIDENTE 2669

BOIARDI 2701

PAG.

DE PONTI 2669

FABBRI, *Relatore per l'entrata* 2683

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze* 2683, 2686

FERRI GIANCARLO 2675, 2686

LEONARDI 2705

MISASI 2686

ROMEO 2693

di investimenti produttivi. Si tratta di interventi che certamente non crediamo siano tali da capovolgere gli orientamenti del bilancio; ma essi possono fornire spunti di riflessione sul modo in cui un bilancio può essere modificato nella sua impostazione, per una effettiva svolta economica e sociale nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Giancarlo Ferri, ho ascoltato con molta attenzione il suo intervento, e devo dire che non mi sono affatto dispiaciuto delle sue numerose critiche, quantunque non le condivida; personalmente le ritengo infondate, ed evidentemente ci riserviamo di rispondere ampiamente nel corso della replica. Spero di poterla convincere almeno in parte.

Una critica tuttavia non possiamo accettare, e devo dire che non dobbiamo accettarla proprio come metodo democratico, perché tutto il resto è opinabile; su una critica, noi desideriamo avere almeno la coscienza tranquilla. Ella ha detto che noi mostriamo scarsa chiarezza, e questa nostra scarsa chiarezza la riferiremmo in modo particolare al gettito in corso. Desidero cogliere subito l'occasione, per dichiarare che non solo non abbiamo nulla da nascondere a questo riguardo, ma che personalmente sono già in grado di preannunciare che il gettito dell'anno in corso supera il gettito dello scorso anno del 9,7 per cento, e supera le previsioni del 3,1 per cento. Noi vi daremo esattamente tutto il dettaglio e quanto prima presenteremo una nota di variazioni in base alla quale il Parlamento potrà fare le sue scelte in relazione alle osservazioni che noi faremo. E tutto questo con spirito di chiarezza e di obiettività.

FERRI GIANCARLO. Sul merito non c'è nulla da dire; quello che noi contestiamo è che le voci di bilancio non tengano conto di questo prevedibile andamento del gettito. È questo il senso della nostra critica; non è che i dati voi li nascondiate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

MISASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'esame del bilancio di previsione dello Stato deve essere compiuto in termini di analisi e di valutazione politica, e ciò perché il bilancio resta un fatto meramente rituale, uno dei tanti che lo Stato compie, ove dietro di esso non si configuri una volontà ed una capacità politica di realizzazione dei contenuti del bilancio stesso, secondo precise finalità concernenti l'orientamento e la gestione effettiva delle risorse del paese. In altre parole, qualsiasi discussione sul bilancio di previsione rischia di decadere, come spesso decade, ad una sorta di esercitazione accademica, ove alla discussione dovessero mancare il sostegno e la forza di una decisa volontà di gestire in un certo modo e non in altri la cosa pubblica.

Inoltre, che senso avrebbe un'analisi del bilancio di previsione senza una correlativa analisi della politica di piano, in cui questo come qualsiasi atto dello Stato deve dispiegarsi e collocarsi? Ed invece sembra proprio questo essere il punto dolente, e cioè la mancanza di collegamenti sostanziali e di contenuti omogenei tra previsioni di bilancio e previsioni – ove ancora ve ne fossero di valide – del programma.

C'è da chiedersi quindi se non sia proprio questa l'occasione per esaminare in quale senso si stia muovendo il paese ed in quali modi e tempi la classe politica possa ancora intervenire per modificarne tendenze ed inquietudini. C'è da chiedersi cioè se la discussione sul bilancio non debba necessariamente avviare un dibattito più incisivo e qualificante sull'orientamento che si intende dare allo sviluppo del paese considerato nel suo contesto unitario di contenuti pubblici e privati, e quindi sul chi deve darsi carico di questo orientamento, identificando pubblicamente le volontà politiche che dovranno sorreggerne il compito.

Le scelte che il paese compirà nei prossimi due o tre anni io credo ne condizioneranno lo sviluppo per un lungo periodo avvenire. Tanto nell'ambito della CEE quanto su scala più vasta si stanno ponendo le basi di un assetto dell'economia e dei rapporti tra le varie forze economiche radicalmente innovatrici e di ben più ampio respiro rispetto ai nostri tradizionali schemi. Perciò lo sforzo dello Stato non può più ridursi ad interventi occasionali e marginali o congiunturali nei riguardi di problemi di sostanza e di struttura che si trascinano da anni e che rischiano di dovere ancora per molto tempo incidere negativamente sull'assetto del paese.

L'economia nazionale infatti, che appare in alcune sue componenti più vitali in fase espansiva e finanche in fase aggressiva su scala multinazionale, nasconde al contrario nel suo interno elementi preoccupanti di malessere, tensioni di fondo che possono divenire causa di crisi assai serie.

Non risolti (per ricordare solo alcune questioni essenziali) sono i problemi degli squilibri tra le une e le altre regioni del paese, come irrisolti sono i problemi dello squilibrio tra l'uno e l'altro dei nostri settori produttivi: se da un lato in certuni casi essi progrediscono sino ad assurgere a rilevanza internazionale, dall'altro comportano stasi e regressi e soprattutto una carenza di innovazione e di ricerca per il domani, fattori dei quali sarebbe grave imprudenza non tenere conto. Ma soprattutto non è risolto il problema che più di ogni altro qualifica il grado di civiltà e di benessere effettivo di qualsiasi paese: intendo riferirmi al problema dell'occupazione, del lavoro finalmente assicurato a tutti.

Lungi dal progredire in questa direzione, nelle condizioni attuali del sistema esiste un reale pericolo di regredire. All'aumento costante delle forze di lavoro disponibili si accompagna infatti un andamento degli investimenti insufficiente, come è stato denunciato, ad assicurare l'assorbimento sistematico in attività produttive organizzate. Ciò avviene mentre i progressi tecnici – che, per altro, devono essere ben più seriamente sviluppati nel nostro paese per assicurare un efficiente grado di adeguamento ai sistemi produttivi dei paesi a più avanzato tasso di sviluppo industriale – tendono purtroppo, almeno nel breve periodo, a comprimere ulteriormente la domanda di forze di lavoro.

In tale condizione, un bilancio di previsione ha senso politico e non meramente contabile se esso implica un modo diverso di articolare gli interventi della mano pubblica, se esso si pone cioè come uno strumento attivo e coerente di una volontà politica tesa a risolvere i problemi essenziali che condizionano la crescita del paese, e quindi se si pone come uno strumento di programma politico, cioè in un contesto di scelte e di decisioni generali che non possono essere lasciate al giudizio di pochi o, peggio, all'arbitrio degli interessi particolari.

Quali sono dunque le linee politiche di fondo nelle quali il bilancio che siamo chiamati ad approvare finisce col porsi ? In quale contesto programmatico esso si colloca ? Quali forze e volontà politiche dovranno gestirlo ? La situazione non esige per caso una revisione della stessa politica di programmazione ?

Sono, questi, gli interrogativi che non tanto poniamo a questo Governo (il quale, per sua stessa natura, non è chiamato a darvi una risposta) quanto proponiamo all'attenzione di tutte le forze politiche autenticamente capaci di realizzare una politica avanzata e coerente.

I grandi temi sui quali misurarsi sono innanzi a noi; primo fra essi il pieno impiego e subito dopo, per restare all'essenziale, la risoluzione dei problemi di squilibrio territoriale e di squilibrio settoriale che condizionano la crescita del paese e dei quali la struttura della scuola a tutti i livelli di insegnamento e la questione del Mezzogiorno rappresentano in sostanza due aspetti e momenti particolari, vivi e spesso drammatici. Direi anzi che questione meridionale e questione scolastica sono i due punti strategici di riferimento per cogliere le insufficienze generali del sistema e del tipo di sviluppo economico proprio del nostro paese; due spie illuminanti attraverso le quali, più che in altri momenti, passa la presa di coscienza della necessità di un salto di qualità e di un radicale mutamento del tipo di sviluppo economico e civile della nazione. Con questa differenza, forse, che la questione meridionale da tempo appare come una sorta di malattia cronica, molto fastidiosa, ma tuttavia sopportabile, oggetto di rinnovantisi declamazioni retoriche, ma sostanzialmente incapace di suscitare attualmente quella profonda adesione ideale e civile del corpo stesso della società che caratterizzò i tempi precedenti al massiccio fenomeno dell'emigrazione; mentre la questione scolastica è oggi alla attenzione generale in tutta la sua portata e le sue implicazioni di politica generale, e suscita tensioni e lotte e un movimento spontaneo della società che pone una drammatica e viva testimonianza delle insufficienze del sistema.

In tal senso, credo di poter affermare che il movimento studentesco ha avuto e ha un merito: di sottrarre la questione scolastica al rischio della chiusura in un involucro corporativo di rivendicazioni particolari e di porre a tutti noi il problema, così come è, in termini politici. Direi che in questo senso la questione scolastica e universitaria rappresenta la questione meridionale degli anni « settanta », la questione cioè che non consente al sistema di assestarsi in una pigra e spicciola pratica di aggiustamenti riformistici e di elargizioni paternalistiche, e tiene desta invece una spinta reale e viva che recla-

ma una svolta nello sviluppo del paese. In questo senso, essa è un'occasione preziosa per tutte le forze democratiche e popolari e, insieme, è un campanello di allarme, che impone profondi ripensamenti; è la capacità di sottrarsi ad una pur comoda riduzione sindacalistica e rivendicativa della lotta politica.

Certo, e proprio per questo, non si tratta di cavalcare la protesta e di tentarne una mediazione meccanica e acritica. Si tratta, anzi, di reagire e denunziare con fermezza lo sfondo qualunquistico e il rischio di velleitarismo che c'è in ogni movimento della società che tenda a porsi in prima persona, direttamente come protagonista della soluzione di quei problemi aperti, dalla cui coscienza sorge e si alimenta, ignorando il momento imprescindibile della sintesi politica e della mediazione dei partiti. Si tratta inoltre di reagire alle inevitabili estremizzazioni massimalistiche e alla furia iconoclasta che, nella spinta al superamento del sistema, tende a compromettere anche quello che di valido e di efficiente il sistema offre e che è necessario anche per il suo sviluppo e la sua trasformazione, prima fra tutti l'accumulazione e l'incremento della ricchezza.

Ma, fra il cavalcare sterilmente la protesta, il coltivarla e lo stare fermi, c'è di mezzo la politica, cioè la capacità di interpretare i movimenti e le spinte della società civile, proponendo ad essa un sistema di fini in cui possa riconoscersi, e sottrarsi così all'opposta, ma analoga tentazione del conformismo o dell'anarchia. Per tentare questa interpretazione, evidentemente non si tratta di inseguire il movimento studentesco o di reagire goffamente alle sue intemperanze, ma invece solo di cogliere, ad esempio, una valida intuizione che il movimento porta avanti, quale è quella dell'intima connessione fra problema scolastico e politica generale, per proporre una soluzione che non sia settoriale, ma interna ad una politica globale di tipo nuovo. Questo è, poi, l'unico modo per far rientrare nell'ambito del proprio problema lo stesso movimento studentesco e vincerne la velleità di farsi promotore esso delle soluzioni politiche generali.

Basti per tutti un esempio, quello del diritto allo studio, tema probabilmente centrale – insieme con quello dell'autonomia e della democratizzazione – della questione scolastica, ma tale, per la sua entità, da implicare una svolta nella politica economica generale, e quindi da imporre notevoli modificazioni al tipo di sviluppo del paese.

Una classe politica che intenda affrontare sul serio e fino in fondo, sia pure gradualmente, il problema del diritto allo studio, inevitabilmente si scontra con l'esigenza di una politica che non sia intesa solo al componimento dell'esistente e quindi di un piano che non sia solo inteso come ridistribuzione del reddito, ma prima ancora come accumulazione; una programmazione cioè che da un lato deve tendere all'incremento della produttività, all'ammodernamento dell'apparato produttivo e di quello tecnologico, allo sviluppo quindi completo, e non solo per oasi, del sistema ecnomico e in tale ambito può e deve risolvere il problema dell'occupazione e del migliore assetto territoriale del paese, mentre dall'altro deve tendere allo sviluppo dei servizi civili (scuole, ospedali) e dei consumi pubblici insodisfatti.

Ta questi due poli del compasso c'è poco spazio per il tradizionale modello consumistico che ha informato finora la vita del nostro sistema. Ecco come, partendo dal diritto allo studio, si incontri la necessità di una certa politica economica generale e in essa si riscopra la questione meridionale, quella dell'occupazione e un po' tutti i temi più vivi della nostra società civile.

Ora, io non intendo negare, onorevole ministro, che il problema del rinnovamento e del rilancio della politica economica nazionale, che è poi il problema della volontà o meno di avviare nel nostro paese una autentica e nuova politica di programmazione, sia da tempo, da un po' di tempo, presente alla classe politica dirigente italiana. E l'onorevole ministro del tesoro – mi dispiace di non poterlo avere qui presente perché mi rivolgo a lui – mi consentirà di richiamare in proposito le conclusioni del convegno di Napoli sui problemi del Mezzogiorno, indetto a suo tempo dalla democrazia cristiana, e un suo discorso interessante pronunciato in quell'occasione, di cui forse qualche eco è possibile ritrovare nel discorso pronunciato ieri.

Ma intanto da allora a oggi, nonostante i discorsi, alcune questioni si sono andate aggravando via via che le tensioni di fondo che quelle questioni manifestano vengono portate in superficie dalla realtà spietata dei fatti economici.

La questione della piena occupazione, ad esempio, è venuta e viene quotidianamente aggravandosi tanto da rappresentare oggi il punto nodale intorno al quale dovrà misurarsi la forza e l'efficienza di una rinnovata direzione politica dello Stato, ed è altresì un punto obbligato da cui partire per impostare

un discorso serio sulle prospettive da porre a base di un rinnovamento e di un rilancio della politica nazionale.

Per risolvere, infatti, la questione della piena occupazione, che sta divenendo in realtà forse un ben più grave, drammatico problema di arrestare e di capovolgere una manifesta tendenza verso autentici fenomeni di disoccupazione, occorre incidere in termini sostanziali sulla politica degli investimenti praticati in Italia, e quindi scegliere, come ho accennato prima, tra un modello economico meramente consumistico, o almeno nettamente orientato verso consumi privati, ed un modello invece accumulativo o almeno nettamente orientato verso gli investimenti produttivi. Non esistono evidentemente altre alternative concrete, potendo rapidamente divenire ogni mediazione tra le due possibili scelte di fondo cui abbiamo ora accennato un facile tentativo di mistificazione.

Ma scegliere una coraggiosa politica di investimenti quale fattore primario del rinnovamento e del rilancio della politica economica nazionale e quale premessa obbligata e non rinunciabile per avviare sul serio a risoluzione il problema della piena occupazione in Italia, comporta il rispetto e la presa di coscienza di una condizione preliminare di essenziale importanza, cioè comporta la riassunzione, da parte della classe politica, della effettiva direzione dello sviluppo del paese e, pertanto, della effettiva direzione del programma, che questo sviluppo deve sorreggere, coordinare e stimolare.

Bisogna rivendicare alla classe politica la dignità ed i compiti che ad essa spettano in uno Stato a natura e struttura democratiche; e bisogna evitare che funzioni e prerogative politiche nella realtà scivolino progressivamente in altre mani, estranee allo Stato e potenzialmente in contraddizione con gli interessi dello Stato.

Le decisioni di investimento, le scelte di settore e di territorio, la destinazione di capitali disponibili sembrano infatti non appartenere allo Stato e alla classe politica che lo esprime, ma divenire prerogative esclusive di pochi gruppi di potere effettivo.

La presa di coscienza di questo fatto e la volontà di porvi rimedio sono perciò evidentemente le condizioni preliminari da rispettare per discutere sul serio di programmi di sviluppo e di rilancio della politica economica nazionale ed in particolare dell'avvio di una effettiva politica di investimenti.

Fino a quando lo Stato e la classe politica che ne esprime contenuti ed esigenze non saranno in grado di assumere le funzioni di direzione e di coordinamento dello sviluppo del paese, è chiaro che qualsiasi discorso di rinnovamento e di rilancio dell'economia appare velleitario. Ma una politica di espansione degli investimenti produttivi comporta, oltre all'assunzione da parte della classe politica delle funzioni di coordinamento e di gestione effettiva delle risorse ed oltre ad un contenimento dei consumi, quali fatti essenziali a monte di essa, anche una serie di scelte a valle, non meno qualificanti e non meno innovatrici. Investire, in tal senso, comporta decidere in quali settori e mediante l'impiego di quali strumenti strutturali, atti a far divenire una politica di investimenti produttivi un momento essenziale e determinato di un più vasto e coerente piano di assetto del paese, nel quale trovino razionale collocamento i problemi specifici delle aree depresse ed in particolare del Mezzogiorno.

Anzi, il problema del Mezzogiorno può essere risolto proprio nella misura in cui vengano risolti i problemi stessi della struttura e delle prospettive di sviluppo dell'economia del paese, considerata nel suo complesso. Non è pertanto una questione di agevolazioni e di incentivi a dover qualificare la politica del Governo nei riguardi del Mezzogiorno, ma è l'assunzione del Mezzogiorno come parte integrante del sistema, avente in questo sistema un proprio ruolo, una propria funzione propulsiva da svolgere.

In altre parole, la svolta che si propone è quella di passare da una politica in favore del Mezzogiorno o di favore per il Mezzogiorno, inteso come territorio bisognoso di aiuti e di caritatevoli intenzioni, ad una politica mediante la quale il Mezzogiorno e le aree depresse del paese passino da oggetti passivi di intervento a soggetti attivi, a protagonisti di pieno diritto dello sviluppo del paese, con un loro ruolo, si intende, con un loro modo di articolarsi nel sistema adeguato ai mezzi e alle risorse disponibili.

Ciò comporta due ordini di impegni. Il primo è quello di attuare sul serio a livello nazionale un programma di integrazione delle fasi e dei tempi del manifestarsi della crescita del paese, configurato come un organismo unitario nel quale nessuna parte può decadere o estinguersi senza che il corpo nel suo intiero non ne risenta. Il secondo ordine di impegni è una logica derivazione del primo, ed è quello di porre come obiettivo primario del programma economico nazionale il problema dell'assetto settoriale della nostra economia come punto nodale di concreta ap-

plicazione di una possibile politica di assetto territoriale del paese.

Se non si sa in dettaglio cosa si vuole ottenere, quali settori espandere e verso quali direzioni, divengono disomogenei ed occasionali, come è avvenuto negli ultimi dieci anni, anche i tentativi di insediamenti organizzati o agevolati in questa o quella parte del territorio ed in specie nel sud.

Per una politica economica di questo tipo occorrono, tuttavia, oltre alla esatta definizione degli scopi da raggiungere, anche alcuni strumenti operativi concreti, alcuni veri e propri utensili tecnici di lavoro senza il cui possesso e controllo il lavoro stesso non solo non si compie, ma neppure si avvia.

Tra questi strumenti essenziale è la disponibilità di una seria politica di programma nonché una informazione e verifica aggiornate ed efficienti. La esatta, puntuale, istantanea conoscenza dei dati di dettaglio è pregiudiziale per una impostazione corretta ed efficace dei termini del programma, ed in particolare di un programma che intenda raggiungere i propri fini globali attraverso articolazioni ed interventi di settore. Di non secondaria importanza è poi una seria soluzione del problema dell'assetto giuridico delle imprese produttive, che è l'unico modo valido per gli interessi della collettività di conoscerne realtà patrimoniale, livello delle risorse disponibili e grado di efficienza produttiva ed oltretutto è anche l'unico modo valido di porre queste stesse imprese in condizioni di sostanziale parità tra loro. Del pari, meritevole di attenzione è il problema del mettere ordine nelle leggi agevolative, facendone di pieno diritto materia di programma in funzione di esigenze note e preventivamente valutate e non di stimoli occasionali o di pressioni particolaristiche. Vorrei, anzi, a questo proposito affermare che i nuovi indirizzi non possono e non devono trasformarsi in una nuova valanga di leggi, cioè in una reiterazione del tradizionale formalismo legittimista e burocratico che caratterizza tanta parte dell'attività dello Stato. Di leggi più o meno agevolative – di settore o di territorio o di entrambi i tipi – ne esistono anzi, francamente, troppe. A scorrerne l'elenco non dovrebbero esserci problemi di sorta nel nostro paese, poiché per ogni questione esiste di certo una provvidenziale legge che quella stessa questione tende a risolvere. Per cui verrebbe quasi fatto di pensare che se poi nella realtà i problemi esistono deve essere colpa del fato, delle imprese, della congiuntura, della sorte avversa, dei sindacati, degli scioperi; di tutti, insomma, tranne che del sistema tradizionale di gestione della vita economica del paese. La politica proposta esige, invece, e proprio in diretta funzione della responsabilità che la classe politica deve assumersi in prima persona, un modo diverso di concepire e di articolare i rapporti tra Governo, imprenditori e sindacati dei lavoratori.

In un sistema economico quale è quello italiano, in cui non progredire, e a ritmi sostanziali, vuol dire regredire, ed in modi che potrebbero essere esiziali, nessuna parte può porsi in termini di sola negazione o di perenne contestazione. Ma, d'altro lato, neppure possono essere rinviate o annacquate scelte essenziali per la collettività in attesa di unanimità irrealizzabili.

Devono pertanto, questi rapporti, articolarsi in termini genuinamente dialettici, ciascuna delle parti facendo il proprio mestiere e facendolo bene, con la massima efficienza possibile.

Il raggiungimento di una politica di programma effettiva e matura esige quindi non una generica collaborazione tra classe politica di governo, imprenditori e sindacati, ma uno svolgersi dialettico di rapporti in cui ciascuno conservi la propria autonomia e svolga la propria funzione.

Sotto questo aspetto sarebbe scelta assai utile quella che il sindacato potrebbe forse compiere per facilitare l'avvio di una sostanziale dialettica in tale senso: e cioè di elaborare un proprio programma, di porsi una propria serie di obiettivi da raggiungere, omogenei e coincidenti con le possibilità e i tempi di crescita dell'economia del paese. Ciò significherebbe, oltre tutto, dissipare da un lato l'equivoco sostanziale rappresentato da un modo semplicistico di intendere quella che comunemente viene chiamata politica dei redditi, e dissipare dall'altro l'equivoco non meno dannoso di un'azione sindacale intesa e sviluppata in termini meramente rivendicativi.

Viene a questo proposito in considerazione il problema dell'unità sindacale. Noi auspichiamo e dobbiamo favorire tale unità, non solo e non tanto per l'aumento del potere contrattuale dei lavoratori e per il bilanciamento al potere imprenditoriale, cioè non solo per la razionalizzazione del sistema dei rapporti intercategoriali e rivendicativi che prepari, come piace ad alcuni, altre razionalizzazioni sul piano politico. Questo è poco interessante: ciò che interessa è l'esistenza di un interlocutore unico e forte nella formulazione della politica di piano e di uno stru-

mento unitario di controllo democratico del piano. Ciò che interessa è superare anche il concorrenzialismo che tenta di esasperare il carattere rivendicativo dell'azione sindacale, e vedere realizzata invece una condizione in cui più facile sia il maturarsi e il prevalere di una coscienza generale dei problemi dello sviluppo del sistema cui il sindacato non può che essere cointeressato. Ma, certo, a questa corresponsabilizzazione ed al sostegno di una politica di piano, oltre lo strumento unitario, serve innanzitutto il tipo di proposta politica che si fa al sindacato.

Una politica capace di accrescere il tasso di sviluppo del sistema, di superare gli squilibrî, di garantire l'occupazione, di sviluppare i servizi civili, è una politica severa e difficile. Ma essa può trovare forze di adesione popolare proprio nella prospettazione dei suoi fini e nella garanzia del loro conseguimento, se viene pagata da tutti per un comune e solidale impegno di crescita economica, civile, umana del paese, se si attua anche con precise e puntuali riforme che eliminino ogni spreco di ricchezza ed ogni uso improduttivo delle risorse. È quindi sempre un rapporto dialettico che deve sussistere tra classe politica e sindacale, il cui punto di forza sta nella validità intrinseca della proposta politica e nella sua capacità di suscitare adesione e consensi.

Ed è, del pari, in questo modo dialettico che vanno intesi ed impostati i rapporti tra classe politica di governo e classe imprenditoriale. Non è concepibile che il dialogo tra governo ed imprenditori – pubblici e privati – sia un tentativo costante di ricerca e di ottenimento di reciproche concessioni o, peggio, che sia un dialogo nel quale il governo faccia in permanenza la parte del notaio, registrando in bell'ordine decisioni prese fuori di esso e magari, a volte, contro i suoi intendimenti ed i suoi programmi. Ed è tanto meno concepibile – per tornare ad un punto dolente che mi preme – che in particolare il Mezzogiorno sia il prevalente oggetto di scambio di tali trattative o registrazioni private. E ciò è vero indipendentemente dalla natura pubblica o privata delle imprese, il sistema restando eguale ed eguali risultandone gli effetti. Non è quindi mediante pressioni o generiche sollecitazioni « ad investire » e tanto meno accettando decisioni di investimento comunque fatte, che si persegue una politica di sviluppo e di programma. Una tale politica si persegue, invece, risolvendo i problemi della struttura e delle prospettive di crescita del paese, mediante l'integrazione delle fasi e dei tempi del manifestarsi di questa crescita, attuata tramite una razionale ricerca di assetto territoriale della nostra economia e di presenza attiva nei fatti economici della direzione politica del governo. Né è impossibile che ad una simile politica possa essere attenta ed interessata anche una classe imprenditoriale moderna, che non voglia rassegnarsi a vedere il sistema pura appendice paracoloniale di economie esterne e più forti. Un simile obiettivo non può, però, raggiungersi se non avviando un contemporaneo e parallelo processo di rinnovamento dello Stato. Il che significa non soltanto un rinnovamento delle strutture amministrative e dei modi e dei tempi di formazione delle decisioni, ma significa soprattutto un rinnovamento dei rapporti e delle funzioni tra classe politica dirigente e istituti dello Stato. Non è tanto questione in siffatto contesto di scegliere fra potenziamento o meno dell'esecutivo o di configurare soltanto una diversa metodologia legislativa, anche se ciò è molto importante, quanto è questione di individuare, in senso proprio, la classe politica quale responsabile diretta della gestione della cosa pubblica. Il che comporta assunzione di responsabilità e di rischi da parte della classe politica stessa, ma comporta anche una qualificazione funzionale dei politici, quali effettivi amministratori di una impresa così complessa e ardua da gestire qual è lo Stato, e in particolare lo Stato italiano.

In attesa, quindi, che un programma di ristrutturazione dell'apparato dello Stato divenga operante, è dovere della classe politica quello di far funzionare, intanto, le strutture esistenti entrando, ad ogni livello, nel merito e nei meccanismi dell'apparato per impedirne almeno, in attesa che le strutture vengano modificate, ulteriori involuzioni. Né è pensabile, del resto, come anni ed anni di esperienza hanno ampiamente dimostrato, che la riforma dello Stato possa attuarsi tramite maturazioni e decisioni meramente amministrative o meramente rivendicative.

Un tale obiettivo può raggiungersi, invece, unicamente mediante decisioni e scelte politiche che dovranno necessariamente comportare una ristrutturazione radicalmente diversa, delle funzioni, delle responsabilità operative e dei centri di decisione dell'amministrazione, con il risultato di dover rompere stratificazioni di interessi, di privilegi e di prerogative che costituiscono tanta parte dell'inefficienza e dell'aspetto e della natura di corporazione che viene assumendo oggi l'apparato statale. In queste decisioni e scelte politiche è augurabile che i sindacati vogliano

collaborare in senso di avanzamento e di progresso del sistema amministrativo inteso quale efficiente servizio posto a disposizione della collettività.

Signor ministro, onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione mi si consenta di ritornare al problema del Mezzogiorno. L'Italia è inserita in un contesto di correlazioni economiche di tale complessità ed ampiezza che sarebbe non solo irragionevole, ma anche illusorio pensare di vederle attenuare o regredire. Il nostro sistema è parte di un sistema più vasto che è quello del mercato comune e – più in generale – dell'Europa. L'economia italiana, pertanto, ha quale suo compito primario quello di progredire ad un tasso globale di sviluppo almeno pari a quello del sistema più complesso cui essa appartiene. Ma il nostro sistema è anche caratterizzato da capacità di espansione autonoma che occorre ulteriormente vivificare.

È fuori dubbio, ad esempio, che in alcuni settori un tasso di sviluppo solamente europeo non potrebbe assicurare un sufficiente livello di vitalità. Occorrono, in questo caso, dimensioni e ambiti economici più vasti ed esigenze di collegamenti esterni ben più articolate e complesse. Di tutto ciò deve essere tenuto il debito conto in sede di valutazioni politiche. In tal senso, un razionale programma di assetto settoriale della nostra economia deve significare, in concreto, anche il favorire, dovunque ciò sia utile e necessario, l'ulteriore espandersi dei nostri settori produttivi più genuinamente vitali, indipendentemente dalle loro caratterizzazioni territoriali.

Ma assetto settoriale dovrà significare anche la necessità di rendere attivi settori produttivi oggi non sufficientemente presenti nel nostro sistema, e soprattutto d'impostare una politica coraggiosa verso lo sviluppo di settori nuovi e di tecnologie avanzate.

Ed è questo forse il punto di raccordo per rendere, d'altro lato, concreta la svolta verso una politica mediante la quale il Mezzogiorno e le aree depresse del paese passino da oggetti passivi di intervento a soggetti attivi, a protagonisti di pieno diritto dello sviluppo del paese.

Ciò può ottenersi, infatti, solo nella misura in cui le possibilità produttive provengano da settori e si articolino in unità operative ampiamente svincolate da quelle esigenze di collegamenti e di interdipendenze con economie esterne locali che sono proprie della maggior parte dei settori industriali tradizionali. Nel Mezzogiorno non bisogna tendere meccanicamente a « riprodurre » e duplicare il nord. I tentativi fatti in tal senso, quando non falliscono, comportano conseguenze inapprezzabili nella economia delle aree sottosviluppate, oggetto di un tale tipo di investimenti. Il Mezzogiorno può diventare, invece, di pieno diritto soggetto di un proprio processo autonomo di sviluppo industriale nella misura in cui questo sviluppo viene impostato ed articolato in modi analogamente autonomi, che possono essere dati da attività produttive non esigenti gradi troppo elevati di collegamenti e di interdipendenze con altre attività produttive locali. Questi settori esistono, e di enorme interesse per il paese, quali le bioindustrie, alcuni comparti dell'elettronica, le attività collegate allo sfruttamento dell'energia nucleare e dei suoi derivati, ecc.; soprattutto i settori di produzione dei beni cosiddetti strumentali, in cui il nostro paese appare carente e subordinato ad economie esterne. Su questo terreno è possibile riportare e far crescere nel paese, nel sindacato, come presso la classe imprenditoriale, una nuova tensione civile, un nuovo spirito nazionale, un orgoglio di contribuire a costruire un'Italia moderna, economicamente e socialmente in crescita, non racchiusa su se stessa e sui propri mali cronici.

Certo, con questo non si intende riproporre uno spirito sottilmente autarchico, anzi tutto il discorso finora fatto ha voluto ribadire l'imprescindibilità del dato della integrazione dell'economia a livello sovrannazionale; ma si tratta di determinare il tipo di tale integrazione. Per questo una politica di sviluppo moderno del paese implica alcune conseguenze di politica estera che non a caso – badate – l'impresa italiana, anche qui pubblica e privata, ha spesso anticipato muovendosi con la sua iniziativa anche al di là del MEC e della cortina di ferro. Sennonché, anche qui le singole iniziative finiscono col rispondere ad una logica di pura potenza di gruppo e come tale poco interessante lo sviluppo generale del paese se non sono inquadrate in un contesto di politica generale.

Tuttavia, i fatti spontanei indicano tendenze reali che vanno colte in sede politica. L'esigenza è di una integrazione della nostra economia che riguardi soprattutto quelle economie straniere alle quali possiamo offrire ciò che loro manca per ottenere ciò che manca a noi. Tra il potenziale di ricerca scientifica e l'organizzazione aziendale – per esempio – di alcuni paesi passa a volte un abisso che sembra perfettamente inverso a quello esistente in Italia, ove l'alta capacità di organiz-

zazione aziendale soffre a monte di una grave insufficienza nella ricerca scientifica. Per questo, onorevoli colleghi, la politica di superamento dei blocchi, di apertura verso l'est e verso i popoli nuovi è una politica coerente con la soluzione dei nostri stessi problemi interni ed economici. (*Commenti a destra*).

Ecco, dunque, i lineamenti essenziali di una politica nuova, dal piano interno a quello internazionale: una politica che può essere sentita come un grande impegno nazionale e che forse però – così concludo – reclama nel sindacato, nell'impresa e nei partiti l'avvento di una nuova classe. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione del disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in uno Stato l'attività governativa e parlamentare più importante è quella della preparazione, discussione e approvazione del bilancio dello Stato. Purtroppo non solo l'attenzione dell'opinione pubblica non si concentra sufficientemente su questo strumento fondamentale della vita dello Stato, ma neanche quella del Parlamento. C'era la speranza che con la riforma attuata dalla legge Curti per la discussione ed approvazione del bilancio le cose cambiassero. Si ritenne che il bilancio dello Stato, diversamente articolato, in seguito alla riforma suddetta, potesse essere esaminato in maniera più approfondita dal Parlamento, soprattutto attraverso il dibattito in seno alle Commissioni competenti.

Il bilancio dello Stato è costituito dalla confluenza dei singoli stati di previsione dei vari ministeri ed è per questo che gli stati di previsione di ciascun ministero, discussi dalle Commissioni competenti, devono confluire nella Commissione bilancio. Questo sistema importa logicamente che la Commissione bilancio, se vuole adempiere quella che è la sua funzione, debba avere il tempo necessario per potere esaminare i vari stati di previsione già discussi dalle Commissioni competenti e le proposte di variazione adottate, al fine di coordinare gli stati di previsione dei singoli ministeri.

Si è verificato invece – e mi pare che ciò sia stato denunciato da un collega di parte politica opposta – che nella Commissione bilancio non vi è stata una effettiva discusssione perché tale Commissione si è riunita quando ancora ad essa non erano pervenuti i vari stati di previsione, né, in parte, le relazioni, che sono state orali e molto succinte.

La Commissione bilancio è stata convocata *ad horas* e ha tenuto anche sedute notturne per un esame che, naturalmente, non ha consentito ai componenti della Commissione stessa una esatta conoscenza dei vari stati di previsione. È stato questo il motivo per il quale l'onorevole Delfino ed io, componenti della Commissione bilancio, abbiamo ritenuto opportuno astenerci in quella sede dal prendere parte ad una discussione che evidentemente non aveva alcuna finalità pratica e non poteva raggiungere alcun risultato concreto. Pur non volendo avere, onorevoli colleghi, una visione quasi mitica del bilancio dello Stato, né volendolo considerare una incombenza tale per cui – secondo quanto narrano gli storici inglesi – i parlamentari preferivano talvolta darsi alla fuga pur di sottrarsi ad essa, è necessario però che in sede di Commissione e particolarmente in sede di Commissione bilancio, l'esame di questo documento venga doverosamente approfondito e non condotto in breve tempo, cosa questa che di per se stessa esclude una proficua collaborazione con le altre Commissioni parlamentari e il necessario coordinamento che deve avvenire appunto in sede di Commissione bilancio.

La realtà del bilancio di previsione per l'anno 1969 è indicata dai dati quantitativi che, ai fini di una esatta valutazione, è necessario richiamare prima di qualsiasi giudizio favorevole o sfavorevole.

Il disavanzo globale è di 3.046 miliardi di lire e supera di 1.040 miliardi quello dell'anno 1968 che era di 2.006 miliardi. Questo disa- (...)

ATTIVITÀ DA SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL I GOVERNO RUMOR

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

77.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

Mozione sul Biafra (*Seguito della discussione e approvazione*):

PRESIDENTE 4263, 4267, 4271
ALBONI 4330
BARCA 4283, 4290, 4294
BARDELLI 4294
BARTESAGHI 4290
BENOCCI 4291
BONIFAZI 4294

PAG.

CAPRARA 4291
CESARONI 4297, 4299
COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . 4287, 4294
COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro* . 4263 4283, 4334
D'AURIA 4292
DE LAURENTIIS 4290
DONAT-CATTIN 4294
FABBRI, *Relatore per l'entrata* . . . 4331
FASOLI 4326
FERRI GIANCARLO 4321, 4333
FLAMIGNI 4294
FRACANZANI 4297
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4284
GIOMO 4315
ISGRÒ, *Relatore per la spesa e per il disegno di legge n. 621* 4332, 4334
LAVAGNOLI 4294
MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4283
MAULINI 4292
MISASI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 4288, 4290
NICCOLAI CESARINO 4328
OGNIBENE 4294

funzioni: la prima, direi, promozionale, in quanto assumono iniziative o comunque realizzano interventi stimolatori nell'imprenditorialità agricola; la seconda, di carattere assistenziale, nel senso che prestano servizi a favore dei produttori agricoli. Nello svolgimento di tali funzioni gli enti di sviluppo possono qualificarsi come enti ausiliari dello Stato.

Per altro, i consorzi agrari e i consorzi di irrigazione sono organizzazioni associative dei produttori. Nei rapporti con gli enti di sviluppo può parlarsi di coordinamento e di collaborazione, non proprio, come i firmatari vorrebbero, di rapporto di strumentalità tecnica di detti consorzi nei confronti degli enti di sviluppo. Nell'ambito dei territori regionali in cui operano gli enti di sviluppo, questi provvedono già a studi e ricerche per l'elaborazione dei piani zonali e per la conseguente esecuzione delle opere previste. Ciò, in conformità alle singole leggi istitutive degli enti e all'articolo 35 del « piano verde » n. 2, in armonia con il paragrafo 185 del programma economico quinquennale.

In sede di attuazione dei piani zonali occorre infine tener presente che gli enti di sviluppo, in aderenza ai propri fini istituzionali, fiancheggeranno le imprese coltivatrici e promuoveranno il maggior numero possibile di forme associative fra i produttori, anche ai fini della valorizzazione dei prodotti agricoli.

Fatte queste precisazioni, ove i firmatari dell'ordine del giorno volessero cortesemente modificarne la parte iniziale, dicendo, non già « impegna il Governo », ma « invita » ad esaminare ulteriormente questi problemi (il che, dopo queste precisazioni, mi sembra sia sufficiente), il Governo accetterebbe tale ordine del giorno come raccomandazione. Altrimenti, rammaricato, dovrei respingerlo.

Passo all'ordine del giorno n. 18 dell'onorevole Ognibene. Per la mia parte, relativa agli enti di sviluppo, credo di aver dato le necessarie precisazioni. Quanto al richiamo ai residui passivi, premetto che la loro esistenza (è bene ricordarlo), come è stato chiarito in sede del rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1967, non è da attribuire ad inerzia dell'amministrazione statale, ma a tempi tecnici (per la parte di competenza del Ministero dell'agricoltura, mi pare che non occorra che io illustri quanto possa influire nell'esecuzione dei lavori l'andamento delle varie stagioni, soprattutto in alta collina e in montagna): tempi tecnici – dicevo – per l'esecuzione delle opere l'erogazione delle spese o per le procedure prescritte dalla legge per l'acquisizione dei fondi destinati al finanziamento del piano di sviluppo agricolo e per il conseguente tardivo impegno dei fondi stessi. Ma in ogni modo i residui passivi sono in via di sollecita eliminazione mediante l'impiego delle iniziative previste dalle norme sostanziali relative alle varie categorie di interventi.

Al punto 3), del medesimo ordine del giorno, riguardante la definizione di un piano generale per il recupero alla produttività delle terre abbandonate, il problema veramente si estende e merita uno studio approfondito ad ogni livello. Il problema delle terre abbandonate dovrà formare oggetto di uno studio più approfondito ed esteso in una successiva organica visione dell'insieme dell'intero problema, al fine di far scaturire direttive più appropriate da seguire per una sodisfacente (per quanto difficile e complessa) e positiva soluzione.

Riguardo poi alle richieste dei lavoratori dipendenti colpiti da calamità atmosferiche, si fa presente che, come è noto, il Governo, in sede di emanazione dei provvedimenti legislativi per le zone colpite dalle calamità stesse, non ha mancato di affrontare a seconda delle effettive esigenze il problema della ripresa produttiva delle aziende, ma soprattutto (lo dico per rispondere a firmatari) si è preoccupato di assicurare lavoro alle maestranze.

Per quanto riguarda l'ultimo punto, circa le case per i lavoratori agricoli, gli interventi sollecitati rientrano in maniera specifica nella competenza del Ministero del lavoro, che in tale settore si sta attivamente adoperando.

Fatte queste precisazioni, pregherei i presentatori di ritirare l'ordine del giorno perché credo sufficienti i chiarimenti dati.

Per l'ordine del giorno Bardelli (19), io sono in grado di rispondere ad esso, ma occorrerebbe molto e molto tempo. Mi permetterei pertanto di pregare i firmatari, con riserva di dare per iscritto (stante la necessità di portare, come io porterei, qui) dati e statistiche circa gli adempimenti in atto o programmati del Ministero dell'agricoltura e foreste – che sono tali, credo, da tranquillizzare in buona parte gli interroganti –, di ritirare detto ordine del giorno, riservandomi appunto, di presentare per iscritto, e noi modi che saranno richiesti, esatta informazione e precisazione sui vari punti, molto estesi, di questo ordine del giorno.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'ordine del giorno Orlandi ed altri, recante il numero 7, riguarda la situazione produttiva e quella dell'occu-

pazione della società cartiere Miliani di Fabriano, per la quale viene rivolto invito al Governo ed al Ministero delle partecipazioni statali a promuovere l'intervento degli enti di gestione da questo controllati al fine di procedere, secondo quanto deliberato dal comitato regionale per la programmazione economica delle Marche, alla modificazione radicale della fisionomia del capitale sociale dell'azienda che, mantenendo il carattere pubblico, abbia una chiara e qualificata caratterizzazione nel quadro della politica delle partecipazioni statali; e viene citando testualmente il documento approvato dal suddetto comitato regionale per la programmazione economica.

In proposito, innanzitutto debbo rilevare, come del resto è detto nell'ordine del giorno, che la presenza nel consiglio di amministrazione delle cartiere Miliani dei rappresentanti di enti quali l'INA, l'INPS, l'Istituto poligrafico dello Stato, il Banco di Napoli, la Banca nazionale del lavoro e le Assicurazioni generali, cui spetta il compito di adottare i necessari provvedimenti di risanamento, assicura già una preponderante influenza del capitale pubblico nella azienda in questione.

L'intervento di un ente o di un'azienda a partecipazione statale nella gestione delle predette cartiere dovrebbe avere la finalità di concorrere all'ammodernamento e al potenziamento della struttura esistente: ciò presuppone necessariamente uno studio approfondito al fine di individuare la soluzione più appropriata per conferire all'azienda l'auspicata efficienza operativa. In proposito non può essere sottaciuto per altro che le partecipazioni statali sono presenti nel settore cartario in modo piuttosto marginale e che gli orientamenti attualmente contenuti nel programma economico nazionale non prevedono un ampliamento dell'attività delle aziende vigilate dal Ministero ed operanti in questo ramo.

Tuttavia si può assicurare che il problema delle cartiere Miliani è ben presente all'attenzione del Governo e che sono in corso, da parte del Ministero delle partecipazioni statali, indagini intese a suggerire o a facilitare iniziative che possano contribuire al miglioramento delle prospettive delle cartiere stesse.

In tali termini, si ritiene di potere accogliere l'ordine del giorno Orlandi n. 7 come raccomandazione.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In merito all'ordine del giorno Donat-Cattin ed altri (9) occorre anzitutto tener presente, per quanto riguarda le partecipazioni statali, che la società « Scotti e Brioschi », di Novara, è estranea al gruppo IRI, in quanto fa capo alla CGE. Quest'ultima società, infatti, nel quadro degli accordi intervenuti con la Finmeccanica in ordine alla costituzione dell'ASGEN di Genova, decise di non apportare all'ASGEN stessa la « Scotti e Brioschi », di cui conserva, pertanto, l'esclusivo controllo e la responsabilità.

Nonostante ciò, l'IRI, rendendosi conto dei problemi, specie di natura sociale, che sarebbero potuti sorgere per la società novarese, raggiunse con la CGE un accordo particolare, mirante a consentire alla « Scotti e Brioschi » la prosecuzione, sia pure temporanea, della propria attività nel settore dei trasformatori, e ciò anche per rendere nel frattempo possibile la individuazione, da parte della CGE, delle forme e dei mezzi più idonei per addivenire alla conversione di tale unità produttiva.

Fu così stabilito che l'ASGEN, pur con notevole sacrificio, avrebbe assicurato al reparto trasformatori dello stabilimento di Novara la continuazione della attività produttiva per un periodo di tre anni, periodo che evidentemente è stato ritenuto dalla CGE sufficientemente lungo per poter ricercare una rispondente soluzione, atta ad evitare il sorgere di problemi di carattere sociale.

Ciò premesso, non è sembrato possibile il riesame dell'accordo di concentrazione volto a consentire l'inserimento dello stabilimento novarese nell'ambito dell'ASGEN, poiché la operazione, nei termini e nei limiti in cui è stata concepita, teneva conto dell'evoluzione del settore elettromeccanico in campo internazionale per la minacciosa concorrenza, che si andava delineando, delle potentissime aziende tedesche, francesi ed inglesi, le cui dimensioni sono – anche nell'attuale momento successivo alla concentrazione ASGEN – nettamente superiori a quelle delle aziende che operano nel mercato italiano.

Oltre a quanto sopra esposto, va fatto presente che le richieste avanzate dalle maestranze in occasione di una riunione tenuta presso il Ministero delle partecipazioni statali – riunione che ho avuto il piacere e l'onore di presiedere – e successivamente ribadite in un documento rimesso il 20 gennaio, tendono a garantire il blocco, a tutti gli effetti, dell'attuale organico per almeno sei mesi, e cioè per un periodo di tempo tale da consentire la saldatura dei tempi tecnici che rimarrebbero scoperti fino all'avvio di una iniziativa sostitutiva da parte della CGE.

Pertanto, in relazione alle posizioni emerse nel corso della ricordata riunione, è stata

posta allo studio la possibilità di favorire una soluzione del problema occupazionale della « Scotti e Brioschi », in attesa che si realizzi da parte della CGE una iniziativa sostitutiva che quest'ultima sta elaborando, non potendosi – come più sopra si è fatto rilevare – pervenire alla revisione dei termini dell'accordo di concentrazione. Va qui ricordato che per le lavorazioni della « Scotti e Brioschi » trasferite all'ASGEN è stata appositamente attrezzata un'unità produttiva nell'area genovese.

Si assicura, quindi, che le autorità di Governo seguono con particolare attenzione la situazione della « Scotti e Brioschi », al fine di individuare le soluzioni più idonee ad escludere i riflessi sfavorevoli che, sul piano occupazionale, potrebbero verificarsi.

Pertanto il Governo, entro i limiti sopra accennati, accetta l'ordine del giorno Donat-Cattin ed altri a titolo di raccomandazione.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Per l'ordine del giorno Skerk (10) debbo fare presente che il CIPE ha preso in esame, nella riunione dell'11 ottobre scorso, la situazione economica della zona di Trieste in relazione alle richieste – riguardanti una serie di interventi – avanzate dai rappresentanti della regione Friuli-Venezia Giulia. In tale occasione, mi preme rilevarlo, sono state accolte numerose richieste dei rappresentanti triestini, ma soprattutto è stata ribadita la validità, sia sul piano produttivo e di sviluppo di settore, sia sul piano dell'interesse dell'economia triestina, del programma di ristrutturazione dell'industria cantieristica a partecipazione statale approvato dallo stesso CIPE nella riunione del 7 ottobre 1966. Pertanto l'ordine del giorno, nei termini in cui è stato impostato, non può essere accettato.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

BARCA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Barca (11).

(*È respinto*).

RAUCCI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Raucci (12).

(*È respinto*).

DE LAURENTIIS. Non insisto.

ATTIVITÀ DA MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
NEL III GOVERNO RUMOR

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

313.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

PAG.

Congedi 19159

Disegni di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria e artistica (2607);

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione (2608);

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria (2609);

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo del personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica (2610);

Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2613);

Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, recante norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica (2628) . . . 19160

PRESIDENTE . . 19160, 19173, 19203, 19221
ACHILLI . . . 19184, 19185, 19202, 19208
ALINI 19205
BADALONI MARIA . . . 19175, 19199, 18217
BARDOTTI 19204
BINI 12039

PAG.

BUZZI 19201
CAIAZZA 19176, 19186, 19193 19208, 19209
CAPRARA 19210
GIOMO 19167, 19178, 19179 19182, 19193, 19204, 19216
GIRARDIN 19184, 19185
GIUDICEANDREA 19187, 19206
GRANATA . . . 19190, 19199, 19200, 19207
LEVI ARIAN GIORGINA . 19163, 19173, 19194
MATTALIA 19204, 19217
MENICACCI 19173, 19220
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 19160, 19166, 19170, 19171 19177, 19181, 19183, 19198, 18209
MITTERDORFER . . 19175, 19182, 19184, 19194
MORO DINO, *Relatore per il disegno di legge n. 2608* 19166, 19179 19184, 19186
PASSONI 19206
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 19210
RACCHETTI, *Relatore per il disegno di legge n. 2607* . . . 19169, 19176, 19178 19181, 19183
RAICICH 19172, 19173, 19214
REALE GIUSEPPE, *Relatore per il disegno di legge n. 2610* . . . 19195, 19200 19201, 19203, 19205, 19208, 19221
ROMANATO, *Presidente della Commissione* 19171, 19172
ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . 19184, 19188 19203, 19205, 19206

PAG.

SANNA 19192, 19219
SPITELLA 19166
STORCHI 19173
TEDESCHI 19173, 19175, 18180 19181, 19200
TERRANA, *Relatore per il disegno di legge n. 2609* 19166, 18187

sono state già fatte, di rappresentare al Governo la gravità della situazione che si è creata a Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Posso fare questo, onorevoli Raucci, Minasi e Reale. Trasmetterò al ministro dell'interno la loro richiesta e lo pregherò di convocarli immediatamente nel suo studio. Non posso fare altro.

REALE GIUSEPPE. La ringrazio della sua attenzione, ma mi permetto ancora di sottolineare, e mi scusi, signor Presidente, che la gravità della situazione, dovuta ad un lutto, è di per sé tanto importante...

PRESIDENTE. Onorevole Reale, non posso lasciarla proseguire. La continuazione di questa discussione non farebbe che avallare le ingiustificate critiche rivolte da qualche parte sulla convocazione della Camera in questo periodo: critiche che fermamente respingo, avendo legittimamente esercitato il mio diritto-dovere di convocare l'Assemblea nella stretta osservanza della Costituzione.

Seguito della discussione di disegni di legge per la conversione in legge di decreti-legge sulla scuola (2607, 2608, 2609, 2610, 2613 e 2628).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni di legge per la conversione in legge di decreti-legge sulla scuola.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che molto opportunamente la Presidenza, dando prova di grande sensibilità, abbia convocato la Camera perché si potesse procedere a questo adempimento – oltretutto costituzionale – della conversione in legge dei provvedimenti che il Governo, ora dimissionario, ha adottato sotto l'urgenza di una situazione certamente eccezionale in cui versava la scuola italiana, portando a realizzazione concreta alcuni impegni che indubbiamente erano stati assunti fin dall'anno precedente e che, per le varie vicende politiche dell'anno in corso, non si era riusciti a portare concretamente in porto. Anzi, di fronte alla critica – pur comprensibile – espressa durante il dibattito su questa serie di provvedimenti, circa il ricorso allo strumento del decreto-legge, l'unica risposta vera e credibile è proprio quella che esso è giustificato dalla necessità – che pure è stata riconosciuta in questo stesso dibattito – di superare quel *gap* di credibilità che indubbiamente si era creato per la lunga attesa di provvedimenti che ci si era impegnati a realizzare.

L'uso del decreto-legge, quindi, si giustifica con questa necessità politica superiore che non è solo del Governo, ma in un certo senso coinvolge anche tutta la nostra classe politica, di corrispondere ad attese lungamente maturate, ad attese in fondo riconosciute valide, immediatamente, in maniera che certi riconoscimenti divenissero subito operativi.

Questo è lo spirito che ha mosso il Governo nel proporre i primi decreti-legge; provvedimenti il cui valore non è certo tale da costituire una risposta organica ai problemi più veri e profondi della scuola italiana, poiché si tratta pur sempre di provvedimenti tutto sommato modesti, che intendono dare una risposta ad esigenze particolari.

E tuttavia non si tratta di provvedimenti « neutri », insignificanti politicamente, soprattutto per quanto riguarda il decreto-legge sulla non licenziabilità e il posto orario, che si colloca in una precisa strategia e, anche se non costituisce un passo definitivo ed organico – che si realizzerà solo allorquando sarà regolata la materia della istituzione dei corsi abilitanti, oggetto di un testo legislativo in discussione presso la VIII Commissione – pur si muove in una direzione precisa che è quella dell'espansione quantitativa della scuola e, soprattutto, quella che tende a sostituire al tradizionale sistema del personale docente, incentrato sui concorsi di abilitazione, un sistema nuovo e diverso, incentrato sui corsi abilitanti.

Che questa non sia una scelta indifferente è dimostrato dal fatto che su questo punto in questo dibattito c'è stata una evidente diversità di opinioni. L'onorevole Giomo, per esempio, è certamente contrario ai corsi abilitanti, e lo è logicamente, mentre le forze che si muovono in una certa prospettiva di sviluppo della nostra scuola sostengono l'opportunità e la necessità di modificare in questo senso il sistema di reclutamento del personale.

Di fronte ad una posizione che intende conservare il sistema tradizionale e una posizione che intende invece modificarlo, il Governo ha scelto la seconda alternativa. Questo resta un fatto sintomatico, significativo. E l'ha scelta non perché – vorrei dire ai critici di

questa impostazione – intende agire con faciloneria, come molte volte si è detto e si dice, ma perché ritiene che la qualificazione della nostra scuola, che certo è un problema, non la si salva e la si garantisce arroccandosi sulle posizioni passate e tradizionali, che molte volte sono obsolete per la spinta stessa della realtà, per la crescita quantitativa della domanda scolastica, ma la si salva ad un livello diverso, andando avanti nella costruzione di un tipo di scuola che risulti più corrispondente a questa nuova realtà.

Così, la sostituzione del corso abilitante al posto del concorso di abilitazione significa non già tendere a facilmente introdurre nella scuola personale che non risulterebbe qualificato, ma piuttosto a individuare un modo attraverso cui il personale si qualifichi per quel l'esercizio delicato e difficile che è l'insegnamento in maniera più adeguata che non quella che è offerta da un sistema di concorso di tipo tradizionale, al massimo capace di individuare le capacità culturali e non certamente per esempio le attitudini professionali del candidato.

Il corso di abilitazione è quindi uno strumento per qualificare, non per dequalificare la nostra scuola. E nella prospettiva di un discorso di sviluppo della scuola italiana si salda, come una delle facce della medaglia, l'altro grande tema, che bisognerà pure affrontare, dei corsi di aggiornamento, i quali dovranno costituire lo strumento di una qualificazione costante e continua di una scuola permanente per chi insegna, in maniera che questo costante aggiornamento del personale docente sia la miglior garanzia della qualificazione della nostra scuola.

Quindi questi provvedimenti consacrano, sia pure in maniera timida qual è propria del loro limite, una certa inversione di marcia e significano una precisa volontà politica di rispondere a delle attese fino al punto di realizzare immediatamente, anche col ricorso certo eccezionale al decreto-legge, le convinzioni che si sono venute maturando.

È logico, onorevoli colleghi, che questo dibattito sui provvedimenti, pur nascendo in un momento come questo e quindi in un momento in cui l'interlocutore, il Governo, è presente solo per l'ordinaria amministrazione, abbia toccato, sia pure nello sfondo, i grandi temi della scuola e soprattutto è logico che sia emersa nel Parlamento questa tradizionale dialettica tra posizioni conservatrici e posizioni progressiste, le prime in polemica con le altre proprio sul tema della qualificazione della nostra scuola.

Io credo che ci siano molte ideologie da abbattere e molti pretesti da rimuovere. Questa infatti è una polemica certamente pretestuosa e perciò anche una polemica facile. Ripeto, non si tratta di puntare su di una scuola facile: si tratta di puntare su una scuola giusta, onorevole Giomo, perché solo una scuola giusta può essere anche una scuola qualificata. Soltanto nella misura in cui una politica non facile, perché politica che ha alti costi di sviluppo del servizio scolastico e del diritto allo studio riuscirà a creare condizioni eguali di partenza e possibilità eguali di arrivo per tutti i giovani italiani qualunque sia la loro condizione economica, sociale e ambientale di origine, nella stessa misura sarà possibile garantire, affermare, ricostituire ad un livello nuovo e più adeguato anche il valore qualificante o, se si vuole, selettivo, della nostra scuola.

È in questa prospettiva, onorevoli colleghi, che bisognerà vedere quale sia il momento vero della selezione, se cioè esso sia quella tradizione che assiste sistematicamente anno per anno fino alla scuola dell'obbligo o se, invece, non debba essere visto più prossimo al momento della specializzazione professionale e della scelta quindi degli orientamenti precisi per i giovani.

Perciò tutta questa polemica è falsa. Io capisco il richiamo alla dignità della funzione docente che qui è stato fatto, funzione che in realtà nessuno vuole offendere. Credo alla onestà e alla sensibilità di ciascuno di voi. Vorrei – e in ciò sono convinto di non sbagliare richiamandomi alla sensibilità e alla coscienza della classe docente italiana – che si stabilisse esattamente dove è questa dignità. Vorrei che si precisasse cioè se questa dignità è solo nel momento del giudizio, di un giudizio che si esprime numericamente, di un giudizio che viene avanzato come tale ma che molte volte non è un giudizio quanto piuttosto la registrazione notarile di una situazione storica; oppure se questa dignità sia non tanto nel momento del giudizio ma soprattutto e per prima cosa nello sforzo costante, appassionato, impegnato teso a rimuovere le diversità delle condizioni storiche. Qui sta la vera nobiltà, la vera grandezza della funzione docente.

Se due ragazzi (questa non è demagogia ma l'espressione di una sensibilità che io credo comune a tutti i colleghi della Camera), nascono in ambienti diversi, in condizioni sociali, economiche e culturali diverse, ricevono sfide diverse alla

loro intelligenza, evolvono il loro livello intellettuale inevitabilmente in materia diversa, per cui, nel momento in cui il giudizio arriva, riconosce storicamente una situazione differenziata, una diversità molte volte incolpevole, rimontante ad una differenza di condizione di partenza, non giusta. Allora, certo non possiamo togliere alla scuola il momento del giudizio, ma più che per la sua validità intrinseca, come stimolo opportuno per attivare l'interesse soggettivo del giovane alla propria cultura. Ma il vero sforzo e la vera nobiltà della funzione docente sta nell'impegno quotidiano e costante, durante l'anno scolastico, per tentare di rimuovere il più possibile questa diversità di condizioni, per cercare di promuovere, a condizioni uguali, anche coloro i quali partono da posizioni differenziate.

Ed ecco perché, immaginare i cicli didattici come i momenti più lunghi e più organici di una valutazione, che possano in prospettiva interessare, sia pure in maniera articolata, la intera fascia dell'obbligo e la sua necessaria espansione in avanti, non significa dequalificare la nostra scuola, ma cercare di creare quelle condizioni su cui solo si può innestare una vera qualificazione, o, se si vuole, una vera meritocrazia che non nasconda, o non coincida con una discriminazione sociale o di classe.

Questi sono i problemi di fondo della nostra scuola, e si affrontano nella misura in cui non tanto si consolidi la pretesa dello Stato di dettare una sua cultura attraverso la scuola e la società, scremando e selezionando una *élite*, formata in quel modo a quella ipotesi culturale, ma nella misura in cui si espande lo spazio della sperimentazione e della autonomia della scuola, approntando per altro un servizio che sia adeguato, giusto e moderno. Ed è per questo che durante tutta la vicenda di questo ultimo mese, in tutta la vertenza scolastica, sono emerse posizioni di fronte alle quali la scelta assunta dal Governo non è priva di significato politico, perché emblematicamente tutta questa vertenza si è svolta su tre punti.

Da un lato l'immediata acquisizione di impegni presi, che sono quelli contenuti nei decreti-legge, dall'altro, come prospettiva, due rivendicazioni: la richiesta avanzata da alcuni sindacati, e condivisa all'inizio da tutti, di un acconto come impegno e come testimonianza di volontà politica rivolta a garantire una certa ristrutturazione delle retribuzioni in sede di stato giuridico, ed in secondo luogo la richiesta rivolta alla riduzione del numero degli alunni nelle classi. Credo che se volessimo individuare i due punti caratterizzanti di questa vertenza, gli unici che ci consentono di orientarci e di fare un quadro politico di fronte al quale misurare la scelta operata dal Governo, bisognerebbe fermarsi a questi due punti che, ripeto, dai sindacati sono stati presentati insieme e non in alternativa tra di loro, fin dall'inizio. Solo verso la fine questi due punti sono venuti contrapponendosi l'uno all'altro, individuandosi, nella posizione dei sindacati confederali, una più pressante richiesta sul tema della riduzione del numero degli alunni, nei sindacati autonomi una maggiore insistenza sul tema dell'acconto.

Ebbene, la scelta del Governo è stata per la riduzione del numero degli alunni: questo è il dato vero della vertenza. Non dirò che ciò è avvenuto solo in obbedienza ad una linea politica; in parte, questa scelta era obbligata, perché l'acconto non era accoglibile senza rimettere in discussione il riassetto, che proprio in quei giorni si stava discutendo alla Camera e senza, quindi, creare una situazione che avrebbe costituito una spirale non più arrestabile di rivendicazioni analoghe da parte di tutte le altre categorie dello Stato. Questo, tra l'altro, ci era stato fatto presente, e non potevamo ignorarlo.

Però, al di là della situazione di necessità, l'avere assunto l'impegno – sia pure in sede di elaborazione del piano quinquennale della scuola – di procedere alla riduzione a 25 del numero degli alunni dal 1° ottobre 1971 in poi, e partendo dalle ultime classi (per ragioni di bilancio, legate alla previsione della difficoltà del bilancio 1971), non è un fatto privo di significato e di valore. Infatti, quella rivendicazione corrispondeva e corrisponde ad una esigenza oggettiva della scuola italiana e rientra in quella politica del diritto allo studio che bisogna portare avanti il più speditamente possibile, compatibilmente al quadro di utilizzazione delle risorse che il paese è in grado di darsi.

La riduzione del numero degli alunni per ogni classe – è stato detto ieri – non è solo opportuna per ragioni di sistemazione di personale attualmente fuori ruolo (sono d'accordo: se fosse per questo, si tratterebbe ancora di un fatto rivendicativo limitato); è opportuna per ragioni pedagogiche, ma non in astratto, bensì riferite alla volontà di costruire un tipo di scuola che possibilmente viva del dialogo tra docenti e discenti e quindi crei quelle condizioni più vere e più proprie del diritto allo studio cui ho accennato poco fa.

Certo, l'impegno assunto dal Governo in questa direzione può essere da alcuni ritenuto timido, perché si parte dalle ultime classi e perché si comincia dal 1971; ma il Governo assume i suoi impegni sulla base di una valutazione delle disponibilità e delle risorse. Tuttavia, quantunque limitato come punto di attacco, questo orientamento è certamente espressivo di una volontà politica rivolta in una certa direzione, e che non ha inteso discriminare fra i sindacati, sceglierne alcuni per resistere ad altri, tanto più che i sindacati si presentavano fin quasi all'ultimo momento su di un fronte pressoché compatto.

Al contrario, tale volontà ha inteso scegliere tra due possibili politiche: una politica che tende sì a riconoscere la legittimità delle istanze particolari, ma ad interpretarle nella chiave di uno sviluppo del servizio, di uno sviluppo generale della scuola, ed una politica che, perdendo di vista o addirittura posponendo il discorso di fondo, si affretta ad inseguire o a coprire automaticamente solo le istanze settoriali. Ed è nella misura in cui c'era o vi è stata, modestamente, la volontà politica di affrontare i temi di fondo, in questo accogliendo tutte le rivendicazioni settoriali che erano riconducibili a questo disegno (da quella della non licenziabilità, a quella dei corsi abilitanti, a quella del numero degli alunni) che si è potuto e, secondo me, si è dovuto resistere alle altre posizioni incoerenti rispetto a questo disegno e che rischiavano di farlo saltare.

Non che io non comprenda lo stato d'animo dei docenti italiani e, al limite, anche la difficoltà dei sindacati autonomi, la cui battaglia era ed è comprensibile; non che io non avverta il disagio (l'ho detto più volte in Commissione ed anche uscendo da una seduta del Consiglio dei ministri) che investe a volte la classe docente italiana per il rapido espandersi quantitativo del servizio scolastico, per il trasformarsi di abitudini, di usi, per l'insorgere di istanze diverse, di critiche, di spinte anche eversive e dirompenti che disorientano e rendono difficile il modo stesso di esercizio della professione docente; non che io non comprenda quindi questo stato di disagio su cui poi abbastanza facilmente si innestano le rivendicazioni particolari che diventano l'unico punto possibile di consistenza e di riferimento; ma pur comprendendo questo, ritengo che a tale disagio si poteva e si possa rispondere solo affrontando o cercando di portare avanti i temi di fondo della scuola italiana e non raccogliendo soltanto l'espressione superficiale di questo disagio così come si esprime in atteggiamenti obiettivamente corporativi.

Ecco perché il Governo, nel momento stesso in cui affrontava questa vertenza scegliendo all'interno di essa i punti qualificanti di una direzione di marcia e resistendo agli altri, dichiarava la sua volontà politica di affrontare il tema delle riforme.

Io avevo già investito il Parlamento (la Commissione VIII pubblica istruzione della Camera) di un dibattito sul tema della riforma della istruzione secondaria, inviando un documento che potesse formare oggetto di un confronto preventivo di opinioni; e avevo interessato gli stessi sindacati, proprio per corrispondere alla esigenza (richiamata, se non erro, dall'onorevole Granata) di fare scelte preventivamente discusse, affrontate con il Parlamento, in un dibattito capace di confrontare le opinioni, con il contributo, anche critico, di tutte le parti. E tutto ciò anche a conforto di chi tali scelte deve poi compiere.

Questo per ribadire in primo luogo che il problema della scuola è di tale importanza e centralità che, pur dovendo formare oggetto di scelte precise da parte di un governo e di una maggioranza, non può non cointeressare in qualche modo l'opposizione e tutto il Parlamento, perché esso investe un tema di fondo della società nazionale; e per ribadire inoltre la priorità e la centralità della funzione parlamentare come momento della sintesi politica rispetto all'emergere delle istanze particolari che pure pullulano nel mondo della scuola: quindi, senza ignorare queste istanze, anzi chiamando al dialogo i sindacati e le organizzazioni di categoria, tuttavia cercare nel Parlamento di stabilire certi metodi.

Non vi è quindi, onorevole Granata, la volontà di screditare chi questo metodo aveva voluto portare avanti. Come vorrei assicurarla che gli uomini si accreditano e si discreditano con i loro gesti, onorevole Granata, non con i gesti degli altri.

Di fronte a questa situazione, credo che la vertenza abbia registrato due fatti positivi, nonostante tutto quanto di grave e di malinconico in essa c'è stato. Il primo fatto positivo è l'interesse manifestato per il tema della scuola non tanto dai sindacati della scuola quanto dalle grandi confederazioni sindacali. Infatti, l'appello della CISL, della UIL e della CGIL per lo sblocco degli scrutini non è solo un fatto contingente o congiunturale, ma è – io spero – l'inizio di una scelta politica.

E questo non è in contrasto con la spinta dei sindacati autonomi, perché se essi sono,

come io penso, sensibili agli interessi generali della scuola non possono non felicitarsi che le grandi confederazioni abbiano in qualche modo, sia pure sotto la spinta di questa situazione eccezionale, assunto il tema della scuola come tema centrale. Tale tema infatti non potrà essere affrontato nella sua pienezza e globalità se non all'interno di una politica di utilizzazione razionale delle risorse, secondo ordini di priorità in cui la scuola abbia il suo posto centrale. Il che non può essere fatto senza la corresponsabilizzazione, sia pure dialettica, e la compartecipazione delle grandi confederazioni.

Il problema della scuola – ribadisco – è certamente un problema dei professori, degli alunni, di chi nella scuola vive, ma è, prima e insieme, un problema di tutta la società nazionale: dei metalmeccanici, degli artigiani, dei coltivatori diretti, degli imprenditori; è insomma un problema che va affrontato e visto attraverso l'impegno delle grandi forze produttive del paese. Se non vi fosse questo tipo di sensibilità, per forza di cose finiremmo per fare una politica scolastica che via via affronterà questo o quell'aspetto sotto la spinta immediata di questa o quella rivendicazione, ma non potremmo mai riuscire ad elaborare una prospettiva di fondo e di sviluppo.

La recente vertenza ha registrato questo fatto positivo: un interesse e un impegno delle grandi confederazioni del lavoro sul tema della scuola. E ha registrato un secondo fatto positivo: l'apertura di un dialogo fra il Parlamento e la scuola. Io potrei dire che a questo il Governo ha contribuito anche collocandosi in una posizione dialettica, ma quel che conta è che si sia realizzato questo tipo di dialogo.

È alla luce di questi due fatti che vanno visti anche i famosi due decreti sugli esami e gli scrutini. Il primo di essi ha suscitato delle critiche. So che l'onorevole Sanna ha detto che è una strana sorte, quella degli uomini di un certo orientamento, di dover fare una politica diversa.

Ella, onorevole Sanna, ha certamente senso storico; ed allora io vorrei che non si limitasse, nel giudicare i fatti, a considerare solo un aspetto delle iniziative che si prendono; proprio perché ella ha senso storico, deve verificare anche i risultati di quelle iniziative. Il risultato del decreto discusso è obiettivamente questo: che il Parlamento ha aperto un dialogo e che su iniziativa del Parlamento è avvenuto lo sblocco della situazione; una iniziativa del Parlamento – se mi consente – condivisa dal Governo, che con il Parlamento e nel Parlamento aveva detto di essere pronto immediatamente a modificare il decreto. Questo è il vero fatto politico che deve essere valutato.

Eravamo arrivati ad una situazione in cui indubbiamente avevamo, da un lato, certe, pur comprensibili, istanze di una classe rispettabile e rispettata, ma dall'altro avevamo gli interessi degli alunni e delle famiglie, sulla cui pelle, in fondo innocente, si rischiava di giocare la partita. Non potevamo ignorare questa realtà. D'altra parte si era scelto tutto quello che in quel momento si poteva scegliere; ci si era impegnati per tutto quello che in quel momento ci si poteva impegnare a fare; si era assunta una serie di richieste non per accogliere quantitativamente dei sì, ma tentando di organizzarli, in un disegno che ha una precisa strategia, nei corsi abilitanti, nel posto-orario, nella non licenziabilità, nella riduzione del numero degli alunni. Questo nessuno lo può negare. Rispetto a questo c'era un no secco, non più motivato né motivabile, che sembrava quasi costituire una specie di vicolo cieco in cui una strategia sindacale forse maldestra era andata a rifugiarsi senza sapere come uscirne.

Obiettivamente, per uscire dalla situazione un intervento deciso, che oltretutto potesse fornire il pretesto o la passerella, come qualcuno diceva in quei giorni, ai sindacati per ritrovare un argomento per lo sblocco, magari l'argomento polemico nei confronti del provvedimento, era l'unica cosa cui tendere.

Quando si dice che questo provvedimento era un provvedimento durissimo, io vorrei ricordare che esso non innovava sostanzialmente in nulla il sistema, perché anche la norma più criticata, cioè quella riguardante l'utilizzazione dei cosiddetti cultori o esperti, non era affatto una innovazione, come l'onorevole Granata sa benissimo, perché era una norma esistente, in quanto proprio l'onorevole Sullo l'aveva introdotta negli esami di maturità per gli istituti tecnici. Quindi il provvedimento allargava alcune norme del sistema, ma non modificava il sistema; lo snelliva e consentiva certe utilizzazioni più larghe di personale che però, nel sistema, poteva essere utilizzato.

Si sarebbe potuto, se veramente si fosse voluto assumere un atteggiamento che avesse un valore politico trascendente quella vicenda, come qualcuno sosteneva, prendere provvedimenti molto più drastici, che non sono stati presi, cominciando a considerare quel discorso sulla trattenuta, che pure era sug-

gestivo. Ella, onorevole Sanna, sa che l'operaio che sciopera, paga, e notevolmente, il suo sciopero, e direi logicamente e moralmente, mentre in questa particolare circostanza vi erano delle situazioni certamente curiose. Eppure noi non abbiamo fatto niente che potesse implicare una qualsiasi forma di coercizione o di sanzione. Ci siamo limitati a configurare un provvedimento che salvaguardasse l'interesse generale, consentendo fino all'ultimo momento a chiunque volesse sbloccare lo sciopero di poterlo fare, anche garantendo *a priori* che in quel momento, purché tempestivo, avremmo modificato il provvedimento. È quello che è avvenuto, certo anche soprattutto per l'impegno del Parlamento, un impegno a cui il Governo non solo non ha resistito, ma che ha condiviso. Sicché il risultato finale è stato lo sblocco, avvenuto su una serie di provvedimenti che vanno in una certa direzione, accogliendo alcune richieste e resistendo ad altre, e che significano un tentativo di portare avanti una politica di sviluppo della scuola.

Questo è il senso vero di tutta la vicenda in cui certamente vi sono state manchevolezze, insufficienze, lentezze. Ma, onorevoli colleghi, un mese fa sul tavolo del ministro della pubblica istruzione c'erano contemporaneamente gli scioperi dell'università, dei provveditorati agli studi, dell'amministrazione, della scuola media, della scuola media superiore, della scuola elementare: non c'era settore che non fosse in sciopero. Una situazione oggettivamente difficile in cui molti nodi venivano al pettine. Oggi, sia pure ricorrendo al decreto-legge, cose da tempo attese sono realtà, e se la Camera vorrà, come spero, approvare la conversione di questi decreti, essi saranno operativi. Alcuni di questi provvedimenti, onorevoli colleghi, non sono insignificanti, ma hanno una notevole portata.

Gli esami, che sembravano minacciati, si sono fatti, direi, serenamente; e si è pure creata la prospettiva di affrontare certi temi di riforma, sia pure con qualche gesto clamoroso, che comunque è servito a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'urgenza e la necessità di affrontare la riforma dell'istruzione secondaria.

Oggi il disegno di legge sullo stato giuridico è già stato sostanzialmente elaborato dal Ministero della pubblica istruzione. È sopravvenuta la crisi di Governo, ma il Governo che si formerà sarà certamente in grado di portare avanti questa importante riforma; il Parlamento, d'altra parte, dibattendo i temi dell'istruzione secondaria, potrà fornire un utile contributo al Governo per impostare rapidamente i temi della riforma della scuola secondaria italiana, temi che sono oggi avvertiti e sentiti anche in virtù di alcuni gesti che hanno suscitato tante polemiche, ma che comunque avevano anch'essi un valore preciso: con essi infatti si voleva indicare un indirizzo da seguire e si aveva l'intenzione di richiamare l'attenzione sull'urgenza di risolvere alcuni pressanti problemi.

Non nego, onorevoli colleghi, che ci siano stati degli errori, delle debolezze, delle ingenuità. L'onorevole Giomo, che è un galantuomo, ieri non ha saputo resistere alla tentazione di esprimere una piccola cattiveria – me lo consenta – finale. Probabilmente l'onorevole Giomo ha il gusto degli antenati, quindi è andato nella sua galleria di liberale dove, forse un po' impropriamente, ha collocato il quadro di Francesco De Sanctis e anche quello di Benedetto Croce; impropriamente, a mio avviso, perché bisognerebbe prima verificare quale tipo di liberalismo persegue oggi il partito liberale dell'onorevole Giomo. Certo, di fronte a questi quadri, onorevole Giomo, ella può giustamente dire che la parabola della scuola si può misurare nel passaggio da Francesco De Sanctis a Riccardo Misasi. In questo ha perfettamente ragione, non sono certo io a negare la grandezza degli antenati. Del resto, i ministri sono un po' come la moneta che si svaluta col tempo; ma anche con il progresso, onorevole Giomo. Io non so se, tutto sommato, al tempo d'oggi, ella vorrebbe spendere la moneta del tempo di Francesco De Sanctis. Mi consenta, con molta sincerità, di dirle che questo tipo di processo io non lo giudico – è lei che lo giudica – ma è un tipo di processo che investe tutti: i ministri, le forze politiche, anche il partito liberale; con la stessa logica si potrebbe infatti parlare di parabola del partito liberale dall'onorevole Giolitti all'onorevole Giomo!

Onorevoli colleghi, il Governo è oggi un Governo di ordinaria amministrazione; esso non può in questo momento fare altro che raccomandare alle Camere la conversione di questi decreti. Esso si trova in una difficoltà estrema, di fronte agli emendamenti che sono stati presentati, perché su ognuno di essi, almeno nella misura in cui comporta un onere finanziario, io non so e non posso essere in grado, ovviamente, di impegnare un Governo che al momento deve ancora vedere la luce.

Pertanto, pur essendo pacifica e incontestabile la sovranità del Parlamento, la posizione del Governo non potrà che essere quella di rifiutare l'accoglimento di tutti gli emen-

damenti proposti e di raccomandare l'approvazione dei decreti così come sono stati presentati, tranne forse quelle poche modifiche che corrispondono a correzioni formali o che non comportino oneri finanziari o che infine siano rese necessarie dall'esigenza di migliorare la formulazione di alcune disposizioni al fine di evitare che risulti svisata la volontà politica che ha ispirato questi provvedimenti: il Governo comunque esprimerà il suo parere in sede di esame dei singoli emendamenti.

Vi è un solo problema che vorrei, infine, sottoporre all'attenzione del Parlamento. I due provvedimenti riguardanti gli scrutini e gli esami sono concepiti dal Governo nel senso che il secondo di essi è da considerare come emendamento del primo: ci sembra infatti più logico che questi due provvedimenti vengano considerati come uno solo, nel senso cioè che si assuma il contenuto del secondo come emendamento al primo. Non è pertanto necessario, a mio avviso, votare il primo provvedimento così com'è, perché così com'è esso non ha avuto mai ragion d'essere e di vivere. Noi infatti ci siamo preoccupati, nella formulazione del secondo decreto-legge, di salvaguardare del primo quelle parti che, essendo già divenute operanti, era giusto e doveroso salvaguardare.

Signor Presidente, chiedo a lei di esaminare questo problema dal punto di vista regolamentare, come pure sottopongo il quesito, problematicamente, anche al Comitato dei nove. Mi pare, in effetti, che il contenuto del secondo decreto-legge debba essere considerato come emendamento del Governo al primo decreto-legge, in maniera tale che l'unico provvedimento che veramente è entrato in vigore, cioè il secondo decreto-legge, venga convertito in legge dalla Camera.

Chiedo scusa se non ho saputo resistere alla tentazione di raccogliere qualche spunto, dicendo alcune cose che forse non sarebbero giuste per chi si trova nella posizione nella quale mi trovo attualmente. Ma ognuno ha il proprio temperamento ed io non ho potuto resistere alla suggestione che mi è venuta da un dibattito così interessante ed ho esposto le poche, modeste convinzioni che hanno assistito il Governo, ora dimissionario, ma tenendo presente una certa linea di politica della scuola, che certamente non sarà condiviso da tutti, ma che ha un suo significato. Sono sempre stato convinto che è necessario cercare di avere nuove idee per risolvere i problemi del paese: certo, è facile star fermi e non sbagliare, ma credo che sia meglio rischiare di sbagliare, ma fare qualcosa. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato, dopo la chiusura della discussione generale, al disegno di legge n. 2610.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« La Camera

considerato che con il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, si determina un ampio riconoscimento del servizio prestato, ai fini giuridici ed economici, a favore del personale docente e non docente della scuola primaria, secondaria ed artistica,

invita il Governo

a predisporre un analogo provvedimento per il riconoscimento, agli stessi fini, del servizio non di ruolo prestato dal personale docente e non docente delle università, che sia già o che sarà assunto nei ruoli ».

Spitella, Moro Dino, Nicolazzi, Terrana.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Data la particolare situazione politica presente, posso accettare questo ordine del giorno come raccomandazione per il futuro Governo. Personalmente, debbo dire che mi rendo perfettamente conto delle ragioni che hanno ispirato i presentatori.

PRESIDENTE. I presentatori insistono a che l'ordine del giorno sia posto in votazione ?

MORO DINO. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

SPITELLA. Da parte mia, sono, invece, del parere che, se il ministro accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, non sia opportuno insistere per la votazione.

TERRANA. Concordo con l'onorevole Spitella, dato che l'ordine del giorno (rispondente a fini di equità) è stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Non posso interpellare lo onorevole Nicolazzi, cofirmatario, perché assente.

MORO DINO. Insisto per un voto formale della Camera su questo ordine del giorno.

perché l'emendamento, ripeto, andava oltre il contenuto del provvedimento e riguardava anche gli alunni delle scuole elementari e delle scuole speciali; ed anche per motivi di carattere pratico, e di funzionamento. Se avessimo di colpo sdoppiato tutte le classi, avremmo certamente creato nella scuola delle difficoltà per mancanza di aule e per la necessità di istituire immediatamente doppi e tripli turni.

Fu quello il motivo per cui io diedi allora parere sfavorevole. Comunque l'emendamento passò e in sede di Commissione fu approvato l'articolo 1-*bis*.

Adesso vedo che l'onorevole Levi Arian Giorgina ha presentato un emendamento, sostitutivo (se ben capisco) dell'articolo 1-*bis* approvato in Commissione, che viene a ridimensionare molto l'ambito e l'ampiezza del suo primitivo testo perché limita il problema alle scuole secondarie, e quindi rientra, in questo caso, pienamente nell'ambito della materia del decreto, e perché stabilisce una gradualità di applicazione.

In linea di principio non potrei non essere d'accordo con un emendamento di questo genere; ma qui c'è un problema di copertura, del quale il relatore non può non prendere atto. Se vi fosse la copertura, nella sostanza e nel merito il relatore non potrebbe che esprimere parere favorevole. Ma, ove il Governo confermi che non vi sia la copertura, per senso di responsabilità il relatore deve esprimere parere contrario. Solo per questo motivo, ma non per il merito, sul quale mi pare che dovremmo essere tutti d'accordo. E dico questo anche per non precludere la possibilità domani (speriamo prossimamente, se la Camera continuerà a funzionare, come mi auguro) di riesaminare questo problema in un provvedimento che è all'ordine del giorno della VIII Commissione e per il quale è stato chiesto il deferimento in sede legislativa; provvedimento che – come ho detto nella replica – dovrà integrare questo decreto in un testo unificato.

Quanto all'emendamento sostitutivo del Governo all'articolo 1-*bis*, sono d'accordo, appunto perché è sulla linea della riduzione del numero degli alunni. C'è solo un punto sul quale dissento e devo dirlo per la precisione: là dove al secondo comma si dice che « la norma di cui al presente comma avrà attuazione graduale a partire dalle classi terminali di ciascun ordine di scuole ».

Io comprendo bene il significato di questo inciso: il significato è che le classi terminali sono in numero minore delle classi iniziali: si prevede quindi la possibilità di un'attuazione graduale della norma anche come onere finanziario.

Però, come relatore, mi pare di dover obiettivamente fare presente che l'iniziare lo sdoppiamento dalle classi terminali comporterebbe certamente notevoli difficoltà di carattere pedagogico. Noi, cioè, prenderemmo gli alunni delle prime classi, li porteremmo fino alla penultima classe e, arrivati alla penultima classe, sdoppieremmo la classe stessa; sicché sdoppiando la classe all'ultimo, avremmo l'inconveniente non indifferente di far cambiare a una parte degli alunni tutti i professori nell'ultima classe.

Ecco perché pregherei il Governo, se fosse possibile, di sostituire alle classi « terminali » le classi « iniziali ». Uno sdoppiamento che cominci dalle classi iniziali ha un suo significato; uno sdoppiamento che invece cominci dalle classi terminali, pedagogicamente e didatticamente non può non comportare difficoltà. Tutt'al più si potrebbe prevedere una gradualità nel senso di sdoppiare una parte nelle classi iniziali sulla base delle disponibilità finanziarie.

Con queste osservazioni, esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Racchetti e grazie anche dell'augurio che la Camera possa continuare a lavorare. Ella porta vasi a Samo, per quanto riguarda il Presidente. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo problema che emerge dagli emendamenti ora esaminati è il più importante di tutta la discussione. Io ho già detto durante la mia replica che su questo tema c'è stato un preciso impegno del Governo.

Quali però i termini di questo impegno ? Riduzione del numero degli alunni a 25 a partire dalle ultime classi dal 1° ottobre 1971. Successivamente per la verità, quando ci fu l'incontro tra il Presidente del Consiglio e le confederazioni, venne avanzata la richiesta che, invece di partire dalle ultime classi, si partisse dalle prime, cioè la stessa richiesta che oggi avanza l'onorevole Racchetti.

La ragione per cui il Governo aveva assunto l'impegno dalle ultime classi era finanziaria, di spesa. Pertanto allora si disse: potremmo anche prendere in considerazione questa richiesta purché si parta sì dalle prime classi, ma non da tutte, bensì da un numero di prime classi corrispondente come onere alle ultime.

Io non avrei alcuna obiezione ad assumere l'impegno in questi stessi termini, però trovo un'estrema difficoltà ad articolarlo oggi in una precisa norma di legge e mi è parso quindi più logico dire le terze classi. Anche perché sono vere le considerazioni avanzate dall'onorevole Racchetti, però non c'è dubbio che cominciare dalle prime classi, senza sapere che si può farlo per tutte le prime classi, crea altri inconvenienti; perché quali classi faremo? Con quale criterio saranno scelte? Tutto questo ci crea delle difficoltà.

Poiché qui non si vuole prendere la decisione definitiva, ma si vuole consacrare quell'impegno, mi parrebbe più giusto mantenere l'impegno iniziale del Governo, salvo poi a correggerlo quando dovremo varare il provvedimento che fissa la data e nel quale potremo anche vedere come articolare la disposizione in maniera da corrispondere alle esigenze che l'onorevole Racchetti ci ha esposto.

Per la verità questo impegno del Governo riguarda il piano quinquennale. Ora, poiché la Commissione ha votato un emendamento e il gruppo comunista oggi lo corregge, io penso che, poiché questo fa parte di un impegno di Governo, sia anche utile e forse giusto mettere nel disegno di legge un articolo che consacri questo impegno. Però debbo pregare la Camera di capire che il Governo si trova in una situazione oggettivamente difficile. Come fa infatti il Governo ad indicare oggi una copertura qualsiasi nella situazione in cui si trova qualsiasi ministro e quindi anche il ministro del tesoro?

L'unico modo con cui questo Governo, nella situazione in cui si trova, può accettare di consacrare in un articolo questo impegno è quello che ho indicato, e che si traduce nell'impegno preciso a ridurre il numero degli alunni, ma senza fissare la data. Se fissassimo la data, dovremmo fin d'ora stabilire una copertura che non siamo in grado di stabilire per la situazione congiunturale in cui siamo. Inoltre non possiamo fissare una copertura che riguardi solo il 1971, senza poi prevedere le altre coperture, perché questo è un programma almeno quinquennale che si realizza partendo da una parte delle prime classi per concludere l'*iter* della riduzione in tutte le classi. Allora dobbiamo fare un discorso organico che riguardi lo stanziamento di tutto il periodo.

È possibile farlo in questa legge, in questo momento? Ho parlato con il collega del tesoro a questo proposito e l'unica soluzione che il Governo può accettare è quella che ho prospettato. Naturalmente si tratta di una soluzione – me ne rendo conto – che presenta un certo margine di incertezza perché c'è l'impegno ma non si stabilisce da quando esso comincia a decorrere. Semmai, ad integrazione, potrei suggerire la presentazione di un ordine del giorno nel quale venga chiesto che l'impegno debba valere a partire dal 1° ottobre 1971. Accetterei senz'altro tale ordine del giorno. Quello che non posso accettare è l'inclusione della data nel testo della legge perché in tal caso avrei bisogno di trovare la copertura che, per i motivi già illustrati, in questo momento non esiste.

D'altra parte, vorrei proprio assicurare la Camera che è soltanto la situazione del tutto straordinaria in cui ci troviamo ad impedire di consacrare in un articolo di legge, con la dovuta copertura finanziaria, l'impegno di cui trattasi assunto dal Governo. Si tratta di un impegno che il Governo non vuole disattendere né mettere da parte, anche se esso per la verità riguardava il piano quinquennale. Se, nonostante ciò, si vuole approvare un articolo di legge, lo si faccia pure, ma lo si faccia nell'unico modo in cui ciò è possibile: cioè senza porre il Governo di fronte alla necessità di affrontare un problema di copertura che oggi non possiamo affrontare.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare per una breve precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, tenuto conto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore e dal Governo, vorrei fare una proposta e cioè limitare il testo del secondo comma alla parola « graduale », senza entrare nei particolari. Tanto più che poi si dice « con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio », rimanendo così impregiudicato il punto che riguarda le classi terminali e iniziali.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non avrei obiezioni nell'accettare questa proposta purché risulti chiaro e agli atti della Camera che l'impegno del Governo era il seguente: partire dalle classi terminali per ragioni esclusivamente finanziarie riguardanti il bilancio 1971. Si tratta di un impegno che

non escludeva la possibilità di partire dalle classi iniziali, fermo restando, però, il limite di spesa riferibile all'ipotesi di partire dalle classi terminali. Se questo risulterà ben chiaro, sono d'accordo di lasciare il problema impregiudicato, lasciando aperta la soluzione ad un secondo momento.

ROMANATO, *Presidente della Commissione*. Riassumendo la mia proposta, il primo comma resterebbe inalterato; il secondo comma potrebbe recitare:

« La norma di cui al precedente comma avrà attuazione graduale; e con successivo provvedimento legislativo sarà stabilita la data da cui avrà inizio l'applicazione della norma stessa ».

Mi pare sia così chiaro che vengono sanciti i seguenti punti: nel primo comma si fissa a 25 il numero degli alunni e nel secondo comma si fissano la gradualità e il momento di inizio dell'applicazione della norma stessa.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo accetta questa formulazione.

RAICICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento governativo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, il gruppo comunista voterà contro questo emendamento, anche se esso sancisce un principio per il quale in sede di Commissione noi ci siamo battuti, recependo anche le spinte che venivano dalle confederazioni sindacali. Devo anche ricordare che in sede di Commissione abbiamo depositato da due anni una proposta di legge su questo argomento, proposta di legge che non è stata ancora presa in considerazione.

Voteremo contro l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo per un fatto molto semplice. La stessa discussione, non puramente grammaticale, che ora si è svolta sulla forma dell'emendamento, è la testimonianza più chiara, direi, dell'incertezza in cui tale testo si muove, dal momento che non fissa la data da cui l'applicazione graduale deve avere inizio.

Voteremo, invece, a favore dell'emendamento da noi presentato, che recepisce la parte sostanziale di quello che era stato accolto dalla Commissione, e che fissa una data iniziale (quella del 1° ottobre 1971), data che, nelle conversazioni con i sindacati e nella relazione alla Commissione, il ministro si era dichiarato disposto a sostenere, e che non capisco perché non possa venire in questo momento trasferita in un articolo di legge.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho precisato che, se verrà presentato un ordine del giorno sulla data, il Governo lo accetterà, ma che se si inserirà nell'articolo la data stessa si dovrebbe trovare la copertura, ed è questo il problema che non è possibile risolvere.

RAICICH. Vorrei dire all'onorevole ministro ed anche alla Presidenza della Camera che, quando si discutono decreti-legge in periodo di crisi di Governo, nel quale è prassi che le Camere non siedano, detto Governo deve comunque essere in grado di rispondere articolatamente ai bisogni, ossia alla selva di emendamenti proposti, ognuno dei quali comporta un aggravio, una aggiunta di spesa, piccola o grande che sia. Al Governo non può, insomma, essere permesso di trincerarsi, in situazioni simili, dietro la propria particolare posizione, ma esso dovrebbe in ogni caso essere in grado di dire se questi fondi ci sono o non ci sono. Altrimenti la nostra discussione si limita ad un prendere o lasciare, nella sua integrità sostanziale, il decreto-legge.

PRESIDENTE. Poiché ella ha fatto una garbata reprimenda alla Presidenza, mi permetta di risponderle. In primo luogo, i provvedimenti sono stati messi all'ordine del giorno con l'accordo di tutti i presidenti di gruppo, compreso il suo, che ha espresso la sua adesione, dopo aver sentito i propri deputati componenti la Commissione istruzione. In secondo luogo, si tratta di un adempimento costituzionale, altrimenti non avrei convocato la Camera (qualcuno ha detto che con questa convocazione sono stato un provocatore; non so perché lo sia stato, lo andrò a chiedere a chi lo ha scritto).

Quando, in sede di conferenza dei capigruppo, abbiamo deciso questa convocazione, si sapeva benissimo che il Governo non poteva andare oltre certi limiti, non essendo nella pienezza dei suoi poteri costituzionali. Di conseguenza, ora non si può pretendere che esso possa prendere impegni che ricadrebbero sul Governo che deve nascere.

lasciando il posto, non può essere licenziato, tant'è vero (credo che l'onorevole ministro vorrà cortesemente confortare questa mia interpretazione: ho studiato a fondo questo problema e mi pare che risponda alla realtà dei due provvedimenti messi a confronto) che i commi che l'onorevole Giomo vorrebbe sopprimere sono fatti solo in vista di questa finalità.

Qualora il laureato non abilitato venga a perdere il posto per la nomina dell'abilitato, deve continuare a percepire lo stipendio e deve essere utilizzato in quelle varie forme che il decreto prevede, cioè doposcuola, attività integrative, eccetera. Questo vale anche per quanto riguarda gli insegnanti di educazione fisica. I nuovi insegnanti usciti dall'ISEF muniti di titolo valido dovranno trovare il posto, mentre coloro che non sono forniti di titolo valido saranno utilizzati in altre attività.

La preoccupazione dell'onorevole Giomo, ripeto, è da me condivisa, ma – a nome della maggioranza della Commissione – credo di poter esprimere parere favorevole al mantenimento del testo, così come è stato presentato.

L'emendamento Tedeschi 2. 9 tratta il problema delle ore. Non ho alcuna titubanza nel ripetere quanto ho già detto in Commissione, anche se allora l'onorevole Tedeschi mi interruppe, dicendo: « Per fortuna, non sono presenti gli stenografi ». Ora sono presenti gli stenografi; desidero pertanto ripetere quanto ho detto in quella sede, perché la ritengo una cosa esatta, anche se elettoralmente non molto produttiva: la logica in sé del provvedimento avrebbe dovuto suggerire che, una volta costituito il posto orario, si dichiarasse non licenziabile quell'insegnante che avesse un numero di ore pari al posto orario. Questa, in definitiva, poteva essere una impostazione logica.

TEDESCHI. Lo dica al ministro, che ha redatto il decreto, e non a me !

RACCHETTI, *Relatore*. Questo è il mio parere. Bisogna, però, risalire alla genesi di questo articolo.

Come è nata questa disposizione delle otto ore ? È nata da una trattativa sindacale. Ripeto, la logica avrebbe dovuto consigliare di dichiarare non licenziabile colui che avesse un numero di ore pari al posto orario. Nella trattativa sindacale, si è parlato prima di 12 e poi di 8 ore. E perché 8 e non 6 ? Certo, vi sono dei motivi. Lo capisco benissimo. Il numero 6, nel campo degli insegnanti fuori ruolo, è un numero fatidico, perché con le 6 ore l'anno vale e si ha la qualifica, mentre questo non accade se le ore sono in numero diverso. Vi sono, quindi, dei motivi che giustificano il criterio delle 6 ore, motivi che apprezzo e non respingo.

Questo, però, è il risultato di una trattativa sindacale, che tiene conto, da una parte, di certe richieste e, dall'altra, di certe disponibilità di bilancio. Ed allora, non avendo altre possibilità, credo che dobbiamo dare parere negativo ad entrambi gli emendamenti dell'onorevole Tedeschi, in quanto non esiste copertura per la diminuzione ulteriore del numero delle ore.

Sono contrario all'emendamento Mitterdorfer 2. 2: si tratta di un emendamento di poco conto, comunque mi auguro che entro il 1975-76 si possa arrivare a istituire i corsi abilitanti.

Sono contrario all'emendamento Giomo 2. 4 perché è conseguente all'emendamento precedente; lo stesso vale per il 2. 5 e il 2. 6 dello stesso onorevole Giomo.

Sono invece favorevole all'emendamento 2. 12 dell'onorevole Maria Badaloni trattandosi di una chiarificazione che può impedire dei fraintendimenti.

Sono poi contrario all'emendamento Giomo 2. 7 per i motivi già esposti precedentemente, e per gli stessi motivi all'emendamento Giomo 2. 8; sono contrario pure all'emendamento Tedeschi 2. 10 per le ragioni già esposte.

Sono invece favorevole all'emendamento Caiazza 2. 1, con la modifica enunciata dal presentatore e cioè con l'eliminazione dell'inciso: « ancorché non a tempo indeterminato », e questo non solo per motivi di bilancio, ma anche di giustizia perché non sarebbe giusto concedere di più ad una categoria rispetto ad un'altra.

Propongo di sostituire, al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, ultima riga, la parola « presente » alla parola « precedente », che vi figura per un evidente errore.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questi emendamenti si possono dividere in due gruppi: un primo gruppo è costituito dagli emendamenti dell'onorevole Giomo che sono in fondo in opposizione al sistema del provvedimento in alcune parti; e per le ragioni lucidamente espresse dal relatore io non posso che esprimere parere contrario a tutti questi emendamenti. Aggiungerò che l'onorevole Racchetti ha spiegato molto bene che la

non licenziabilità non è inamovibilità. Questo credo sia abbastanza chiaro.

Un secondo gruppo di emendamenti purtroppo comporta oneri; e per le ragioni che ho già spiegato a proposito del problema della riduzione del numero degli alunni, tutti gli emendamenti i quali comportano un onere la cui copertura noi oggi non possiamo reperire, ad eccezione di un emendamento relativo al decreto-legge sul pre-ruolo che è solo la correzione di un errore che avevamo fatto, non possono essere da me accolti, anche se mi rendo conto delle ragioni che militano, ad esempio, a favore dell'emendamento Tedeschi sulle sei ore, che corrisponderebbe ad una certa logica. Probabilmente essere arrivati ad otto ore, partendo dalle sedici, significa proprio andare incontro a questa logica.

Vi sono poi due emendamenti, quello della onorevole Badaloni e quello dell'onorevole Caiazza, modificato nel senso prima indicato, che invece non comportano spesa ma costituiscono solo un chiarimento: come tali io non ho obiezioni ad accoglierli.

Concludendo, esprimo un parere perfettamente analogo a quello espresso dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Ritiriamo gli emendamenti dopo le spiegazioni fornite dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro, in quanto vediamo salvaguardato il principio della priorità degli abilitati sui non abilitati dall'articolo 7 della legge n. 282. Questa riconferma evidentemente rende inutili i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Tedeschi, mantiene i suoi emendamenti 2. 9 e 2. 10, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Tedeschi 2. 9.

(*È respinto*).

Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Badaloni Maria 2. 12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Tedeschi 2. 10.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Caiazza 2. 1, modificato con la soppressione dell'inciso « ancorché non a tempo indeterminato », accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento formale proposto dal relatore tendente a sostituire, nel quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge, ultima riga, la parola « presente » alla parola « precedente ».

(*È approvato*).

RACCHETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI, *Relatore*. Riterrei che in sede di coordinamento i commi terzo e quarto dell'articolo 2 del decreto-legge dovrebbero trovare più opportuna collocazione dopo il quinto comma.

PRESIDENTE. Onorevole Racchetti, le ricordo che siamo in sede di decreto-legge e non in sede di proposta di legge. Quindi, non essendo stato tempestivamente presentato un formale emendamento in questo senso, non posso aderire alla richiesta.

L'articolo 3 del decreto-legge è così formulato:

« Le riserve dei posti previsti, ai fini dell'immissione in ruolo nella scuola media, dalle leggi 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni e integrazioni, 25 luglio 1966, n. 603, e successive modificazioni e integrazioni, sono elevate all'80 per cento delle cattedre disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico a partire dal 1970-71.

Le riserve dei posti previsti, ai fini della immissione in ruolo negli istituti e scuole di istruzione secondaria superiore ed artistica, dalle leggi 28 luglio 1961, n. 831, e successive modificazioni e integrazioni, e 2 aprile 1968, n. 468, 29 marzo 1965, n. 336, 28 marzo 1968, n. 359, sono elevate all'80 per cento delle cattedre disponibili all'inizio di ciascun anno scolastico a partire dal 1970-71 ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

RACCHETTI, *Relatore*. Cercherò di essere brevissimo, anche se la questione è piuttosto complessa. Per altro è una questione che conosco molto bene in quanto riguarda una proposta di legge che presentai io qualche tempo fa.

Il problema è quello dell'immissione in ruolo degli abilitati nel 1968, che quando io presentai la proposta di legge non esistevano ancora. Nel corso del lungo *iter* di quel provvedimento, che venne discusso in aula, subentrarono i nuovi abilitati. Il Senato ritenne opportuno immettere questi abilitati in una graduatoria prevista dall'articolo 7 della legge n. 603.

Io non contesto gli argomenti sollevati dall'onorevole Tedeschi, ma faccio presente che, se il suo emendamento dovesse essere approvato, si ritarderebbe di un anno l'immissione in ruolo di tutti gli aspiranti compresi nella graduatoria della legge n. 603 e successive modificazioni. Quella graduatoria è in via di attuazione e sarà pubblicata tra poco; gli uffici del Ministero sperano di potervi dare esecuzione per il 1° ottobre prossimo. Se l'emendamento Tedeschi venisse approvato si bloccherebbe l'ingresso in ruolo per oltre 10 mila insegnanti, perché il Ministero dovrebbe riaprire i termini, far ripresentare le domande, e via di seguito. Ritengo che non possiamo assumerci questa responsabilità.

La Commissione esprime pertanto parere contrario agli emendamenti Giomo 3. 1, Dino Moro 3. 3 e Tedeschi 3. 2; parere favorevole al subemendamento Spitella.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Gli emendamenti sono sostanzialmente identici, perché affrontano lo stesso problema e tendono a risolverlo nello stesso modo, mediante modifiche da apportare ad altre leggi. Non credo che sia giusta la preoccupazione avanzata dall'onorevole Tedeschi, che sarebbe l'unica a giustificare l'emendamento. Come ha detto chiaramente il relatore, non è che gli abilitati del 1968, dei quali si preoccupano gli onorevoli Tedeschi, Moro e Giomo, non siano compresi in una graduatoria. Sono compresi in coda alla graduatoria prevista dalla legge n. 603. Quindi, siccome il decreto-legge prevede l'espansione fino all'80 per cento della riserva di posti per le graduatorie di cui alle diverse leggi, esso inevitabilmente si riferisce anche a questi insegnanti.

TEDESCHI. Ma la legge Racchetti stabilisce che questi insegnanti, per essere immessi nei ruoli, debbano essere inclusi nella graduatoria di cui all'articolo 7 della legge n. 603.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il decreto-legge prevede soltanto un aumento della riserva dei posti per tutte le graduatorie di cui alle diverse leggi.

TEDESCHI. Nel secondo comma non è nominata la legge 603.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È nominata la 831, che comprende l'articolo 7 che richiama la 603.

Come vede, la questione può essere opinabile, ma io credo che l'interpretazione corretta della norma consenta di richiamare anche queste persone, per cui l'espressione all'80 per cento riguarda e investe anche questi abilitati del 1968. Se questo è vero, come io ritengo (in via di interpretazione e perciò certamente con un margine di opinabilità, anche se tengo a esprimerla in questo momento ufficialmente), il problema affrontato negli emendamenti andrebbe risolto in altra sede, non in questo disegno di legge; perché è un problema diverso, che si potrebbe affrontare, per esempio, quando si discuterà il resto del provvedimento, cioè la parte istitutiva dei corsi abilitanti, sul testo elaborato dal Comitato ristretto ed esteso dal relatore onorevole Dall'Armellina.

Questa mi parrebbe quindi, dal punto di vista procedurale, la strada migliore per affrontare questi temi, nel cui merito non entro. Anzi, io posso anche condividere il merito delle preoccupazioni che motivano questi emendamenti, ma non mi pare che la sede sia questa. Direi, con gergo avvocatesco, che è ultronea questa serie di emendamenti.

Per queste ragioni, io condivido le preoccupazioni del relatore. Se poi la Commissione vuole accettare di superare questi ostacoli formali e inserire questi emendamenti nel disegno di legge in maniera un po' surrettizia, sia pure nella forma espressa dal subemendamento Spitella, io mi rimetto alla Commissione e il Parlamento può giudicare in piena libertà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Porrò ai voti per primo il subemendamento Spitella, con l'intesa che, se sarà approvato, gli altri si intenderanno preclusi.

RACCHETTI, *Relatore*. Non si può negare che gli argomenti portati in sede di illustrazione dei vari emendamenti abbiano una loro validità, perché la sospensione degli esami di abilitazione sarebbe stato più logico inserirla nel provvedimento istitutivo dei corsi abilitanti. D'altra parte di fronte all'atteggiamento assunto in materia dal Governo devo esprimere, a nome della maggioranza della Commissione, parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come ho avuto già modo di dire nella replica, questa dell'articolo 4 è una norma molto qualificante perché è proprio quella che segna la saldatura tra il provvedimento in esame e quello che deve essere approvato sui corsi abilitanti. Si tratta di una scelta di fondo. Certo, da un punto di vista formale, non mancano perplessità e vi sono alcuni problemi messi in evidenza dall'onorevole Mitterdorfer della cui rilevanza mi rendo conto. Ma la scelta politica fatta dal Governo è conseguente agli impegni da questo assunti e pertanto con la formulazione di questo articolo noi non potremmo disattenderla senza diminuire il valore politico del provvedimento.

Per questi motivi debbo chiedere alla Camera di respingere tutti gli emendamenti all'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mitterdorfer, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MITTERDORFER. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene gli emendamenti da lei illustrati, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Giomo 4. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 4. 3.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Cassandro 4. 4.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mazzarino 4. 5.

(*È respinto*).

Agli articoli 5 e 6 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge n. 2607 con le modificazioni testé approvate.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo al disegno di legge n. 2608: si dia lettura dell'articolo unico, identico nei testi della Commissione e del Governo.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

« A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i provvedimenti concernenti la promozione ad ordinario del professore straordinario delle scuole secondarie, il passaggio definitivo di ruolo del professore ordinario in prova nelle scuole stesse, nonché la proroga del periodo di prova, nel caso previsto dall'articolo 22 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, sono devoluti alla competenza del Provveditore agli studi.

Rimane ferma la competenza del Ministro per la pubblica istruzione ad emanare i provvedimenti di dispensa dal servizio per esito sfavorevole del periodo di prova e di restituzione al ruolo di provenienza dei professori ordinari in prova previsti dal terzo comma dell'articolo 6 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, e dagli articoli 15 e 16, ultimo comma, e 17 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367.

Rimane altresì ferma la facoltà del Ministro di ordinare speciali ispezioni, ai sensi dell'articolo 24 del citato regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367, per l'accertamento della prova.

quanto riguarda questo problema la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, la premessa che ho avuto occasione di fare questa mattina circa l'impossibilità per il Governo, in queste condizioni, di accettare emendamenti che comportino un aumento dell'onere, mi costringe, ovviamente, ad una risposta telegrafica circa questi emendamenti.

Per l'emendamento Granata 1. 7, il Governo esprime parere contrario poiché comporta l'abolizione della qualifica; è un problema che esiste, onorevole Granata, ma se ne potrà parlare in sede di discussione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti. In quella sede potremo risolverlo ma finché esiste non potremo ignorare questo dato di fatto. Parere contrario, quindi, anche perché ciò comporterebbe un ampliamento dell'onere finanziario.

Parere favorevole, invece, nei confronti dell'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 8, che mi sembra puramente esplicativo; le scuole all'estero sono scuole statali, ed anzi, in un certo senso questa specificazione potrebbe anche non essere necessaria. Se all'onorevole Levi Arian Giorgina questa specificazione sembra importante, non ho comunque alcuna difficoltà ad accettare che venga inserita nel testo, anche perché tutto ciò non comporta alcun onere; le scuole all'estero, infatti, ripeto, sono già comprese nella dizione « scuole statali ».

Esprimo parere contrario all'emendamento Sanna 1. 12, il quale, abolendo i limiti, comporterebbe un aumento di spesa.

L'emendamento Giomo 1. 11 affronta un problema che forma oggetto, in maniera più ampia ed organica dell'emendamento Bardotti 1. 1, e per altri aspetti anche dell'emendamento Sanna 1. 13. Siccome il Governo – come già ho avuto occasione di dire questa mattina – riconosce che c'è stato un errore materiale nella stesura del documento, dato che la volontà politica, e l'impegno assunto, riguardavano il riconoscimento del servizio per intero e non per metà, come risulta, accetto l'emendamento Bardotti 1. 1, nel quale ritengo si debbano ritenere assorbiti sia l'emendamento Giomo 1. 11, sia l'emendamento Sanna 1. 13.

GRANATA. Come mai, signor ministro, ella accetta l'emendamento Bardotti 1. 1 e non accetta invece il secondo comma dell'emendamento 1. 7 che ho avuto l'onore di presentare ? Il secondo comma del mio emendamento dice la stessa cosa; non vorrei che il ministro facesse una discriminazione politica.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nel secondo comma del suo emendamento 1. 7 onorevole Granata, viene affrontato anche questo problema, e questo mi era sfuggito, ma sono affrontati anche problemi più ampi; ed è questa la ragione per cui non posso accettarlo. Posso accettare l'emendamento che riguarda la scuola elementare e soltanto quello, perché, per la verità il nostro impegno politico era di effettuare il riconoscimento totale. C'è stato un errore materiale, che è stato riportato anche nella valutazione del Tesoro, per cui la copertura non è sufficiente; noi provvederemo all'integrazione della copertura prevista all'articolo 11. Questo per le scuole elementari; per il resto non è possibile, perché supereremmo gli impegni che avevamo preso.

GRANATA. Per essere chiari, il Governo non accetta anche l'emendamento della Commissione per quanto riguarda quel problema ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, onorevole Granata.

PRESIDENTE. Signor ministro, per evitare equivoci, ella è favorevole all'emendamento Giomo 1. 11 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono favorevole all'emendamento Bardotti 1. 1, che mi sembra comprensivo anche degli emendamenti Giomo 1. 11 e Sanna 1. 13.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1. 1, 1. 11 e 1. 13 saranno unificati, e su di essi si procederà ad una unica votazione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto all'emendamento 1. 3, con le correzioni apportate dallo stesso presentatore (cioè, limitando il riconoscimento al servizio prestato presso le scuole degli educandati femminili) – si tratta infatti di una semplice esplicazione dal momento che si tratta di scuole statali – il Governo può accettarlo, in quanto detto emendamento non fa che chiarire una cosa già implicita nella legge.

Sono costretto a dichiararmi contrario ad entrambi i commi dell'emendamento Mitterdorfer 1. 5 (pur rendendomi conto di talune sue particolari motivazioni), perché l'area specifica di questo provvedimento riguarda la scuola primaria e secondaria, e qualsiasi estensione ulteriore comporta anche un ampliamento dell'onere di spesa, che in questo momento io non posso accettare.

Per la stessa ragione mi dichiaro contrario all'emendamento della Commissione, per il quale il relatore si era rimesso al Governo circa l'onere di spesa, così come sono contrario all'emendamento Giomo 1. 6, che riguarda la stessa materia degli assistenti e degli incaricati.

Sono favorevole all'emendamento Caiazza 1. 4, nonché all'emendamento Levi Arian Giorgina 1. 9, poiché si tratta di emendamenti esplicativi.

Sono contrario agli emendamenti Buzzi 1. 2 e Levi Arian Giorgina, 1. 10, perché entrambi comportano un aumento dell'onere di spesa. Infatti, dire « nelle istituzioni di educazione popolare » invece che « nelle scuole popolari » significa riconoscere il servizio anche in altri tipi di attività, come i centri di lettura, di cui non abbiamo tenuto conto nel preventivare l'onere di spesa.

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Chiedo la votazione per divisione del mio emendamento 1. 7. Faccio presente che sul primo comma di tale emendamento la Commissione ed il Governo si sono dichiarati contrari, mentre sul secondo comma – articolato in due momenti – la Commissione si è dichiarata favorevole per entrambi gli aspetti, ovvero sia per quanto si riferisce agli insegnanti provenienti dalle scuole elementari di ruolo, sia per quanto si riferisce – tanto che ha presentato un suo emendamento – agli insegnanti provenienti dalle università.

Vero è comunque che il relatore ha aggiunto che, per quanto attiene ai docenti provenienti dalle università, la Commissione si sarebbe rimessa alla decisione del Governo. Di conseguenza, la situazione è piuttosto complessa. Sul primo comma la Commissione ed il Governo sono contrari (ed ecco perché io chiedo la votazione per divisione dell'emendamento), ma sul secondo comma c'è disparità di posizioni tra Commissione e Governo. Poiché, tuttavia, noi riteniamo che nel nostro emendamento siano implicite le richieste contenute in altri emendamenti presentati da altre parti, insistiamo nel chiedere la votazione per divisione dei singoli commi dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Sta bene. Rimane comunque fermo che, quale che sia l'esito della votazione di questo emendamento, tale votazione non pregiudica quella degli altri emendamenti.

Pongo dunque in votazione il primo comma dell'emendamento Granata 1. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

GRANATA. Desidererei chiedere la votazione per divisione del secondo comma, dall'inizio fino alle parole « nelle università statali », quindi la parte residua.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. La sua richiesta, onorevole Granata, è abbastanza abile, però vi è una profonda diversità. In tutto il testo del suo emendamento ella toglie il riferimento alla qualifica.

GRANATA. No, lo sopprimo soltanto nel primo comma.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. D'altra parte il testo è incompleto, anche perché bisogna dire: riconoscimento per intero del servizio prestato nella scuola elementare purché con qualifica non inferiore a « buono ».

Onorevole Granata, io non capisco la sua preoccupazione. Il Governo accetta, perché si tratta di correggere un suo errore materiale, la parte riguardante la scuola elementare. Si faccia un emendamento unico di tutti i gruppi che convergono su questo punto, e questo emendamento sarà accolto. Per il resto non si può che dire no. Altrimenti non capisco a che cosa corrisponda la richiesta, se non mira all'abolizione della qualifica.

BADALONI MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo aggiuntivo Caiazza 9. 0. 1, la Commissione è contraria poiché si tratta di materia estranea al decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei pregare l'onorevole Caiazza di ritirare il suo articolo aggiuntivo 9. 0. 1, perché è meglio che la parte esplicativa, se è tale, non venga coinvolta nella sorte della seconda parte, per la quale sarei obbligato a dare parere contrario in quanto comporterebbe un onere aggiuntivo. Uguale invito rivolgo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 9. 0. 2, impegnandomi a far presente al futuro Governo l'urgenza di una estensione del riconoscimento al personale delle università.

Sono contrario agli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 9. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Sanna, mantiene l'emendamento Passoni 9. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Granata, mantiene l'emendamento Bini 9. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRANATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Caiazza, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CAIAZZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Caiazza, mantiene il suo articolo aggiuntivo 9. 0. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitato a ritirare ?

CAIAZZA. Vorrei rivolgere al Governo la preghiera di accettare almeno la prima parte dell'articolo aggiuntivo, che termina con le parole: « educandati femminili statali », poiché purtroppo nell'applicazione di qualche provvedimento si sono verificati inconvenienti di interpretazione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. È inutile, onorevole Caiazza, perché noi diamo al testo quella interpretazione.

CAIAZZA. Se il ministro dichiara che si intende che i beneficî del provvedimento si applicano anche al personale previsto nella prima parte del mio articolo aggiuntivo, sarei disposto a ritirarlo.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Senz'altro.

CAIAZZA. Allora ritiro il mio articolo aggiuntivo 9. 0. 1.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori dell'articolo aggiuntivo Moro Dino 9. 0. 2 non sono presenti, s'intende che lo abbiano ritirato.

All'articolo 10 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

L'articolo 11 del decreto-legge è così formulato:

« Per l'attuazione del presente decreto gli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, sono aumentati delle seguenti somme per gli esercizi sottoindicati: milioni 14.500 per l'anno 1970; milioni 43.500 per l'anno 1971 e milioni 57.600 a partire dall'anno 1972 ».

È stato presentato il seguente emendamento del Governo:

Sostituirlo con il seguente:

Per l'attuazione del presente decreto gli stanziamenti iscritti nei competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, sono aumentati delle seguenti somme per gli esercizi sottoindicati: milioni 15.000 per l'anno 1970; milioni 45.000 per l'anno 1971 e milioni 59.000 a partire dall'anno 1972.

316.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Congedi 19315

Disegno di legge (*Deferimento a Commissione*) 19315

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico (*Approvato dal Senato*) (2664) . . 19316

PRESIDENTE . . 19316, 19319, 19328, 19331
ACHILLI 19326
GIANNANTONI 19319, 19331
GIOMO 19321
GIORDANO, *Relatore* 19316, 19328
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 19328
SANNA 19325
SPITELLA 19323

completamente convinta della necessità di riforme sostanziali.

Nell'annunziare il nostro voto favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge esprimiamo pertanto l'augurio che nel programma del nuovo Governo possa essere inserito anche l'impegno per l'attuazione a breve scadenza di una riforma universitaria che non rappresenti la semplice registrazione del lavoro compiuto sinora dalla Commissione istruzione del Senato, ma sia arricchita e integrata sulla base degli stimoli e degli apporti introdotti nel dibattito di queste settimane.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'ordine del giorno Raicich, l'unico presentato, è già stato svolto.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Giordano.

GIORDANO, *Relatore*. Signor Presidente, le opinioni espresse dagli intervenuti nella discussione generale potrebbero esimermi dal prendere la parola. Tuttavia desidero brevemente sottolineare che da tutti i settori della Camera è emersa un'ampia convergenza di consensi su questo provvedimento: alcuni gruppi infatti hanno annunciato il loro voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge, altri hanno manifestato solo parzialmente il loro consenso, annunziando che si asterranno in sede di votazione. Da qualche parte il provvedimento è stato dichiarato perfettamente accettabile per le finalità che si propone, ma si è negata la validità della politica che, si dice, ad esso sarebbe collegata per quanto riguarda il settore scolastico.

Preso atto di questa convergenza, penso che non sia utile in questo dibattito entrare nel merito di alcune divergenze perché, a mia modesta opinione, esse sono uscite dal campo specifico del provvedimento e anche perché è emerso un desiderio unanime di rinviare lo esame del merito relativo alla politica scolastica universitaria e alla politica del diritto allo studio in campo universitario al momento in cui altri provvedimenti più ampi e più complessi consentiranno di affrontare organicamente questa materia. Mi riferisco alla riforma universitaria e al piano quinquennale per la scuola, cui avevo accennato nella mia relazione introduttiva: in sede di esame di quei provvedimenti si potranno confrontare le varie opinioni e potranno organicamente trovare sistemazione e regolamentazione tutte le esigenze che oggi non sono ancora sodisfatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo premettere anche questa volta l'osservazione che ebbi occasione di fare la settimana scorsa durante la discussione per la conversione di altri decreti-legge, cioè che il Governo si trova in una situazione particolare. Infatti, rimanendo in carica per l'ordinaria amministrazione, evidentemente non può correttamente assumere impegni per il prossimo Governo.

Da questa premessa, che naturalmente mi induce a sostenere il provvedimento nel testo del Senato, senza alcuna ulteriore modifica, vorrei partire per fare alcune modeste osservazioni in merito all'interessante anche se rapido dibattito che si è tenuto sul provvedimento stesso.

I limiti del decreto-legge in esame sono evidenti. Non si è voluto, né si sarebbe potuto, affrontare in esso il tema complesso del diritto allo studio. Questo è un tema centrale, forse è il tema centrale di tutta la politica scolastica. Certamente esso non si esaurisce nell'ambito universitario, anzi direi che meno di tutto riguarda l'università, perché il problema del diritto allo studio, a mio personale avviso, è innanzi tutto a monte dell'università, parte dalla scuola materna e troverà soluzione nella misura in cui si riuscirà a garantire una prestazione gratuita del servizio scolastico dalla scuola materna in poi fino alle soglie dell'università, in maniera da garantire eguali condizioni di partenza per tutti.

Anche nell'ambito più limitato dell'università il tema del diritto allo studio non si esaurisce nella semplice concessione degli assegni di studio, perché evidentemente esso investe anche il problema dei servizi, delle mense, delle case degli studenti, cioè di quel complesso di fattori che possono consentire agli studenti di fruire effettivamente del servizio universitario e possono consentire di realizzare una frequenza effettiva dell'università da parte degli studenti stessi.

Il provvedimento di cui si discute è molto più limitato e, se volete, modesto; non ha e non potrebbe avere – ripeto – anche per la forma che lo caratterizza (quella del decreto-legge) la pretesa di affrontare questi temi di fondo. Esso si limita a stanziare nuove somme per consentire a tutti coloro i quali hanno diritto a fruire dell'assegno universitario, nei limiti dell'attuale legislazione, di goderne effettivamente.

Vi era una situazione particolare. Abbiamo constatato che gli stanziamenti di bilancio erano insufficienti a coprire le domande di tutti gli aventi diritto. Abbiamo dovuto e voluto provvedere, pertanto, in maniera che tutti coloro che ne avevano diritto potessero usufruire dell'assegno di studio.

Non vi è quindi mutamento dell'attuale sistema: vi è solo la volontà politica di fare in modo che il sistema attuale operi effettivamente.

Questo non significa « sposare » senz'altro il sistema attuale e non immaginarne o auspicarne modifiche; tali modifiche, tuttavia, si possono fare – e personalmente potrei dire che si devono fare – nella sede propria, cioè nel quadro della riforma universitaria. Si vuole affermare soltanto che, se la legge stabilisce un diritto, bisogna provvedere ai mezzi necessari perché questo diritto sia effettivamente goduto.

La stessa limitatezza dell'oggetto del provvedimento testimonia l'esistenza di una chiara volontà politica.

Faccio queste osservazioni, onorevoli colleghi, per rispondere implicitamente a quanti hanno travalicato i limiti oggettivi del provvedimento per affrontare i temi più importanti e fondamentali che stanno a monte di esso.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che l'occasione era utile per portare avanti alcune considerazoni di carattere generale. Tuttavia queste considerazioni – certamente interessanti e stimolanti per un futuro dibattito sul tema fondamentale del diritto allo studio – sono in un certo senso ultronee rispetto ai limiti e al contenuto del provvedimento in questione.

Per non sfuggire comunque ad alcuni rilievi formulati, vorrei qui fare alcune considerazioni. Siamo innanzitutto d'accordo sulla necessità che questo provvedimento fosse adottato e a dimostrazione di ciò possiamo ricordare le diverse iniziative parlamentari sull'argomento, sia pure di più modesta portata. Ricorderò una proposta di legge del gruppo comunista, presentata in questo ramo del Parlamento, che prevedeva uno stanziamento di altri 10 miliardi per assegni di studio, così come la proposta presentata al Senato dal senatore Codignola e le altre proposte del gruppo senatoriale democristiano, sempre nei limiti dei 10 miliardi.

Il Governo non è rimasto insensibile a queste sollecitazioni provenienti dai gruppi parlamentari, ma, facendo i conti, si è accorto che non bastavano 10 miliardi, bensì ne occorrevano 26; ha proposto pertanto questo ulteriore stanziamento di 26 miliardi.

Al di là di questa esigenza, tuttavia, è sorta ieri al Senato ed è stata reiterata oggi in questo ramo del Parlamento la discussione sui « criteri » per il conferimento degli assegni di studio.

Ho già avuto modo di dire al Senato, in sede di Commissione istruzione, allorché si discuteva della riforma universitaria, che era mia intenzione proporre un « ripensamento » della riforma stessa – così come nel frattempo era stata elaborata dalla Commissione – su alcuni punti, tra cui essenzialmente quello concernente il diritto allo studio, sembrandomi (anche oggi esprimo un'opinione pressoché personale) che il tema del diritto allo studio, non potesse essere affrontato in quella occasione solo sul piano quantitativo, cioè sul piano della previsione delle somme da stanziare per consentire l'erogazione dell'assegno di studio, ma dovesse essere affrontato anche in termini qualitativi, cioè rivedendo i criteri con cui l'assegno di studio viene erogato.

In quella occasione manifestai già alcune opinioni che per la verità non sono molto dissimili da quelle contenute nell'ordine del giorno che qui è stato presentato dal gruppo comunista: cioè sostenevo che l'assegno di studio, così come è regolato dalle norme attualmente in vigore (ancorato soltanto al limite rappresentato dall'imponibile della complementare) rischia di coprire di fatto – data anche la difficoltà degli accertamenti connessi al nostro sistema tributario – situazioni che nella realtà non sono bisognevoli di aiuto, mentre può deluderne altre di effettivo bisogno.

Mi sembrava quindi e mi sembra tuttora opportuno – lo ribadisco – ancorare l'assegno di studio (almeno fino a quando si resta all'istituto dell'assegno di studio, non potendo il bilancio dello Stato per ora sopportare una previsione più ampia e più organica come quella del salario) ad un criterio più rigoroso, che può essere benissimo quello dell'individuazione di certe categorie – e parlavo dei salariati, dei coltivatori diretti, degli artigiani – come categorie prioritarie. Tengo a precisare che, mentre io mettevo tali categorie sullo stesso piano, l'ordine del giorno comunista le mette in posizione differenziata: e in questo c'è una non piccola diversità di opinione.

Ma ciò che mi pare significativa è la convergenza su un punto: come si può spiegare l'opportunità di ancorare l'assegno di studio all'appartenenza alle famiglie di certe catego-

rie di lavoratori ? Con il semplice dato statistico che ci consente di verificare come alcune categorie sociali affluiscano all'università in misura molto minore o quasi effimera rispetto ad altre. Questo è un dato di fatto che, in una certa misura, non costituisce altro che l'espressione di una differenza sociale che si riflette nel livello degli studi e che va superata: per cui, favorire l'ingresso nell'università di queste categorie è un atto che risponde a giustizia oggettiva.

Ecco perché in sede di discussione sulla riforma universitaria io manifestai l'intenzione di sottoporre all'attenzione della Commissione istruzione del Senato, ed eventualmente di quella Assemblea e poi di questo ramo del Parlamento, l'opportunità di rivedere i criteri di erogazione dell'assegno. Ma è in quel contesto che questo problema va affrontato; mentre non mi parrebbe giusto trattarlo, in un certo senso di striscio, in occasione della discussione di un provvedimento come questo, che ha tutt'altra natura, tutt'altra finalità e che, pur essendo, ripeto, non insignificante, è però modesto nelle sue intenzioni e corrisponde ad una situazione di urgenza che del resto era riconosciuta anche dai gruppi presentatori delle analoghe proposte di legge che ho citato.

È questa la ragione per la quale ieri al Senato non ho potuto accettare l'emendamento che era stato presentato dal gruppo comunista.

È vero che, nel corso della discussione odierna, da qualche altro oratore – mi pare sia stato l'onorevole Giomo a fare questo rilievo – si è sottolineata una specie di incostituzionalità o di scarsa costituzionalità che caratterizzerebbe il sistema attuale di erogazione degli assegni di studio, perché esso terrebbe in minor conto il problema del merito. Debbo in proposito ribadire quello che già risposi ieri al Senato ad un analogo intervento del senatore Premoli. Per la verità io comprendo questa preoccupazione del merito: la comprendo soprattutto per quanto riguarda l'università, perché credo che non dobbiamo tendere ad una scuola facile; e quantunque l'onorevole Giomo abbia voluto scorgere in alcune mie parole precedentemente pronunciate una tendenza al « facilismo », vorrei assicurargli che non vi è affatto l'intenzione in chi parla di fare una scuola facile, tanto meno un'università facile; anzi, noi dobbiamo evitare il grave rischio di una dequalificazione della nostra università.

Però bisogna intendersi sul punto del merito perché, se in astratto si può anche accettare l'idea che esso sia, almeno al livello universitario, un criterio pressocché prevalente, questo è possibile nella misura in cui a monte, prima dell'università, sia stata veramente realizzata la politica del diritto allo studio cui accennavo poco prima, cioè una politica che dalla scuola materna fino alle soglie dell'università abbia effettivamente garantito eguali condizioni di partenza ed eguali possibilità di arrivo. Ma fin quando questo non si sarà realizzato, non c'è dubbio che il merito – o, come si dice oggi, la meritocrazia – rischia obiettivamente di coincidere con una discriminazione sociale e con una diversità di situazioni, senza colpa del soggetto interessato.

Ecco perché è difficile, oggi come oggi, ancorare ad un rigido criterio di merito la erogazione degli assegni di studio. Per questo la riforma universitaria pur non trascurando il merito – perché prevede almeno il superamento degli esami – fa leva soprattutto sul parametro delle disagiate condizioni economiche. Ma poiché il ricorso a questo solo parametro verrebbe sostanzialmente frustrato dal nostro sistema fiscale – che non consente accertamenti rigorosi degli imponibili effettivi –, si dovrà provvedere ad integrarlo sulla base del chiaro dato statistico che dimostra come alcune categorie sociali sono scarsamente presenti o addirittura assenti dalle università. Questo è l'unico criterio logico cui può ispirarsi una seria politica in materia di assegno di studio.

Quindi, nonostante il discorso sul merito – che probabilmente potrà essere ripreso ad un diverso livello il giorno in cui si sarà fatta attraverso uno o più piani quinquennali una politica organica del diritto allo studio capace di rimuovere tutte le reali differenziazioni, specie a monte della università, e di garantire una università che risponda anche alla domanda di lavoro –, oggi come oggi, l'unico modo di procedere che mi pare giusto è quello di rendere più rigorosa, più selettiva, non tanto per i meriti ma per le effettive condizioni sociali, l'erogazione dell'assegno di studio.

Non debbo aggiungere altro se non ribadire appunto che il provvedimento in discussione è solo uno sforzo di volontà politica inteso a garantire a chi ne ha diritto di percepire effettivamente questi assegni. Se lo si colloca in questa dimensione, ritengo che nessuno possa dissentire sui motivi che ci hanno ispirato e che ci hanno portato a proporre con l'urgenza del decreto-legge questo provvedimento. Credo che la discussione svolta intorno ad esso, anche se in un certo senso ultronea, sia servita per tracciare delle linee di indirizzo che dovranno essere tenute presenti quando si affronterà la riforma universitaria.

Nessuno più di me può condividere l'auspicio che si possa rapidamente giungere alla riforma universitaria, anche per ridare un quadro di certezza all'università italiana, che oggi certamente si trova in condizioni di particolare difficoltà.

PRESIDENTE. Dell'ordine del giorno Raicich è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Qual è il parere del Governo su quest'ordine del giorno ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per le ragioni che ho detto ritengo sia giusto tendere ad una modifica dei criteri di erogazione dell'assegno di studio. Credo che la sede più opportuna possa essere quella della riforma universitaria. Quindi, rispetto all'ordine del giorno Raicich qui presentato, di cui condivido lo spirito – queste cose le ho dette in sede di Commissione istruzione del Senato – io mi trovo in questa situazione imbarazzante: da un lato non c'è dubbio che non potrei assumere un impegno che non riguarda più questo Governo, che non lo può riguardare; dall'altro non c'è anche dubbio che, come ministro della pubblica istruzione, al Senato ho espresso concetti pressoché analoghi. Allora direi che, come si è fatto per altri provvedimenti, potrei accettare quest'ordine del giorno come raccomandazione per il Governo che verrà, da trasmettere in un certo senso, e non nei limiti di un impegno, ma nei limiti di un invito, e soprattutto con le riserve, che oggi ho espresso, sul suo contenuto. Infatti la mia convinzione è che eventualmente si debbano considerare sullo stesso livello alcune categorie sociali senza l'articolazione in tre punti nell'ordine del giorno prevista, ma con un'articolazione in due soli punti.

PRESIDENTE. Onorevole Giannantoni, dopo le dichiarazioni del Governo insiste a che l'ordine del giorno Raicich, di cui ella è cofirmatario sia posto in votazione ?

GIANNANTONI. Prendo atto che l'ordine del giorno Raicich è stato accettato dal Governo come raccomandazione e non insisto a che sia posto in votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

LONGONI, *Segretario ff.*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente l'aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico, *con le seguenti modificazioni:*

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

« ART. 1-*bis*. — Le modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito sono determinate con decreto del Ministro della pubblica istruzione ».

« ART. 1-*ter*. — A decorrere dall'anno accademico 1970-71 le Opere universitarie sono autorizzate ad attribuire, nei limiti dei fondi ad esse conferiti, a favore di giovani particolarmente meritevoli ovvero che si trovino in situazioni di particolare disagio, premi di incoraggiamento, fino ad un massimo di lire 250 mila annue che, in deroga a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, sono cumulabili con le provvidenze ivi indicate ».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

« ART. 2-*bis*. — I titolari di borse per laureati, vincitori del concorso bandito ai sensi dell'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, possono trasferirsi, su loro domanda, presso altro istituto o cattedra previo assenso del direttore o titolare.

I titolari di borse per laureati conferite dalle Università, nonché i titolari di borse di addestramento didattico e scientifico, possono essere chiamati presso istituti o cattedre, presso cui siano disponibili borse dello stesso tipo; la durata della borsa di cui essi dispongono rimane comunque quella iniziale. È altresì consentito il trasferimento da uno ad altro istituto o cattedra della borsa già ricoperta: in tal caso occorre, oltre al consenso dell'assegnatario e dell'istituto o cattedra presso il quale il trasferimento avviene, anche quello dell'istituto o cattedra da cui la borsa viene sottratta, nonché del Senato accademico qualora si tratti di trasferimento ad altra università ».

PRESIDENTE. Trattandosi di articolo unico, al quale non sono stati presentati emendamenti, il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

ATTIVITÀ DA MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
NEL I GOVERNO COLOMBO

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

470.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

PAG.

Missioni 29441

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 29453
(*Trasmissione dal Senato*) 29441

Disegno di legge (*Discussione*):

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) 29442

PRESIDENTE 29442
BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza* 29442
BARDOTTI 29460
BINI, *Relatore di minoranza* 29447
GIOMO, *Relatore di minoranza* . . . 29442
GIORDANO 29453
MATTALIA 29450
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 29450
PASCARIELLO 29458

PAG.

In questo senso ci auguriamo che vadano le decisioni che prenderà l'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi: molto brevemente, perché per il complesso mi richiamo alla relazione molto attentamente articolata dei colleghi Bini e Tedeschi, ed anche perché nelle lunghe more della discussione generale in Commissione – non certamente dovute alla volontà e all'efficienza operativa dell'VIII Commissione – tutte le parti politiche hanno avuto modo di esprimere i termini e le ragioni della loro valutazione del testo governativo del disegno di legge delega n. 2728; ragioni e termini che, essendo rimasta sostanzialmente immutata la impostazione di base, restano ovviamente validi, pur con le necessarie ed eventuali rettifiche, per la valutazione del testo uscito dal lavoro della Commissione che costituisce la piattaforma operativa, per quest'ultima fase assembleare, dell'*iter* della citata legge delega in questo ramo del Parlamento.

Vorrei tuttavia qui sottolineare alcuni dati caratteristici dalla congiuntura in cui, in sede parlamentare, si profila l'*iter* di due grandi provvedimenti legislativi concernenti la scuola: il citato disegno di legge delega per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale docente e subordinatamente non docente dell'istruzione che diremo globalmente preuniversitaria (dalla scuola materna al livello massimo dei licei) e la legge di riforma universitaria. Quest'ultima, dopo avere per lunghi mesi segnato il passo al Senato, ha improvvisamente accelerato i tempi ed è passata alla Camera accampando legittimamente ed ovviamente la propria urgenza.

Sono dieci anni infatti che, inadempienze, trascuratezze, ritardi di attuazione e vacanza legislativa del potere politico aiutando, l'università italiana aspetta l'alba legislativa del giorno in cui potersi riassettare e uscire dal tormento della sua crisi congestionale e dalla sofferta, per così dire, fatalità della sua minorata efficienza funzionale. Ma entreremo a suo tempo in questo merito.

In corrispondenza, per quanto concerne la legge delega per l'emanazione dello stato giuridico, i partiti di maggioranza governativa dopo avere, nell'VIII Commissione, condotta e liquidata a fulmine la battaglia degli emendamenti al testo governativo, ha « prodotto » un nuovo testo il quale, muovendosi sulla linea dell'apprezzata relazione della onorevole Maria Badaloni, da una parte mostra di avere recepito marginalmente alcune istanze e critiche dell'opposizione, ma mostra poi, dall'altra (e se ne è avuto un saggio già in Commissione) la – penso di interpretare esattamente, salvo obbligo di rettifica – compatta volontà politica della maggioranza governativa di precludere ogni possibilità di concludente dialettica su alcuni punti che per l'opposizione di sinistra sono estremamente qualificanti. Con la conseguenza che potrebbero ridursi al minimo tempi e spazio del lavoro in aula, cioè della fase conclusiva dell'*iter* della legge citata.

Per questo, signor Presidente, ho parlato di congiuntura; nel mio modesto intervento in Commissione ho accennato alla possibilità di un incrocio o reciproco incastro delle due leggi nell'area di questo ramo del Parlamento, con la sospettabile possibilità che si mettesse in moto un meccanismo di reciproco ritardamento delle due leggi in ordine ai tempi di attuazione in sede parlamentare. L'incrocio o incastro vi è stato, come previsto, salva la diversità degli effetti in rapporto alla previsione: che sono stati non di ritardamento, ma di accelerazione. Per questa parte, onorevole presidente dell'VIII Commissione e onorevole relatore per la maggioranza, faccio « ammenda » del sospetto formulato in Commissione, in ordine ai tempi di lavoro, s'intende, in sede parlamentare.

È comunque accaduto che l'urgenza della legge di riforma universitaria arroventasse la urgenza della legge delega per lo stato giuridico, contribuendo (o costringendo) a contrarre i tempi lavorativi della parte finale dell'*iter* di quest'ultima: in questo ramo del Parlamento, almeno, e con ovvia riserva con quanto può o non può accadere in Senato.

Ma non è tanto questa contrazione di tempi in sé che interessa, quanto le conseguenze e la sua possibile finalità; cioè ridurre il margine di possibilità di eventuali ulteriori mutamenti del testo elaborato dalla Commissione, riducendo sostanzialmente la discussione in aula ad un semplice o a poco più di un semplice prolungamento regolamentare del lavoro svolto dalla Commissione: lavoro i cui risultati le parti di maggioranza governativa (...)

473.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Missioni 29565

Disegno di legge (*Annunzio*) 29565

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) 29565

PRESIDENTE 29565

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza* 29569

BINI, *Relatore di minoranza* 29567

GIOMO, *Relatore di minoranza* . . . 29565

PAG.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 29578

RAICICH 29587

tura: per questo abbiamo accolto l'invito dell'onorevole ministro a rimandare alla discussione in Assemblea la definizione di tale argomento. Se debbo dire la verità, non è che contiamo molte speranze in merito, a giudicare dal parere espresso dalla Commissione bilancio, che – come ha riferito l'onorevole Fabbri – ha dato parere negativo anche sul testo presentato dal Governo previa approvazione del Consiglio dei ministri. L'onorevole ministro fugherà, spero, i nostri dubbi al riguardo.

Rimando alla discussione degli articoli le altre risposte; me ne scusino il Presidente e i colleghi. Desidero soltanto fare un brevissimo cenno alla materia riguardante il personale non insegnante, che è forzatamente limitata dall'ambito della delega, riguardante solo gli aspetti peculiari dello stato giuridico, ma che presenta aspetti interessanti, come l'aggiornamento delle carriere e dei ruoli per la necessità di dotare gli istituti di personale qualificato per i nuovi compiti previsti e come il nuovo sistema di assunzione del personale esecutivo ed ausiliario.

Rassicurerò poi l'onorevole Giomo circa il concerto con il tesoro per quanto concerne i decreti delegati. Nel testo stampato vi è una omissione al riguardo dovuta ad un mero errore materiale. Del resto, è da ricordare che noi abbiamo presentato un solo emendamento a quel testo, ed esso riguardava la presenza del Governo nella Commissione incaricata di dare il parere competente.

Concludo esprimendo la timida speranza di essere riuscita a dare, insieme con tutti i colleghi intervenuti, un'idea esatta dell'importanza della legge che ci accingiamo ad approvare, anche per il suo carattere particolare di legge delega, che vorremmo mantenere evitando una normativa eccessivamente rigida e particolare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi « addetti ai lavori » della Commissione istruzione sentiamo profondamente che cosa può significare per la scuola, per i docenti, per i giovani una legge che rompa la serie dei rinvii, degli accantonamenti, delle bocciature, dei provvedimenti frammentari anche se necessari. Sappiamo che altre leggi importanti si preparano, ma l'esito positivo o negativo di questa condizionerebbe anche le altre, forse irrimediabilmente. Non c'è dunque tempo da perdere dati i riflessi, anche se non sono ancora pienamente compresi, che la scuola ha sulla vita del nostro paese.

Per questo raccomandiamo alla Camera la sollecita approvazione della legge delega, di operare per il bene anche di coloro che possono avversarla ma soprattutto di operare per il bene della gioventù che rappresenta pur sempre il fine di ogni nostro sforzo e di ogni nostro comune impegno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se il richiamo alle nuove norme regolamentari che l'onorevole Presidente ha testé fatto riguardi anche quella « scaletta » che gli avvocati sogliono seguire.

PRESIDENTE. No, onorevole ministro, riguarda solo la lettura dei discorsi.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Voglio assicurarla, signor Presidente, che comunque credo che riuscirò a restare in quei limiti di tempo. Ciò soprattutto perché in primo luogo la relazione e in secondo luogo la replica così puntuale e precisa, completa ed organica svolta dalla onorevole Maria Badaloni, con riferimento a tutto il dibattito e a tutti gli oratori intervenuti, mi esimono dal ripetere cose che sono state dette in maniera egregia e che condivido pienamente.

Ritengo di poter notare che la discussione che si è svolta in questa Assemblea e che ha in parte ripetuto, ampliandola ed approfondendola, la discussione già abbastanza significativa ed interessante che aveva avuto luogo in Commissione, sia, per la vastità e la serietà degli interventi, rivelatrice dell'importanza del tema che stiamo discutendo. Questa non mi sembra, vorrei dirlo in particolare all'onorevole Giomo, una « leggina »; questo è in realtà un organico disegno di legge che incide nel processo di trasformazione e di riforma della scuola italiana, anche se riguarda il problema scolastico da un angolo particolare, dall'angolo visuale cioè del personale della scuola.

L'attenzione che il tema dello stato giuridico del personale ha suscitato tra gli interessati – e direi anche fuori, poiché per la prima volta mi pare di avvertire una certa attenzione che tende a rompere la solitudine tradizionale dei « pochi addetti ai lavori » – costituisce essa pure un sintomo positivo di interesse crescente verso i problemi della scuola.

Credo di dovere subito affermare che il lavoro svolto dalla Commissione è stato un lavoro di notevole importanza, un lavoro apprezzabile. Del resto quel confronto di posizioni, cui si è fatto dianzi richiamo, era utile, positivo, necessario anche fra maggioranza ed opposizioni, perché il presente provvedimento investe in qualche modo il sistema istituzionale delle autonomie del nostro paese. Non si tratta solo, quindi, di un tema sociale o attinente ai contenuti delle riforme, ma di un tema che attiene al sistema delle libertà e come tale coinvolge ed interessa tutte le forze politiche presenti in Parlamento. È logico, però, come è stato detto giustamente dal relatore, che dopo un tale dibattito, la maggioranza, tenuto conto dei problemi, delle esigenze, delle indicazioni, degli stimoli che esso aveva suscitato, abbia definito e proposto un suo organico testo, che io sento di poter condividere e accettare totalmente, salvo qualche modesto rilievo che farò tra breve.

Per spiegare tale accettazione, vorrei brevemente richiamare quella storia del provvedimento che già l'onorevole Maria Badaloni ha ricordato. L'origine del disegno di legge governativo è intimamente legata ad una vicenda sindacale da tutti conosciuta, nel corso della quale io avevo chiesto tempo ai sindacati per approfondire anche con essi, in un migliore confronto, le varie posizioni prima di giungere ad una redazione definitiva. Le varie organizzazioni sindacali – se non ricordo male – almeno in grande maggioranza non accettarono l'idea di un ulteriore raffronto, anche perché l'esperienza precedente aveva dimostrato che nell'ambito ministeriale il confronto con i sindacati, al cui interno tra l'altro esisteva diversità di posizioni, non riusciva a far elaborare un testo unanimemente accettato.

Per tener fede all'impegno di presentare al più presto il testo si è dunque – anche se con una certa inevitabile fretta, lo riconosco – elaborato il materiale a disposizione, raccolto in seguito ai precedenti contatti sindacali, e si è steso un testo di disegno di legge che, nel momento stesso in cui veniva presentato, si dichiarava essere destinato a un ulteriore approfondimento in sede di dibattito parlamentare per poter ricevere quei perfezionamenti che non si era avuto il tempo di apportare precedentemente. Non c'è dunque contraddizione fra questa mia dichiarazione di accettazione del testo redatto dalla maggioranza e il fatto che esso sia sensibilmente diverso dal testo del disegno di legge governativo, anche perché tale diversità, a mio avviso, non tocca le cose essenziali né le strutture di fondo del disegno di legge stesso.

Sul testo della maggioranza, per semplicità di discorso, di confronto tra di noi, dirò che ho solo da fare alcuni modestissimi rilievi, che vorrei pregare la Commissione di recepire per giungere ad una soluzione migliorativa del testo stesso. Tali rilievi riguardano, in primo luogo, il numero dei componenti del consiglio di istituti: se riuscissimo a contenerlo faremmo sì che questi organismi avrebbero probabilmente una maggiore funzionalità. Riguardano inoltre – e questo credo sia probabilmente il frutto di una dimenticanza nel testo della Commissione – la proiezione anche negli altri organi collegiali di quella percentuale del 50 per cento riservata ai docenti che c'è nel consiglio di istituto. Questo, in qualche modo, anche in analogia a quanto in sede di riforma universitaria si è venuto configurando, poiché nei vari organi di governo dell'università questa presenza quanto meno paritetica della componente docente è sempre garantita.

Infine – e sgombero subito il terreno da queste modeste osservazioni – un ultimo rilievo vorrei fare sul problema delle valutazioni riguardanti la carriera dei docenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo problema è risolto, nel testo della Commissione, attraverso un comitato previsto, se non erro, all'articolo 6, punto 2, dove si dice che il collegio dei docenti eleggerà anche i membri di un comitato incaricato della valutazione del servizio prestato dai docenti medesimi. A me pare – e si tratta di una ragione di opportunità – che se noi lasciassimo intatta questa formulazione del testo, creeremmo (almeno in linea di ipotesi) dei giudici che sarebbero allo stesso tempo giudicandi. Manterremmo cioè nello stesso ambito il confronto tra coloro i quali si sottopongono alla suddetta valutazione e coloro i quali formulano tale valutazione. Per questo credo che a livello dei docenti si dovrebbe creare un organismo con compiti istruttorî e di proposta ai fini della valutazione, mentre la valutazione stessa dovrebbe essere organizzata ad un livello superiore, magari a livello professionale. Credo che questo si potrebbe fare anche con qualche emendamento all'articolo 7.

Fatti questi modestissimi rilievi, non credo di doverne avanzare altri al testo della Com-

missione, che dunque accetto integralmente. Resta aperto il problema dell'articolo 3, riguardo al quale svolgerò, molto semplicemente, poche considerazioni. Tutta la vicenda sindacale che ha caratterizzato l'anno scorso ed in parte continua a caratterizzare le tensioni di questo anno, si è ancorata ad una dichiarazione che il mio predecessore, onorevole Ferrari-Aggradi, attuale ministro del tesoro, fece al Senato, nella quale, mentre il Governo si impegnava a presentare il disegno di legge sullo stato giuridico, si prefigurava l'esigenza che esso contenesse un riferimento anche a rivalutazioni di carattere economico, tenuto conto dei rapporti interni ed esterni di cui alla legge n. 831, nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola.

Quella dichiarazione fu assunta dai sindacati come il punto di riferimento per un impegno preciso; ora se ne reclama il rispetto, affinché diventi, in un certo senso, il contenuto del disegno di legge sullo stato giuridico, dal punto di vista delle prospettive di carriera e delle prospettive di rivalutazione economica delle retribuzioni.

Debbo affermare che quella dichiarazione stabilisce certo un collegamento, abbastanza generico, con la legge n. 831, ma lo stabilisce non già in termini automatici e meccanici, in quanto non parla di ripristino bensì parla di « tener conto » di quei rapporti; quindi stabilisce un semplice punto di riferimento. Debbo anche dichiarare che fa questo riferimento nella prospettiva di un miglioramento qualitativo di queste prestazioni. Per meglio chiarire il senso di quanto or ora ho detto, è vero che nel testo del disegno di legge governativo si riproducevano, o si riproducono, le dichiarazioni dell'onorevole Ferrari-Aggradi al Senato, ma si introducevano alcune espressioni, come gli incisi « per quanto possibile », « tenuto conto che nel frattempo è intervenuta la legge sul riassetto », non allo scopo di cambiare o di limitare o ridurre il valore di quelle dichiarazioni fatte al Senato, ma per meglio precisare il rapporto che esiste tra il riferimento alla legge n. 831 e le prospettive di un miglioramento delle prestazioni, sia quantitativo, sia qualitativo. Se il Parlamento lo ritiene opportuno – visto che i sindacati vedono in questo ripristino integrale delle dichiarazioni rese al Senato dall'onorevole Ferrari-Aggradi un punto fermo di una battaglia che già l'anno scorso è stata condotta in termini accentuati – poiché nella sostanza e nello spirito non esiste grande differenza rispetto al testo attuale, il Governo può anche aderire alla proposta che si ripristini il testo di quelle dichiarazioni.

Questo è quanto posso suggerire per quanto riguarda l'articolo 3, pur sapendo, onorevoli colleghi, che questo suggerimento lascia in qualche modo una certa imprecisione sullo sfondo perché esso porterà a definire concretamente l'onere finanziario e a definire dettagliatamente e analiticamente (come del resto è giusto, trattandosi di una legge delega) questo tipo di problemi attinenti alla carriera del personale e allo sviluppo delle retribuzioni in sede di elaborazione dei provvedimenti delegati.

Ma questa esigenza credo che potrà essere compresa dal Parlamento, tenuto anche conto di una, chiamiamola così, tregua che è stata stipulata fino al 1972 in tema di riassetto con tutte le categorie del pubblico impiego, e tenuto conto dell'opportunità di una valutazione più approfondita e analitica ed anche del dialogo che, in sede di elaborazione dei provvedimenti delegati, si potrà intavolare con i sindacati.

Quindi, per quanto riguarda l'articolo 3, io proporrò alla Camera un testo che non è diverso nella sostanza e nello spirito dal testo del disegno di legge originario, ma ripete nella lettera le dichiarazioni che ha fatto il mio predecessore al Senato.

Detto ciò brevissimamente sia sui contenuti, sia per quanto riguarda i rilievi che modestissimamente ho avanzato al testo della Commissione con un invito ad una meditazione comune per riempire il vuoto lasciato dall'articolo 3, questo provvedimento, così come risulta nel testo della Commissione, acquista una grande importanza, direi strategica, nel quadro di una riforma generale della nostra scuola. Si è detto infatti – e giustamente ha risposto a questa obiezione la onorevole Badaloni come mi pare anche altri intervenuti nel dibattito – che il disegno di legge sullo stato giuridico dovrebbe contenere solo ed esclusivamente quanto attiene al rapporto d'impiego, al contratto di lavoro del personale e non dovrebbe interferire nei temi della democrazia scolastica, della collegialità, cioè dell'assetto istituzionale della nostra scuola. Questa affermazione è stata avanzata (addirittura quasi contrapponendo il testo originario del Governo a quello della Commissione) da chi preferisce, o dice di preferire, il testo originario del Governo al testo della Commissione.

Io non riesco a capire questo tipo di opposizione, perché anche il testo originario del

Governo non si limitava soltanto a definire i rapporti concernenti strettamente la carriera, lo *status* del personale in quanto tale e le sue retribuzioni, ma investiva l'organizzazione della scuola e prevedeva appunto alcuni organi collegiali. Né questa indicazione era ignorata dagli stessi sindacati che sembrano contestare l'allargamento dell'attenzione a questi temi, perché nel corso degli incontri con quei sindacati non mi risulta che alcuno abbia messo in dubbio l'opportunità che il disegno di legge sullo stato giuridico riguardasse anche questi aspetti istituzionali.

Il testo della Commissione, rispetto al testo del disegno di legge governativo originario, non fa dunque che muoversi nella stessa logica, ampliando e organizzando più compiutamente questo sistema di organi dell'autogoverno, dell'autonomia scolastica. Quindi, non vi è contraddizione tra i due testi; vi è, eventualmente, un diverso contenuto, pur nella stessa linea e nello stesso indirizzo. E, del resto, è logico che sia così: in quale altra sede, infatti, potremmo definire l'assetto della nostra scuola se non nella stessa sede in cui, definendo lo *status* (e, questa volta, nel senso concreto della espressione, non solo in relazione allo sviluppo delle carriere e agli aspetti economici, ma in relazione a tutto l'insieme dei diritti e dei doveri che configurano la funzione docente), giustamente si allarga il discorso fino a considerare tutti gli aspetti istituzionali che si riconnettono all'esercizio di questi diritti, all'assolvimento di questi doveri ? Mi pare giusto, in altre parole, che sia questa la sede in cui si organizzano l'autonomia della scuola, il suo rapporto con la società civile, che è poi essenzialmente anche un rapporto fra classe docente e società civile stessa, fra responsabilità della classe docente e le funzioni che ad essa competono: in una parola, lo spazio di autonomia della classe docente.

È proprio in questa visione più larga e più completa che meglio si spiega tutto quanto giustamente è stato detto in relazione alla funzione docente (lo hanno qui ribadito l'onorevole Buzzi ed altri intervenuti) e che si coglie l'importanza strategica di questo disegno di legge, nel quadro generale di una politica tendente a riformare la scuola italiana.

Perché tutto questo ? Perché credo che uno dei punti centrali della riforma sia proprio nel tema dell'autonomia, una delle facce della medaglia che contiene nel rovescio tutto il discorso sui rapporti fra scuola e società civile; perché una autonomia che si traducesse in una chiusura corporativa e che non si arricchisse di un rapporto vivo ed aperto con la società civile circostante rappresenterebbe addirittura qualche cosa di arretrato e di negativo per la nostra scuola. L'autonomia ha un senso nella misura in cui contiene in sé questo confronto, questa apertura della scuola agli stimoli che la società civile in essa inietta attraverso un certo confronto, una certa dialettica, che è giusto per molti aspetti anche istituzionalizzare negli organi previsti dal testo della Commissione e, in parte, anche da quello del Governo.

Intesa in questo senso, l'autonomia (considerata cioè come un tutt'uno con il confronto con la società) è un punto fondamentale – anche di riforma – della scuola. Non a caso noi avevamo inserito anche nella legge-ponte – come ricordava l'onorevole Giomo – questo principio; ci dobbiamo infatti convincere, anche al di là di valutazioni ideologiche precostituite, che sempre di meno possiamo immaginare che in futuro il contenuto venga dato alla scuola dall'alto, dal vertice ministeriale, dalla burocrazia ministeriale; sempre di più, invece, dobbiamo immaginare che tale contenuto sia, in un certo senso, la scuola stessa a crearlo, divenendo sempre di più centro autonomo di elaborazione di valori culturali e civili.

In ciò siamo confortati non solo dalla considerazione della crisi, in un certo senso, di tutte le culture tradizionali, di tutte le verità aprioristicamente impostate dall'alto, e della temperie, per così dire, problematicistica del nostro momento culturale, ma da quella stessa esigenza di raccordo fra scuola e domanda della società – domanda nel senso di fatto occupazionale – che il progresso tecnologico pone in termini tali da non consentire più di prevedere oggi un contenuto, una verità imposta dall'alto che non rischi di essere rapidamente superata, di risultare obsoleta, proprio in virtù delle trasformazioni che il progresso stesso fa registrare giorno per giorno.

Questa realtà oggettiva fa, a mio avviso, giustizia di una vecchia impostazione verticalistica, cioè di una vecchia pretesa dello Stato di avere una sua verità, un suo contenuto, da filtrare, tramite la scuola, nella società, scremando nel corpo della società una classe dirigente, e perciò configurando, in fondo, una scuola di *élite*, una scuola di parte.

Vi è qui il rovesciamento reale di una impostazione tradizionale che si può far risalire, se si vuole, a Gentile o, ancor prima, a Casati, ma che, *grosso modo*, potremmo definire illuministica, con tutti i derivati e gli approfondimenti culturali successivi.

In un recente dibattito che abbiamo avuto in una sede politica, un giovane particolarmente vivace e intelligente polemizzò con la tesi che io ho avanzato (la famosa tesi di Frascati sulla riforma della scuola), dicendo che l'idea di tendere a una scuola superiore unificata e opzionale, nella quale si perde il carattere della specializzazione professionale in senso stretto, è una idea sostanzialmente gentiliana. Questa fu l'accusa e credo che l'onorevole Buzzi, che era presente, ricorderà questo tipo di polemica.

Vediamo ora quale fu la tesi di questo giovane interlocutore. Egli diceva che, in fondo, la caratteristica dell'impostazione gentiliana-idealistica è di far leva sul momento formativo in senso lato, mettendo in secondo piano il momento professionale, quello della specializzazione. È questa, del resto, una tesi sostenuta anche da qualche mio interlocutore, da colleghi parlamentari pensosi dei problemi della scuola, che è giusto apprezzare in questo loro sforzo di ricerca.

Sostengono alcuni che questa tesi di unificare contiene in sé l'accentuazione del momento formativo rispetto al momento professionale, perché il momento professionale viene rimandato ad una successiva fase di raccordo fra scuola e momento della occupazione.

Alcuni sono arrivati a dire che si tende a fare soltanto licei, non più scuole che diano un titolo professionale specifico. Io non ho timore di accettare come paradosso questa definizione, ma non credo che sia qui la radice del gentilismo o di tutte le concezioni che hanno svolto il loro ruolo nella scuola italiana.

Se infatti noi sostituissimo a questa prevalenza del momento formativo sul momento professionale la prevalenza del momento professionale su quello formativo, se cioè rovesciassimo il dilemma, in realtà noi saremmo sempre all'interno di una concezione verticistica, che prefabbrica dall'alto un determinato contenuto della scuola; avremmo sostituito ad una impostazione di tipo idealistico una impostazione di tipo neopositivistico o di altro tipo, ma saremmo sempre in questa visione di imposizione dall'alto di un contenuto.

Il vero rovesciamento sta allora nell'affermare la necessità di un processo che inizi e che arricchisca, via via che matura, anche nella scuola stessa una consapevolezza più avvertita. un senso di responsabilità più preciso e puntuale rispetto alla domanda del proprio tempo, di avviare un processo che arricchisca di contenuto l'autonomia della scuola, che faccia della scuola, come ho detto prima, un centro autonomo di elaborazione di valori culturali e civili.

Ecco in quale modo il problema della scuola si colloca nel sistema delle autonomie. È un fatto istituzionale, un fatto di libertà nel nostro paese. Questa affermazione lega intimamente, quindi, il disegno di legge delega riguardante lo stato giuridico alla riforma della scuola. Non perché il provvedimento sullo stato giuridico anticipi già la riforma in tutti i suoi contenuti e nelle sue implicazioni, ma perché naturalmente esso è una delle facce di un disegno che abbiamo enunciato, indicato e proposto e che, credo, la Commissione presieduta dall'amico Biasini sarà in grado entro un tempo non eccessivamente lungo di portare a conclusione con la stesura di un testo che mi voglio augurare possa essere varato in tempo utile per far sì che, almeno in questa legislatura, sia approfondito e portato avanti.

Il disegno è stato indicato ed è proprio quello che, certo, non pretende di rovesciare completamente dalla mattina alla sera l'impostazione, ma comincia ad affermare che i programmi, i contenuti tradizionali sono una cornice dentro la quale il quadro si arricchisce sotto la spinta, l'inventiva, la fantasia, la assunzione di responsabilità della scuola stessa con snellimenti, sfrondamenti, approfondimenti, miglioramenti che sono anche l'unico modo concreto di attualizzare i programmi. La vera attualizzazione, infatti, è la risposta allo stimolo e alla domanda che la società esprime e che la scuola deve essere in grado di cogliere senza la mediazione burocratica di un vertice amministrativo che in teoria, almeno, potrebbe anche sbagliare in questo tipo di scelte e di indicazioni.

Ecco quindi una concezione nuova per cui lo Stato è l'approntatore di servizi che debbono essere tutti adeguati, efficienti, nei confronti della scuola, ed è il garante di certe linee fondamentali, anche di contenuto, almeno fin quando un certo processo non si sviluppa e matura; di contenuto vero e vivo che si arricchisce via via, attraverso l'esercizio concreto di questa autonomia, che del resto ho visto essere conclamata da più parti, con una significativa convergenza, in questo dibattito parlamentare, anche se con motivazioni a volte radicalmente contrastanti.

Se questo è vero, ecco quindi l'importanza strategica del provvedimento al nostro esame. E questa importanza è tanto più tale quanto più il disegno di legge si presenta con questa ampiezza di visuale, investe essenzialmente questo tema dell'autonomia, organizza l'auto-

nomia della scuola, la organizza come dato istituzionale nuovo nel nostro sistema politico.

Naturalmente, questa autonomia che deve arricchirsi del confronto con la società civile e quindi di questo rapporto con la società che si esplica attraverso la presenza delle famiglie e, a certi livelli, anche delle organizzazioni di interessi esistenti nel nostro paese oltre che degli enti locali, questo tipo di autonomia e questo tipo di rapporto non debbono annullare l'ambito proprio, specifico delle competenze che attengono alle funzioni di ciascuna delle componenti della vita della scuola e quindi, per quanto riguarda lo stato giuridico dei docenti, particolarmente all'ambito di competenza specifica dei docenti stessi.

Bisogna avere – io credo – una visione d'insieme abbastanza realistica di questo processo. Concordo in questo con quanto ha detto poco fa molto giustamente l'onorevole Maria Badaloni (vorrei dirlo anche all'onorevole Bini): non si può accusare – ammettiamo anche che sia giusto per un solo momento in via di ipotesi – il personale docente, la classe docente, una certa parte largamente maggioritaria (così si assume anche su certi interessanti articoli di giornali, che abbiamo letto, dello stesso onorevole Bini) non si può accusare – dicevo – la classe docente di immaturità, di chiusura corporativa, di qualunquismo e così via, senza chiedersi nello stesso tempo quali siano le ragioni di questo fenomeno, senza cioè tentare una analisi delle cause che hanno determinato la situazione in cui il personale della scuola verserebbe e che si riassumerebbe in quel giudizio di immaturità prima ricordato e da me non condiviso. Occorrerebbe poi domandarsi, sempre ammesso che tale diagnosi sia esatta, come mai questa situazione si è determinata e consolidata.

Ora, quali indifferenze (vi ha accennato già la onorevole Maria Badaloni), quali solitudini, quali assenze sul piano dell'impegno sindacale e politico spiegano o giustificano eventualmente questo tipo di immaturità, se di immaturità, per paradosso, si dovesse trattare? Questo è il discorso di fondo: altrimenti si conduce una polemica semplicistica e facilona, anzi si cade nell'astrazione. Vorrei infatti domandare a tutti gli onorevoli colleghi se ritengano possibile – sulla base di un giudizio di immaturità del corpo insegnante – imporre artificiosamente, illuministicamente, dall'alto, sia pure ricorrendo allo strumento legislativo, una radicale modificazione dell'attuale realtà, se fosse vero – ripeto – il giudizio di immaturità che si esprime nei confronti del personale della scuola. Come sarebbe possibile imporre, *a priori*, soluzioni che, appunto perché dettate dall'alto, sarebbero obiettivamente respinte? Trascurare questo aspetto del problema sarebbe mancare di quel senso storico che invece so assistere il sano realismo politico di certe opposizioni nel nostro Parlamento. Noi non possiamo immaginare – in presenza di un limitato grado di consapevolezza che sussisterebbe nella scuola – di capovolgere tale situazione ricorrendo all'imposizione legislativa, modificando per questa via la struttura della scuola, addirittura riducendo o contenendo l'ambito specifico di competenza del personale docente!

A parte questa riflessione, credo che un simile giudizio di immaturità sia anche ingiusto in sé e per sé, se si considera il silenzioso e spesso misconosciuto (anche qui vi sono maggioranze silenziose)...

MORO DINO. Il richiamo non è molto felice, onorevole ministro.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. ...lavoro compiuto dalla maggior parte dei docenti della scuola italiana.

Ma anche prescindendo da ciò, ritengo che vi sia oggettivamente un dato di cui dobbiamo tenere conto, e cioè che siamo di fronte ad un processo di adattamento e di adeguamento a una nuova realtà, che si è profondamente trasformata in virtù della grande espansione quantitativa della scuola nel nostro paese. In questo contesto, non si può forzare la mano al processo di lenta e graduale maturazione del corpo insegnante (ammesso che sia giusta questa convinzione, che certamente io non condivido) senza rischiare gravi lacerazioni e rotture, senza provocare reazioni pericolose, che possono trascinare la situazione nel senso opposto rispetto agli obiettivi che si vorrebbero perseguire...

GRANATA. Ella pensa ad una maturazione spontanea, onorevole ministro?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Io ritengo che tale processo di maturazione debba essere stimolato in un quadro istituzionale entro cui gli spazi di libertà che si garantiscono e le responsabilità che si affinano possano realizzarsi nel confronto e nella dialettica con la società civile e con le sue varie componenti. Tale dialettica, a mio parere, ha un valore di approfondimento, che vale ad avviare e a consolidare questo processo di maturazione...

BRONZUTO. A Milano la facoltà di architettura era « matura », quando è arrivata la polizia ! (*Commenti*).

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Di fronte a questa realtà, io credo che il sistema previsto nel testo della Commissione abbia anche il pregio del realismo, in questa valutazione prudente della situazione, e sia nello stesso tempo abbastanza coraggioso nelle indicazioni e nelle prospettive. In questa valutazione colloco appunto la riserva di questo spazio di competenza specifica che deve essere garantito alla classe docente. Tale riserva di competenza specifica è valida anche in linea di principio, perché, se è importante che la scuola sia aperta alla società, non si può poi negare la responsabilità propria e la funzione specifica dei docenti.

È giusto che vi siano il confronto, l'apertura, anche se istituzionalizzati in certi organi. Ma poi bisogna evitare che si generi la confusione, che sarebbe ingiusta e pericolosa. Ciò vale anche per la famiglia: vi è uno spazio proprio di competenza salvaguardato e garantito attraverso quel collegio dei docenti che ha competenze proprie e non confondibili nel campo della didattica e dei contenuti della scuola. Un sistema, quindi, che nulla toglie alla responsabilità e alla funzione propria dei docenti, ma anzi le salvaguarda e in un certo senso le rivaluta in un contesto diverso, in cui, a diversi livelli, vi è un confronto costante tra le varie componenti della scuola, la famiglia e la società, in maniera che questa assunzione di responsabilità nell'organo proprio sia arricchita e stimolata da questo confronto precedente.

Sempre a proposito della polemica sull'atteggiamento di una parte, di una gran parte o di una parte modesta, del personale docente, debbo dire che mi pare giusta qualche osservazione emersa nel corso del dibattito, in relazione all'esigenza di evitare di avallare una tesi superficiale, che sarebbe semplicistica, quella cioè che isola e circoscrive questo personale docente, quasi fosse il titolare di un potere autoritario o si trovasse in una sorta di posizione di classe dominante rispetto alle altre componenti della scuola. Bisogna superare questo falso concetto della contrapposizione tra docenti e discenti o tra docenti e società civile, anche perché docenti e discenti sono in fondo legati da un comune impegno, che è il dominio della cultura, l'acquisizione del sapere.

Se vi è il problema di sottrarre la scuola alla soggezione a fini ad essa estrinseci, se vi è il problema di evitare una subordinazione della scuola ad un certo tipo, ad un certo modello di sviluppo economico, come si afferma, questo problema – ammesso che esista – non deve essere affrontato e risolto rompendo dall'interno la scuola, isolando i docenti o contribuendo in qualche modo ad isolarli, quali titolari di una funzione, sia pure subordinata, ma di tipo classista e autoritario, o superando addirittura le funzioni e le responsabilità proprie della classe docente. Ma deve essere affrontato e risolto solo riaffermando (e rompendo perciò la solitudine di cui parlavamo prima) la priorità della scuola nel quadro della utilizzazione delle risorse del paese, portando gradualmente avanti – compatibilmente con queste risorse – la politica del diritto allo studio, operando un diverso e più preciso raccordo tra il momento formativo, che è proprio della scuola, ed il momento occupazionale successivo, superando la specializzazione eccessiva e portando avanti una riforma della scuola che garantisca questo raccordo più puntuale con il mondo esterno del lavoro, dell'impresa, degli ordini professionali, in una fase però successiva a quella della scuola, che invece deve fornire una formazione che sia il più possibile polivalente, su cui si innesti la possibilità di varie specializzazioni raccordate in un momento successivo.

Solo così si può sottrarre la scuola ad una eventuale funzione ancillare, come sacca di disoccupazione rinviata o di sottoccupazione intellettuale, che essa può assolvere oggettivamente, al di là di qualsiasi callido disegno per la sua espansione quantitativa. La soluzione del problema, dunque, risiede nel ruolo che si riuscirà ad affidare alla scuola, nella riforma della scuola che verrà attuata e nell'approfondimento della sua autonomia, non già nella sua rottura interna, nell'isolamento del personale docente, nella polemica nei confronti di esso: bisogna invece cercare di stimolare questa assunzione di responsabilità da parte del personale docente, proprio nel quadro dell'autonomia della scuola che si vuole attuare, salvaguardando – senza preoccuparsi di questa, a mio avviso, comprensibile e gelosa riserva di responsabilità – queste responsabilità specifiche del personale docente. Quello che è importante, allora, è piuttosto l'organizzazione collegiale di questa responsabilità, è piuttosto questo allargamento, nella collegialità, della struttura tradizionale nella nostra scuola, che è anche uno dei modi per realizzare la democrazia nella scuola. Ed è questo allargamento, che viene operato sensibilmente nel testo della Commissione che stiamo esami-

nando, è questo tipo di collegialità dominante, risultante anche sulle posizioni tradizionali ed individuali, che può e deve caratterizzare la nuova struttura della scuola.

In questo contesto io credo pure che le polemiche insorte intorno alla figura del preside vadano sdrammatizzate perché in realtà, se il preside è, come è nel testo della Commissione, il coordinatore e il titolare al massimo di un potere di indirizzo nei confronti del collegio dei docenti, tutto il bagaglio di polemiche che si è costruito attorno alla figura tradizionale del preside mi pare che non abbia ragione di sussistere. D'altra parte la esigenza che vi siano un coordinamento e un indirizzo è anche essa un'esigenza funzionale, che nessuno può negare e contestare. Ecco perché io non mi sento di accettare le proposte, che per altro, in toni non drammatici, sono state avanzate anche da parte della maggioranza, sulla elettività del preside. Debbo d'altra parte onestamente dichiarare che su questo tema si discusse fra i partiti della maggioranza prima della elaborazione del disegno di legge governativo, e si ventilò anche qualche ipotesi sperimentale di elettività, ma si giunse poi a una decisione unitaria, non contraddetta anche a livello di Governo, di escludere forme di sperimentazione in questo senso. Io non posso dunque che tener fede a questa chiara, unanime, inequivoca posizione assunta dal Governo in materia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo di dover aggiungere molte altre cose. Voglio soltanto fare qualche modesta osservazione sul ruolo attribuito dal disegno di legge alla famiglia. È insorta una polemica sulla posizione privilegiata attribuita alla famiglia o sulla particolare considerazione in cui essa verrebbe tenuta fra le componenti interessate alla vita della scuola. Credo invece che questa posizione risponda ad una esigenza giusta e logica (che dovrebbe essere condivisa da quanti in sede di riforma del diritto di famiglia sono venuti appuntando, in misura sempre maggiore le loro critiche nei confronti di una concezione della famiglia intesa come chiusa in se stessa ed hanno sottolineato l'esigenza, diciamo così, di un impegno sociale della famiglia proprio al fine di realizzare il superamento di un certo « familismo » tradizionale, di una certa chiusura egoistica della famiglia), che è quella di instaurare un rapporto fecondo ed integrale tra scuola e famiglia che ha come oggetto, come fine il processo di formazione dei giovani. Io non riesco a comprendere come possano sussistere certe preoccupazioni in coloro che hanno sottolineato e sottolineano la necessità di superare un certo modo tradizionale di essere della famiglia italiana, una certa chiusura della famiglia italiana, attraverso un aumento degli impegni sociali della famiglia stessa. Credo che coloro che sostengono tali esigenze, debbano coerentemente riconoscere la validità dell'impostazione del disegno di legge su questo problema. D'altra parte, o la famiglia è una realtà che sfugge a determinate concezioni, e allora vuol dire che ci sono delle concezioni che non tengono conto di questa realtà, oppure la famiglia rientra in alcuni canoni di interpretazione perchè è riconducibile a categorie più generali, e allora non vedo il motivo di preoccupazione.

La presenza della famiglia è dunque logica ed essenziale, trattandosi della prima fondamentale utenza di questo servizio della scuola, ed essendo collegata alla scuola da un fine primario che caratterizza la famiglia e la scuola: quello della formazione e della educazione dei giovani. La presenza a livelli più ampi (dove si tratta di impostare un discorso generale sul modo di articolarsi e di essere della scuola in una provincia, in una regione) delle altre componenti, mi pare giustificata e comprensibile. Né vedo lo scandalo dell'interclassismo nel fatto che di queste altre componenti si parli in termini appunto, riguardanti tutti i possibili centri di interesse; infatti, non vedo il perchè non debbano essere interessati alla vita della scuola tutti i possibili raggruppamenti e centri di interesse della scuola stessa. Se il problema risiede nel fatto che le grandi organizzazioni dei lavoratori rappresentano, per il loro peso specifico, una utenza quantitativamente più rilevante, allora questo problema non si risolve mortificando – nel momento in cui si va a configurare un assetto istituzionale – altri gruppi, ma lo si risolve attraverso un impegno effettivo, politico, di queste organizzazioni di interessi che, senza ingiustizie giuridiche, sostanzialmente rompa certi isolamenti sui problemi della scuola e crei un clima di attenzione e di interesse, un'assunzione del tema della scuola fra le priorità reali di una battaglia anche politico-sindacale che giustifichi con questo impegno la loro presenza. Non mi pare quindi che l'accusa di una concezione chiusa, di una concezione tradizionalista, abbia alcun fondamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo promesso di essere breve, ma forse lo sono stato meno di quanto avevo previsto. Chiedo scusa se non ho risposto a tutte le questioni sollevate nell'ampio dibattito che qui si è svolto. Ma lo ha fatto molto meglio di me,

e con una conoscenza più approfondita, più puntuale, più precisa, l'onorevole relatore per la maggioranza. Desidero concludere dando atto proprio al relatore per la maggioranza, onorevole Maria Badaloni, del suo grande sforzo, meritorio ed apprezzato, che ha consentito – tenendo conto di tutte le voci (perchè questa è una realtà che non si può negare), tenendo conto dell'ampiezza e della serietà del dibattito che si è svolto in Commissione – che in Commissione venisse approntato un testo che rappresenta un notevole passo avanti per la scuola italiana, anche se mantiene certi punti fondamentali di equilibrio, a mio avviso, non superabili e non controvertibili. A questo testo ho dato la mia adesione con alcune riflessioni molto modeste su alcuni punti e con una proposta di integrazione.

Voglio soltanto aggiungere che questo è un provvedimento importante, perchè si colloca con una precisa funzione in un disegno organico di cui ho cercato di tracciare molto sommariamente (e me ne rendo conto) le linee, che è necessario approvare urgentemente, in considerazione del fatto che esso è atteso da molto tempo. Del resto, il Parlamento quest'anno, lavorando in maniera molto apprezzabile, ha portato e sta portando avanti una serie di provvedimenti estremamente importanti che riguardano la scuola italiana e che si collegano l'uno all'altro in questo sistema: dai corsi abilitanti alla legge n. 1014, al disegno di legge sullo stato giuridico, alla riforma universitaria discussa e approvata dal Senato. Questo quadro di provvedimenti va completato con il nuovo piano della scuola, di cui abbiamo tracciato le grandi linee e che speriamo di poter tradurre, nel quadro di un discorso collegiale che ci consenta di valutare le risorse disponibili, in proposte operative precise, e con la riforma della scuola secondaria superiore (con i necessari ritocchi alla scuola media), di cui abbiamo tracciato le linee e di cui speriamo di avere il testo dopo la conclusione dei lavori della commissione Biasini. Così completato il quadro, abbiamo un sistema abbastanza organico che affronta, o tenta di affrontare, forse con qualche insufficienza, i problemi della scuola italiana; non si può dire che questi provvedimenti non abbiano una loro intima coerenza, un loro collegamento, una loro organicità; tutt'al più si potrebbe dire che dovrebbero costituire un solo provvedimento, perchè tale organicità fosse rispettata anche nella forma: ma questo sarebbe impossibile.

Occorre state attenti al perfezionismo dei provvedimenti legislativi, perché dietro di esso si può nascondere l'immobilismo; credo che iniziare da un angolo visuale e con una visione che deve avere una sua organicità il processo di riforma della scuola sia il modo giusto, anche se ciò che si viene realizzando è solo una parte del disegno di insieme, che però è dichiarato e conosciuto. Pezzo su pezzo si costruisce questo disegno nella sua organicità, perché l'organicità è sottintesa, anzi, è esplicitata *a priori* in una indicazione precisa. In questo quadro, in questo modo va assunto il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti, che certo è estremamente urgente ed importante anche per dare concretezza all'impegno che l'onorevole Ferrari-Aggradi assunse al Senato e che qui ho ricordato; in questo senso esso risponde ad alcune attese immediate, concrete e corpose della classe docente, ma nel contempo configura un nuovo assetto istituzionale, capace di garantire e di stimolare un processo di crescita democratica della nostra scuola, di confronto tra scuola e società e quindi un processo attraverso il quale la autonomia della scuola si consolida e si arricchisce degli stimoli che la società ad essa offre, salvaguardando il rispetto delle reciproche competenze, senza operare confusione: salvaguardando quindi ciò che di essenziale va salvaguardato per l'ordine del sistema, ma con una visione aperta, moderna, decisamente ed autenticamente riformatrice. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che la conferenza dei capigruppo, all'unanimità ha concordato sull'opportunità di rinviare a domani l'illustrazione e la votazione degli emendamenti e degli articoli, anche per consentire al « Comitato dei nove » di approfondirne il complesso esame.

Con questa avvertenza, passiamo dunque alla discussione degli articoli nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei princìpi e dei criteri direttivi appresso indicati uno o più decreti recanti la stessa data con valore di legge ordinaria:

a) per la disciplina unitaria del nuovo stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica compresi gli insegnanti tecnico pratici, gli insegnanti di arte applicata, gli insegnanti delle accademie di (...)

474.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Missioni 29615

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 29662

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 29661

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) 29615

PRESIDENTE 29615

ALMIRANTE 29664

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza* 29619, 29621, 29623, 29653

BIASINI 29623, 29653

CANESTRI 29618, 29619, 29620, 29621, 29622, 29636, 29650, 29656, 29658, 29662, 29663, 29664

GIOMO 29617, 29619, 29622, 29634, 29644, 29649, 29656, 29657, 29658, 29659, 29662, 29663, 29664

GRANATA 29628, 29656, 29657, 29658, 29659, 29662, 29663, 29664

PAG.

MATTALIA 29620, 29621, 29646, 29657, 29658, 29663, 29664

MENICACCI . 29616, 29619, 29623, 29632, 29640, 29657, 29658, 29659, 29663, 29664

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 29619, 29621, 29623, 29656

MORO DINO . 29622, 29648, 29657, 29658, 29659

NICOSIA 29619

RAICICH 29619, 29622, 29650

SANNA 29663, 29664

TEDESCHI 29622, 29651, 29659

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Premetto, signor Presidente, che esprimo il parere della maggioranza della Commissione.

All'emendamento Giomo 1. 1 la maggioranza della Commissione è contraria perché ritiene che sei mesi siano un periodo troppo breve per potere emanare i decreti delegati previsti da questa legge-delega. Conseguentemente, la Commissione è contraria anche all'identico emendamento Nicosia 1. 7.

Esprimo parere contrario anche per l'emendamento Giomo 1. 2, tendente a sopprimere le parole: « recanti la stessa data », parole che la maggioranza della Commissione aveva introdotto proprio per indicare la contemporaneità dei decreti previsti da questa legge-delega.

Parere contrario esprimo altresì per lo emendamento Raicich 1. 4 innanzitutto perché non si tratta solo di personale insegnante, ma anche di personale direttivo ed ispettivo; in secondo luogo, perché è necessario elencare alcune qualifiche di personale che opera nella scuola, che altrimenti non sarebbe incluso nella legge-delega.

Parere contrario anche all'emendamento Canestri 1. 3, perché noi intendiamo che la delega concerna il personale docente, direttivo e ispettivo.

Per l'emendamento Raicich 1. 5, il parere è ugualmente contrario perché il riconoscimento del diritto di assemblea degli alunni viene trattato nell'articolo 6, dove si parla appunto degli organi collegiali e delle assemblee. L'inclusione a questo punto di tale riconoscimento in rapporto allo stato giuridico del personale non ci sembra pertinente.

L'emendamento Racchetti 1. 6 rappresenta semplicemente la correzione di un errore di stampa, perché il nostro testo parlava appunto di assistenti e non di insegnanti delle accademie di belle arti. Su questo emendamento esprimo pertanto parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il parere ora espresso dal relatore, a cui aderisco, mi consente di essere molto sintetico.

Sono contrario agli emendamenti Giomo 1. 1 e 1. 2, Raicich 1. 5, mentre sono favorevole all'emendamento Racchetti 1. 6, trattandosi – come ha spiegato l'onorevole relatore – di un evidente errore materiale, come risulta del resto dal testo originario del Governo, che era perfettamente identico al testo che viene proposto con tale emendamento. Sono infine contrario agli emendamenti Nicosia 1. 7 e Menicacci 1. 8.

PRESIDENTE. Onorevoli Nicosia e Giomo, mantengono i rispettivi identici emendamenti 1. 7 e 1. 1, non accettati dalla Commissione, né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

(*Sono respinti*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 1. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Raicich, mantiene i suoi emendamenti 1. 4 e 1. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

RAICICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raicich 1. 4.

(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Raicich 1. 5.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Racchetti 1. 6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

punti in cui la norma delegante è ambigua, e per i quali non si sa in che direzione – se a destra o a sinistra – oscilli l'ago dell'indicazione principale. Questo è uno dei casi – era questo che facevo osservare – in cui l'aggettivo « autonoma » dà un peso preponderante all'espressione, rendendola dicotomica, e lasciando in sottordine l'altro concetto fondamentale, che è affermato anche nell'emendamento 2. 3 dell'onorevole Canestri, dello stretto rapporto con la vita sociale, che costituisce una piattaforma che occupa grande spazio anche nella relazione dell'onorevole Maria Badaloni. Mi conforta, in questa mia diagnosi, anche l'uso che il collega Menicacci ne ha fatto per tutt'altra impostazione, un'impostazione più verticistica. Io ripropongo quindi, signor Presidente, alla considerazione ed alla votazione dell'Assemblea i miei emendamenti, con l'avvertenza che il secondo deve intendersi subordinato al primo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2 ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Canestri 2. 3, la maggioranza della Commissione ritiene che sia preferibile mantenere il testo della Commissione, che rende esplicito il « significato della scuola moderna », dizione quest'ultima contenuta nel testo del Governo. Non comprendiamo perché si debba sopprimere la parola « autonoma » dal momento che siamo stati tutti d'accordo nel configurare la nuova scuola secondo questo carattere, per quanto riguarda i contenuti e la preparazione dell'allievo al giudizio critico. Se i colleghi sono in dubbio per quanto riguarda il rapporto della scuola con la società, devo dire che tale dubbio si può fugare con la dizione che segue, che dice « in stretto rapporto con la società ». Per queste considerazioni la maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Canestri 2. 3.

Parere contrario anche, per le medesime considerazioni, nei confronti degli emendamenti Mattalia 2. 1 e Orilia 2. 2, che esprimono, anche se più concisamente, lo stesso concetto.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi rimetto alle considerazioni, che condivido, dell'onorevole relatore. Parere contrario, quindi, nei confronti di tutti gli emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 2. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Mattalia, mantiene il suo emendamento 2. 1 e l'emendamento Orilia 2. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MATTALIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mattalia 2. 1.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Orilia 2. 2.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« Lo stato giuridico riconsidererà la posizione del predetto personale nei suoi vari aspetti, anche economici, tenuto conto, per quanto possibile, date le modifiche conseguenti al riassetto generale di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni, dei rapporti interni ed esterni stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, nella misura in cui sarà previsto un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola.

Saranno riordinati i ruoli, tenuto conto del titolo richiesto per l'accesso all'insegnamento, del grado della scuola, dell'impegno culturale e professionale e, per il personale direttivo ed ispettivo, anche delle responsabilità connesse con l'esercizio delle funzioni relative.

Si farà luogo, altresì, alla ristrutturazione delle carriere, in modo da eliminare alcune anomalie esistenti – quali i rapporti tra presidi di 1ª categoria, presidi di 2ª categoria, professori di ruolo A, ed i diversi sviluppi di (...)

di un tema su cui occorre dare giudizi politici ed occorre assumersi responsabilità politiche in ordine alle scelte che stanno a monte di queste proposte e a monte della stessa disponibilità che oggi il Governo dice di avere nei confronti degli emendamenti presentati.

È solo per questa ragione (non certo per negare fiducia ad un possibile approfondimento della questione) che anche noi consideriamo inutile un rinvio della discussione e riteniamo, invece, che l'argomento debba essere affrontato in profondità e nella pienezza della responsabilità politica che ogni parte deve assumersi.

MENICACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. A nome del Movimento sociale italiano ho già avuto occasione, nel corso della discussione sulle linee generali, di criticare la legge-delega proprio sul piano finanziario in quanto gli impegni presi dal Governo con l'articolo 3 della legge stessa sono, a nostro parere, troppo evasivi e si traducono, al contrario, in un non impegno.

Nell'articolo, infatti, si parla, è vero, di miglioramenti retributivi, ma senza dati precisi e senza alcuna rassicurante concretezza.

Ho voluto prendere la parola su questa proposta di rinvio per ricordare ai colleghi che nel 1954, allorché si discusse sulla riforma burocratica e sulla relativa legge di delegazione, il Governo di allora non voleva precisare, come oggi, l'ammontare complessivo dell'onere finanziario relativo alle retribuzioni da corrispondere a tutti il personale statale, sostenendo che tale precisazione spettava, semmai, alla legge delegata e non alla legge-delega; ma fu poi costretto, e la sua fu una vera e propria capitolazione, ad accettare la volontà contraria del Parlamento, il quale fissò proprio nella legge-delega l'entità degli aumenti.

Allora, il Governo favorì il protrarsi della discussione e, nelle more della medesima, reperì i fondi necessari.

Questa volta, per il personale insegnante della scuola il Governo fa comprendere vagamente – all'articolo 3 si parla, infatti, soltanto di considerazione degli aspetti economici se e in quanto possibile (così è detto testualmente nell'articolo stesso) – che può esservi la possibilità di aumenti, ma non riconosce esplicitamente uno sganciamento economico degli insegnanti dagli altri impiegati dello Stato, sganciamento che ammette invece – suo malgrado – sul piano giuridico.

Per queste ragioni, siamo d'accordo con la proposta di rinvio dell'onorevole Dino Moro, nella speranza che il prolungarsi della discussione in tema di retribuzione economica possa consentire – anche se ne dubitiamo – ciò che fu reso possibile, e responsabilmente, nel lontano 1954.

BIASINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIASINI. La proposta del collega Dino Moro mira ad un approfondimento del testo che naturalmente non può essere puramente lessicale ma che comporta un nuovo esame delle disponibilità finanziarie in ordine anche al disposto preciso della Costituzione e alla ricerca appunto di quelle disponibilità che consentano un accoglimento più puntuale e preciso delle richieste degli insegnanti. In questo quadro io non vedo perché una richiesta di pura e semplice posposizione, di accantonamento dell'articolo 3, possa incontrare le opposizioni che sono emerse qui nella serie degli interventi che si sono susseguiti.

I deputati del partito repubblicano sono pienamente d'accordo con la proposta presentata dall'onorevole Dino Moro, che consente un approfondimento in tutti i sensi del problema delle disponibilità finanziarire, senza che questo significhi che il Governo e la maggioranza possano eludere il problema e sfuggire alla loro responsabilità. Si chiede semplicemente una maggiore disponibilità di tempo per l'approfondimento del problema.

BADALONI MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA. Il gruppo democristiano aderisce alla proposta di accantonamento dell'articolo 3, nella speranza, oltre che di un approfondimento, di un maggiore chiarimento soprattutto in ordine a quei punti che erano stati oggetto del parere negativo della Commissione bilancio.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei soltanto ricordare che ieri, nel

corso della mia replica, ho avuto già modo di precisare che la posizione del Governo è nel senso di ripristinare letteralmente nel testo del provvedimento, attraverso un apposito emendamento che ho qui preparato, il contenuto della dichiarazione che il mio collega Ferrari-Aggradi rese al Senato nel giugno 1969. Tuttavia se la Camera vuole posporre l'esame dell'articolo 3, rinviandolo per consentire un maggiore approfondimento, non posso opporre un rifiuto, pur avvertendo che questa è la posizione del Governo. Mi rimetto quindi all'Assemblea sulla richiesta di rinvio dell'esame dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Dino Moro di rinviare l'esame dell'articolo 3.

(*È approvata*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per schede per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1971:

Presenti e votanti 334.

Hanno ottenuto voti i deputati: Raffaelli 152, Spadola 149, Napoli 126.

Voti dispersi 13 — Schede bianche 36.

Proclamo eletti i deputati Raffaelli, Spadola e Napoli.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli
Alboni
Aldrovandi
Alfano
Alini
Allegri
Allera
Amadei Leonetto
Amadeo
Amasio
Amodei
Amodio
Andreoni
Andreotti
Anselmi Tina
Antoniozzi
Ariosto
Arzilli
Assante
Averardi
Avolio
Azimonti
Azzaro
Baccalini
Badaloni Maria
Balasso
Ballarin
Barbi
Barca
Bardelli
Bardotti
Baroni
Bartesaghi
Bassi
Bastianelli
Beccaria
Benedetti
Beragnoli
Bernardi
Bertè
Biaggi
Biagini
Biagioni
Biamonte
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Biasini
Bignardi
Bini
Bo
Bodrato
Boiardi
Boldrin
Boldrini
Bologna
Bonifazi
Borghi
Borra
Borraccino
Bortot
Botta
Bottari
Bova
Bressani
Buffone
Busetto
Buzzi
Calvetti
Calvi
Canestrari
Canestri
Caponi
Capra
Cardia
Carenini
Cároli
Carra
Caruso
Castelli
Castellucci
Cataldo
Cattanei
Cavaliere
Cavallari
Cebrelli
Ceravolo Sergio
Ceruti
Cesaroni
Chinello
Cianca
Cicerone
Cirillo
Coccia
Colajanni
Colleselli
Colombo Emilio
Conte
Corghi
Cottone
Curti
Cusumano
D'Alema
D'Alessio
Dall'Armellina
Damico
D'Angelo
D'Auria
de' Cocci
Degan
De Laurentiis
De Leonardis
Delfino
Demarchi
de Meo
De Mita
De Poli
de Stasio
Di Benedetto
Di Giannantonio
Di Lisa
di Marino
Di Mauro
Di Nardo Raffaele
D'Ippolito
Di Primio
Di Puccio
Drago
Elkan
Erminero
Esposto
Fabbri
Fasoli
Felici
Ferretti
Ferri Giancarlo
Finelli
Fioret
Flamigni
Fornale
Foscarini
Fracanzani
Fracassi
Franchi
Fregonese
Fulci
Fusaro
Galli
Gastone
Gessi Nives
Giachini
Giannantoni
Giannini
Giglia
Giomo
Giordano
Giovannini (...)

Parere contrario anche agli emendamenti Sanna 4. 42 e Granata 4. 58. A proposito di quest'ultimo faccio notare che contro le decisioni in materia disciplinare il ricorso è sempre ammesso.

Parere contrario per quanto riguarda l'emendamento Almirante 4. 68, perché la competenza in questione non può essere del preside; parere contrario anche all'emendamento Nicosia 4. 69, che riguarda una materia che dovrebbe essere oggetto della norma delegata.

Esprimo parere contrario anche nei confronti dell'emendamento Canestri 4. 43, in quanto la disciplina del diritto di riunione nei locali della scuola anche durante l'orario di lavoro, tenuto conto del fatto che la scuola è un ambiente particolare, danneggerebbe la scuola stessa, e cioè, in ultima analisi, gli alunni. Il diritto di riunione fuori dell'orario di lavoro è disciplinato, per altro, anche dal testo della Commissione. Per le stesse considerazioni, esprimo parere contrario anche nei confronti degli emendamenti Mattalia 4. 27 e 4. 28 e Granata 4. 59.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Menicacci 4. 0. 1, la Commissione esprime parere contrario; nell'articolo che riguarda il personale non docente, infatti, noi abbiamo parlato di aggiornamento delle carriere e dei ruoli del personale. Non abbiamo parlato di qualifica, perchè riteniamo che la qualifica debba essere scelta tra quelle delle carriere amministrative dello Stato.

Quanto infine agli articoli aggiuntivi Canestri 9. 0. 1, Giomo 11. 0. 1 e Raicich 11. 0. 3, strettamente collegati all'emendamento Moro Dino 4. 33, la Commissione esprime ugualmente parere contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 4 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, sarò brevissimo, perché la discussione sull'articolo 4 e l'illustrazione dei relativi emendamenti non hanno fatto altro che riproporre alcune di quelle posizioni fondamentali che già erano state precisate in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge, in relazione alle quali ho avuto modo di precisare il punto di vista del Governo con la mia replica. D'altra parte, il parere testé espresso dal relatore per la maggioranza su ogni emendamento, parere puntuale e sistematico, mi consente di non dilungarmi. Il Governo è favorevole solo all'emendamento Biasini 4. 70, e si rimette alla Assemblea per l'emendamento Moro Dino 4. 29, che è stato accettato dal relatore per la maggioranza. Per la verità, io ho in proposito qualche perplessità perché il testo della Commissione mi sembra preferibile: esso è forse più generico, ma consente maggiore duttilità di attuazione di certi principî in sede di emanazione delle norme delegate, mentre questa indicazione precisa del « tempo pieno » non vorrei che significasse che senz'altro si deve attuare il « tempo pieno »; non sarebbe infatti possibile attuare il « tempo pieno » se non sulla scorta di determinate disponibilità finanziarie nel quadro di una politica di piano, poiché il problema del « tempo pieno » è legato al piano della scuola.

Il Governo è contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Granata, mantiene il suo emendamento 4. 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GRANATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 4. 34, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento, 4. 35, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

476.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Missioni 29717

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa e trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa 29719

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 29717

(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 29747

(*Presentazione*) 29719

(*Trasmissione dal Senato*) 29717

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) 29720

PRESIDENTE 29720

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza* . 29721, 29743, 29756, 29760, 29763 29768, 29770, 29771, 29772, 29773

BARDOTTI 29756

BIASINI 29742, 29755, 29760, 29763

CANESTRI 29721, 29722 29733, 29750, 29751, 29755, 29757 29758, 29760, 29766, 29767, 29768

GIANNANTONI 29725

PAG.

GIOMO 29720, 29722, 29729, 29736 29746, 29750, 29751, 29753, 29757, 29758 29761, 29764, 29765, 29768, 29769, 29771

LEVI ARIAN GIORGINA . . 29746, 29757, 29759

MATTALIA 29741, 29749, 29750, 29751

MENICACCI 29722, 29730 29747, 29753, 29756, 29760, 29761 29766, 29768, 29769, 29770, 29771

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 29722, 29746, 29756, 29760, 29764 29768, 29770, 29771, 29772, 29773

MITTERDORFER . . . 29756, 29760, 29763, 29773

MORO DINO 29740, 29747, 29750, 29751

NICOSIA 29746

RACCHETTI 29742, 29770

RAICICH . . 29721, 29722, 29762, 29764, 29772

ROMANATO 29771

SANNA . . . 29738, 29746, 29750, 29751, 29758 29763, 29764, 29768, 29769

TEDESCHI 29754, 29767 29768, 29769, 29771, 29772

e solo per questo si esprime parere contrario all'emendamento Giomo, anche se poi, quando tratteremo dell'articolo 6, vedremo che vi è un certo accordo tra quanto stabilito in quell'articolo e quanto proposto dall'emendamento Giomo.

Sull'emendamento Sanna 5. 2 esprimo parere contrario perché è troppo generico.

Pure parere contrario all'emendamento Almirante 5. 4, inteso a sopprimere l'articolo 5, che costituisce invece una necessaria premessa agli articoli seguenti.

All'emendamento Raicich 5. 3 do parimenti parere contrario perché non vi è alcun motivo per escludere un organo a livello regionale come il consiglio scolastico regionale. Gli organi previsti seguono anzitutto le articolazioni del decentramento amministrativo scolastico. Alcune funzioni, per esempio in materia di edilizia, sono già decentrate a livello regionale; altre si prevede che lo saranno con il decentramento dei ruoli della scuola media. Inoltre anche la regione avrà alcune competenze in ordine alla scuola. Non si capisce perché si debba prevedere un organo a livello nazionale che assolva le sue funzioni di consulenza e di contributo all'opera del Governo e non un organo che dia il medesimo contributo alla amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Rimettendomi alle motivazioni e agli argomenti lucidamente espressi dal relatore, esprimo parere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Menicacci, mantiene l'emendamento Almirante 5. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 5. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Raicich, mantiene il suo emendamento 5. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAICICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

MENICACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. L'articolo 5 ha introdotto il discorso sul tema della cosiddetta « democrazia scolastica » e sugli organismi rappresentativi in seno alla scuola italiana. In realtà, in questi ultimi tempi è venuto di moda parlare, specie nell'ambito di certe organizzazioni sindacali, per esempio, di magistrati, di « democrazia scolastica », senza per altro che sia data una esauriente spiegazione del significato che si intende attribuire a tale locuzione.

Riteniamo che la chiarezza imponga di esaminare, innanzi tutto, la liceità di certe espressioni, ricavate dal vocabolario della politica, e di una politica che sconfina spesso e volentieri nella demagogia.

Se « democrazia » significa – come si legge in ogni manuale di educazione civica distribuito nelle nostre scuole – « governo di popolo », la locuzione « democrazia scolastica » risulta conseguentemente piuttosto strana, a parere nostro. Appare quindi ovvia una richiesta di chiarimenti intorno a questa « democrazia scolastica », sembrando al cittadino di comune buon senso che si debba scartare *a priori* che con essa si voglia intendere un sistema nel quale ogni attività nella scuola debba ricevere legittimità e sanzione dalla volontà della « popolazione scolastica », quale espressa dalla sua maggioranza e mediante suffragio diretto di un corpo elettorale costituito da « un popolo scolastico », di cui fanno parte anche gli alunni. Ai quali viceversa – almeno per quanto concerne i frequentanti della scuola dell'obbligo – né la scienza psi- (...)

Sono favorevole all'emendamento Biasini 6. 35, tendente a ridurre da 40 a 30 il numero massimo dei componenti il consiglio di circolo o di istituto.

Riteniamo che l'emendamento Giomo 6.12, tendente a sopprimere la regolamentazione del diritto di assemblea di classe e di istituto, non possa essere accolto, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 6 è perfettamente pertinente all'argomento dell'articolo stesso.

La Commissione è favorevole all'emendamento Moro Dino 6. 22, che è uguale, nella sostanza, all'emendamento Bozzi 6. 13. Essi si riferiscono al diritto di assemblea per i genitori: le assemblee devono tenersi al di fuori del normale orario didattico.

Parere contrario all'emendamento Moro Dino 6. 23, perché riteniamo che le attività previste dall'articolo 6 rientrino nelle competenze normali del preside.

Parere contrario altresì all'emendamento Canestri 6. 30, perché, come ho già detto, si esclude che vi possano essere, nella scuola, assemblee aperte anche ad altri elementi estranei alla scuola.

La Commissione raccomanda infine alla Camera gli emendamenti che essa stessa ha presentato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 6 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ancora una volta le precise argomentazioni del relatore mi evitano la necessità di aggiungere lunghi discorsi. Mi limito pertanto ad esprimere il consenso del Governo agli emendamenti Biasini 6. 34, Giomo 6. 7 (analogo ai due emendamenti dell'onorevole Racchetti), Moro Dino 6. 21 e Biasini 6. 35, nonché agli emendamenti proposti dalla Commissione.

Per gli analoghi emendamenti Moro Dino 6. 22 e Bozzi 6. 13 mi rimetto all'Assemblea. Sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento 6. 32, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene il suo emendamento 6. 31, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, mantiene l'emendamento Canestri 6. 24, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al primo comma, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione al secondo comma, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 6. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Bozzi 6. 3 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Dino Moro, mantiene il suo emendamento 6. 18, non accettato dalla Commissione né dal Governo ? (...)

consiglio provinciale già vi sono i rappresentanti dei sindacati della scuola e non vi è motivo per toglierli.

Sono contraria agli emendamenti Bozzi 7. 3 e Cottone 7. 4, perché noi pensiamo sia ben chiaro che anche il consiglio scolastico provinciale, come tutti gli altri organi, è composto per il 50 per cento di docenti. Ci è stato detto che questo non era sufficientemente chiaro, per cui è stato presentato un emendamento in proposito.

Parere contrario all'emendamento Giomo 7. 5, inteso a prevedere una giunta esecutiva in materia disciplinare per il personale docente di ogni ordine e grado.

Parere contrario all'emendamento Canestri 7. 9 per le ragioni già dette in precedenza.

Parere favorevole all'emendamento Biasini 7. 14; parere contrario all'emendamento Sanna 7. 10, per le ragioni esposte sull'emendamento Giomo 7. 5; parere favorevole all'emendamento Biasini 7. 15; parere contrario all'emendamento Giomo 7. 6, perché si è pensato a un periodo di cinque anni quale è quello della durata dell'amministrazione di un ente locale; parere favorevole all'emendamento Mitterdorfer 7. 7, perché si tratta di spostare questo comma ad un articolo successivo, e all'emendamento Bardotti 7. 12.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario agli emendamenti Menicacci 7. 13, Giomo 7. 1, Levi Arian Giorgina 7. 11, Sanna 7. 8, Bozzi 7. 2 e 7. 3, Giomo 7. 4 e 7. 5, Canestri 7. 9; favorevole all'emendamento Biasini 7. 14; contrario all'emendamento Sanna 7. 10; favorevole all'emendamento Biasini 7. 15; contrario all'emendamento Giomo 7. 6; favorevole agli emendamenti Mitterdorfer 7. 7 e Bardotti 7. 12.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 7. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 7. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. No, signor Presidente, lo ritiro e ritiro anche l'emendamento Bozzi 7. 2, perché le ragioni esposte dalla onorevole Maria Badaloni ci hanno sodisfatto.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgina Levi Arian, mantiene il suo emendamento 7. 11, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LEVI ARIAN GIORGINA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene l'emendamento Sanna 7. 8, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Bozzi 7. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Cottone 7. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 7. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 7. 9, non accettato dalla Commissione né dal Governo ? (...)

mente illustrata in quest'aula in varie occasioni dal nostro partito, il quale riconosce nella regione un organismo democratico il cui sviluppo e la cui sfera di competenza debbono essere difese e incentivate nel quadro sia dell'autonomia regionale sia della democratizzazione dello Stato, noi proponiamo ai colleghi di approvare il nostro emendamento 8. 5 soppressivo dell'articolo 8, auspicando un sollecito e totale deferimento alle regioni di tutti i loro poteri, anche di quelli riguardanti la scuola.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 6. **Almirante, Nicosia, Menicacci, De Marzio.**

MENICACCI. Signor Presidente, riteniamo di averlo già svolto precedentemente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: per l'istituzione, *aggiungere le parole*: la composizione.

8. 7. **Biasini, Romanato, Elkan, Racchetti.**

L'onorevole Biasini ha facoltà di svolgerlo.

BIASINI. Brevemente, signor Presidente, mi limito a rilevare che l'emendamento 8. 7 tende ad ovviare ad una dimenticanza mediante l'aggiunta al primo comma delle parole: « la composizione », dopo le parole « per l'istituzione ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il presente articolo non si applica per la regione Trentino-Alto Adige.

8. 3. **Mitterdorfer.**

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di svolgerlo.

MITTERDORFER. Signor Presidente, il mio emendamento 8. 3 vuole tener conto della particolare situazione di questa regione nella quale competenze nel settore scolastico sono demandate alle due province di Trento e di Bolzano. Per altro questo emendamento è in armonia con quanto stabilito in altre leggi votate da questo ramo del Parlamento. Per queste ragioni ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8 ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Parere contrario agli emendamenti soppressivi dell'articolo per le ragioni che ho già esposto in sede di parere sugli emendamenti all'articolo 5. Non comprendiamo perché possa dare fastidio un organo collegiale a livello regionale, quando non lo dà a livello provinciale o nazionale. Con quello nazionale, poi, c'è analogia.

Sono invece favorevole agli emendamenti Biasini 8. 7 e Mitterdorfer 8. 3, nonché all'articolo aggiuntivo Mitterdorfer 8. 0. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario agli emendamenti soppressivi e favorevole agli emendamenti Biasini 8. 7 e Mitterdorfer 8. 3, e all'articolo aggiuntivo Mitterdorfer 8. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo. 8. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Sono così preclusi gli identici emendamenti Levi Arian Giorgina 8. 5 e Almirante 8. 6.

Pongo in votazione l'emendamento Biasini 8. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Mitterdorfer 8. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel suo complesso, con gli emendamentil approvati.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mitterdorfer 8. 0. 1 accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo pienamente con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 9. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

L'identico emendamento Nicosia 9. 6 è precluso.

Onorevole Raicich, mantiene il suo emendamento 9. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

RAICICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Biasini 9. 7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 9. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Biasini 9. 8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Bozzi 9. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Mitterdorfer 9. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

È stato presentato dagli onorevoli Canestri e Sanna il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-*bis*.

La legge 30 novembre 1942, n. 1545, è abrogata.

I decreti delegati prevederanno norme per il passaggio del patrimonio dei centri didattici agli organi collegiali, nazionali e periferici, istituiti dalla presente legge (9. 0. 1).

Questo articolo aggiuntivo è precluso.

Si dia lettura dell'articolo 10.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge e con l'osservanza dei princìpi e dei criteri direttivi appreso indicati un decreto avente valore di legge ordinaria per la disciplina degli aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica dei convitti nazionali, degli educandati femminili dello Stato e dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale.

Le norme delegate dovranno comprendere:

1) l'aggiornamento delle carriere e le attribuzioni proprie di ciascuna carriera con la determinazione degli obblighi di servizio in rapporto agli orari, alle attività e al funzionamento dell'istituto e nella prospettiva della scuola integrata di cui al punto 3) dell'articolo 4 della presente legge.

Le prestazioni in eccedenza agli obblighi di servizio saranno retribuite a norma delle disposizioni vigenti per il personale civile;

2) la determinazione degli organici in rapporto al numero delle classi e tenendo conto della popolazione scolastica, dei laboratori, delle officine delle strutture degli edifici, degli orari, degli obblighi di servizio, delle attività di cui al punto 1) del presente articolo, nonché per i convitti nazionali, gli educandati femminili dello Stato e convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale del numero dei convittori e dei semiconvittori;

3) la assunzione in ruolo, nei limiti delle vacanze dell'organico del personale delle car- (...)

revole ministro, che nei contatti fra Governo e sindacati era stata ampiamente riconosciuta come legittima la richiesta del personale non docente di poter seguire dei corsi di qualificazione. E basta avere una qualche dimestichezza con la scuola per comprendere quanto bisogno vi sia dei corsi in questione, in special modo ora, con il decentramento: sempre più spesso i professori che si recano negli uffici decentrati si sentono rispondere che i quesiti sono stati girati al Ministero. D'altra parte, corsi del genere sono stati istituiti dal Ministero dell'interno per i segretari comunali; non vedo perciò per quale motivo si dovrebbe negare ai dipendenti del Ministero della pubblica istruzione la possibilità di migliorare la propria preparazione.

Vorrei poi rivolgere nuovamente una domanda alla onorevole Maria Badaloni, domanda che non ho formalizzato in un emendamento, ma che comunque non ha avuto risposta. Vorrei sapere, cioè, chi valuterà il lavoro del personale non docente e, nel caso di provvedimenti disciplinari, quali organismi saranno competenti ad esaminare i ricorsi degli interessati. A me pare che questa materia non sia regolata in nessuna parte della legge.

Do infine per svolti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 10 ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, dico subito che il « no » agli emendamenti scaturisce da una premessa. Questo articolo non disciplina lo stato giuridico del personale non docente, ma solo aspetti peculiari del rapporto d'impiego; altrimenti si toglie il personale non insegnante dal complesso quadro del personale civile statale. Quindi parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 10, con eccezione per l'emendamento Tedeschi 10. 8, relativo alla istituzione di corsi di aggiornamento, al quale sono favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario agli emendamenti presentati all'articolo 10 per le ragioni già esposte dal relatore per la maggioranza. Per quanto riguarda l'emendamento Tedeschi 10. 8, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 10. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene l'emendamento Almirante 10. 12, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 10. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 10. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 10. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 10. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene l'emendamento Bozzi 10. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ? (...)

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 11.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Saranno dettate opportune norme transitorie in relazione al riordinamento dei ruoli ed alla ristrutturazione delle carriere di cui al precedente articolo 1 ed a quanto altro potrà derivare dall'applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Saranno dettate opportune norme transitorie in relazione al riordinamento dei ruoli ed alla ristrutturazione delle carriere di cui ai precedenti articoli 1, 10 e 10-*bis*, ed a quanto altro potrà derivare dall'applicazione della presente legge.

Sarà prevista, altresì, la valutazione ai fini giuridici ed economici del servizio non di ruolo comunque prestato anteriormente alla nomina in ruolo dal personale non insegnante in servizio alla data di applicazione della presente legge, fino ad un massimo di cinque anni. La predetta valutazione sarà consentita anche per il servizio prestato nella carriera inferiore a quella di appartenenza. Il servizio non di ruolo, di ruolo aggiunto e di ruolo transitorio prestato nella categoria immediatamente inferiore col possesso del titolo di studio richiesto per l'accesso alla categoria di appartenenza, sarà valutato, ai fini giuridici ed economici, per i due terzi fino ad un massimo di anni quattro.

11. **1.** **Nicosia, Menicacci, Almirante, De Marzio.**

L'onorevole Menicacci ha facoltà di svolgerlo.

MENICACCI. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere il seguente comma:

Sarà prevista la cessazione dell'attività degli attuali centri didattici di cui all'articolo 4 della presente legge alla data di entrata in vigore dei decreti delegati.

Racchetti, Giordano, Elkan, Buzzi, Rausa, Meucci, Bertè, Dall'Armellina, Rognoni, Fusaro.

L'onorevole Racchetti ha facoltà di svolgerlo.

RACCHETTI. Brevissimamente, signor Presidente. Con l'articolo 4 sono stati soppressi i centri didattici; occorre, a parere nostro, fissare una data che disciplini la cessazione della loro attività, e questo per due motivi: in primo luogo per permettere a questi centri di portare a compimento le attività in atto (corsi di aggiornamento, ed altre attività per le quali sono stati nominati i docenti e vi sono stati impegni di spesa); in secondo luogo, per poter predisporre i nuovi strumenti per l'aggiornamento. Per questo motivo noi prevediamo con questo emendamento che la attività di questi centri didattici debba cessare alla data di entrata in vigore dei decreti delegati.

PRESIDENTE. L'articolo aggiuntivo 11.0.2 Raicich è precluso per effetto di precedenti votazioni.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 11 ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere favorevole nei confronti dell'emendamento Racchetti, e parere contrario nei confronti dell'emendamento Nicosia 11. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Menicacci, mantiene l'emendamento Nicosia 11. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Racchetti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 11 nel suo complesso, con l'emendamento approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 12.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Le norme delegate di cui agli articoli 1 e 4 saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro per la riforma della pubblica amministrazione, udito il parere di una commissione composta di dieci senatori e di dieci deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari nominati dai presidenti delle rispettive Camere su designazione dei presidenti dei gruppi stessi, integrata da 12 rappresentanti dei sindacati che organizzano il personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria, artistica nominati dal ministro della pubblica istruzione su designazione delle organizzazioni sindacali a carattere nazionale e da quattro esperti dei problemi scolastici scelti dal ministro della pubblica istruzione.

Sarà garantita alle riunioni della commissione la presenza dei membri di governo preposti ai ministeri di competenza ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: di concerto con il ministro, *inserire le parole*: del tesoro e con il ministro.

12. **4.** **Biasini, Romanato, Elkan, Racchetti.**

ROMANATO. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: 12 rappresentanti, *con le parole*: 20 rappresentanti.

12. **1.** **Giomo, Bozzi, Cottone, Biondi, Cassandro, Ferioli, Monaco, Papa, Quilleri, Serrentino.**

GIOMO. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: integrata da dodici rappresentanti dei sindacati, *con le parole*: integrata da venti rappresentanti dei sindacati.

12. **3.** **Nicosia, Menicacci, Almirante, De Marzio.**

MENICACCI. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: e da quattro esperti dei problemi scolastici scelti dal ministro della pubblica istruzione.

12. **2.** **Bini, Tedeschi, Raicich, Levi Arian Giorgina, Pascariello, Granata, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Natta, Scionti, Trombadori.**

TEDESCHI. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Parere favorevole nei confronti dell'emendamento Biasini 12. 4, che intende colmare una lacuna del testo della Commissione, dovuta per altro a una dimenticanza. Parere contrario sugli altri emendamenti Giomo 12. 1 e Nicosia 12. 3, che sono identici, e sull'ultimo emendamento Bini 12. 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Biasini 12. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 12. 1, non accettato né dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

È pertanto precluso l'identico emendamento Nicosia 12. 3.

Onorevole Tedeschi, mantiene l'emendamento Bini 12. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel suo complesso con l'emendamento approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 13.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo della Repubblica è delegato a raccogliere e coordinare in testo unico le norme emanate ai sensi della presente legge con le preesistenti disposizioni sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente, della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica e con le norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 e successive modificazioni e integrazioni che siano con esse compatibili ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Ogni precedente norma di stato giuridico in contrasto con la presente legge, con le norme delegate di cui all'articolo 12, con le norme dello statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni e integrazioni, sarà abrogata.

13. **1.** **Raicich, Levi Arian Giorgina, Pascariello, Trombadori, Giudiceandrea, Scionti, Tedeschi, Bini, Natta, Loperfido, Giannantoni, Granata.**

RAICICH. Rinunciamo a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. La maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Raicich 13. 1, in quanto lo ritiene inutile: infatti ogni legge abroga le norme precedenti con essa in contrasto.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo esprime parere contrario all'emendamento Raicich 13. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Raicich, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAICICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 13.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Le norme delegate andranno in vigore dal 1° ottobre successivo alla data della loro pubblicazione e, comunque, non prima di 2 mesi da tale data, qualora fra la data della pubblicazione e il 1° ottobre intercorra un più breve periodo di tempo ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 14, aggiungere il seguente:

ART. 14-*bis*.

Sono fatte salve le competenze in materia, delle regioni a statuto speciale nonché delle province autonome di Trento e Bolzano.

14. 0. **1.** **Mitterdorfer.**

Articolo aggiuntivo da collocare in sede di coordinamento:

ART. ...

Con riferimento al numero 7 del precedente articolo 4 per la scuola con lingua d'insegnamento diversa da quella italiana potrà essere utilizzata anche l'opera di esperti e di docenti di università estere.

Mitterdorfer.

L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di illustrarli.

MITTERDORFER. Con il primo articolo aggiuntivo abbiamo proposto una formula generica che vuole rendere salve le competenze in materia delle regioni a statuto speciale.

Il secondo articolo aggiuntivo si è reso necessario essendo stato accolto giorni fa lo emendamento Moro Dino che elimina i centri didattici. Poiché noi abbiamo nel Tirolo del sud, nonché in altre zone, l'insegnamento in una lingua diversa dall'italiano nelle scuole, non possiamo rivolgerci soltanto alle università nazionali. Già in altre leggi (per esempio in quella sui corsi abilitanti) abbiamo inserito il principio che può essere utilizzata anche l'opera di docenti e di esperti di università estere. Vorrei pertanto pregare di accogliere questo principio anche in questa legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ?

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Parere favorevole all'articolo aggiuntivo Mitterdorfer 14. 0. 1. Per quanto riguarda l'altro articolo aggiuntivo Mitterdorfer, mi rimetto al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è favorevole ad entrambi gli articoli aggiuntivi Mitterdorfer.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mitterdorfer 14. 0. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo articolo aggiuntivo Mitterdorfer, per il quale la Commissione si è rimessa al Governo e che il Governo ha accettato.

(*È approvato*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta alle interpellanze sui rapporti tra Governo e sindacati.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, come ella ricorda certamente, nella seduta del 25 giugno scorso furono svolte alcune interpellanze, presentate da deputati di vari gruppi – tra cui una del gruppo del Movimento sociale italiano – che figurano anche nell'ordine del giorno della seduta di domani, relative ai rapporti tra Governo e sindacati. Allo svolgimento di queste interpellanze, avvenuto con il rispetto delle norme regolamentari per quanto attiene ai termini, non è ancora seguita la risposta del Governo. Data la notevole importanza dell'argomento, noi chiediamo che il Governo adempia il suo dovere di rispondere. Poiché nella seduta del 25 giugno non era materialmente possibile al Presidente del Consiglio dei ministri rispondere, abbiamo consentito che vi fosse un breve differimento; ma se la risposta del Governo tarderà ancora, non si potrà certo parlare di un suo corretto comportamento.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevole Pazzaglia, il Presidente del Consiglio senz'altro si impegna a rispondere alla Camera prima della sospensione dei lavori per le ferie estive; non potrà farlo in questa settimana perché è impegnato.

PAZZAGLIA. Di fronte a questa risposta protesto: il Presidente del Consiglio ha l'obbligo di rispondere con sollecitudine alle interpellanze dopo che queste siano state svolte.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. D'accordo. Il Presidente del Consiglio non può farlo in questa settimana, ma lo farà nelle settimane successive.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la prego di farsi interprete presso il Presidente del Consiglio del mio desiderio che il Governo risponda in questa settimana, possibilmente nella seduta di venerdì mattina.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, riferirò al Presidente del Consiglio la sua richiesta.

478.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 29930
(*Assegnazione a Commissione in sede referente*) 29922
(*Presentazione*) 29929

Disegno di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728) 29888

PRESIDENTE 29888
BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza* 29903, 29907
BIASINI 29909
BUZZI 29902, 29922
DI PRIMIO 29903, 29906
GIOMO 29890, 29915
GIORDANO 29919
MATTALIA 29912

PAG.

MENICACCI 29888, 29897, 29905 29906, 29907, 29916
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 29904, 29907, 29922
MORO DINO 29907
RAICICH 29913
REGGIANI 29918
SANNA 29895, 29905, 29910
TEDESCHI 29891, 29892, 29905

renza anche con le dichiarazioni rese dal ministro Ferrari-Aggradi il 10 giugno 1969 al Senato. Tale testo costituisce, del resto, la risultante di un accordo con i sindacati.

Non vogliamo però spegnere le speranze, e nemmeno rimanere isolati come primi della classe (il termine ci sembra adatto ad una legge che parla della scuola) nel senso di responsabilità che oggi ci guida. Fra l'altro, è evidente che ogni eventuale deroga per altre categorie avrebbe gravissime ripercussioni nella scuola. La nostra proposta, perciò, non è da noi rinnegata; essa rimane, al di là del voto di oggi sull'articolo 3, nell'attesa, che ci auguriamo breve, di realizzarla.

La Commissione è contraria, per le ragioni ora esposte, all'emendamento Canestri 3. 1, così come all'emendamento Tedeschi 3. 2. È favorevole all'emendamento del Governo 3. 16, mentre è contraria agli emendamenti Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6, Nicosia 3. 7. L'emendamento Bini 3. 3 è compreso in quello 3. 16 del Governo, che è da considerarsi quindi assorbente del primo.

La Commissione è contraria all'emendamento Tedeschi 3. 4; è favorevole agli emendamenti Buzzi 3. 14 e 3. 15; è contraria agli emendamenti Nicosia 3. 8, Menicacci 3. 9 e 3. 11, Nicosia 3. 10 e Almirante 3. 11, così come al subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1.

Vorrei pregare l'onorevole Di Primio di ritirare il suo emendamento 3. 13. Analogo invito ho rivolto anche all'onorevole Rognoni che voleva presentare un emendamento identico. Si tratta infatti di una anomalia presunta, che dovrà essere esaminata con le altre nella formulazione dei decreti delegati.

La Commissione è favorevole, infine, allo emendamento 3. 17 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sarò brevissimo; tuttavia, non posso esimermi dal ripetere quanto ho già avuto modo di dire in sede di replica, per illustrare i due emendamenti che il Governo presenta. Sostanzialmente l'emendamento 3. 16 tende a ripristinare, come ha già detto l'onorevole relatore, un testo rispondente alla sostanza della dichiarazione resa a suo tempo dell'onorevole Ferrari Aggradi nella qualità di ministro della pubblica istruzione, a conclusione della vertenza che si era avuta nel giugno 1969.

Quando nel giugno dell'anno scorso, il Consiglio dei ministri emanò il comunicato, che l'onorevole Tedeschi ha richiamato, si è riferito a quella dichiarazione, in cui si parlava di una considerazione anche sotto il profilo economico dei problemi del personale docente. Questo collegamento, poi, fra la considerazione del profilo economico e la prospettiva delle nuove retribuzioni non è un condizionamento, ma è un certo taglio e un certo indirizzo, che del resto l'onorevole Tedeschi riconosce, come è dimostrato dal fatto che nel suo stesso emendamento le nuove retribuzioni sono collegate a nuove prestazioni.

Devo dire, signor Presidente e onorevoli colleghi, che indubbiamente il problema è delicato; se fosse stato possibile definire con precisione addirittura quantificata un impegno di spesa per garantire, anche nel senso auspicato dal Parlamento e testé dal relatore, la unificazione in due soli ruoli, a seconda del titolo di studio, del personale docente, e altresì il rapporto da stabilire tenendo conto dei parametri della legge n. 831 in relazione alle nuove prestazioni, lo avremmo senz'altro fatto. Nessuno più del Governo avrebbe avuto l'interesse e il desiderio di definire in maniera inequivoca, chiara e determinata questa situazione. Però, i problemi si affrontano anche nel quadro delle disponibilità reali e delle risorse.

Quello che si doveva in ogni caso ribadire e mantenere fermo era l'impegno preso, che era ed è nei termini delle dichiarazioni rese dall'onorevole Ferrari Aggradi due anni fa, le stesse su cui da allora in poi si sono sempre ancorate le rivendicazioni dei sindacati. E proprio per non dare la sensazione che si modifichi qualcosa rispetto a quell'impegno abbiamo inteso ripristinare integralmente, anche nella lettera, quel testo.

Questo era essenziale e questo manteniamo. Non potevamo e non possiamo ora – ho già avuto modo di spiegarlo – approfondirlo e quantificarlo secondo termini e limiti che in questo momento non è possibile stabilire poiché occorre una valutazione delle risorse disponibili anche in rapporto a quella specie di tregua che si è istituita fino alla conclusione dell'operazione riassetto che è tuttora in fase di realizzazione. Credo che in questo senso il testo da noi presentato rispetti, come ci è stato richiesto dalle stesse organizzazioni di categoria, addirittura alla lettera le dichiarazioni rese precedentemente. In ciò non vi è contraddizione con il testo originario del Governo perché anche questo diceva nella sostanza le stesse cose, ma per evitare qualsiasi equivoco e fugare ogni dubbio sulla volontà politica del Governo, abbiamo preferito ripristinare quel testo.

Sono costretto, non per ragioni di principio, ma per le ragioni che ho spiegato, ad esprimere parere contrario agli emendamenti Canestri 3. 1, Tedeschi 3. 2, Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6 e Nicosia 3. 7. L'emendamento Bini 3. 3 è da considerare assorbito dall'emendamento del Governo.

Sull'emendamento Tedeschi 3. 4 esprimo parere contrario mentre esprimo parere favorevole per gli emendamenti Buzzi 3. 14 e 3. 15, con questa precisazione, che in realtà si tratta di una esemplificazione che resta valida per ragioni, io credo, soprattutto formali, per evitare cioè che si citino alcune anomalie e se ne ignorino altre, mentre sarebbe giusto eliminarle tutte. Resta comunque valido questo richiamo.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Nicosia 3. 8 e 3. 10, parere contrario all'emendamento Almirante 3. 11, parere contrario all'emendamento Menicacci 3. 12 e al subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1, anche se debbo riconoscere che il problema sollevato dall'onorevole Menicacci è un problema che esiste veramente ma che deve essere affrontato in altra sede, ed in questo senso posso assicurare che il problema è già allo studio degli uffici del Ministero.

Per l'emendamento Di Primio 3. 13 ritengo che si tratti di materia di provvedimento delegato. Raccomando l'approvazione degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Sanna, mantiene l'emendamento 3. 1 del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 3. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3. 16, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Gli emendamenti Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6, Nicosia 3. 7 e Bini 3. 3 sono preclusi da questa votazione.

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 3. 14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 3. 15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Menicacci mantiene gli emendamenti Nicosia 3. 8 e 3. 10, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente, ed insisto pure per il mio emendamento 3. 9 e per l'emendamento Almirante 3. 11.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 3. 8.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 3. 9.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 3. 10.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 3. 11.

(*È respinto*).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 3. 12 e il subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Prendiamo atto dell'impegno del Governo e ritiriamo il subemendamento, mentre manteniamo l'emendamento principale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

BADALONI MARIA, *Relatore*. La legge che stiamo per approvare tratta degli organi collegiali che ineriscono allo stato giuridico. Il titolo è quindi sufficientemente esplicativo, né è il caso di ripetere nel titolo le finalità degli organi collegiali di Governo. Pertanto, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è pure contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Menicacci, mantiene l'emendamento Almirante al titolo della legge, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare a tale titolo è l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare presenta, a giudizio del gruppo socialista, insieme ad aspetti notevolmente positivi alcune zone d'ombra. Aspetti notevolmente positivi consistono soprattutto nel fatto che nel disegno di legge in esame sono stati introdotti alcuni princìpi che costituiscono una concreta piattaforma di rinnovamento delle strutture della nostra scuola. In particolare si è cercato di togliere alla scuola italiana quel carattere di autarchia più o meno aulica che essa ha avuto nel passato e che ha largamente ancora oggi, e si è cercato di collegarla in modo permanente con la realtà della società civile del nostro paese. È per questo che noi abbiamo dato il nostro contributo in sede di ottava Commissione alla redazione del testo che l'Assemblea ha discusso e si accinge a votare, perché cioè questi legami non temporanei ma permanenti fra la scuola e la società civile del nostro paese venissero affermati anche, e direi soprattutto, in sede legislativa.

Sono questi gli elementi positivi che a nome del gruppo socialista intendo sottolineare, insieme con l'accoglimento – almeno fino a questo momento – da parte dei gruppi parlamentari che hanno partecipato in maniera approfondita alla discussione di questo disegno di legge non solo del principio della libertà di insegnamento ma anche delle garanzie che il disegno di legge delega sancisce per proteggerla; nonché l'aver fissato i confini tra la responsabilità dell'andamento didattico della scuola – la cui competenza, a nostro giudizio, è e deve essere riservata al corpo insegnante – e gli altri istituti che sono previsti in questo disegno di legge, i quali assicurano il collegamento permanente tra la scuola e la realtà sociale del nostro paese.

Sul piano dell'autonomia, che per noi significa soprattutto capacità della scuola italiana di elaborare autonomi contenuti culturali, noi abbiamo portato avanti alcune istanze. Una di tali istanze è stata accolta dalla Assemblea; non desidero soffermarmi su tale deliberazione dell'Assemblea, perché questo potrebbe avere un significato polemico che non intendo assolutamente dare alle mie espressioni.

Un'altra istanza, invece, non ho avuto la ventura di vedere accolta. Allorquando esprimemmo l'opportunità che si introducesse, sia pure a titolo sperimentale, e quindi con portata limitata, non solo il criterio, ma anche la pratica del preside elettivo, noi volevamo arrivare in maniera conseguente alle conclusioni, partendo dai princìpi che ho illustrato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento a nome del mio gruppo, e che ora mi sforzo di ribadire in sede di dichiarazione di voto. Riteniamo, anche se tale istanza non è stata accolta dalla Camera, di avere indicato quella che a nostro modo di vedere – se si vuole essere coerenti con i princìpi che si affermano – sarà una prassi che verrà necessariamente instaurata negli anni a venire: questo perché pensiamo che la scuola italiana sia da oggi sufficientemente matura. Se in verità si crede che la scuola sia capace di una propria elaborazione culturale, bisogna anche ritenere che sia in grado di scegliersi le proprie strutture, e di attribuirsi anche le proprie gerarchie, che assumono, a nostro modo di vedere, tanto maggiore qualificazione e tanto, direi, maggiore prestigio, se trovano una loro legittimazione sul piano democratico.

Dicevo in sede di discussione sulle linee generali, a nome del mio gruppo, che se questa istanza non fosse stata accolta dalla Camera, noi non ne avremmo fatto una tragedia; non ne facciamo certamente una tragedia adesso che questa istanza è stata respinta. Riteniamo però di avere dato una (...)

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già avuto modo di dire in sede di parere sugli emendamenti, con riferimento all'ordine del giorno dell'onorevole Buzzi, che in linea di principio non si può, sia pure in prospettiva, non essere d'accordo sull'indirizzo in esso enunciato. Vi sono però difficoltà concrete che io non sono in grado di dire quando potranno essere superate. Quindi posso accettarlo come raccomandazione, con l'impegno di mettere allo studio il problema.

Nello stesso senso posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Orlandi e Terrana sull'attuazione dei provvedimenti delegati.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

BUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Orlandi e Terrana non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla votazione del loro ordine del giorno.

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ulteriore conferimento statale al fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine » (3443) (*con parere della V e della XII Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di consultori matrimoniali e obbligatorietà della visita prematrimoniale » (3219) (*con parere della IV e della V Commissione*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3439);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo » (3440).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2728, oggi esaminato.

Indìco la votazione.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Marras sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno (1-00149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore della agricoltura e del Mezzogiorno.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 luglio è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente il dibattito che in questo momento ho l'onore di concludere ha presentato una sua particolare caratterizzazione, prendendo le mosse dalla mozione avente come primo firmatario l'onorevole Marras e il cui significato era a mio avviso ben preciso e circoscritto. Esso si è invece esteso, debbo dire, proprio ad iniziativa dello stesso onorevole Marras, per affrontare temi assai più ampi della politica agraria incidenti sulla attuale problematica di sviluppo del settore.

Il che dimostra che quanto meno vi era in quel documento una certa opinabilità, anche se l'onorevole Esposto ha affermato in un'interrogazione che il senso di quella mozione è « di una chiarezza adamantina ». Sono convinto che il motivo di questo allargamento risiede nell'attenzione con cui la Camera in tutte le sue parti segue i problemi dell'agricoltura e tende a rendersi interprete, pure nella diversità dei punti di vista, delle attese e delle esigenze relative, ed opera affinché queste attese abbiano una risposta positiva.

515.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

Missioni 32233

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 32234

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 32233

(*Trasmissione dal Senato*) 32233

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

PAG.

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

PAG.

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32235

PRESIDENTE 32235
ALMIRANTE, *Relatore di minoranza* . . 32240
ELKAN, *Relatore per la maggioranza* 32268
GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* . 32258
GIOMO, *Relatore di minoranza* . . . 32246
MAZZARINO, *Relatore di minoranza* . . 32235
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32275
SANNA, *Relatore di minoranza* . . . 32263

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 32233
(*Trasmissione dal Senato*) 32233

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*) 32284

Corte costituzionale (*Annunzio di trasmissione di atti*) 32234

Dimissioni di un deputato 32234

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32234

Ordine del giorno delle prossime sedute . . 32284

regionale in cui egli porterà il contributo della sua intelligenza e della sua preparazione.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario *(approvato dal Senato)* (3450) e delle concorrenti proposte di legge: Castellucci e Miotti Carli Amalia (40), Nannini (252), Giomo (611), Giomo ed altri (788), Cattaneo Petrini Giannina (1430), Giomo e Cassandro (2364), Maggioni (2395), Cattaneo Petrini Giannina (2861), Monaco (3372) e Spitella (3448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma dell'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge Castellucci e Miotti Carli Amalia, Nannini, Giomo, Giomo ed altri, Cattaneo Petrini Giannina, Giomo e Cassandro, Maggioni, Cattaneo Petrini Giannina, Monaco e Spitella.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 29 ottobre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mazzarino.

MAZZARINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tono elevato di questo dibattito e la ricchezza di acuti interventi che lo caratterizzano hanno un loro significato. In assoluto, le giornate durante le quali questo dibattito si è svolto resteranno tra le più travagliate e ricche di suggestioni che questa legislatura abbia avuto. In assoluto, dicevo; ma sul piano di riferimento alla prassi di ogni giorno nell'ambito universitario, questo travaglio e questa ricchezza lasciano sorgere un dubbio. Debbo infatti confessarvi che, quando penso alla passione con cui non pochi fra noi hanno sottolineato il tragico quotidiano che può avvenire dalla riforma, mi domando altresì se questi momenti di alta riflessione dei quali ci compiacciamo come parlamentari non siano stati una sorta di accompagnamento dell'università italiana verso il suo crollo, con funerali di alta classe; perché tutti, anche i colleghi della maggioranza, hanno sentito che ci si avvia verso qualcosa di estremamente grave, o per lo meno di estremamente minaccioso per la vita universitaria. L'hanno sentito, e la nostra buona coscienza è così a posto; come anche a posto – per l'alto senso di responsabilità ed il sincero impegno di darci una università veramente moderna – è la coscienza dell'onorevole ministro, a cui riconosciamo volentieri quello impegno e l'energia sufficiente a realizzarlo.

E tuttavia tutti – forse anche l'onorevole ministro – sentiamo che, contro ogni intenzione, il punto di arrivo minaccia di essere un abisso.

La ragione profonda di tutto ciò è chiara: la scuola è fondata sul principio del merito, merito di chi insegna e di chi impara. Sospinti da un falso miraggio, noi cerchiamo di volgerla a scuola di massa, e cioè otteniamo, senza volerlo, un vagabondaggio autorizzato della cultura, che non può essere vagabonda. Penso a Goethe, *Venetianische Epigramme*: « *Schüler macht sich der Schwärmer genug, und rühret die Menge: wenn der vernünftige Mann einzelne Liebende zählt* ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Traduca in calabrese !

MAZZARINO, *Relatore di minoranza*. Proprio lei, onorevole Almirante, non conosce la lingua tedesca ?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Le ho chiesto soltanto di tradurre in calabrese.

MAZZARINO, *Relatore di minoranza*. Stavo proprio per tradurre. Non sapevo che lei ignorasse il tedesco, e dunque traduco, non foss'altro che per lei.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Io non sono calabrese, ma c'è qualcuno che lo è.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allude a me, l'ho capito.

MAZZARINO, *Relatore di minoranza*. « Lo '' *Schwärmer* '', il vagabondo dell'avventura spirituale, scolari ne fa parecchi, in verità, e la massa lo segue; i maestri della ragione, no: hanno amatori limitati ». Il grande Goethe ammonisce. Possiamo tentare una università per la massa; anzi, dobbiamo, dappoiché il destino ci ha messo dinanzi a 600-800 mila studenti; ma non possiamo né dobbiamo tentare una università di massa. La cultura della *Menge* goethiana deve elevarsi alla scienza, non la scienza abbassarsi all'avventura degli *Schwärmer* che fanno scuola.

Per ciò che riguarda noi liberali, il discorso è semplice; e se non fosse per l'amore che portiamo al nostro paese e alla cultura, questo sarebbe per noi un giorno che, confermando tutte le nostre previsioni e mostrando che tutto (...)

giovani, ecco, io insieme con l'onorevole Gui penso al destino dei figli dei poveri i quali faranno tanta fatica per accedere all'università, si vedranno schiuse le porte del paradiso e, invece di salire su nei cieli, si troveranno nemmeno all'inferno, ma nel preinferno, tra gli ignavi, senza infamia e senza lode, perché voti di lode non ce ne saranno davvero e voti di infamia non ce ne potranno essere, e gireranno, proprio come gli ignavi danteschi, dietro ad uno straccio, che naturalmente sarà uno straccio rosso, come tutti gli stracci dei quali è infetta l'attuale società culturale italiana.

Io penso che sul discorso pronunciato dall'onorevole Gui valesse la pena di soffermarsi, come vale la pena di soffermarsi sul discorso pronunciato dall'onorevole Lucifredi. E, come ho definito il discorso dell'onorevole Gui il discorso che ha fatto scoppiare le contraddizioni di questa legge, mi permetto, correttamente, di definire il discorso dello onorevole Lucifredi come il discorso della moralità del docente. Io ho sentito nelle parole dell'onorevole Lucifredi l'accoramento non soltanto, anzi non tanto, del collega da tanti anni parlamentare, quanto del docente, anche e soprattutto perché l'onorevole Lucifredi ha dichiarato – e io spero che non lo mantenga – che questa è l'ultima legislatura alla quale avrebbe partecipato. Infatti, poiché si pone la incompatibilità fra docente universitario e parlamentare, preferisce lasciare le aule parlamentari e dedicarsi per sempre all'insegnamento. Questa dichiarazione – se l'onorevole Lucifredi me lo consente – da avversario politico, mi ha commosso, quanto la dichiarazione dell'onorevole Gui a proposito dei figli dei poveri. Ecco, da un lato, questa riforma universitaria vista nei suoi effetti di base, dall'altro, questa riforma universitaria vista nei suoi effetti di vertice. Da un lato, i ragazzi dei poveri che otterranno dei pezzi di carta che ne faranno degli spostati e, dall'altro, i docenti illustri, soprattutto, ma a parte questo i docenti coscienziosi – che hanno dedicato alla università, alla cattedra e all'insegnamento tutta la loro vita – che si sentono dire da un complesso di parlamentari – cui la cultura di solito non arride – che, siccome sono uomini di cultura, siccome sono docenti, siccome credono nella università, siccome hanno vissuto nell'università, siccome hanno vinto i loro concorsi, siccome sono stati apprezzati dagli alunni, siccome non sono stati contestati e gli alunni non sono capaci neppure ora di contestarli, li contesta un Parlamento al quale si accede anche se analfabeti, perché la prova di alfabetismo non esiste (*Applausi a destra*), un Parlamento nel quale non si parla, ma si legge e, molto spesso, si leggono discorsi scritti da altri. Questo Parlamento si arroga il diritto, onorevole ministro, di cacciare, di eliminare i docenti per incompatibilità o, per lo meno, di metterli in condizioni di effettuare una dolorosa scelta come è il caso dell'onorevole Lucifredi. Io non sono docente universitario; sono stato un modestissimo insegnante di liceo: quindi, non parlo certamente per me. Dunque, un Parlamento che essendo così fiorito di cultura e di personalità culturali e di grandi docenti si permette di eliminare con un tratto di penna di un ministro o di una coalizione di Governo, per dare ascolto a qualche partito estremista in senso di sinistra, quel tanto o quel poco di cultura che vi aleggiava e che ci rendeva sopportabili talune interminabili sedute parlamentari.

Ecco, io ho apprezzato in questo senso il discorso che ha pronunziato l'onorevole Lucifredi, e mi ha ancor più impressionato il fatto che il collega abbia dichiarato di parlare non soltanto come docente, ma anche come rettore. L'unico che noi abbiamo l'onore, per adesso, finché non lo cacceremo, di avere in quest'aula. L'onorevole Lucifredi ha citato le deliberazioni o per dir meglio le raccomandazione della conferenza nazionale dei rettori, unanime nel sostenere determinate tesi di critica di fondo nei confronti di questa riforma; tesi, per altro, che, provenendo dai rettori, non meritavano – almeno così sembra – di essere ascoltate. Si ha, cioè, nei confronti dei docenti, e dei rettori in particolare, ancora meno rispetto di quello che hanno taluni studenti contestatori nei confronti dei loro docenti. Non sono stati neppure contestati: non li ascoltano, non rispondono loro. Non credo che esista agli atti del Ministero della pubblica istruzione una risposta ufficiale alle raccomandazioni della conferenza dei rettori.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è stata la presenza assidua del ministro alla conferenza dei rettori.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma la presenza è una risposta ufficiale ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. La presenza e la partecipazione.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma i rettori hanno parlato prima, nel corso della lunga elaborazione di questo disegno di legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora deve dimettersi da professore !

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, va in aspettativa, onorevole Almirante, come lei che è stato ed è un ottimo professore di liceo ed è in aspettativa.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. No, io non sono professore di ruolo.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Allora avrebbe meritato di esserlo, come Benedetto Croce.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Almirante, molte volte si sposano delle opinioni o si combatte per certe cause, ma quando si guardano le cose più a fondo, si deve avere la responsabilità...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora lo si stabilisca per tutte le professioni. La discriminazione sta in questo !

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Non come relatore per la maggioranza, ma come parlamentare avente anche una certa anzianità, sarei favorevole non soltanto a stabilire la incompatibilità per altre professioni, ma sarei per sancire che tranne casi eccezionali vi sia anche un avvicendamento dei parlamentari affinché si possa trasferire questa responsabilità dalla vita sociale nell'ambito del Parlamento e viceversa. Allora vi sarebbe la vera reciprocità e un accordo tra paese reale e paese politico. (*Interruzione del Relatore di minoranza Almirante*). Questo non ha che fare con il disegno di legge sulla riforma universitaria, ma avrebbe il suo significato.

D'altra parte abbiamo constatato come diversi parlamentari (di fronte ai quali ci inchiniamo per il rispetto che abbiamo per la loro capacità) abbiano servito con difficoltà le due cause ugualmente impegnative e suggestive: quella di essere validi parlamentari e quella di poter mantenere anche una dimensione di presenza e di responsabilità nell'ambito universitario. Vi sono pochissime eccezioni, di fronte alle quali mi inchino, ma sono pur sempre eccezioni.

Il tempo pieno, d'altra parte, non è un'invenzione che viene proposta dagli estensori di questa legge, ma sta diventando per tutti una dimensione comune, perché una presenza e una partecipazione responsabile a tutte le vicende di questa nostra vita così agitata e densa non consentono ad un uomo di dividersi, per quanto preparato e ricco di energie egli sia, così da assolvere in modo sufficiente a due o tre diverse attività.

L'incompatibilità, dunque, non deve scandalizzare alcuno. Non so se domani saranno più numerosi i professori che rinunzieranno ad esercitare il mandato parlamentare o, viceversa, i senatori e i deputati già docenti che si collocheranno in aspettativa, rinunziando temporaneamente all'insegnamento per assolvere ai loro doveri politici; ma non è questo il problema che adesso deve occupare maggiormente la nostra attenzione. Quel che più importa è assicurare le condizioni che consentano all'università di essere vitalmente aperta ad un processo di ricerca comune, ad un fecondo rapporto tra docente e discente, per una promozione autentica, non vaga o retorica, della ricerca e della cultura, affinché la nostra università possa stare al passo con i tempi. Ora questa ricerca comune, questo costante dialogo tra docente e discente non può che nascere da una continua presenza nell'università del docente a tempo pieno.

Si è osservato che il docente si arricchisce anche nell'esercizio dell'attività professionale e che non sarebbe opportuno impedirgliela. Riconosce che si tratta di un problema assai delicato e che è questo uno dei punti più importanti del disegno di legge. Si teme che, privato del contatto con la vita professionale, il docente universitario finisca con l'essere contagiato da una sorta di pigrizia che lo allontanerebbe da determinate esperienze attuate fuori dell'università e utili anche al fine dell'insegnamento. Ora può darsi che, per alcuni settori, queste obiezioni abbiano una loro validità; ma è certo che noi non possiamo rinnovare le strutture universitarie se non adeguiamo anche l'attività universitaria con la introduzione del tempo pieno, se non aumentiamo il numero dei docenti universitari, se non creiamo rapporti di collaborazione tra i docenti universitari, in modo che dalla monocattedra e dall'insegnamento *ex cathedra* si possa effettivamente procedere, nell'ambito dipartimentale, ad un insegnamento che venga svolto attraverso una collaborazione e una ricerca fra più docenti e fra essi e i discenti, condizione per un effettivo progresso della scienza.

Da altre parti si è prospettato il timore di una eccessiva politicizzazione dell'università, con il prevalere, nelle scelte, di valutazioni politiche. Ora potrò apparire ingenuo, ma ritengo che nell'università questo pericolo possa essere allontanato. Del resto, anche nell'espe- (...)

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora, e dopo un dibattito che anche in questa seduta ha avuto un tono approfondito ed elevato, non sarebbe né opportuno né, credo, di buon gusto, che io dessi vita ad una lunga replica. Credo quindi di poter contare sulla comprensione dei presenti, che ringrazio, se la mia sarà una replica estremamente sintetica che cercherà di cogliere alcuni punti essenziali del dibattito che ho ascoltato quasi per intero e che, per la parte che non ho ascoltato, ho seguìto attraverso la lettura dei diligenti resoconti sommari.

Si è trattato certamente di un dibattito estremamente qualificato, che ha avuto toni ed accenti interessanti, stimolanti, sinceri, anche se, mi consentirete di dirlo, per certi aspetti, in alcuni interventi, specie di opposizione, esso mi ha dato l'impressione di una specie di cortina di specchi deformati che hanno circondato la riforma proposta, ora dilatandola in una immagine tozza e goffa, ora allungandola fino a renderla evanescente, ora spezzandola in una grottesca visione di piani sovrapposti, ed offrendo perciò sempre la rappresentazione di una creatura contorta e quasi deforme. Dico questo anche con riferimento ad alcuni toni eccessivamente pessimisti usati, per esempio, dagli esponenti di alcuni gruppi, i quali hanno visto senz'altro nell'adozione di alcuni istituti la fine dell'università, della scuola, di tutto, una specie di millenarismo che (mi consentiranno di dirlo agli amici del gruppo liberale, che così spesso si sono richiamati – e debbo dire anche con citazioni molto belle – all'insegnamento di Einaudi) è però un po' contrastante con un'altra grande dimensione del pensiero e dello spirito liberale, quella storicistica crociana, che dovrebbe rendere più consapevoli del fatto che in fondo le cose umane, anche nel momento in cui si decide, vanno viste come già le vedeva Spinoza: *res humanas non ludere, non lugere neque detestari, sed intelligere*. Ecco, io ho avuto l'impressione che la spinta al detestare e al giocare sia stata superiore, qualche volta, al tentativo di giungere a una vera ed autentica intelligenza.

Sarebbe a mio avviso perciò più giusto, a questo punto, togliere via gli specchi deformanti e riconoscere questa legge per quella che essa è veramente: una normale creatura parlamentare, forse un tantino pletorica, certo non perfettissima, e tuttavia elaborata con lungo, paziente, certo non ignorabile da alcuno, lavoro del Parlamento.

L'onorevole Bignardi, nel suo intervento, si è rivolto simpaticamente a me, chiedendomi se avessi la voglia, il gusto di legare il mio nome alla riforma universitaria; e mi ha fatto così ricordare (lo racconto, se mi consentite, anche per alleggerire un po' il discorso) un aneddoto che riguarda Alessandro Manzoni. Quando era ormai vecchio, lo scrittore si vide recapitare un vassoio di dolci da parte del nuovo proprietario che si era installato in quel Forno delle Grucce, tanto famoso. Manzoni disse che quella persona aveva saputo cogliere i due difetti, i due vizi propri della vecchiaia, e cioè la vanità e la gola.

Appellandomi dunque all'autorità del Manzoni, posso dire che se per essere vanitosi bisogna essere vecchi, forse posso permettermi di non essere vanitoso, e di non avere di queste civetterie; anche perché, nel caso specifico, farei una vera e propria usurpazione di paternità ed una vera e propria appropriazione indebita, in quanto questa che stiamo discutendo, esaminando, vivisezionando, è come poche altre una creatura nata, vissuta e sviluppatasi nel Parlamento.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Questo è un disconoscimento di paternità !

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. No, onorevole Almirante, non si tratta di un disconoscimento di paternità, ma di un fatto storico. Com'ella sa, questa legge è scaturita dallo schema di un disegno di legge del ministro Sullo; da due anni e mezzo la si discute in Parlamento; è stata esaminata per 18 mesi dalla Commissione istruzione del Senato, in un confronto libero, aperto, approfondito di tutte le forze politiche. Non c'è alcuna forza politica che possa negare la vastità e la profondità del dibattito svoltosi al Senato, o possa dire di non avere in qualche modo contribuito alla redazione di questa legge. Questo del resto è logico, perché una legge di questa importanza, di queste proporzioni, che inciderà così profondamente sullo sviluppo futuro della vita del paese, era giusto venisse portata avanti con un confronto aperto; allo stesso modo è logico che, nei limiti del tempo disponibile, il dibattito venga ancora portato avanti, perché questa non può essere una legge chiusa *a priori* da una delimitazione ristretta che non tenga conto delle istanze rappresentate dalle varie forze politiche presenti in Parlamento.

Questo lavoro, quindi, non si può, a mio avviso, disconoscere e liquidare sommariamente con sbrigativa sufficienza, quasi non avesse

impegnato l'ingegno, la sensibilità, l'attenzione di autorevoli parlamentari e di un intero ramo del Parlamento. Va invece qui espresso, credo, un convinto apprezzamento per l'opera certo difficile, e tuttavia organica e meditata, che è stata portata avanti, nella convinzione di dovere finalmente – dopo anni di dicussioni, di dibattiti e di tentativi andati a vuoto – fornire di un quadro nuovo di certezze l'università italiana.

Né è giusto dire – come pure è stato detto – che questo lavoro si è iniziato ed è stato condotto nel ristretto ambito di alcuni gruppi parlamentari e di partito, senza alcun contatto o confronto con le forze esterne e con l'ambiente stesso dell'università. È vero esattamente il contrario, perché il lavoro non è cominciato se non dopo una larga ricognizione esterna, a mo' di *hearings*, fatta dalla Commissione istruzione del Senato con dibattiti e confronti vari, e non è stato condotto avanti se non accompagnato frequentemente nella sua elaborazione da convegni, dibattiti, iniziative, ordini del giorno, prese di posizione che organismi esterni e interni alle forze politiche sono andati via via assumendo; prese di posizione, ordini del giorno e dibattiti che certamente in qualche modo hanno influito ed hanno contribuito all'elaborazione del progetto di legge, a meno che non si voglia affermare il principio che il Parlamento, nelle sue scelte, deve assolutamente e acriticamente accogliere le posizioni esterne.

La verità – consentitemi di dirla come io la vedo – è che vi sono forze, interessi e gruppi che, più o meno consapevolmente e intelligentemente, fin quando non hanno avuto la sensazione che la riforma veramente potesse andare avanti, sono stati abbastanza quieti, distratti, estranei e lontani, oppure hanno addirittura detto che volevano la riforma, che erano pronti ad accettarla con qualche modifica, con qualche soldo in più; ma, appena si sono accorti che questa riforma finalmente può arrivare in porto, sono esplosi e hanno messo in atto, ancora una volta, un tentativo di insabbiamento. Io ritengo questo atteggiamento irrazionale ed illogico; un atteggiamento che individua le stesse forze che già hanno ostacolato i precedenti tentativi di riforma, e li hanno fatti cadere, come il disegno di legge n. 2314, che l'amico Gui con tanto impegno e passione portò avanti nella precedente legislatura e che, se fosse stato approvato (discutibile o meno che fosse nel merito), avrebbe consentito in questa legislazione, in presenza di una certa riforma dell'università già effettuata e di una sperimentazione già avviata, di affrontare il tema centrale della riforma della scuola, che invece ancora con ritardo andiamo ad affrontare.

Le forze che hanno ostacolato questa riforma hanno altresì fatto nascere e stimolato, per una reazione logica che bisogna politicamente e storicamente capire, una spinta che qualche volta – diciamolo pure – ha potuto assumere anche un carattere, per così dire, punitivo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Alcune cose che, in un clima di maggiore serenità e di maggiore tempestività nell'affrontare una riforma, si sarebbero potute fare diversamente, è logico che si articolino in maniera più incisiva in un clima diverso. Si consideri, per esempio, la questione del tempo pieno. Personalmente, ho sempre detto e ribadisco qui (senza che ciò significhi la mia disponibilità ad un emendamento in tal senso) che, in teoria, un principio come il tempo pieno, valido, indiscutibile, è un principio che meglio si organizzerebbe in positivo, cioè stabilendo degli obblighi, piuttosto che in negativo, stabilendo dei divieti. Ma la verità è che a questo punto di maturazione si è giunti per il fatto che da dieci anni certi problemi, che potevano essere affrontati, per determinate resistenze sono stati rinviati, e certe riforme – che pure erano state affrontate dalla maggioranza e portate avanti con impegno – sono state fatte cadere.

D'altra parte non bisogna nemmeno meravigliarsi di queste resistenze perché una riforma, se è veramente tale, tocca sempre qualcosa e qualcuno, deve per forza incidere in qualche situazione, modificare, rompere nei confronti di certi interessi. Una riforma non può essere indolore ed innocua. Ed è logico allora che certi interessi si mobilitino contro la riforma. Il problema è un altro: è quello di vedere se le forze politiche che non hanno ignorato tutti gli interessi in gioco, ma li hanno trascesi scegliendo tra essi e comunque superando il limite pur sempre settoriale...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Grazie.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. ... delle loro proposte, possano farsi influenzare adesso, alla fine, in « zona Cesarini », contraddicendo se stesse e vanificando un impegno laborioso di due anni e mezzo, giunto ormai sul punto di realizzarsi.

Per questo, onorevoli colleghi, io credo che a questo punto, pur non negando l'opportunità di rivedere qualche aspetto della riforma, debba essere però prevalente la preoccupazione di tradurre questo intenso lavoro di anni in concreta attuazione, anche tenendo conto delle imminenti scadenze costituzionali e politiche che premono da vicino.

Una riforma così a lungo attesa, così a lungo dichiarata, ponderata, non potrebbe essere procrastinata o sospesa senza calcolare la perdita in credibilità che colpirebbe il Parlamento e le forze politiche interessate al prestigio delle istituzioni democratiche. Non posso non apprezzare ciò che in questo senso ho ascoltato anche nel discorso dell'onorevole Natta. C'è, a mio avviso, una responsabilità politica generale che deve farci estremamente attenti di fronte al rischio di una implicita confessione di impotenza delle nostre istituzioni democratiche dinanzi al tema del rinnovamento dell'università e della scuola.

Non è interesse di alcuna forza politica che sia preoccupata del credito del sistema democratico far sì che le nostre libere istituzioni falliscano laddove non è fallito il regime gollista con la riforma Faure, o rinuncino a riformare quella istituzione universitaria che nella storia del nostro paese è stata fino ad ora possibile modificare soltanto con i poteri eccezionali o in regime autoritario. Ciò anche perché il rinvio della riforma tenderebbe ad aggrovigliare ancora di più i problemi e ad ingenerare nuove tensioni che renderebbero insieme più difficili e più drastici i successivi interventi di riforma. L'avere per esempio lasciato incompiuto – l'ho già detto – nella passata legislatura il tema della riforma universitaria ha ulteriormente radicalizzato la situazione. Non c'è dubbio che ogni riforma di questa mole è esposta all'erosione dei dubbi, delle perplessità, delle riserve almeno su alcuni punti anche non marginali. Ma questo non è empirismo, onorevole Almirante, questo è soltanto senso della realtà e non rinnega i princìpi ma pur sempre li adatta, li storicizza perché altrimenti questi princìpi sarebbero una astrazione assoluta. E anche ella credo abbia nel suo retroterra culturale un certo filone che le può fare cogliere la validità di queste mie affermazioni. Penso perciò che il giudizio definitivo sulla riforma sarà dato dall'esperienza stessa e dalle forze che dovranno gestirla nella cornice di autonomia e di partecipazione delle istituzioni universitarie. Perciò al rischio di un ulteriore ritardo nell'approvazione mi sembra si debba preferire l'ipotesi di una verifica successiva, come del resto lo stesso disegno di legge propone ed esige con quell'articolo che è frutto di un emendamento presentato al Senato, mi pare, dal gruppo comunista, che venne accolto da tutti proprio nella convinzione che una riforma di questo tipo esige per forza un riesame dopo un certo periodo di tempo. Il che non vuol dire un rinnegamento, ma un riesame, una verifica delle cose che si andranno a fare. Oggi, pertanto, io ritengo debba essere predominante la preoccupazione di dare finalmente con la riforma un nuovo assetto e un nuovo quadro di certezza all'università.

Del resto, questi dubbi, queste perplessità, queste esitazioni su quali punti vertono e quali punti sottolineano? Guardiamoli serenamente, demitizzando un po' il tono troppo acceso di certe polemiche. Il dipartimento, per esempio. Nel corso di questo dibattito, da molte parti, con una sicurezza che mi ha anche impressionato, è stato detto che il dipartimento è un istituto superato, perché nei paesi anglosassoni si tende a superarlo. Il che potrebbe essere un argomento se questo tentativo significasse che si vuole ritornare alla cattedra, cioè al sistema che qui i sostenitori di questa tesi intendono difendere. Ma non è così, non è così assolutamente. La esperienza delle università anglosassoni, dove il vecchio istituto dipartimentale, il vecchio modo di concezione e di articolazione del dipartimento è in qualche modo in discussione o in crisi, dimostra che non si tende a un superamento del dipartimento per tornare indietro verso forme e istituti del tipo tradizionale di casa nostra, bensì per andare avanti in una direzione diversa. Per esempio, si discute se il dipartimento, come coagulo di scienze affini di un settore della ricerca, possa avere una sua validità come strumento di ricerca oggi, quando invece, almeno in alcuni settori, appare prevalente l'esigenza di concentrare più discipline e anche più settori diversi per affrontare un problema unitariamente. Per cui, per esempio, è su un problema di ricerca che si organizza un dipartimento. Quindi, la interdisciplinarità. Questo è il concetto, in qualche modo nuovo, che emerge rispetto ad una visione un po' più statica del dipartimento tradizionale che si aveva in passato; e, di fronte a queste spinte, il modo in cui la riforma universitaria, questa riforma universitaria, propone l'articolazione dipartimentale. La concessione di un ampio spazio all'autonomia, rappresenta proprio un modo per consentire anche un'organizzazione duttile ed elastica del dipartimento. In tal modo si dà luogo a un quadro di

certezze da definire, almeno all'inizio di questo processo, attraverso certe tipizzazioni del Consiglio nazionale universitario, ma si consente alle singole università un largo spazio di manovra, di duttilità, di articolazione. Quindi, questa mi pare una polemica eccessiva.

Ma la polemica che si è fatta su quel dipartimento mi pare si sia concentrata, più che su questo punto – dove si sono fatte solo delle affermazioni, mi si consentirà, almeno per questa angolatura, apodittiche – sul tema del governo del dipartimento, di quello che è stato detto il *soviet*, la partecipazione, la mancanza di libertà o l'offesa al principio di libertà del docente. Ora qui, non a caso, si è accolto, la Commissione ha accolto un emendamento presentato dai repubblicani, che a me pare che risolva in gran parte un certo dubbio, un certo pericolo, perché la possibilità per il singolo docente di svolgere comunque la lezione o il corso che intende svolgere non significa certamente che esso – come questo pomeriggio ha detto l'amico Mazzarino – resti un pupazzo con un'anima. No, se c'è l'anima non può essere più pupazzo. Il problema è qui. Quindi, io credo che l'introduzione di questo emendamento costituisce un fatto positivo e che esso vada mantenuto, ma al di là anche di questo aspetto.

E qui bisogna anche intendersi sul concetto di libertà, perché è proprio un certo modo di concepire la libertà, che è diventata qualche volta arbitrio, che ha fatto dire all'amico e collega Gui, ad esempio, che i « baroni » usurpavano un potere statuale. È proprio questo modo di concepire la libertà estesa fino all'arbitrio che ha creato certe tensioni e certe spinte; né può essere ignorato ciò che è successo, poiché si tratta di un dato di fatto. D'altra parte, la esigenza del lavoro di *équipe*, del lavoro collegiale, di una ricerca collegiale, è nel nostro tempo una esigenza che sempre più – diciamolo pure – malinconicamente rende sfuocate le figure eroiche o romantiche del singolo scienziato, del singolo ricercatore, del singolo studioso, e che sempre più esige la spinta di un impegno collegiale. Questo impegno non opprime la libertà o il libero contributo di ciascuno; anzi, per certi aspetti può anche esaltarlo, giacché anche qui le assolutizzazioni sono sempre pericolose ed eccessive. Anche in questo caso vorrei citare il ricordo di chi affermava, sempre in una certa tradizione, che non c'è specificazione che non sia anche universalità, e non c'è universalità che non sia anche specificazione. Non è cioè necessariamente oppressa la libertà, che anzi può essere arricchita e potenziata nella comunità e nell'impegno comunitario.

Ecco perché io non credo che questi timori abbiano molto fondamento e molta ragion d'essere. Forse, nella gestione del dipartimento, quello che ha preoccupato di più alcuni è il fatto che vi siano altre componenti oltre i docenti di ruolo. E questo offenderebbe il principio della ricerca scientifica, il principio attinente alle competenze specifiche che si devono svolgere nel dipartimento. Ma anche questa è una preoccupazione non del tutto fondata, perché il dipartimento è l'unico organo, in questo disegno di legge, in cui la presenza dei docenti, e cioè la presenza e la garanzia di certe competenze specifiche, è assicurata in termini tali da consentire in ogni caso la guida dell'attività di ricerca.

COVELLI. I docenti non hanno certo la maggioranza.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Al contrario, onorevole Covelli: i docenti di ruolo rappresentano la metà dei componenti del consiglio di dipartimento, e in più vi è il direttore di dipartimento che deve essere scelto tra i docenti, e ha diritto di voto. Quindi, onorevole Covelli, non ho detto cosa imprecisa.

La presenza di queste varie componenti risponde allora a una logica diversa, la logica di consentire questa serie di confronti, un dialogo, una dialettica. Dialettica che per la verità, all'inizio, quando cominciai ad interessarmi di questo problema, io personalmente avrei preferito in termini diversi per quanto riguarda la componente studentesca rispetto alle altre componenti. Perché pensavo – e personalmente ne sono ancora convinto – che la partecipazione studentesca, almeno a livello di dipartimento, avrebbe avuto un maggiore significato se concepita in termini anche istituzionalmente dialettici, cioè di confronto tra posizioni differenziate – e di controllo anche, anziché organizzata nel modo comunitario in cui la si è organizzata. Ma la scelta comunitaria è stata una ferma scelta delle forze politiche della maggioranza al Senato, scelta che risponde anche ad una logica, ad un principio, che io non voglio contraddire, per una sottolineatura particolare del suo significato.

In merito al dipartimento ed alla sua organizzazione si può certo avere qualche dubbio o manifestare qualche perplessità; ma chi non ne ha di fronte ad una innovazione ? Non

mi pare tuttavia che si riesca ad addurre argomenti che rappresentino una reale alternativa. Cioè, l'alternativa di tenere tutto fermo è pure un'alternativa; ma un'alternativa nel senso del rinnovamento non mi pare che emerga. Ma questo discorso del governo dell'università ha offerto ulteriori dubbi, perplessità e riserve, quando l'analogia col *soviet* la si è voluta estendere al consiglio di ateneo e a tutti gli altri organi di governo dell'università, scandalizzandosi per la presenza in essi delle componenti esterne, della regione, delle forze sociali, delle comunità locali, in aggiunta alle presenze delle varie componenti interne della vita dell'università. Per la verità debbo dire che questo scandalo mi stupisce. Infatti, la Camera dei deputati ha già consacrato un analogo principio, in una scelta politica nel disegno di legge sullo stato giuridico del personale docente della scuola, dove gli organi di governo della scuola italiana vengono configurati proprio come organi di autonomia non chiusa in se stessa, arroccata intorno alle sue componenti interne, ma aperta al confronto con la società civile, con gli enti locali, con le forze sociali. E questa, a mio avviso, è stata allora, ed è ora in questa sede, una scelta giusta, perché risponde ad un rovesciamento di fondo della concezione della scuola e dell'università, che l'amico Spitella ha espresso in quella formula dell'organizzazione di garanzia su cui ha ricamato stasera l'onorevole Almirante; che non è una cosa insignificante, anzi è l'affermazione della sconfitta definitiva di un'antica pretesa: la pretesa di uno Stato, concepito come estraneo alla società, come diverso dalla società, di avere un suo assoluto potere che, attraverso l'università e la scuola, viene filtrato nella società scremando in essa una classe dirigente, una aristocrazia, una *élite*. Questa impostazione è ora rovesciata definitivamente (è questo il rovesciamento che bisogna operare, è qui la riforma, il cuore di questa come delle altre riforme nel settore della scuola); ed è rovesciata anche in virtù della grande espansione quantitativa della scuola italiana e dell'università, che, si voglia o no, ne distrugge in radice l'impostazione aristocratica e ne fa una scuola di popolo e nel popolo. Ma, nel momento stesso in cui fa ciò, rende impossibile il mantenimento di questa filosofia tradizionale, che non è solo gentiliana, è casatiana ancor prima; è un'impostazione che è stata tramandata nei nostri ordinamenti, attraverso gli ordinamenti della scuola nel regno sardo, dal regime, come è stato detto, napoleonico.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Sarà aristocratica, ma non gentiliana.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Gentiliana, però nell'interno di questo schema portante essenziale che è lo schema della verità che cala dall'alto, dei programmi fatti prima (chi non ricorda i grandi dibattiti sulla filosofia, sulla storia della filosofia, del Gentile ?), dei programmi da predeterminare. È sempre questo Ministero, questo Stato, che poi si esprime in un Ministero, in questo dinosauro burocratico, che organizza, definisce *a priori*, imposta, governa, controlla il contenuto della scuola tramite la scuola. Chiamiamola struttura napoleonica, chiamiamola come vogliamo, è questa l'impostazione di fondo. Ebbene, questa impostazione di fondo si tende oggi a rovesciare, ed è sconfitta in se stessa non solo per l'espansione quantitativa, ma per una serie di altri motivi; intanto, per il problematicismo della cultura moderna che mette in crisi tutte le verità precostituite, ma anche per lo stesso progresso tecnologico che non consente più oggi di prefigurare, per esempio, *a priori* un titolo di studio che non rischi di essere rapidamente obsoleto domani. Quindi, un rovesciamento. Ma questo rovesciamento importa che lo Stato, rispetto alla scuola e all'università, si ponga come approntatore e prestatore di un servizio che deve essere giusto, adeguato ed efficiente riguardo alle strutture, e non più come il portatore di un contenuto *a priori*, contenuto che invece la università e la scuola debbono sempre più ricercare. L'università e la scuola diventano e si configurano come centri autonomi di elaborazione di valori culturali e civili, come un momento importante di autonomia nel sistema di autonomie in cui si articola la democrazia moderna.

Di fronte a questa concezione bisogna allora cogliere la coerenza, per esempio, fra questo disegno di legge e quello sullo stato giuridico del personale della scuola; e, ciò posto, bisogna capire che allora una autonomia così concepita non può essere una autonomia chiusa in se stessa. In questo caso – lo ha detto l'amico Gui – sarebbe una autonomia corporativa; deve essere invece una autonomia aperta alla società e quindi dialogante con le regioni, con le comunità locali, con le famiglie e con le forze sociali. Quindi, o la mediazione avviene attraverso questo Stato astratto e burocratico, oppure avviene direttamente con la società civile: perciò autonomia aperta ed allargata. Sarà quest'ultima a dare garan-

zia e legittimità diversa anche alla produzione di titoli legali.

Vengo ora al problema del valore legale o meno dei titoli. Io ho apprezzato il discorso fatto in questi termini – così come ho apprezzato quello del senatore Bettiol – dall'onorevole Gui con serenità e rigore ineccepibile. Però, con la stessa sincerità, gli debbo dire che non sono d'accordo con questa semplificazione che egli fa, così come pure ha fatto l'amico Bettiol. Che cos'è questo Stato astratto? Come si può dire che uno Stato contraddice il principio dell'autonomia? C'è contraddizione se lo Stato lo concepiamo come Ministero; ma lo Stato non è questa creatura astratta, bensì una creatura storica che può variare (c'è stato lo Stato di Luigi XI, quindi l'inizio della monarchia assoluta, poi lo Stato costituzionale repubblicano, poi quello dell'illuminismo di Giuseppe e di Maria Teresa). Lo Stato è una creatura che nasce, si modifica e si trasforma; qualche volta muore anche di morte violenta, con le rivoluzioni, per dare vita a Stati diversi: esso non è diverso dalla società e dalle istituzioni che esprime. Lo Stato, quindi, è anche la regione, la comunità locale, le forze sociali. Se una autonomia non è chiusa in se stessa, ma è aperta a queste realtà, essa in questo senso vive nello Stato.

GUI. La validità legale di un titolo è un prodotto tipico di quello Stato.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma nulla toglie che possa essere mantenuta anche in uno Stato democratico. Bisognerebbe dimostrare perché necessariamente in uno Stato democratico questo tipo di prodotto dovrebbe mancare. Mi riferisco all'onorevole Gui, ma il discorso vale anche per la bella ed apprezzabilissima ed in linea di principio più che suggestiva battaglia fatta dal gruppo liberale (e non da oggi), tanto più suggestiva e stimolante in quanto bisogna riconoscere che nel farla il partito liberale ha modificato in qualche misura una certa sua tradizione politica – questo nessuno lo può negare – riscoprendo un'anima più vera, più genuina di liberalismo in quelle pagine molto belle di Luigi Einaudi che l'onorevole Giomo ci ha letto.

Ma perché un ministro, da solo, dovrebbe riuscire a controllare meglio e a garantire anche meglio la validità di un titolo di quanto non possa fare questo stesso ministro con il conforto, l'impegno, l'ausilio, il parere, a volte conforme, a volte necessario, di un Consiglio nazionale universitario in cui siano espresse tutte le componenti dell'università e tutte le componenti della società civile e dello stesso Parlamento?

Dov'è la rottura? Dov'è questa contraddizione? Se noi concepiamo lo Stato in questo suo movimento, in questo suo divenire, in questa sua storicità, in questo suo carattere democratico e di aderenza alla società, mi pare che contraddizione non vi sia.

L'unico problema che allora veramente si pone è l'altro che pone l'onorevole Gui e che pongono anche gli onorevoli liberali e quanti altri seguono questo discorso di alternativa tra sistema anglosassone e sistema napoleonico. È il problema, come si suol dire, del raccordo con la società civile o, potremmo dire, il problema del momento occupazionale: raccordo tra processo formativo e momento occupazionale.

Questo è un problema vero, ma non si risolve con il valore legale del titolo di studio di per sé; si risolve, eventualmente, con il numero chiuso. Non basta la difesa soltanto del valore legale del titolo. Se l'onorevole Gui avesse proposto il numero chiuso, avrebbe proposto una scelta capace, almeno in linea di principio, di risolvere veramente il problema. Ma l'onorevole Gui ha una certa esperienza e non è potuto giungere a proporre il numero chiuso. Non vi è stato alcuno in Parlamento che abbia proposto il numero chiuso: nessuno si è sentito di affermare il principio di un controllo, da parte del potere politico, del processo di promozione culturale delle nuove generazioni, che sarebbe veramente una grave offesa al principio di libertà sancito dalla Costituzione.

Se dunque non siamo d'accordo su questa soluzione, e non possiamo esserlo, anche perché ancora manca la politica del diritto allo studio, capace di garantire quelle uguali condizioni di partenza e quelle grandi possibilità di arrivo che potrebbero forse disinnescare nel numero chiuso il pericolo che esso si presti ad una discriminazione di carattere sociale, perché dovremmo correre rapidamente verso l'estremo opposto dell'abolizione del valore legale?

In linea di principio, per la mia formazione, per la tradizione culturale e politica cui mi ispiro, non posso negare la questione della validità del titolo di studio; certo, accolgo con piacere questo processo di maturazione in questa direzione, di un partito come quello liberale, però una cosa sono le affermazioni di principio e altra cosa sono le possibilità concrete, storiche di attuazione.

Com'è possibile immaginare che, tutto d'un tratto, l'abolizione del valore legale del titolo di studio risolva tutti i problemi? Su questo ho forti dubbi.

Quale problema, ad esempio, riuscirebbe a risolvere? Quello della eccessiva frequenza nell'università? Ebbene, i dati che abbiamo sono tali per cui risulta che nei paesi in cui non c'è il valore legale del titolo di studio la crescita degli studenti universitari presenta ritmi di sviluppo identici ai nostri. Quindi vi è un processo generale di diffusione e di promozione della cultura. A mio avviso, pertanto, questo problema non si risolverebbe.

Perché allora dovremmo abolire il valore legale del titolo di studio? Certo, potrebbe essere questa una linea di tendenza, ma solo quando avessimo affrontato e risolto tutto il complesso dei problemi di riforma della scuola, perché altrimenti faremmo la figura grottesca – e lo dissi al Senato – del cappello anglosassone sull'edificio napoleonico. Ma come, in una scuola che produce titoli a tutti i livelli, nella scuola media, nella scuola media superiore, diplomi di ragioneria, di geometra, eccetera, poi, improvvisamente, nell'università il titolo non ha più valore legale! Allora questo discorso esige una revisione di fondo. E non è una revisione soltanto formale, che si potrebbe improvvisare dalla mattina alla sera, togliendo il valore legale anche ai titoli e ai diplomi delle scuole preuniversitarie, ma è una revisione più incisiva perché impegna una politica di sviluppo della scuola e di diritto allo studio, senza la quale l'abolizione del valore legale del titolo di studio, da un lato, si presta a sospetto che possa coprire un sostanziale favore non alla scuola confessionale (ché questa sarebbe una battaglia mitologica e sbagliata), ma all'iniziativa privata dei grossi complessi industriali, e, dall'altro, si presta al rischio di favorire oggettivamente, in una situazione in cui socialmente e territorialmente il paese è ancora fortemente differenziato, le zone e i territori più privilegiati rispetto alle zone e ai territori meno privilegiati. Di questo non ci si può non fare carico. Quindi, siamo d'accordo nell'affermare che l'abolizione del valore legale del titolo di studio può anche essere una linea di tendenza, ma questo non può comportare certo l'inizio di un processo di riforma, perché capiterebbe nel momento in cui il paese è del tutto impreparato a raccogliere una scelta di questo genere non avendo potuto, per ovvie ragioni, attuare un'ampia politica del diritto allo studio e superare certi grandi squilibri territoriali e sociali preesistenti.

Perciò io non credo attuale questo discorso e ritengo troppo semplice questa impostazione. Credo che per forza ci si debba muovere su una via di approccio graduale secondo certe linee. Quando, per esempio, un testo come questo in discussione contiene la norma della « trasparenza » dei titoli di studio, si muove in una certa direzione e verso certe linee; però essa resta legata al principio della legalità del titolo di studio che è ancora un principio a cui non possiamo non essere legati. Forse in questo sarò un po' suggestionato dall'essere meridionale. Ma vede, onorevole Giomo, se mi consente una battuta, noi del sud siamo ancora per forza di cose i più interessati a un minimo di forza del potere centrale, secondo una logica antica, quella stessa che legava la plebe al re e che consentì, per esempio, al cardinale Ruffo di legare le plebi meridionali addirittura alla monarchia contro i baroni: una vicenda che giudicata con occhio giacobino fu ritenuta sanfedista e reazionaria, e giudicata con occhio meridionalistico forse andrebbe rivista in una chiave diversa.

Quindi, noi non possiamo rinunciare così disinvoltamente, per ora almeno, al valore legale dei titoli di studio; per ora, cioè fino a quando non cambi, non si trasformi un assetto, un modo di essere della società e del rapporto tra le regioni italiane.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Si deve fare un salto di qualità e rinunciare per sempre in prospettiva. Ma il dire « per ora » denuncia una debolezza e forse – non lo dico per lei – una doppiezza di impostazione.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è una doppiezza, mi consenta, onorevole Almirante. Glielo dico con molta sincerità e spero che mi creda: io ho molta stima della sua intelligenza, la ritengo una persona molto intelligente. Qualche volta mi viene il tentativo di chiamarla Gorgia Almimante perchè affina questa sua intelligenza fino a sottigliezze quasi impercettibili, epperò restano come il filo di una ragnatela che è resistente e avvolge, opprime, comprime, risolve contorcendosi, ma con una abilità che ha un po' di quel richiamo. Non si può essere così rigorosi, a mio avviso, e così eccessivi. Veramente non si può assolutizzare il discorso. I princìpi servono come bandiere per organizzare gli eserciti senza le quali bandiere forse non si riesce a fare una guerra. Però la guerra non riesce per le

bandiere e l'esercito non è fatto solo di bandiere, è una realtà diversa, più complessa, articolata, umana; è una realtà più difficile, qualche volta irrazionale e non è tutta riconducibile alla ragione assoluta.

Ecco perchè non credo a questa soluzione, ed ecco perchè non ho visto affiorare alternative. Ella, onorevole Almirante, quest'oggi ha fatto un discorso che a un certo momento ha, con un approfondimento martellante, demolito un po' tutte le posizioni politiche, sia pure trattandole con molta cortesia, con molta abilità, con molta amabilità. Ella mi ha ricordato – me lo perdonerà poichè non vi è alcuna cattiveria nella mia osservazione – un personaggio del teatro di marionette napoletano (non so se ella lo conosce) che si chiamava Urbaniello, ed è il personaggio più dialettico di quel teatro. È un personaggio, infatti, la cui funzione consiste nell'entrare in scena e nel gettare giù a testate, con molta abilità, uno ad uno tutti gli altri personaggi. Alla fine che fa? Quando è rimasto solo sulla scena e non trova più nessuno, allora dà una « capocciata » al muro e cade pure lui. (*Si ride*).

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. È il gioco dei birilli. Se mi riuscisse, non mi dispiacerebbe.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ora, qual è l'alternativa a questa legge? Certo, vi sono state notazioni e sottolineature, sono state denunciate deficienze, insufficienze; ma qual è l'alternativa vera a questo sforzo di riforma che mutua alcune idee, alcune esperienze, ma che tende a organizzare il dipartimento, a rompere la vecchia struttura cattedratica monocratica, a introdurre un soffio di modernità, ad aprire l'università alla società?

Lei stesso, onorevole Almirante, ha detto: noi vogliamo la partecipazione, ma in termini corporativi, cioè la vogliamo non solo come diritto, ma come dovere. Questa è una alternativa? Dov'è la proposta reale che non sia la conservazione dell'esistente, ma una reale proposta alternativa a questa riforma?

Ella ha notato le contraddizioni degli altri. Vorrei notare quella che a me sembra una sua contraddizione; non dico che lo sia, ma mi consenta di ritenerla tale. Nella sua relazione è scritto: « Il problema dei docenti deve essere considerato in prospettiva, tenendo innanzitutto presente che il prestigio del docente è il prestigio dell'università, che la efficienza dei docenti è condizione essenziale e primaria per l'efficienza dell'università, che la scelta e la qualificazione dei docenti sono premesse indispensabili per la funzionalità di tutte le strutture universitarie ». Poi si afferma che il *crucifige* dei docenti è una cosa politicamente sbagliata, e così via. Poi volto pagina e trovo scritta l'affermazione che il gruppo del MSI è favorevole al sistema dell'*ope legis* per le immissioni in ruolo dei docenti.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ne parleremo a suo tempo.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. D'accordo, però mi lasci dire che a me questa pare una contraddizione. Ella me la spiegherà certamente; sono convinto che riuscirà a spiegarla; non basta però fare un abile ragionamento per dare una spiegazione reale. Io dico quindi che questa, nella sostanza, è una contraddizione.

Onorevole Almirante, sono convinto che questa riforma vada fatta poiché altrimenti si continuerà a tenere l'università in una situazione di caos, di incertezza, di reale disordine. Per questo la sostengo e ho fatto ogni sforzo affinché vi fosse il finanziamento necessario. Lo stanziamento non è sufficiente, lo so, ma si tratta di 1.800 miliardi, cioè di uno sforzo notevole.

In questa riforma, però, di mio, ho messo una sola cosa: lo sforzo di evitare che essa potesse apparire come una riforma fatta per difendere certi interessi particolari. A un certo momento infatti la sensazione che si era avuta era che dietro la riforma vi fosse soltanto la spinta di certi interessi, mentre restavano assenti interessi di altre importanti componenti. Abbiamo cercato di mobilitare quindi l'attenzione delle altre componenti e di rompere questa situazione affinché la riforma non apparisse fatta per promuovere, non dico *oves et boves*, ma anche soltato alcuni gruppi, senza il concorso e l'esame. Resta il principio del reclutamento del docente universitario ad un certo livello. Non si possono fare certe affermazioni e poi sostenere determinate tesi senza cadere in una profonda contraddizione.

D'altra parte, le preoccupazioni prospettate circa la gestione della nuova università saranno fugate più dalle norme sull'elettorato attivo e passivo, dalle norme di democrazia e collegialità, che non dalle norme sui concorsi, che hanno carattere transitorio. Ritengo però che un punto dobbiamo tenere presente, anche perché ha notevole rilevanza sul piano psicologico, e cioè che mentre facciamo o tentiamo di fare una università

nuova, di avviare finalmente il processo verso una università che si organizzi in modo più maturo, nella sua dimensione di università di popolo o, se si vuole, di massa, dobbiamo però salvaguardare il principio della qualità e della qualificazione.

A torto o a ragione, le norme transitorie sono diventate psicologicamente (e non solo psicologicamente) il fatto decisivo al riguardo, ed è per questo che ho ritenuto e ritengo di dovere sostenere il testo elaborato dal Senato. Ciò che importa è mantenere il principio che non consente l'immissione in ruolo dei docenti *ope legis;* ma anche un concorso riservato con un numero di posti equivalente a quello dei concorrenti sarebbe un *ope legis* mascherato.

La riforma universitaria, tuttavia, non ha solo questo aspetto. Contiene anche norme in tema di diritto allo studio, con modificazioni delle leggi esistenti e con attribuzione di maggiore spazio alle regioni, secondo una competenza che in una certa misura può ritrovarsi in una determinata interpretazione della Costituzione, il che vale ad avviare un discorso che consente di sviluppare anche quantitativamente, attraverso le regioni, il tema del diritto allo studio.

Se la riforma universitaria la concepiamo così, fuori delle strumentalizzazioni polemiche e rifiutando il ricorso a specchi deformanti, potremo considerarla come un tentativo serio e abbastanza organico di mettere in movimento una situazione, di offrire alla università un nuovo quadro di certezze, sul quale però si può e forse si dovrà inevitabilmente ritornare. Ma quando ? Quando avremo affrontato la riforma della scuola secondaria superiore.

È per questa ragione che fin dall'inizio abbiamo portato avanti, con la « legge-ponte », il primo tentativo, per il quale abbiamo chiesto la comprensione del Parlamento. Quel provvedimento si iscriveva in una politica tendente a mettere in movimento la scuola secondaria superiore. Non si può infatti attuare la riforma dell'università senza affrontare contestualmente, o subito dopo, la riforma della scuola secondaria superiore. La « legge-ponte » voleva cominciare a mettere in movimento questo processo non però come provvedimento limitato, ma come avvio di un processo i cui obiettivi erano stati già impostati con il lancio della cosiddetta « ipotesi di Frascati » e che sono in corso di definizione ad opera di un'apposita commissione di studio presieduta dall'onorevole Biasini, la quale avrà il compito di approfondire il problema e di redigere un testo che mi auguro possa essere presentato nelle prossime settimane.

A tale proposito ho molto apprezzato e personalmente condivido l'intervento dell'onorevole Malagodi, che è stato l'unico a non fare un discorso generale, ma a mettere a fuoco un punto preciso, a mio avviso estremamente interessante, della riforma, ponendo cioè l'esigenza – in linea di principio, salvo vedere poi come si possa articolare nei suoi aspetti pratici – che la formazione finale del futuro laureato, a conclusione del suo processo di preparazione, non sia monovalente, ma polivalente, non sia soltanto tecnica, ma in una certa misura anche umanistica, sensibile ed aperta ai dati del progresso attuale. È una esigenza giusta: spero soltanto che essa venga tenuta presente dal gruppo liberale anche quando affronteremo la riforma della scuola superiore, perché tale esigenza porta direttamente all'accoglimento della tesi che ci siamo permessi di proporre, quella cioè di una scuola secondaria superiore unica che sia onnicomprensiva e opzionale, tale da superare la divisione, per così dire « a canna d'organo », dell'attuale scuola, che ponga fine alla prevalenza del momento della specializzazione e della preparazione alla professione rispetto al momento formativo e sottolinei, viceversa, la prevalenza del momento formativo attraverso la costituzione di una scuola unica, uguale per tutti, polivalente, una scuola che risponda in fondo ad un principio. « Una scuola che fosse semplice cultura delle attitudini individuali sarebbe addestramento e non educazione, fabbrica di utensili, non vivaio di attività spirituali e creatrici »: la citazione è di Benedetto Croce.

Questo tipo di scuola, centro di autonomia, esige coerentemente anche l'avvio di una politica del diritto allo studio, che è quello che faticosamente, lentamente, nei limiti delle possibilità, abbiamo cercato di fare lanciando la nuova ipotesi di piano e concretizzando nel bilancio del 1972 (quando verrà all'esame della Camera potremo approfondire questo punto) tutti gli aumenti di spesa nei settori attinenti a questo campo, cioè quelli dell'assistenza, della diffusione della scuola materna, dell'aggiornamento dei professori.

In questo contesto abbiamo altresì cercato di mettere in movimento, con successo certo modesto, magari con qualche insuccesso, il processo riformistico di insieme che lega tutte queste iniziative: la riforma universitaria, il disegno di legge sullo stato giuridico, quello sui corsi abilitanti, quello sulla scuola ele-

mentare e sul tempo pieno, come pure l'ipotesi di piano, il modo come è stato fatto il bilancio del 1972, le proposte di riforme del Ministero, le proposte – ahimé !, anch'esse sfortunate – finora avanzate sull'edilizia scolastica. Tentativi, iniziative, azioni nel cui contesto va collocata questa riforma, che non è isolata. Non si può chiedere alla riforma di dare quello che essa non può dare da sola.

Le ragioni più valide delle critiche che ho inteso qui, come al Senato e fuori del Parlamento, stanno non in questa legge, ma nel fatto che questa legge è soltanto la riforma dell'università, e i problemi invece sono connessi e collegati. Abbiamo cercato di mettere in moto un'azione: l'azione però non va confusa con il successo.

Voglio concludere ricordando appunto allo onorevole Giomo una frase interessante della *Filosofia della pratica*, nella quale si dice che « le azioni non vanno confuse con l'accadimento e con il successo » e che « agire è importante, perché sono inesatti i concetti delle azioni che riescono e delle azioni che non riescono. Nessuna azione, neppure quelle che si dicono empiricamente riuscitissime, riesce pienamente. D'altro canto, nessuna azione, per vana che si dica, passa senza traccia e senza successo ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se la mia replica, a quest'ora, è stata disorganica, frammentaria e certo non adeguata all'altezza e alla profondità del dibattito che ha mosso questa Camera. Essa ha voluto sottolineare soltanto l'esigenza e l'urgenza della riforma dell'università italiana e il grave rischio che si correrebbe nel tenere ferma, immobile, senza mezzi, l'università, qualora la riforma non venisse approvata. Ho cercato di sgomberare il campo da alcune – così sono apparse a me – esagerazioni polemiche, un po' strumentali, anche se molte volte, certo, espresse in buona fede, giacché la riforma ha una sua logica, di avvio di un processo che farà sì che la vera riforma sia affidata non tanto alla legge, quanto ai protagonisti della università, ai docenti, agli studenti, ai lavoratori, alle comunità locali e alla società civile, che deve aprirsi all'università, come l'università si apre alla società civile.

Ed è in questa visione della creazione di una università democratica, centro di autonomia, di un'università che rompe con le tradizioni passate, senza con questo rinnegare i valori, ma anzi riscoprendoli in una struttura diversa, adeguata alla grande espansione quantitativa, che va colto lo sforzo che il Parlamento per due anni e mezzo ha condotto su questo tema e che credo non potrebbe fallire senza che il Parlamento stesso ne risultasse in qualche modo screditato. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Martedì 9 novembre 1971, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riforma dell'ordinamento universitario (*Approvato dal Senato*) (3450);

e delle proposte di legge:

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle Università degli studi e negli Istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli Istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

516.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

PAG.

Missioni 32311

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 32311

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 32311

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

PAG.

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

PAG.

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32319

PRESIDENTE 32319

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza* . 32346, 32347, 32351, 32352, 32353

ANDREOTTI 32325

BIASINI 32324

CAPRARA 32321, 32337

CINGARI 32324

D'AQUINO 32338

DE MARZIO 32326

ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 32350, 32352, 32353

GIOMO 32319, 32346, 32352

MENICACCI 32342

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32351

MUSSA IVALDI VERCELLI 32346, 32351

NATTA 32322

NICOSIA 32325, 32329, 32346, 32352

PASSONI 32323

REGGIANI 32326

SANNA 32345, 32351

Si sono astenuti:

Alboni
Aldrovandi
Alini
Allera
Amasio
Amendola
Amodei
Arzilli
Assante
Baccalini
Ballarin
Bardelli
Bartesaghi
Bastianelli
Battistella
Biagini
Bo
Boldrini
Bonifazi
Borraccino
Bortot
Bruni
Caponi
Cebrelli
Ceravolo Sergio
Cesaroni
Chinello
Cianca
Cicerone
Conte
Corghi
D'Alema
D'Alessio
D'Angelo
D'Auria
De Laurentiis
Di Benedetto
Di Mauro
D'Ippolito
Di Puccio
Fasoli
Ferretti
Finelli
Flamigni
Foscarini
Fregonese
Gastone
Gessi Nives
Giachini
Giannantoni
Giannini
Giovannini
Giudiceandrea
Gorreri
Gramegna
Granata
Granzotto
Grimaldi
Guerrini Rodolfo
Guglielmino
Guidi
Iotti Leonilde
Jacazzi
Lajolo
Lamanna
Lavagnoli
Lenti
Levi Arian Giorgina
Lodi Adriana
Lombardi Mauro
Silvano
Loperfido
Luberti
Malagugini
Malfatti
Marras
Martelli
Maschiella
Mascolo
Mattalia
Maulini
Mazzola
Monasterio
Morelli
Morvidi
Napolitano Giorgio
Napolitano Luigi
Natta
Ognibene
Olmini
Orilia
Pajetta Gian Carlo
Pascariello
Pellegrino
Pellizzari
Pezzino
Pietrobono
Pigni
Pirastu
Piscitello
Pistillo
Pochetti
Raffaelli
Raicich
Raucci
Re Giuseppina
Rossinovich
Sabadini
Sacchi
Sandri
Sanna
Santoni
Scaini
Scionti
Scipioni
Scutari
Sgarbi Bompani
Luciana
Skerk
Spagnoli
Specchio
Sulotto
Tani
Tedeschi
Terraroli
Todros
Tognoni
Traina
Tripodi Girolamo
Trombadori
Tuccari
Vetrano
Vianello
Zanti Tondi Carmen
Zucchini

Sono in missione:

Bemporad
Corti
Pedini
Pintus
Santi
Scarascia Mugnozza
Tanassi
Vedovato

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

TERRAROLI, *Segretario*, legge:

« Le università sono istituzioni di alta cultura, dotate di personalità giuridica.

Ogni università costituisce una comunità di studio e di ricerca. Alle sue attività partecipano, nelle forme previste dalla legge, i docenti, i ricercatori, gli studenti, il personale amministrativo, tecnico, ausiliario.

Le università elaborano e trasmettono criticamente le conoscenze scientifiche, promovendo ed organizzando la ricerca e curando la formazione culturale e la preparazione professionale degli studenti, nonché la formazione dei docenti. Concorrono, mediante il libero confronto culturale, allo sviluppo scientifico, tecnico ed economico del Paese e al consolidamento della comunità internazionale, promovendo forme di collaborazione con centri anche stranieri di cultura e di ricerca, con le regioni, le province, i comuni e con le forze sociali e produttive del territorio.

Le università realizzano democraticamente, secondo le modalità previste dalla presente legge, la propria autonomia scientifica, didattica, amministrativa e disciplinare, e assicu- (...)

poraneamente ad un riordinamento del Ministero. Cioè, appunto perché lo Stato è impegnato nel processo culturale e morale del popolo, deve attuare questa riforma in modo completo. Questo argomento è stato trattato anche ieri sera, e ne ha parlato lo stesso ministro; del resto, era già stato trattato, fin dal primo giorno, dall'onorevole Gui. È chiaro che l'autonomia universitaria può essere concepita in termini nuovi se e in quanto il Ministero della pubblica istruzione abbia funzioni diverse e sia riordinato.

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Difatti c'è la proposta di riordinarlo.

NICOSIA. C'è la proposta, ma la riforma non è contestuale. Non sappiamo quando si farà. Ora, il problema è tanto attuale che, quando si parlerà della ricerca scientifica, si affronterà anche il problema delle competenze del ministro per la ricerca scientifica. Certo, onorevole ministro, il riordinamento del Ministero è necessario: la riforma Casati fu fatta comprendendo anche il riordinamento del Ministero, la riforma Gentile si è fatta riordinando il Ministero. Ora, invece, si fa una riforma universitaria senza riordinare il Ministero. Si deve partire da un punto centrale, dalla riforma dell'istruzione primaria, per passare a quella secondaria, a quella superiore, al riordinamento dell'amministrazione centrale e quindi a quello dei corpi consultivi e dell'organizzazione periferica del Ministero.

Nelle intenzioni di chi vuole la riforma si prevede una università proiettata verso certi obiettivi, con un Ministero vecchio, che non può abdicare a certe funzioni che lo Stato gli impone di avere. Ora, se riconosciamo l'esigenza primaria che lo Stato si interessi dello sviluppo culturale e morale del popolo secondo il dettato costituzionale, sorge il primo elemento di incostituzionalità, che l'onorevole Giomo non ha citato, ma che io mi sono permesso di sollevare fin dall'inizio. Esso riguarda l'articolo 9 della Costituzione, che recita: « La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica ». Ora noi non possiamo comprendere il senso degli articoli 33 e 34 della Costituzione se non li inquadriamo nella prospettiva dell'articolo 9. È la Repubblica, è lo Stato, che promuove e nello stesso tempo riconosce le istituzioni culturali. Lo conferma, del resto, l'esperienza storica, in quanto è noto che le università sono anteriori allo Stato italiano e anche a numerosi Stati nazionali europei; alcune di esse, anzi, sono sorte addirittura in contestazione con alcuni poteri.

Nel corso del tempo si è avuto il riconoscimento di queste istituzioni da parte dello Stato: ma era pur sempre lo Stato che concedeva determinate autonomie. La vita dell'università va dunque inquadrata in questa visione e vista alla luce della funzione di coordinamento che spetta allo Stato. Il concetto fondamentale che, a nostro avviso, deve essere alla base di una riforma è che lo Stato non può disinteressarsi dell'università.

In questa prospettiva va esaminato il problema e il concetto stesso di autonomia. Come è stato inteso da sempre e come è stato codificato nelle leggi attualmente in vigore, il concetto di autonomia ha una sua chiara configurazione: lo Stato concede l'autonomia, accorda ad alcuni enti la personalità giuridica, riconosce ad alcune persone, come avviene appunto nel caso dell'università, la capacità di dettare norme aventi efficacia giuridica.

Non vorrei dilungarmi in sottili distinzioni tra autonomia, autogoverno, decentramento, autarchia, ma su questo punto bisogna intendersi. Autonomia non può significare indipendenza dallo Stato, perché in questo caso si tratterebbe di sovranità, non conciliabile con le esigenze dello Stato. Né si può parlare in questo caso di separazione di poteri (un'autonomia così intesa sarebbe addirittura incostituzionale) perché lo Stato è il motore di questa autonomia universitaria e, appunto secondo il dettato dell'articolo 9, dell'attività culturale e scientifica. Se invece concepiamo l'autonomia dell'università come autarchia, allora utilizziamo un concetto più serio, più adeguato, più concreto. Se autonomia significa, secondo il termine greco, *autòs-nomos*, ossia capacità di dare norme a se stessi, è chiaro che lo Stato, nei limiti di una legge, concede alle università la personalità giuridica, come capacità di autoregolarsi e di autodisciplinarsi. Si tratta di un'autonomia analoga a quella dei comuni, che sono enti autarchici territoriali.

Ma qual è in realtà il concetto di autonomia dell'università al quale fa riferimento l'articolo 1 ? Dal punto di vista amministrativo, autonomia significa capacità di autodeterminazione per quanto riguarda la gestione patrimoniale e contabile; dal punto di vista didattico significa capacità di darsi un'organizzazione di insegnamento; dal punto di vista disciplinare significa che negli statuti devono essere contenute norme precise che, sia pure in riferimento al testo unico del 1931, consentono all'università di dettare disposizioni in materia (norme che assumono particolare valore (...)

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ma ciò non può avvenire per legge.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Speriamo che avvenga nella realtà, ma non dobbiamo partire da una condizione di inferiorità.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Allora per legge anche le nostre squadre di calcio debbono affrontare liberi confronti alla pari con le squadre degli altri paesi.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo dei rapporti con delle università straniere, stabiliamo che essi si sviluppino secondo le regole di un libero confronto culturale. Mi pare che sia il minimo che possiamo pretendere dall'università italiana.

Sono anche contrario all'emendamento 1. 4 dell'onorevole Almirante, diretto a sostituire la parola « paese » con « nazione ». Infatti, nel corso di tutta la discussione, anche in Commissione, abbiamo ritenuto che il termine « paese » inserito in questa legge sia un termine più acconcio di quello « nazione ».

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Dopo l'astensione dei comunisti di oggi, aggiungete *Paese sera*.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento 1. 11 dell'onorevole Bonea è stato impostato in maniera errata, perché sopprimendo la parola « anche » potrebbe apparire che è soltanto questa direzione che si deve avere, cioè soltanto quella dei centri di cultura e di ricerca stranieri. D'altra parte i centri di cultura e di ricerca comprendono anche le università. Quindi non riteniamo necessario che sia da richiamare il termine « università » perché è già implicito nei centri di cultura e di ricerca stranieri. Per altro, oltre alle università, ci sono anche altre realtà culturali con le quali si può avere questo scambio di rapporti.

Parere contrario anche all'emendamento Almirante 1. 5 perché il rapporto tra le scuole secondarie e le università deve essere promosso dalle scuole secondarie, anche se attualmente esiste il vuoto rappresentato dalla mancata riforma di questa scuola; ma è stato ieri ricordato dall'onorevole ministro che ci si muove in questo senso. Ecco perché non ritengo opportuno accogliere questo emendamento.

Sono anche contrario all'emendamento Almirante 1. 6 in quanto, togliendo le parole « del territorio », noi verremmo ad avere un elemento in meno nell'impegno delle università.

Sono poi contrario all'emendamento Almirante 1. 8 perché la dizione dell'articolo mi sembra più puntuale e rispondente a quelli che sono i compiti e le finalità delle università.

Sono contrario infine all'emendamento Almirante 1. 7. Nel testo della Commissione si parla di programmazione universitaria d'intesa con la regione volta a provvedere all'educazione permanente per l'aggiornamento culturale e professionale dei cittadini. Ora, è evidente che questa attività delle università deve svolgersi d'intesa con la regione, dal momento che riguarda un rapporto dell'università con gli adulti per una educazione permanente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il relatore ha spiegato con argomentazioni chiare, anche se succinte, le ragioni della sua opposizione a tutti gli emendamenti presentati: siccome condivido queste ragioni, dichiaro di essere contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sanna, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Poiché l'onorevole Greggi non è presente, l'emendamento 1. 9 s'intende ritirato.

ALMIRANTE. Lo faccio mio e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi 1. 9, fatto proprio dall'onorevole Almirante, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 1. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, il relatore per la maggioranza ha (...)

517.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

PAG.

Missioni 32383

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 32403
(*Rimessione all'Assemblea*) 32417

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

PAG.

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32387

PRESIDENTE 32387, 32412, 32422

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza* . 32401 32403, 32407

ANDREOTTI 32428

BOZZI 32395, 32421

D'ALESSIO 32430, 32432

D'AQUINO 32395

DE MARZIO 32415

ELKAN, *Relatore per la maggioranza* 32402 32410, 32425

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* . 32409 32424

GIOMO 32404, 32427, 32429, 32430

GREGGI 32398, 32420, 32429

GUI 32422, 32423, 32427

MATTALIA 32400, 32403

MENICACCI 32391

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32410, 32425

MORO DINO 32414

MUSSA IVALDI VERCELLI 32411

NATTA 32427

NICOSIA, *Relatore di minoranza* . . . 32387 32400, 32412, 32417, 32423, 32427

PAG.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 32403

SANNA 32411, 32430

ra – valore legale o non valore legale – gli squilibri saranno destinati ad aumentare, il problema dell'occupazione diventerà più lancinante, diventerà sempre più difficile evitare una sfasatura tra l'università e la società. E allora proprio per questo noi ricolleghiamo strettamente questo problema alla questione della programmazione. E in questo noi riaffermiamo la coerenza del nostro atteggiamento. Noi ieri ci siamo astenuti su un ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Voglio ribadire che quell'astensione aveva per noi il senso di andare ad un confronto ravvicinato e stringente sui contenuti qualificanti della legge; vogliamo quindi che i punti politici della legge siano discussi e vogliamo che siano discussi soprattutto là dove, non nelle affermazioni di principio, ma nella normativa reale, si decidono in concreto gli atteggiamenti, si decidono in concreto le scelte, si decidono in concreto le volontà politiche.

Ecco perché noi, onorevole Presidente, non possiamo neppure esimerci dall'esprimere una valutazione su come il dibattito è cominciato. Che dire, onorevoli colleghi, della discussione che si sta svolgendo in quest'aula? Abbiamo occupato un intero pomeriggio per una serie di emendamenti insignificanti, da cui però sono acrobaticamente partiti discorsi la cui lunghezza è stata inversamente proporzionale alla serietà dei contenuti.

Noi non possiamo accettare questo tipo di discussione, non siamo disponibili per questo tipo di discussione; riaffermiamo che si tratta di un problema di volontà politica, di andare rapidamente e con chiarezza di impostazione alle scelte fondamentali di questa legge, per l'avvenire stesso dell'università italiana, con quel senso di responsabilità di cui noi dobbiamo essere investiti di fronte a questo problema.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Giomo 2. 0. 1 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Già nel corso della mia replica ho detto quali erano le ragioni per le quali una proposta relativa all'abolizione del valore legale dei titoli di studio è attualmente intempestiva, e le ragioni per le quali non ha possibilità di essere assimilata nel corpo di questo disegno di legge di riforma dell'ordinamento universitario. Lo onorevole Giomo con molta passione ha insistito su questo emendamento, che deriva da una proposta di legge organica, che porta il n. 788, presentata dal gruppo liberale; ciò non mi stupisce, però, nonostante i richiami fatti dall'onorevole Giomo agli scritti di Einaudi, debbo dire che una proposta di questo genere subirebbe un fenomeno di rigetto se fosse inserita in questo disegno di legge. Devo anche aggiungere che diversa è la posizione di alcuni colleghi della democrazia cristiana che sostengono, in base ad altre valutazioni, l'abolizione del valore legale dei titoli di studio anche come linea di tendenza. Ma adesso – come è stato ricordato – occorre approvare questa riforma universitaria, augurandoci che il congegno possa mettersi in movimento con efficacia, salvaguardando i titoli che vengono rilasciati dalle università italiane proprio per la tutela e per la garanzia che una riforma come questa può dare ancora alle autonomie universitarie ed anche al concetto unitario dell'università italiana.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Nella mia replica ho avuto occasione di chiarire le ragioni per le quali il Governo è nettamente contrario all'ipotesi avanzata nel dibattito, ed ora concretata in un emendamento, circa l'abolizione del valore legale dei titoli di studio. Ostano, a mio avviso, all'accoglimento di questa tesi, alcune considerazioni che ho già avuto modo di fare, la prima delle quali si ricollega al fatto che permanendo gli attuali squilibri anche geografici e territoriali nel nostro paese l'abolizione legale dei titoli – come del resto è stato già rilevato – potrebbe obiettivamente favorire, arricchire determinate università di certe zone a danno di certe altre università di altre zone del paese. Il secondo argomento – come ho avuto modo già di spiegare – risiede nel fatto che l'abolizione del valore legale dei titoli di studio non servirebbe, credo, a diminuire l'afflusso dei giovani nelle università, come è dimostrato anche dalle esperienze dei paesi ove il valore legale di detti titoli non esiste. Terzo argomento: una soluzione di questo genere non può essere assunta alla fine del processo formativo, cioè nel momento universitario, quando tutto l'edificio della nostra scuola, anche della scuola media e media superiore, è organizzato in base al valore legale dei titoli di studio. C'è poi un elemento di sostanza dietro questo argomento formale: in realtà l'abolizione del valore legale dei titoli di studio potrebbe in prospettiva – come è stato pure accennato nel corso del dibattito – corrispondere ad una esigenza di pluralismo, sempre che fosse prima intervenuta, e portata al suo organico sviluppo, una poli-

tica che garantisse veramente fin dalla base della piramide del processo formativo la parità di condizioni di partenza, e pari possibilità di arrivo per tutti i giovani.

Ecco perché, fino a quando non saranno risolti alcuni problemi socioeconomici del paese, non sarà varata una riforma organica di tutta la scuola secondaria e attivata una politica di diritto allo studio, non è accettabile l'ipotesi dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Pertanto, sono contrario all'articolo aggiuntivo Giomo 2. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Premetto che la mia è una dichiarazione di voto a titolo personale. Io vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi su un carattere positivo di questo articolo aggiuntivo 2-*bis*. È mia convinzione che, se si riuscisse a far sì che l'università diventi soprattutto, se non soltanto, un luogo in cui si va per imparare a fare qualche cosa, a svolgere una professione o ad operare nel campo della ricerca scientifica, e non già una fabbrica di « pezzi di carta » che danno diritto a farsi chiamare « dottore » (« pezzi di carta » il cui possesso è condizione necessaria, ma tutt'altro che sufficiente per l'ingresso in certe aree di privilegio, « pezzi di carta » che in definitiva si riducono a veri e propri sbarramenti sociali), gran parte dei problemi dell'università stessa verrebbero risolti quasi automaticamente, a cominciare da quello del suo anomalo ed irrazionale affollamento, affollamento distorto e non corrispondente ai reali bisogni della società.

Faccio notare che la graduazione dei titoli operata da questo disegno di legge, e in particolare la nuova qualificazione del malfamato titolo di « dottore » (attualmente è una specie di parola magica che una tendenza patologica della società italiana tende ad assimilare sempre più ad un titolo feudale), mi sembra ispirata appunto ad una preoccupazione analoga a quella che ha ispirato questo articolo aggiuntivo 2-*bis*.

Dubito solo che un così importante scopo possa essere raggiunto con un semplice articolo di una legge e non necessiti piuttosto di un'apposita legge, che potrebbe benissimo configurarsi (anzi necessariamente dovrà configurarsi) come una legge-delega. Di ciò si renderà certamente conto lo stesso onorevole Giomo: bisogna infatti tener presente l'esigenza di offrire quelle garanzie che la legge deve pur offrire, la complessità cioè del problema di sostituire le garanzie, sia pure limitate, offerte da un corso di studi, per conto mio niente affatto squalificato (anzi dovrebbe essere riqualificato) da questa legge. Penso in particolare a certe professioni, quali la medicina e l'ingegneria, per le quali non potrebbero non esserci quelle garanzie: garanzie che molto difficilmente mi paiono offerte dai concorsi e dalle commissioni di abilitazione (sappiamo che questo genere di istituzioni presenta degli aspetti patologici non minori di quelli riscontrabili nei titoli universitari).

Per queste ragioni, ritengo che l'articolo aggiuntivo proposto indichi una esigenza giusta e alcuni strumenti giusti, ma che sia inadeguato agli strumenti stessi. Pertanto mi asterrò dalla votazione su questo articolo aggiuntivo.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero qui riconfermare le ragioni che ci hanno portato in Commissione a respingere l'analogo emendamento che i colleghi del gruppo liberale avevano presentato in quella sede.

Dico subito, signor Presidente, che in linea teorica il problema della abolizione del valore legale dei titoli di studio non può essere certamente estraneo all'ideologia di un partito operaio; solo che questo principio noi lo collochiamo in un diverso contesto storico, politico e sociale. È un problema, cioè, che si pone, secondo noi, nel quadro di una società egualitaria, in cui siano stati rovesciati i rapporti di produzione capitalistica ed in cui, soprattutto, siano state abolite le gerarchie produttive.

Ma nella nostra società, e in specie oggi, noi non possiamo che essere recisamente contrari alla proposta avanzata dal gruppo liberale. E ne dirò molto brevemente le ragioni.

Innanzitutto, per il significato politico che questa proposta assume in questa discussione in cui si affrontano i problemi della riforma dell'università. Avanzare questa proposta significa per noi dare una risposta conservatrice, e per certi aspetti reazionaria, ai problemi posti dalla espansione della scolarità (...)

spinte alla proliferazione, alla disseminazione delle sedi universitarie.

Onorevoli colleghi, il ritardo nell'istituzione dell'università in Calabria è stato conseguenza non della legge, ma di una lunga inadempienza del Governo a fare quello che la legge gli richiedeva di fare. Non si può dunque attribuire a questa procedura di programmazione i difetti che, invece, ancora una volta sono stati dell'esecutivo.

Ecco perché noi esprimiamo parere contrario agli emendamenti presentati ivi compreso quello del Governo, perché ci sembra che la formula da esso proposta avrebbe un senso positivo se si proponesse di correggere una norma che sancisse che l'università possa avere sede anche in luoghi distanti. Ma di fronte ad una norma che stabilisce che l'università deve avere sede in un unico centro, inserire che trattasi anche di un insieme di comuni viciniori e ciò « al fine di consentire la funzionalità interdisciplinare dell'ateneo », è un modo velato per dire che le università, non solo quelle esistenti, ma anche le future, possono continuare a sorgere con i criteri con cui sono sorte sino ad ora.

Di questa questione, ripeto, non solo a proposito di questo articolo, ma anche degli altri, cioè del problema della programmazione, noi facciamo uno dei punti fondamentali della legge. Riterremmo gravemente pregiudizievole il recedere fin da questo articolo 3, cioè in sede di definizione dei princìpi generali della legge, da un principio che per noi è essenziale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che il giudizio dell'onorevole Giannantoni sull'emendamento presentato dal Governo non sia obiettivo, nel senso che non fa riferimento diretto al testo del comma secondo dell'articolo 3, il quale ha sempre suscitato notevoli perplessità quanto all'interpretazione esatta del dare all'espressione « centro unico ». Il Governo, sollecitato anche dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza, ha fatto bene, a mio avviso, a dare un'indicazione che corrisponde effettivamente, a parere del relatore, al significato della dizione « centro unico ». Esiste un assetto territoriale, esiste un comprensorio inserito in un comune o un insieme di comuni viciniori che consentono la funzionalità interdisciplinare dell'ateneo (e quindi non sono neanche richiamati quei dipartimenti che giustamente preoccupavano l'onorevole Bozzi) e di queste realtà si tiene conto.

Esprimo pertanto parere contrario agli identici emendamenti Almirante 3. 1 e Gui 3. 2, soppressivi del secondo comma dell'articolo 3 e parere favorevole all'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono un po' preoccupato per le motivazioni che sono state adottate avverso l'emendamento che ho avuto l'onore di presentare a nome del Governo, in quanto esse tendono a dare dell'emendamento stesso una interpretazione non rispondente alla realtà.

L'onorevole Gui e il gruppo del Movimento sociale hanno presentato due identici emendamenti soppressivi del secondo comma dell'articolo 3, secondo il quale ogni ateneo ha sede in un centro unico. L'onorevole Gui è stato animato, nel presentare l'emendamento, dalla preoccupazione che l'espressione « centro unico » sia troppo generica e possa essere assunta in un'accezione eccessivamente restrittiva, non comprendendosi bene, ad esempio, se « centro unico » significhi lo stesso comune o qualche altra cosa. In altri termini, si tratta di un'espressione giuridicamente imprecisa.

Facciamo un esempio pratico. Si è molto parlato dell'università calabrese. Finalmente, dopo tutte le vicissitudini che, bisogna riconoscerlo, non sono derivate da una legge, ma dalle difficoltà politiche che tutti conosciamo, il comitato tecnico ha scelto la sede dell'università in una zona che è, sì, unitaria, ma si trova a cavallo del territorio dei due comuni di Iende e di Montalto. Ecco un esempio concreto di una sede concentrata, residenziale e unitaria, che tuttavia insiste sul territorio di due comuni viciniori.

Non vi è dubbio che l'espressione « centro unico » da questo punto di vista presenti qualche rigore eccessivo. D'altra parte, se non è tassativa, questa indicazione rappresenta una pura enunciazione programmatica che sarà la legge istitutiva delle università a realizzare concretamente. Ne consegue che o « centro unico » significa un solo comune ed allora è un concetto preciso e vincolante anche per il legislatore; o « centro unico » costituisce un'affermazione di orientamento, di tendenza programmatica, ed allora questa espressione ha appunto un valore programmatico che concretamente si attuerà con la legge istitutiva delle nuove università.

Se il Governo avesse proposto o avesse comunque intenzione di modificare l'articolo 4, ove si afferma che le nuove università sono istituite o riconosciute con legge, l'emendamento del Governo potrebbe anche autorizzare le preoccupazioni che sono state avanzate; ma poiché il Governo tiene fermo il principio che all'istituzione di nuove università si provvede con legge, allora non vedo perché ci si debba preoccupare di un emendamento che tende a precisare meglio il carattere programmatico e orientativo dell'enunciazione contenuta nel testo originario dell'articolo.

Il Governo ha presentato quindi un emendamento in cui si ribadisce l'esigenza della « concentrazione » dell'università, che non è parola equivoca, nel senso che la localizzazione di ogni università è, appunto, « concentrata »; si precisa però che questa concentrazione può avvenire anche con riguardo a comuni fra loro vicini, al fine, espressamente dichiarato, di consentire la funzionalità interdisciplinare dell'ateneo. Ciò significa che, essendo la filosofia di questa legge imperniata sul dipartimento e non più su una entità autosufficiente quale era la vecchia facoltà, e dovendo conseguentemente lo studente frequentare diversi dipartimenti, egli deve essere posto in grado, in ogni caso, di farlo in maniera rapida e funzionale.

Il carattere dell'interdisciplinarietà, che contraddistingue la nuova università organizzata nei dipartimenti, è il fine a cui bisogna guardare nel momento in cui si stabilisce l'assetto territoriale dell'università. Non è quindi in discussione la programmazione e l'attuazione attraverso la legge di nuovi insediamenti universitari. L'emendamento governativo si limita soltanto a meglio definire un criterio che, ripeto, sarebbe troppo rigido se per « centro » si intendesse un solo comune (in questo caso l'indicazione della legge si scontrerebbe con situazioni ed esigenze reali, come quelle, cui dianzi accennavo, connesse con l'istituzione ad esempio dell'università calabrese), oppure avrebbe un carattere di indirizzo programmatico; ed allora l'emendamento governativo non si discosta nella sostanza del testo della Commissione, perché quello che conta è che sia fornito un certo indirizzo e sia garantita la funzionalità interdisciplinare dell'ateneo.

Si potrebbe dire, per la verità (voglio essere scrupoloso) che si dovrebbe parlare non di « comuni viciniori » ma di « comuni contigui ». Abbiamo voluto usare una forma leggermente più estensiva perchè potrebbe darsi il caso, tutt'altro che infrequente dato l'assetto giuridico del nostro territorio, di comuni che non siano contigui dal punto di vista della continuità territoriale, ma facciano parte di un medesimo comprensorio e siano dunque fra loro vicini, anche se ad esempio il loro territorio non fosse contiguo a causa dell'inserimento, fra essi, di una lingua di territorio appartenente ad altri comuni. Ecco perchè abbiamo usato i termini contenuti nell'emendamento, la cui formulazione va per altro valutata in vista della dichiarata finalità di garantire la funzionalità interdisciplinare degli atenei.

Diverso è il problema posto dall'onorevole Gui, allorchè ha rilevato che l'istituzione di nuove università subirebbe ritardi se si accettasse di risolvere il problema delle nuove università, anche nei casi più urgenti, solo con il meccanismo previsto dalla riforma. Quale sarebbe infatti la risposta ad una esigenza legittima che l'onorevole Gui avanza, se si abolisse *sic et simpliciter* il secondo comma dell'articolo 3 ? Tale esigenza verrebbe sodisfatta con una soluzione di fatto, cioè consentendo la filiazione dell'università madre attraverso facoltà o dipartimenti o organi decentrati. Ma è proprio questo che abbiamo voluto evitare con la legge.

Debbo ribadire che la volontà politica che assiste questa riforma è quella di consentire la maggiore concentrazione possibile ad una università che, essendo organizzata sui dipartimenti, deve necessariamente garantire la sua stessa funzionalità interdisciplinare. La idea è quella di una università collocata nello stesso luogo, al limite anche in uno stesso comune. Ma siccome vi sono situazioni come quelle descritte, ciò che conta è che questa unità sia garantita appunto al fine di consentire la rapida partecipazione ai lavori di tutto il dipartimento.

Noi siamo quindi contrari a qualsiasi idea di far pullulare le università, di fatto, al di fuori di un discorso razionale di sviluppo e di programmazione; siamo contrari all'idea di immaginare università per così dire decentrate, perchè questa sarebbe una contraddizione in termini, tant'è vero che nel sistema della legge è prevista la possibilità per le università o per le facoltà decentrate, già esistenti, di essere eventualmente trasformate in università, non già di vivere autonomamente, perchè questo non sarebbe possibile, appunto perchè non si tratta più di realtà autosufficienti, una volta che si organizzano i dipartimenti.

La linea è quindi quella di tendere ad una università unitaria e concentrata che viene

organizzata attraverso la programmazione dalla legge. Però questa concentrazione ed unitarietà non sono e non possono essere necessariamente intese nel senso della ubicazione in un unico comune, per ragioni ovvie di carattere territoriale che è inutile sottolineare ancora. Se poi vi è il problema di creare con urgenza alcune università, come nel Lazio, perché nel Lazio vi è una situazione esplosiva, allora in sede di norme transitorie potremo anche esaminare la possibilità di studiare modi o tempi più rapidi per giungere al più presto, sempre tramite i meccanismi previsti, alla realizzazione di più università in quelle sedi ove l'università ha raggiunto i centomila iscritti o poco meno. Ma questo è un problema diverso da quello che si affronta in questa sede, in cui si configura una linea di principio.

D'altra parte, per le situazioni storiche pregresse esiste un'apposita norma transitoria ed in quella sede si vedrà come affrontarle. Per queste ragioni il Governo ha presentato questo emendamento che solo attraverso una forzatura polemica può essere inteso come lesivo del principio che ci sta a cuore e che del resto è garantito non da una affermazione programmatica, quanto soprattutto dal fatto che le nuove università si faranno nell'ambito della programmazione e con la legge.

Abbiamo ritenuto, però, di dover tenere conto di alcune esigenze qui espresse per quanto di realistico in esse vi era, per evitare una eccessiva rigidità della situazione. Credo che proprio il fatto che si sia tenuto conto di queste esigenze possa consentirmi di chiedere all'onorevole Gui, anche allo scopo di evitare che venga vulnerato il principio fondamentale di questa legge, che è l'organizzazione dipartimentale, di voler ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 3. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Dato che il nostro emendamento è identico a quello presentato dall'onorevole Gui, rinunciamo alla votazione dell'emendamento Almirante 3. 1 e voteremo a favore dell'emendamento Gui 3. 2.

PRESIDENTE. Onorevole Gui, mantiene il suo emendamento 3. 2?

GUI. Dopo le dichiarazioni del relatore e del ministro, non insisto

GIOMO. Signor Presidente, faccio mio lo emendamento dell'onorevole Gui.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'emendamento soppressivo di questo secondo comma dell'articolo 3, che ora è stato fatto proprio dall'onorevole Giomo. Voteremo anche contro l'emendamento che è stato proposto dal Governo. A nostro giudizio l'emendamento soppressivo di questo comma ha una portata seria e grave. Il testo della Commissione usa una certa formula, quella di « centro », nel prospettare una università unitaria, dotata di organicità e di funzionalità, formula che io non riesco a comprendere come abbia potuto sollevare delle sottili discussioni (« deve essere il comune », « deve essere il centro del comune », « deve essere il comune più un comune vicino », eccetera). L'onorevole Misasi ha detto che la formula del testo-base ha una validità in quanto si tratta di una indicazione programmatica. Certo, essa configura un determinato tipo di università; ma noi dobbiamo dire, a questo punto, se vogliamo mantenere ferma questa configurazione, o se invece vogliamo ancora una volta farla saltare.

Le nostre affermazioni non sono sospette. Infatti, onorevole Gui, io sono rimasto veramente trasecolato – ma, per la verità, poiché questa è la sua abitudine, non c'era da meravigliarsene – per il fatto che lei in definitiva abbia affermato una pratica quale quella della gemmazione. Quella della gemmazione è stata la sua pratica. Ella è stato ministro...

GUI. E credo di aver fatto molto bene.

NATTA. Se lei ritiene di aver fatto bene, io desidero dire anche le ragioni per le quali ritengo che lei abbia fatto male e che male farebbero non soltanto il Governo o il ministro Misasi, ma anche l'attuale maggioranza, se pensassero di andare ancora avanti su questa strada. Perché ella, dicevo, è stato ministro nel momento della espansione, del *boom* universitario. Voi ci avete preso in giro per anni. Avete preso in giro il Parlamento, il paese, continuando a parlare di programmazione universitaria e dando nello stesso tempo il via ad una proliferazione disordinata, ad una proliferazione che si è sviluppata in base non solo alle iniziative, magari rispettabilissime, di (...)

518.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Approvazione in Commissione*) 32478

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

PAG.

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32437

PRESIDENTE 32437
CANESTRI 32445, 32454
D'ALESSIO 32437
D'AQUINO 32448, 32459
ELKAN, *Relatore per la maggioranza* 32452 32465, 32469
FINELLI 32467
GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* 32451
GIOMO 32446, 32455, 32456, 32459 32464, 32466, 32467
GREGGI 32459, 32467
GUI 32444
MATTALIA 32463
MAZZARINO 32442, 32454
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32453, 32466
NAPOLI 32467
NATTA 32446, 32455
NICOSIA, *Relatore di minoranza* . . 32440 32449, 32455, 32457, 32464 32466, 32467, 32469, 32470

PAG.

RAICICH 32463
ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 32470
SANNA 32464
SPITELLA 32464

statuti delle costituende università potranno promuovere i dipartimenti atipici, nonché avanzare altre proposte.

L'emendamento Natta 4. 9 propone, al posto del comitato ordinatore, una serie di rappresentanti elettivi. Onorevole Giannantoni, mi sembra che questo sia il modo più adatto per ritardare qualunque movimento di una università che si deve costituire o che è appena costituita. Il comitato ordinatore espresso dal Consiglio nazionale universitario avrebbe, secondo l'emendamento proposto dal Governo, soltanto la durata di un anno: questa mi sembra la garanzia maggiore, anche dal punto di vista democratico, per dare lo spazio sufficiente al fine di costituire effettivamente questa parte della comunità universitaria e per arrivare, attraverso l'elezione, alla designazione di tutte le componenti che formeranno il consiglio di ateneo. Per queste ragioni, sono contrario all'emendamento 4. 9.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Giomo 4. 6 e 4. 7. Le parole « d'intesa » e « sentita » sono state ampiamente discusse in Commissione. La maggioranza della Commissione intende chiamare in causa le regioni in maniera più incisiva; pertanto, mentre la parola « sentita » può far pensare ad una semplice informazione da parte della regione, la parola « d'intesa » ci sembra più adatta. A tal proposito, l'onorevole Nicosia mi è sembrato avanzare implicazioni apocalittiche; ma egli non ha certo questo temperamento (lo esprime per dovere di ufficio). Noi crediamo di stabilire tra università e regione, nell'ambito del programma universitario, rapporti tali da fornire effettivamente lo spazio consentito alle responsabilità di tutte queste nuove componenti della realtà universitaria.

Sono contrario all'emendamento Almirante 4. 3, perchè mi sembra opportuno « sentire » il comune interessato.

Il mio parere sull'emendamento Almirante 4. 4, inteso a sopprimere i commi dal terzo al nono, è implicito in quanto ho già affermato. Praticamente, si chiede la soppressione di quasi tutto il testo, mentre io mi sono sforzato di accogliere quegli emendamenti in grado di dare ad esso la maggiore elasticità ed incisività possibile.

Quindi, esprimo parere contrario all'emendamento Almirante 4. 4; parere contrario anche all'emendamento Natta 4. 10, perchè anche esso opera una sostituzione e precisa compiti e funzioni che nasceranno soltanto dopo l'emanazione dello statuto della nuova università e la costituzione del consiglio di ateneo.

Sono invece favorevole all'emendamento del Governo 4. 11, sia per quanto riguarda la riduzione ad un anno del sistema di decadenza di tre anni, sia per quanto concerne la sostituzione delle parole: « su proposta » con le altre: « su parere conforme », perchè ciò dà una maggiore garanzia al Consiglio nazionale universitario, e anche al Parlamento, di un minore potere decisionale (non voglio dire di controllo) dell'esecutivo, con la conseguenza che il Consiglio stesso avrà maggiore possibilità di indirizzare l'attività iniziale delle nuove istituzioni universitarie.

PRESIDENTE. Onorevole Elkan, ritiene di poter dare una risposta al quesito posto dall'onorevole Gui alla Commissione?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza.* Il quesito è senza dubbio di importanza eccezionale, ma mi è parso che l'onorevole Gui si sia rivolto all'onorevole ministro, trascurando o per lo meno non chiedendo il parere della Commissione. Comunque, è preferibile sentire prima il parere del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, in relazione ai quesiti posti dall'onorevole Gui, debbo anzitutto precisare che, a mio avviso, non ha ragion d'essere il dubbio da lui manifestato circa la costituzionalità del primo comma dell'articolo 4, là dove si prescrive che il riconoscimento di nuove università debba avvenire con la legge del programma pluriennale di sviluppo delle università. Ciò in quanto la norma costituzionale prevede la possibilità che nascano università e scuole su iniziativa di privati, ma non anche una forma obbligatoria attraverso la quale queste scuole e queste università debbano ottenere il riconoscimento dello Stato.

Ciò, ripeto, non è affatto stabilito dalla Costituzione; se dunque una università libera deve essere il riconoscimento ufficiale dello Stato, non è detto che lo strumento sia obbligatoriamente un atto amministrativo. Potrà essere anche una legge, come appunto quella del programma pluriennale di sviluppo dell'università.

D'altra parte, anche per le università di Stato, il sistema passato era quello del riconoscimento in via amministrativa, sia per

quanto riguardava le nuove facoltà, sia per quanto riguardava le nuove sedi.

Oggi il sistema viene radicalmente cambiato perché ci riferiamo ad un concetto di programmazione che evidentemente può e deve comprendere anche il riconoscimento delle università libere. Naturalmente, con l'eccezione – per le università libere – che quando si costituisce il comitato organizzatore tecnico-amministrativo, vi sia l'effettiva intesa con gli enti promotori.

Per queste ragioni credo che non abbiano ragion d'essere i dubbi che sono stati avanzati.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto dall'onorevole Gui, a mio avviso il problema si pone in questi termini: l'organizzazione dei comitati ordinatori, che hanno il compito di provvedere sostanzialmente alla chiamata dei docenti per le università libere, cioè private, sfugge alla disciplina del terzo comma di cui all'articolo 4, purché naturalmente siano chiamati professori di ruolo. Da che cosa si deduce questo ? A mio avviso, dal fatto che le università libere hanno la possibilità, come afferma il successivo articolo 6, di darsi un proprio statuto ed è in tale statuto – approvato secondo le previste modalità – che si stabiliscono le condizioni per provvedere al loro funzionamento didattico. Si potrebbe chiedere perché, allora, non si procede allo stesso modo per quanto riguarda i comitati tecnico-amministrativi. Ma appunto perché i comitati tecnico-amministrativi, dovendo presiedere ad una attività istitutiva di nuove università, non possono essere esclusi dal quadro generale della programmazione, ai fini della quale è necessario ed opportuno un riferimento con la politica generale di questo settore, sia pure d'intesa con gli enti promotori. A mio avviso, quindi, l'interpretazione che bisogna dare all'articolo 4 è che il terzo comma non si applica alle università libere.

Detto questo, signor Presidente, vengo rapidamente a esprimere il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 4, anche perché la stringata ma, come al solito, efficiente ed organica motivazione data dal relatore mi esime ulteriori approfondimenti.

Sono contrario all'emendamento Canestri 4. 1.

Sono anche contrario all'emendamento Mazzarino 4. 5, soprattutto perché esso sostituisce integralmente l'articolo con poche righe, il cui spirito condivido, essendo analoghe a quelle previste nella seconda parte del successivo emendamento Granata 4. 8, sulla quale anch'io, al pari del relatore e subordinatamente alla modifica da lui proposta, esprimo parere favorevole, mentre sono contrario alla prima parte.

Sono poi contrario agli emendamenti Almirante 4. 2, 4. 3 e 4. 4, Natta 4. 9 e 4. 10, Giomo 4. 6 e 4. 7.

Raccomando naturalmente alla Camera la approvazione dell'emendamento 4. 11 del Governo e ne do brevissimamente una spiegazione. Esso nasce dal desiderio di venire incontro ad una delle esigenze rappresentate da tutta quella serie di emendamenti sui quali ho già espresso parere contrario. Non posso accettare l'immediata articolazione elettiva dei nuovi comitati tecnici ed istitutivi, proposta da questi emendamenti, per le ragioni già espresse dal relatore, ma posso rendermi conto dell'esigenza di far presto e di ridurre – diciamo così – quello che è stato definito il potere ministeriale nella fase iniziale della nascita delle nuove università; perciò il Governo accetta di ridurre ad un anno il termine di decadenza previsto dall'ottavo comma e di rendere vincolante il parere del Consiglio nazionale universitario. In questo modo mi sembra di venire incontro, almeno in parte, allo spirito che anima alcuni emendamenti, senza accettarne per altro la formulazione che, a mio avviso, rischierebbe di allungare i tempi, che invece vogliamo ristretti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto*).

Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 4. 5 non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Natta, ella ha udito ciò che hanno dichiarato il relatore per la maggioranza e il ministro sull'emendamento Granata 4. 8, di cui ella è cofirmatario; la Commissione ed il Governo accettano, come aggiuntivo al primo comma, la seconda parte dell'emendamento, dalle parole « la stessa legge », fino alla fine, purché alle parole: « politiche e ricreative » (...)

litico, e non molto numeroso. Pensate quindi ad un disegno di legge presentato da un Governo di coalizione che ha alle spalle gruppi di grosse dimensioni; ritengo quindi che un richiamo di questo genere – che per altro, in un certo senso, io stesso aveva fatto in Commissione – non possa essere accolto. Nonostante certe suggestioni, quindi, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario nei confronti dell'emendamento Giomo 5. 5. L'articolo 5 non può dire soltanto che ogni università ha un proprio statuto, senza dire che cosa debba essere contenuto in questo statuto. Non credo che possa nuocere all'autonomia dello statuto il fatto di prevedere in maniera particolareggiata certe cose. D'altra parte abbiamo anche detto, proprio in seguito ad interventi di autorevoli amici sul problema dell'autonomia da concedersi, che questo tipo di statuto – che poi è coordinato dal Consiglio nazionale universitario – segue una logica unitaria relativamente alle norme statutarie che si possono e si debbono dare i consigli di ateneo. Pertanto, sono contrario a questo emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 3 dell'onorevole Almirante, « ogni università o istituto di istruzione superiore » è una dizione già implicita in « ogni università », come è stato precisato nel precedente articolo. Pertanto, l'emendamento è pleonastico e sono quindi contrario ad esso.

Per quanto riguarda l'emendamento 5. 4 dell'onorevole Almirante, mi riferisco a quello che ho già detto prima rispondendo all'onorevole Giomo. Pertanto, sono contrario.

Sull'emendamento 5. 9 dell'onorevole Greggi, non posso che esprimere parere contrario, proprio perché in esso è mantenuto il termine di « facoltà », laddove si è voluto introdurre col dipartimento una delle note più qualificanti della riforma. In questo emendamento l'onorevole Greggi utilizza il termine di facoltà come punto di riferimento principale, quindi è ultroneo il mio parere contrario.

Do parere contrario anche all'emendamento 5. 10 dell'onorevole Reggiani, che fra l'altro non è stato nemmeno svolto, forse perché neanche i presentatori ne erano convinti.

Gli emendamenti 5. 7 e 5. 8 dell'onorevole Mattalia hanno lo scopo di precisare ancora meglio i compiti dell'università indicati dallo statuto. Nonostante io abbia detto che è importante che ci sia questa specificazione di compiti, non vorrei appesantire ancora di più questo secondo comma. Pertanto, sono contrario.

Sono favorevole ai due identici emendamenti 5. 1 e 5. 2 degli onorevoli Sanna e Spitella proprio perché, onorevole Nicosia, in Commissione abbiamo agitato questo problema e ci siamo trovati, forse inavvertitamente, a mantenere in piedi un testo che prevedeva un Consiglio nazionale universitario che imponeva la sua volontà trasferendo alla *Gazzetta ufficiale* la propria decisione qualora il consiglio di ateneo non avesse adottato, con maggioranza di due terzi, la controdelibera. Proprio per questo, il potere del Consiglio nazionale universitario sembra eccessivo, e urta contro l'autonomia dei consigli di ateneo che debbono trovare la soluzione al loro problema nel proprio ambito, attraverso la maggioranza dei due terzi dei componenti, prevista dalla legge.

Sono contrario all'articolo aggiuntivo 5. 0. 1 dell'onorevole Mazzarino perché va bene che questa attività interdipartimentale per la prima volta compare qui, ma essa non ha solo funzione di coordinamento organizzativo, amministrativo e finanziario, bensì anche quella di favorire i corsi di laurea.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Condividendo analisi, motivazioni e giudizi del relatore, sono contrario a tutti gli emendamenti tranne gli identici Sanna 5. 1 e Spitella 5. 2; sono contrario anche all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 5. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene gli emendamenti Almirante 5. 3 e 5. 4 di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Almirante 5. 3.

(*È respinto*).

523.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

PAG

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

PAG.

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32686

PRESIDENTE 32686, 32707
ANDREOTTI 32705
BUCALOSSI 32704
BOZZI 32689
CINGARI 32703
COVELLI 32704, 32707
DE MARZIO 32701
ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 32687, 32696
GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* . 32695
GIOMO 32687, 32688, 32697, 32701
INGRAO 32698, 32699, 32707
MATTALIA 32688, 32695
MAZZARINO 32687
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32687, 32698
NATTA 32688, 32690
NICOSIA, *Relatore di minoranza* . . 32686, 32687, 32688, 32690, 32693, 32695, 32697

PAG.

ORLANDI 32702
ROMANATO, *Presidente della Commissione* 32707
ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 32697
SANNA 32698

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, sostituire le parole: ricerca e di perfezionamento, *con le parole*: ricerca, di perfezionamento e di formazione professionale successiva alla laurea.

10. **1.** **Spitella, Biasini, Cingari, Orlandi.**

Poiché i proponenti non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Esprimo parere favorevole agli emendamenti Mazzarino 10. 3 e 10. 5, Giomo 10. 4; contrario all'emendamento Taormina 10. 6, che ci sembra identico al testo proposto dalla Commissione; favorevole all'emendamento Almirante 10. 2 nonché agli emendamenti Spitella 10. 1 e Bonea 10. 7.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commission sugli emendamenti presentati all'articolo 10 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario all'emendamento Mazzarino 10. 3, in quanto non ritengo opportuno sopprimere la precisazione riguardante la programmazione dell'attività di ricerca nell'ambito del dipartimento.

Egualmente contraria la maggioranza della Commissione è all'emendamento Giomo 10. 4 perché esso, quando parla di facoltà del docente di « programmare individualmente e nell'ambito del dipartimento » la sua attività, non distingue i tempi e le modalità di scelta e ha pertanto un contenuto alquanto malizioso.

Parere contrario pure all'emendamento Mazzarino 10. 5 perché, con il secondo comma dell'articolo 10, che si vorrebbe sostituire, abbiamo già disciplinato le modalità di passaggio o di trasferimento del docente da un dipartimento all'altro e fissato garanzie in ordine a tale trasferimento. Non possiamo d'altra parte consentire che vi siano docenti in soprannumero, soprattutto tenuto conto della situazione attuale delle università e data la sproporzione oggi esistente tra il numero dei docenti e quello dei discenti.

Sono contrario all'emendamento Taormina 10. 6. Esso intende rendere più chiaro il primo periodo del secondo comma, ma in realtà non chiarisce alcuni aspetti particolari del problema che sono invece meglio precisati dal testo della Commissione. Sono altresì contrario all'emendamento 10. 2 dell'onorevole Almirante, che subordina il trasferimento non soltanto al parere favorevole del dipartimento nel quale il docente chiede di essere trasferito, ma anche di quello di provenienza. Infatti il dipartimento di provenienza ha sempre la possibilità di dare al docente che richiede il distacco tutte le indicazioni necessarie, mentre è soprattutto il dipartimento che deve ricevere il docente che è impegnato in questa scelta.

La maggioranza della Commissione è invece favorevole all'emendamento 10. 1 dello onorevole Spitella.

Esprimo infine parere contrario all'emendamento Bonea 10. 7 in quanto non vi è bisogno di sostituire la parola « stabilisce » alle parole « può stabilire » contenute nel testo della Commissione, perché già la legge consente questa facoltà e non vi è bisogno di accentuare tale norma.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Le motivazioni date dal relatore sono pienamente da me condivise ed esprimo pertanto parere contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione di quello Spitella 10. 1, sul quale esprimo invece parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarino, mantiene i suoi emendamenti 10. 3 e 10. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzarino 10. 3.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 10. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

la reiezione dell'articolo 10 reca un grave colpo all'organica articolazione della legge – a cui il Governo, trattandosi di un fatto tecnico oltreché politico, si augura si possa porre rimedio – chiedo a nome del Governo una breve sospensione della seduta, per esaminare appunto la possibilità di rimediare, almeno a livello tecnico, a questa disarticolazione che si è verificata nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19,40.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 12.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« L'esercizio delle funzioni conferite al dipartimento e all'organismo interdipartimentale è disciplinato da regolamenti interni, deliberati rispettivamente dal consiglio del dipartimento stesso o dai consigli dei dipartimenti interessati ed emanati dal rettore, su conforme parere della giunta di ateneo.

Il regolamento interno del dipartimento non può contenere disposizioni in contrasto con lo statuto di ateneo ».

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, la seduta era stata sospesa su richiesta del Governo, che aveva manifestato l'esigenza di potere riflettere su quanto era avvenuto e adottare le proprie decisioni. Noi siamo in attesa di conoscere il pensiero del Governo: non comprenderemmo, in caso contrario, perché la seduta sia stata sospesa. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, ritengo che la domanda rivolta dall'onorevole Ingrao sia giustificata. Mi sembra però che il motivo di questa sospensione fosse insito in quanto era accaduto in precedenza.

La soppressione dell'articolo 10 dal contesto della riforma, infatti, è un fatto non privo di significato non solo dal punto di vista politico (sul quale si potranno fare tutte le opportune meditazioni), ma anche per quanto riguarda l'economia della legge. L'articolo 10, infatti, si collocava in un certo sistema organico e doveva costituire il momento di garanzia della libertà del docente rispetto all'organizzazione collegiale che è istituzionalmente propria del dipartimento.

Di qui l'opportunità di una riflessione, sotto il profilo tecnico, sul provvedimento, che ci consentisse di valutare in che modo affrontare i problemi posti dalla soppressione dell'articolo 10. Ciò poneva l'esigenza di un momento di meditazione che, ripeto, prescinde da una valutazione politica, che possiamo approfondire ulteriormente.

La sospensione della seduta è stata quindi motivata dalla necessità di esaminare questo aspetto nuovo anche all'interno della maggioranza, per vedere come essa può e intende procedere oltre nell'affrontare anche i problemi che l'eliminazione dell'articolo 10 comporta.

Avendo avuto su questo punto uno scambio di idee, si è ritenuto che questa sera si potesse continuare nella discussione dei successivi articoli, salvo ad approfondire ulteriormente il tema, sotto tutti i punti di vista, nel prosieguo di questa discussione. (*Commenti a destra*).

ROBERTI. Questo è il discorso del signor Veneranda !

SANTAGATI. Com'è possibile colmare il vuoto ?

SANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, non abbiamo avuto difficoltà ad aderire alla proposta di sospensione della seduta per dare al Governo e alla maggioranza la possibilità di valutare quanto era avvenuto in sede di votazione dell'articolo 10 del disegno di legge di riforma universitaria. Debbo dire, però, che per noi quella votazione non pone soltanto problemi di ordine tecnico, anche in relazione all'asserita stretta correlazione tra l'articolo 10 e l'articolo 11: perché a noi queste connessioni appaiono abbastanza tenui. Per altro i concetti espressi nell'articolo 10 sono ripresi e disseminati un po' in tutta la legge. In ogni caso, per ciò che riguarda la valutazione degli aspetti tecnici, riteniamo che da una simile valutazione non possano essere estraniati la Commissione pubblica istruzione della Camera o il « Comitato dei nove », che ha la (...)

524.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Missioni 32725

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 32765

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 32767

(*Modificazione nell'assegnazione a Commissione*) 32725

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

PAG.

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32730

PRESIDENTE 32730

ALMIRANTE 32748, 32763

CAMBA 32771

CANESTRI 32741, 32747, 32771, 32773

CINGARI 32732, 32771

D'AQUINO 32751

DE LORENZO FERRUCCIO 32747, 32748

ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 32736, 32746, 32759, 32772

GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* . 32735, 32758, 32760

GIOMO, *Relatore di minoranza* . 32735, 32743, 32760, 32769, 32773, 32774

GREGGI 32736, 32743, 32773

LOPERFIDO 32742, 32747

MATTALIA 32748, 32763

MAZZARINO 32733

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32736, 32747

MONACO 32742

NICOSIA, *Relatore di minoranza* . 32730, 32735, 32738, 32744, 32753, 32768, 32770, 32773

RAICICH 32760

RAUCCI 32760

REGGIANI 32763

ROGNONI 32743

ROMANATO, *Presidente della Commissione* 32730

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 32760, 32772

SANNA, *Relatore di minoranza* . . . 32745, 32757, 32763

TEDESCHI 32755

un confronto e un incontro su punti non secondari, su emendamenti non di dettaglio. Noi, quindi, non cesseremo di riproporre la esigenza che questo nodo politico sia sciolto, che a questi appuntamenti si giunga con una volontà politica definita e chiara e che da questi atti emerga un indirizzo diverso per ciò che riguarda i tempi di discussione, i contenuti del provvedimento, l'atteggiamento della maggioranza nei confronti degli articoli di questa legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole agli emendamenti 12. 1, 12. 2 (quest'ultimo puramente formale) e 12. 3 dell'onorevole Spitella.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Giomo 12. 0. 1 sono favorevole all'accantonamento di esso perché, dopo aver sentito la esposizione del collega Mazzarino e le proposte fatte dal collega Giomo, ho l'impressione che questo articolo aggiuntivo sia stato sottratto alle... brume teutoniche e sia entrato nell'ambito della società italica e riportato dal collega Giomo nella sua giusta collocazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Penso anch'io di poter concordare sulla proposta dell'onorevole Giomo di accantonare l'articolo aggiuntivo 12. 0. 1: abbiamo già abbastanza complicazioni per la caduta dell'articolo 10 e per i temi che esso trattava, per non accettare una proposta di questo genere, onde non incontrare ostacoli ulteriori a portare avanti quel lavoro di colmatura del vuoto determinato dalla mancata approvazione dell'articolo 10 che il « Comitato dei nove » si è impegnato a compiere nei prossimi giorni. È giusto, pertanto, che questo articolo aggiuntivo sia esaminato insieme ad altre norme che si propongono appunto di colmare il vuoto dianzi richiamato.

Quanto agli altri emendamenti, concordo con il relatore e sono pertanto favorevole agli emendamenti Spitella 12. 1, 12. 2 e 12 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Spitella 12. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Spitella 12. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Spitella 12. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 12 nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

L'articolo aggiuntivo Giomo 12. 0. 1 viene accantonato – secondo la proposta dello stesso presentatore – nelle parti che non siano precluse.

Si dia lettura dell'articolo 13.

CARRA, *Segretario*, legge:

« Le modalità e la periodicità delle prove di accertamento per la valutazione della preparazione dello studente sono determinate, nell'ambito di norme fissate dagli statuti delle singole università, dagli organismi interdipartimentali di cui all'articolo 5. La regolare continuità degli insegnamenti non deve comunque essere interrotta da tali prove.

Il giudizio dei docenti sulla preparazione del candidato deve essere sempre formulato a seguito di prova individuale. Ai fini della formulazione di tale giudizio sono valutati anche i risultati relativi ad attività di seminari, esercitazioni e lavori di gruppo ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 13 l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 13 riguarda la valutazione della preparazione degli studenti. Considerato il fatto che abbiamo confermato il valore legale dei titoli di studio, evidentemente questo articolo riveste un'importanza del tutto particolare. Esso va visto nel quadro di una situazione generale di contestazione esasperata, che tende all'annullamento delle prove di esame e quindi a rendere assolutamente inefficace ogni controllo sulla effettiva preparazione degli studenti, i quali, nel 90 per cento dei casi, usciranno dall'università per dedicarsi ad una attività professionale che, ove esercitata senza il prescritto titolo abilitante, fa incorrere in sanzioni di carattere addirittura penale. Basti pensare all'attività degli ingegneri che lavorano nei cantieri edili.

che sarà scritta od orale a seconda delle indicazioni che darà lo stesso statuto. Per queste ragioni esprimo parere contrario all'emendamento Greggi 13. 7, che ha analogo contenuto.

La Commissione è infine contraria all'emendamento Almirante 13. 3. Onorevole Nicosia (mi rivolgo a lei che ha svolto l'emendamento), il volere eliminare il riferimento alle esercitazioni e ai lavori di gruppo in una università moderna rappresenta una indicazione, non dico reazionaria, ma addirittura (mi permetta di dirlo) ispirata ad una certa ottusità. Suppongo voglia essere una reazione, forse anche spontanea e giustificata, a manifestazioni di eccessivo lassismo che si verificano oggi nell'ambito delle università. Solo da questo punto di vista può essere trovata una spiegazione all'emendamento. Esso però non può essere assolutamente accolto.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono d'accordo con le conclusioni del relatore per la maggioranza. Per queste ragioni mi dichiaro contrario agli emendamenti Canestri 13. 1 e Loperfido 13. 6. Per la verità, quest'ultimo è più possibilista, in quanto demanda in definitiva ogni decisione al dipartimento, nella sua autonomia, e quindi all'università. Dobbiamo però ricordarci che abbiamo mantenuto in vigore il principio del valore legale dei titoli. Pertanto, se è giusto il riconoscimento di un certo margine di autonomia, come del resto fa il testo in esame, è altrettanto giusto stabilire alcuni princìpi fondamentali. Non possiamo dire che i titoli hanno valore legale e nello stesso tempo non stabilire alcuni princìpi e criteri fondamentali a cui l'autonomia universitaria deve ispirarsi.

Ecco perché, secondo me, resta un dato fondamentale – stante il mantenimento del valore legale dei titoli – il fatto che il giudizio dei docenti sulla preparazione del candidato debba essere formulato sulla base di una prova individuale. Questo è un elemento che afferisce a quella qualificazione dell'università che mi è parso dalla discussione sulle linee generali del disegno di legge nessun gruppo intendesse mettere in discussione.

Ritengo pertanto che il sistema previsto nel testo, così come è stato emendato dalla Commissione, sia serio, garantisca la serietà delle prove e lasci tuttavia il massimo margine possibile all'autonomia universitaria, entro i limiti richiesti dalla legalità del titolo. A tal fine mi pare giusto che siano valutati anche i risultati relativi ad attività di seminari, esercitazioni e lavori di gruppo, senza che però essi possano influire in maniera decisiva sull'esito finale, che è affidato ad una prova individuale.

Sono anche contrario all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 13. 4, che solleva un problema la cui soluzione è invece demandata agli statuti universitari, nell'ambito dell'autonomia delle università.

Sono invece favorevole all'emendamento Rognoni 13. 2.

Esprimo parere contrario agli emendamenti De Lorenzo Ferruccio 13. 5 e Greggi 13. 7, che vanno al di là del sistema attuale e riguardano un problema che può essere definito nell'ambito degli statuti universitari.

Sono infine contrario all'emendamento Almirante 13. 3 per le ragioni che ho già addotto.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, devo significare all'onorevole Nicosia, che ha sollevato il problema, che, a giudizio della Presidenza, non vi è alcuna preclusione nei riguardi dell'emendamento Loperfido 13. 6, perché esso può essere riferito all'articolo 9, nonostante la Camera abbia respinto l'articolo 10.

Passiamo alla votazione degli emendamenti.

Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Loperfido, mantiene il suo emendamento 13. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

LOPERFIDO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Ferruccio De Lorenzo, mantiene il suo emendamento 13. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE LORENZO FERRUCCIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

527.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E ZACCAGNINI

INDICE

PAG.

Missioni 32871

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 32872

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 32871

Disegni di legge:

(*Annunzio*) 32871
(*Presentazione*) 32880
(*Trasmissione dal Senato*) 32871

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

PAG.

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento di incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 32873

PRESIDENTE 32873
ALMIRANTE 32906, 32908
BADALONI MARIA 32896
BIASINI 32894, 32907, 32908, 32921
BINI 32876
BOZZI 32886
CANESTRI 32876
CINGARI 32921
D'AQUINO 32887
DE LORENZO FERRUCCIO 32907
ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 32874 32875, 32902, 32921, 32922
FINELLI 32907
GIANNANTONI, *Relatore di minoranza* . 32899 32906
GIOMO 32884, 32906, 32907, 32908 32912, 32921, 32922
GREGGI 32888, 32892, 32906
GRIMALDI 32907
LOPERFIDO 32891
MATTALIA 32878, 32899, 32907
MAZZARINO 32876, 32877, 32893, 32907 32908, 32920, 32922
MENICACCI 32885, 32909
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 32904
MONACO 32895
MUSSA IVALDI VERCELLI 32908
NATOLI 32892
NATTA 32907
NICOSIA, *Relatore di minoranza* . 32874, 32876 32881, 32894, 32896, 32909, 32915, 32921
ORILIA 32876
REGGIANI 32876
ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . 32875, 32876
SANNA 32890, 32922

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 32871
(*Trasmissione dal Senato*) 32871

Interrogazioni, interpellanze e mozione (*Annunzio*) 32923

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 32872

Votazione segreta 32904

Ordine del giorno delle prossime sedute . . 32923

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ampia disamina del relatore per la maggioranza mi esime da inutili ripetizioni. Concordo pienamente con lui e pertanto esprimo parere favorevole agli emendamenti Biasini 20. 32 (che assorbe l'emendamento Mattalia 20. 14), Spitella 20. 3, Badaloni Maria 20. 2, Almirante 20. 28 e Biasini 20. 36; accetto, altresì, l'emendamento 20. 24 della Commissione. Per tutti gli altri emendamenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Voteremo ora gli identici emendamenti Sanna 20. 1, Raicich 20. 12 e Caprara 20. 23, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questi emendamenti è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal gruppo del PSIUP.

Indìco pertanto la votazione segreta sugli emendamenti Sanna 20. 1, Raicich 20. 12 e Caprara 20. 23.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

(*Segue la votazione*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	447
Maggioranza	224
Voti favorevoli	213
Voti contrari	234

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati
Abelli
Achilli
Accreman
Alboni
Aldrovandi
Alfano
Alini
Allegri
Allera
Allocca
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo
Amasio
Amendola
Amodio
Andreoni
Andreotti
Angrisani
Anselmi Tina
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Arzilli
Assante
Averardi
Azimonti
Azzaro
Baccalini
Badaloni Maria
Balasso
Baldani Guerra
Baldi
Ballarin
Barberi
Barca
Bardelli
Bardotti
Baroni
Bartesaghi
Bartole
Bassi
Bastianelli
Battistella
Beccaria
Benedetti
Bensi
Beragnoli
Berlinguer
Bernardi
Bersani
Bertè
Bertoldi
Bertucci
Biaggi
Biagini
Biagioni
Biamonte
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bianco
Biasini
Bima
Bini
Bisaglia
Bo
Bodrato
Boldrin
Boldrini
Bologna
Bonifazi
Borghi
Borra
Borraccino
Bortot
Bosco
Botta
Bottari
Brandi
Bressani
Brizioli
Bronzuto
Bruni
Bucciarelli Ducci
Buffone
Buzzi
Cacciatore
Caiati
Caiazza
Caldoro
Calvetti
Calvi
Canestri
Caponi
Capra
Cardia
Carenini
Cariglia
Cároli
Carra
Carta
Cascio
Castelli
Castellucci
Cataldo
Cattanei
Cavaliere
Cebrelli
Ceravolo Domenico
Ceravolo Sergio
Ceruti
Cervone
Cesaroni
Chinello
Ciaffi
Cianca
Ciccardini
Cicerone
Cingari
Cirillo
Coccia
Cocco Maria
Colajanni
Colleselli
Colombo Emilio
Compagna
Conte
Cottone
Craxi
Cristofori
Cucchi
Cusumano
D'Alema

soprattutto ai fini di tutelare le università minori, che passi almeno un triennio prima che il docente di ruolo ottenga il trasferimento.

Parere favorevole all'emendamento Giomo 21. 4, con il quale i proponenti indicano la possibilità di non applicare il limite del triennio ai docenti universitari che, all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, abbiano la qualifica di straordinari od ordinari. Si tratta di un atto di giustizia per coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'emendamento.

Parere favorevole all'emendamento Spitella 21. 1, per le ragioni esposte dall'onorevole Cingari.

La maggioranza della Commissione è invece contraria agli emendamenti Mazzarino 21. 5 e Giomo 21. 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo è favorevole agli emendamenti della Commissione, in relazione alla vicenda dell'articolo 10; è favorevole altresì all'emendamento Spitella 21. 1, e si rimette all'Assemblea per l'emendamento Giomo 21. 4. È contrario a tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

GIOMO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, se non sbaglio abbiamo avuto sull'emendamento Mazzarino 21. 3. due contrastanti dichiarazioni: una del relatore, il quale ritiene che si potrebbe rinviare questo emendamento ad altro articolo, e precisamente a quello che tratta dell'indennità di tempo pieno, e una del ministro, il quale ha dichiarato che il Governo è contrario all'emendamento medesimo.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Se mi consente, signor Presidente, vorrei precisare che, a mio avviso, si potrà ritornare sulla questione del trattamento economico dei docenti, ma non ho detto che si potrà tornare in seguito su questo emendamento, che ha una impostazione e una logica del tutto diverse. Ho espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 21. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 21. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione il primo emendamento della Commissione, aggiuntivo al secondo comma, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione soppressivo del terzo comma, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

È così precluso l'emendamento Almirante 21. 7.

Pongo in votazione l'emendamento Giomo 21. 4, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Spitella 21. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 21. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 21. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIOMO, Sì, signor Presidente.

536.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

PAG.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 33308

Disegno di legge (*Trasmissione dal Senato*) 33307

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

PAG.

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento di incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

PAG.

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 33308

PRESIDENTE . 33308, 33321, 33322, 33323, 33324 33325, 33326, 33336, 33339

ALMIRANTE 33336

BIASINI 33322, 33323, 33325, 33326

BRONZUTO 33325

CANESTRI 33325

CAPRARA 33322, 33325

CECCHERINI 33323

CINGARI 33327, 33333

D'AQUINO 33327, 33333

DE LORENZO FERRUCCIO 33324, 33326

ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 33317 33324, 33335, 33337

GIOMO . 33321, 33323, 33324, 33326, 33334, 33336

GREGGI 33322, 33323, 33324

MAZZARINO 33321, 33323, 33324

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 33320, 33335

NATTA 33321, 33323, 33325, 33336

NICOSIA, *Relatore di minoranza* . 33309, 33321 33322, 33323, 33324, 33325, 33330, 33339

PAG.

REGGIANI 33326, 33336

ROGNONI 33322, 33335

SANNA, *Relatore di minoranza* . 33314, 33336

SPINELLI 33324

TEDESCHI 33325

Proposta di legge (*Trasmissione dal Senato*) 33307

Interrogazioni e mozione (*Annunzio*):

PRESIDENTE 33340

BERAGNOLI 33340

Commemorazione del deputato Francesco Napolitano:

PRESIDENTE 33307

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio* 33307

Votazioni segrete 33327, 33337

Ordine del giorno delle prossime sedute . . 33340

lano il docente nel modo più ampio che si possa desiderare, anche da parte del garantista più oculato.

GREGGI. Questo è un diritto procedurale paleolitico.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Sarà paleolitico, onorevole collega, qualche volta abbiamo stabilito anche la paleografia come uno degli interessi dipartimentali.

GREGGI. Può essere un corso del dipartimento di lettere !

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Onorevole Elkan, tenga presente che questo è l'unico caso di decadenza che stiamo prevedendo.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Passiamo al quattordicesimo comma. Sono stati presentati tre identici emendamenti totalmente soppressivi e altri emendamenti che mirano invece a modificare talune parti. A questo proposito desidero comunicare ai colleghi che questo argomento è stato ampiamente discusso in Commissione, perché indubbiamente, quando si fa un articolo sul tempo pieno, non pare che sia conveniente o corrispondente alla logica ammettere nello stesso articolo anche la figura di un associato non tenuto al tempo pieno dopo un servizio della durata di dieci anni. Nella discussione in Commissione altri elementi e altre valutazioni hanno convinto i commissari a modificare il quattordicesimo comma, mantenendolo in vita. Dopo le esposizioni che sono state fatte in aula dai vari proponenti e anche dopo una meditazione attenta che ha fatto la maggioranza su questo particolare argomento dell'articolo 27, mi pare di dover concludere con tutta serenità, onorevole ministro, dando parere favorevole ai tre emendamenti soppressivi. Perciò non parlo degli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Elkan, deve tener conto che la proposta di soppressione può essere respinta.

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Allora, in subordine, do parere contrario a tutti gli altri emendamenti modificativi, e cioè Mussa Ivaldi Vercelli 27. 22, Almirante 27. 32, Biasini 27. 45, Giomo 27. 11 e Mazzarino 27. 12. Sono pure contrario all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 27. 13, aggiuntivo di un comma, e all'articolo aggiuntivo Reggiani 27. 0. 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 27 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dopo la chiara esposizione del relatore per la maggioranza, posso esprimere molto sinteticamente il parere del Governo, condividendo io tutte le motivazioni che sono state qui portate dall'onorevole Elkan. Sono contrario agli emendamenti Giomo 27. 1, Mazzarino 27. 2, Almirante 27. 48, 27. 49, 27. 50 e 27. 28. Sarei invece favorevole al principio che ci detta lo emendamento Rognoni 27. 24, però preferisco anch'io il ripristino del testo del Senato secondo la formula presentata dal relatore per la maggioranza sul quarto comma, con conseguente accettazione dell'emendamento Spitella 27. 25. Sono quindi contrario agli altri emendamenti Biasini 27. 41, Caprara 27. 33 e 27. 34 al comma quarto. Il Governo è contrario agli emendamenti Greggi 27. 16, Almirante 27. 51, Ceccherini 27. 15, Almirante 27. 29. È favorevole all'emendamento Badaloni Maria 27. 26, mentre è contrario agli emendamenti Greggi 27. 17, Giomo 27. 3 e Mazzarino 27. 4. È favorevole, con le indicazioni sottolineate dalla Commissione, all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 27. 46; è favorevole altresì agli emendamenti Biasini 27. 42 e Giomo 27. 5, fusi secondo quanto ha proposto la Commissione. È favorevole anche all'emendamento Giomo 27. 38.

Per quanto concerne l'emendamento Almirante 27. 52, pur comprendendo le ragioni che spingono il relatore e la Commissione ad opporsi, io, avendo sostenuto questa tesi al Senato, non posso che rimettermi all'Assemblea.

Il Governo è contrario agli emendamenti Greggi 27. 18, De Lorenzo Ferruccio 27. 14, Giomo 27. 6, Almirante 27. 53. È favorevole all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 27, 47 nella nuova formulazione proposta dal relatore, che credo vada sostanzialmente incontro all'esigenza rappresentata dai proponenti e possa quindi essere accolta anche da loro. Il Governo è contrario all'emendamento Mazzarino 27. 7. È favorevole all'emendamento Giomo 27. 8, con la precisazione indicata dal relatore. È contrario all'emendamento Giomo 27. 9, mentre è favorevole all'emendamento Rognoni 27. 27. È contrario agli emendamenti Biasini 27. 44, Tedeschi 27. 19, Caprara 27. 35 e Canestri 27. 39. Il Governo è altresì contrario agli identici emendamenti Mazzarino 27. 10 e Giannantoni 27. 20 soppressivi dell'undicesimo comma, mentre è favorevole all'emendamento proposto al riguardo dal relatore per

la maggioranza. È inoltre contrario agli identici emendamenti Almirante 27. 30 e Bronzuto 27. 36. Il Governo è poi favorevole allo emendamento Cingari 27. 54, mentre è contrario agli emendamenti Tedeschi 27. 21 e Almirante 27. 31.

Per quanto riguarda i tre emendamenti soppressivi del quattordicesimo comma, mi siano consentite alcune notazioni. Indubbiamente il testo approvato dal Senato mal si inserisce, come giustamente ha osservato il relatore e come del resto era stato messo in evidenza nel corso del dibattito in Commissione, nell'armonia generale dell'articolo 27. In verità, quanto disposto da tale comma avrebbe una sua ragione d'essere se si accogliesse poi l'emendamento Biasini 27. 45, perché dalla fusione di questi due testi uscirebbe un congegno che consentirebbe ai docenti di entrare e di uscire almeno per una volta dall'università. Poiché però è pacifico che non si è d'accordo su una impostazione di questo genere (non vi è, cioè, la volontà politica di accettare un emendamento che completerebbe e renderebbe logica la soluzione prevista dall'ultimo comma: intendo riferirmi all'emendamento Biasini 27. 45), comprendo le ragioni, anche di coerenza, per le quali la Commissione si è risolta ad accettare la soppressione del quattordicesimo comma. Per queste ragioni, dichiaro di condividere il parere della Commissione. Sono conseguentemente contrario a tutti gli altri emendamenti al quattordicesimo comma, precisando però che, nel caso in cui non venisse soppresso il comma stesso, sarei favorevole in subordine all'emendamento Biasini 27. 45.

Sono infine contrario all'emendamento De Lorenzo Ferruccio 27. 13, aggiuntivo di un comma, e all'articolo aggiuntivo Reggiani 27. 0. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 27. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Mazzarino, mantiene il suo emendamento 27. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MAZZARINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 27. 48, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 27. 49, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Almirante 27. 50, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passeremo ora alla votazione degli emendamenti proposti al quarto comma.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Desidero fare una breve dichiarazione di voto sull'emendamento proposto dalla Commissione e diretto a ripristinare al quarto comma il testo approvato dal Senato, con il quale si stabilisce che « il docente deve assicurare la sua presenza nell'università per almeno quindici ore settimanali distribuite in non meno di quattro giorni », testo al quale è stata proposta un'integrazione con l'emendamento 27. 25 di cui è primo firmatario l'onorevole Spitella.

Mi sia consentito rilevare che noi comprendiamo le ragioni per le quali in questa legge si sta introducendo una regolamentazione minuziosa di vari aspetti della vita della nostra università, anche per quanto riguarda il problema del pieno tempo. È del resto abbastanza singolare (mi sia consentito sottolinearlo, senza con questo volere riapri- (...)

putati che fanno parte della maggioranza e cioè di rendere pensionabile l'indennità di tempo pieno. Non si vede infatti per quali motivi questa indennità non debba essere pensionabile.

In fine con l'emendamento 28. 7 proponiamo di corrispondere questa indennità di tempo pieno non già per dodici ma per tredici mensilità, come viene fatto per gli stipendi degli altri impiegati dello Stato. Questa norma ci sembra estremamente ovvia dal momento che abbiamo trasformato questi professori in puri e semplici impiegati dello Stato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: con effetto dalla data di applicazione della presente legge.

28. 5. **Rognoni, Biasini, Cingari, Reggiani.**

L'onorevole Rognoni ha facoltà di svolgerlo.

ROGNONI. Signor Presidente, questo emendamento si giustifica in considerazione della superfluità dell'inciso « con effetto dalla data di applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: pari al settanta per cento, *con le parole*: pari al 100 per cento dello stipendio.

28. 8. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Pazzaglia.**

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: ed ai fini della pensione viene conglobato come lo stipendio.

28. 9. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Pazzaglia.**

Sopprimere l'ultimo comma.

28. 10. **Almirante, De Marzio, d'Aquino, Nicosia, Pazzaglia.**

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 28 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, questo articolo 28 si propone di stabilire una indennità di tempo pieno in favore dei docenti universitari. Alcuni degli emendamenti che sono stati presentati hanno come obiettivo comune quello di rendere pensionabile tale indennità. Va precisato che, una volta stabilito il principio che l'indennità di tempo pieno è pensionabile, evidentemente non c'è più bisogno di stabilire che essa sia corrisposta per tredici mensilità anziché per dodici, perché quando una indennità è pensionabile si intende senz'altro riferita a tredici mensilità.

Sono contrario all'emendamento Reggiani 28. 4 perché esso intende sopprimere l'indennità. Non capisco perché ci sia questa intenzione malvagia nei confronti dei docenti universitari. Sono altresì contrario all'emendamento Giomo 28. 1, sempre per la ragione, da me ripetuta altre volte, che qui intendiamo riferirci al docente universitario di ruolo che come tale è a tempo pieno.

Sono invece favorevole all'emendamento Rognoni 28. 5 perché l'espressione: « con effetto dalla data di applicazione della presente legge » è certamente pleonastica.

Esprimo parere contrario all'emendamento Giomo 28. 2, nonché all'analogo emendamento Almirante 28. 8, che vorrebbero aumentare la misura dell'indennità dal settanta al cento per cento dello stipendio.

Così anche esprimo parere contrario all'emendamento Mazzarino 28. 3, che per altro è assorbito (come pure l'emendamento Giomo 28. 7) dall'emendamento Spitella 28. 6 al quale invece sono favorevole, perché questo ultimo emendamento propone che detta indennità, corrisposta con ruoli di spesa fissa, sia pensionabile. L'emendamento Almirante 28. 9, che chiede che ai fini della pensione l'indennità venga conglobata con lo stipendio, è pure assorbito dall'emendamento Spitella 28. 6. Sono contrario all'emendamento Almirante 28. 10 che tende ad eliminare l'ultimo comma in cui è detto che non può essere corrisposta più di una indennità di pieno tempo. Abbiamo già, infatti, considerato nell'ambito dipartimentale la possibilità di indennità che nulla hanno a che vedere con il pieno tempo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario, concordando con il relatore, all'emendamento Reggiani 28. 4, contrario all'emendamento Giomo 28. 1, favorevole all'emendamento Rognoni 28. 5 e contrario all'emendamneto Giomo 28. 2. Sugli emendamenti Spitella 28. 6, Mazzarino 28. 3,

Almirante 28. 9 e Giomo 28. 7, che nella sostanza portano allo stesso risultato ed in merito al primo dei quali mi pare che il relatore abbia espresso parere favorevole, ritenendo in esso assorbiti tutti gli altri, debbo rappresentare alla Camera che l'eventuale approvazione degli stessi comporterebbe un aumento di onere la cui copertura il Governo non è in grado di garantire. Anche se la intervenuta soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 27 consente probabilmente qualche risparmio, debbo far presente che si arriverebbe ad un onere non previsto. Sono, per questa ragione, contrario agli emendamenti indicati. Non è che lo sia sullo spirito degli stessi. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Sono contrario altresì agli emendamenti Almirante 28. 8 e 28. 10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Reggiani, mantiene il suo emendamento 28. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

REGGIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 28. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Rognoni 28. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 28. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giomo, mantiene il suo emendamento 28. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GIOMO. Sì. signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Spitella 28. 6.

NATTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, vorrei intendere e vorrei che la Camera intendesse qual è la portata dell'emendamento. Se non sono errati i calcoli, con l'emendamento in questione noi aumentiamo la pensione di un professore universitario di circa 250 mila lire al mese, portandola oltre le 600 mila lire. Non è che non comprenda che vi sono nel nostro paese anche alte pensioni; tuttavia non posso nascondere non solo le perplessità, ma anche la nostra contrarietà ad un emendamento di questa portata. E non voglio fare alcun riferimento, che potrebbe suonare persino demagogico, alla condizione di tante altre categorie di pensionati, ai tentativi in atto, laboriosi e difficili, per arrivare ad un miglioramento delle pensioni della previdenza sociale. Se pensiamo che il proposito di arrivare ad un minimo di 38 mila lire appare arduo, non possiamo poi non restare colpiti quando con un emendamento si propone di aumentare in avvenire le pensioni di una categoria, pur rilevante, senza dubbio, qual è quella dei docenti universitari, di qualcosa come 250 mila lire al mese.

Ma non vi è solo questa ragione; io direi che forse più opportuno sarebbe impiegare risorse di questa ampiezza in altre direzioni, anche per quel che riguarda la funzionalità, la vita della nostra università. In sostanza, noi avremmo preferito uno sforzo maggiore per l'estensione degli organici, una possibilità maggiore offerta ai giovani ricercatori, ai tanti in posizione precaria che sono oggi con un piede dentro e un piede fuori della nostra università, piuttosto che pensare ad una misura di questo tipo. Da parte del Governo è stato detto che questo emendamento apre un problema finanziario; ed io credo che la Camera debba valutare non solo il fatto che si apre un problema finanziario, onorevole ministro, ma il fatto che si compie qualcosa che noi riteniamo non sia opportuno e non sia nemmeno necessario.

Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento Spitella 28. 6.

SANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

538.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Missioni 33393

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa 33393

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente 33438

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 33415
(*Presentazione*) 33412

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Riforma dell'ordinamento universitario (*approvato dal Senato*) (3450);

CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);

PAG.

NANNINI: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

GIOMO: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

GIOMO ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

GIOMO e CASSANDRO: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

PAG.

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

MONACO: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448) 33394

PRESIDENTE 33394, 33395, 33398, 33401, 33406, 33408, 33410, 33412, 33416, 33418, 33419, 33421, 33425, 33426, 33427, 33428, 33430, 33431, 33432, 33433, 33435, 33437

ALMIRANTE 33437

ANDREOTTI 33401, 33402

BADALONI MARIA 33430

BIANCO 33427

BIASINI 33427, 33435

BIGNARDI 33412, 33414, 33426

CANESTRI 33426, 33433

CINGARI 33399, 33406, 33414

D'AQUINO . . 33399, 33402, 33403, 33408, 33410

ELKAN, *Relatore per la maggioranza* . 33432

PAG.

GIOMO 33395, 33401, 33430

GREGGI . . 33401, 33418, 33419, 33422, 33423, 33424, 33425, 33426, 33431, 33433

MAZZARINO 33402, 33406

MENICACCI 33416

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 33432

NAPOLITANO GIORGIO 33425

NATTA 33400, 33401, 33402, 33422, 33423, 33424, 33425, 33426

NICOSIA, *Relatore di minoranza* . 33398, 33399, 33401, 33402, 33403, 33428, 33431, 33435, 33437

PAZZAGLIA 33433, 33435

REGGIANI 33430

ROGNONI 33430, 33431

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 33399

SERVELLO 33395

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 33393

(*Approvazione in Commissione*) . . . 33415

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) . 33438

Votazioni segrete 33433, 33435

Ordine del giorno delle prossime sedute . . 33438

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati allo articolo 29 ?

ELKAN, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, sull'articolo 29 è stato fatto un ampio dibattito. Non posso naturalmente entrare nei particolari, ma devo soltanto accennare alla conseguenzialità che esiste tra gli articoli 28 e 29. Una volta ammesso il tempo pieno, stabiliti i quattro giorni di presenza all'università e impegnato il docente a questo contatto costante con i discenti, ne derivano anche delle incompatibilità per altri incarichi di carattere parlamentare e non parlamentare che sottraggano il docente stesso da questo impegno preciso di pieno tempo. D'altra parte, si può fare un lungo discorso sui contatti che i docenti universitari possono mantenere nell'ambito dell'università e quindi sulla possibilità di sviluppare il loro livello culturale attraverso questi contatti, ma l'impegno del momento mi impedisce di prolungarmi su questo argomento.

Quanto al merito dei singoli emendamenti, la maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Canestri 29. 14, perché il docente fuori ruolo è diverso dal docente in aspettativa: al primo sono consentiti quei contatti con l'ambiente universitario che non sarebbero consentiti al secondo. È contraria all'emendamento Greggi 29. 3, tranne che per la soppressione del numero 6), per la quale esprimerò parere favorevole in occasione di un altro emendamento; è contraria all'emendamento Biasini 29. 16, perché ritenere incompatibile la carica di membri di consigli di amministrazione con quella di docente mi sembra un'estensione eccessiva del principio dalla incompatibilità.

L'emendamento Bianco Gerardo 29. 1 è stato ritirato. Comunque siccome l'onorevole Bianco mi aveva chiesto di dargliene assicurazione, gli confermo, in modo da renderlo tranquillo e sereno, che nell'articolo 27 vi era quanto egli desiderava.

La maggioranza della Commissione è contraria all'emendamento Almirante 29. 10, perché al numero 8) sono contemplate due categorie, quella dei direttori e quella dei responsabili, mentre con la proposta che viene fatta sarebbero riuniti in un'unica categoria direttori e responsabili. È favorevole all'emendamento Natta 29. 6, che praticamente propone il ripristino del testo del Senato.

La maggioranza della Commissione è inoltre favorevole a tutte le proposte che intendono sopprimere il sesto comma, cioè agli emendamenti Natta 29. 7, Rognoni 29. 9, Sanna 29. 15 e Almirante 29. 20. È contraria allo emendamento Reggiani 29. 4, poiché ritiene più sbrigativo aver dato il parere favorevole alla soppressione del comma che esaminare la possibilità di emendare il comma stesso.

Sono contrario all'emendamento 29. 2 dell'onorevole Giomo, per le stesse ragioni, ed egualmente contrario agli emendamenti Almirante 29. 12 e 29. 13.

Quanto all'emendamento Almirante 29. 21, che tende a sopprimere il settimo comma ripristinando il testo del Senato, ritenuto più chiaro, la maggioranza della Commissione è contraria, in quanto ritiene assolutamente evidente che il testo della Commissione sia più esplicativo rispetto a quello del Senato.

Quanto all'emendamento Almirante 29. 19, soppressivo del terzo comma, poiché ho accolto l'emendamento Natta 29. 6, al quale lo stesso onorevole Nicosia ha dato parere favorevole, faccio osservare che il parere favorevole della maggioranza all'emendamento sostitutivo dell'onorevole Natta include implicitamente un parere contrario all'emendamento soppressivo dell'onorevole Almirante.

Sono infine favorevole all'articolo aggiuntivo Rognoni 29. 0. 1, in quanto ritengo opportuno collocare in questo titolo tutte le norme che riguardano i docenti, anche perché la materia trattata da questo articolo aggiuntivo non è oggetto di norme transitorie, ma è tale da interessare direttamente i docenti e quindi merita di essere inclusa nel titolo terzo della legge, il cui esame stiamo concludendo appunto con gli articoli 29 e 30.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 29 ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Condivido le motivazioni del relatore per la maggioranza. Comprendo le ragioni dell'ampiezza del dibattito che si è svolto su questo tema, ma ritengo che il sistema ormai costruito con gli articoli 27 e 28 imponga necessariamente l'accettazione dell'articolo 29.

Per queste ragioni, pur apprezzando le considerazioni espresse da alcuni colleghi, sono favorevole al mantenimento del testo della Commissione anche per quanto riguarda il punto 2). Il fatto che i docenti universitari che siano anche parlamentari possano tenere corsi e così partecipare alla vita dell'università viene in qualche modo incontro

all'esigenza, giustamente prospettata dall'onorevole Bignardi, di mantenere un certo rapporto tra cultura e politica, anche se tale rapporto non avviene in termini globali, come era nel passato.

Per quanto riguarda poi i singoli emendamenti, concordo con le conclusioni del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Canestri, mantiene il suo emendamento 29. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANESTRI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento 29. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Sì, signor Presidente.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Greggi 29. 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi l'onorevole Greggi ha chiesto che il suo emendamento sia votato per divisione, nel senso che vengano votate separatamente le parti che riguardano l'incompatibilità e il collocamento fuori ruolo dei docenti universitari che siano membri del Parlamento e i punti relativi agli altri casi di incompatibilità.

Ritengo che su un argomento come quello dell'incompatibilità che si vorrebbe introdurre fra attività parlamentare e insegnamento universitario debba particolarmente soffermarsi l'attenzione della Camera. La mia dichiarazione di voto tende a ribadire l'esigenza che i parlamentari possano continuare a svolgere la loro funzione di docenti. E perché i deputati siano veramente liberi di esprimere il loro punto di vista, indipendentemente dalle posizioni assunte dai vari gruppi, soprattutto su un argomento come quello attualmente al nostro esame, chiedo, signor Presidente, a nome e nella mia qualità di vicepresidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, che la votazione sulla soppressione del numero 2) dell'articolo 29 avvenga a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla prima parte dell'emendamento Greggi 29. 3 (soppressione del n. 2 del primo comma dell'articolo 29) è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dal gruppo del Movimento sociale italiano.

Indìco la votazione a scrutinio segreto sulla prima parte dell'emendamento Greggi 29. 3 (soppressione del n. 2 del primo comma dell'articolo 29).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Voti favorevoli	41
Voti contrari	300

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Baroni
Accreman	Bartesaghi
Alboni	Bartole
Aldrovandi	Battistella
Alfano	Beccaria
Alini	Benedetti
Allegri	Beragnoli
Allera	Berlinguer
Allocca	Bernardi
Alpino	Bersani
Amadei Giuseppe	Bertè
Amadei Leonetto	Biaggi
Amadeo	Biagini
Amasio	Biagioni
Andreoni	Bianchi Fortunato
Andreotti	Bianco
Anselmi Tina	Biasini
Armani	Bignardi
Assante	Bini
Azimonti	Biondi
Azzaro	Bo
Baccalini	Bodrato
Badaloni Maria	Boffardi Ines
Balasso	Boldrin
Baldani Guerra	Boldrini
Baldi	Bologna
Ballarin	Bonifazi
Barberi	Borra
Barbi	Borraccino
Bardelli	Bortot
Bardotti	Botta

VI
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 15 maggio 1972 - Elezione convalidata il 27 luglio 1972

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 25 maggio 1972 al 4 luglio 1976

Uffici parlamentari:

Presidente della IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 15 gennaio 1975 al 4 luglio 1976

Presidente della XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dall'11 luglio 1972 al 10 luglio 1974; dall'11 luglio 1974 al 14 gennaio 1975

Componente degli organi parlamentari

IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 14 gennaio 1975 al 4 luglio 1976

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 25 maggio 1972 al 14 gennaio 1975

Uffici di Governo:

I Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 17 febbraio 1972 al 26 giugno 1972

Termine del mandato: 4 luglio 1976 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (A.C. 1655); CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (A.C. 3435); FABBRI SERONI ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (A.C. 3474); MAMMI' ed altri: Istituzione dei "consultori comunali per la procreazione responsabile" - Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (A.C. 3651); ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (A.C. 3654); PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (A.C. 3661); (30-3-1976 pag. 27029 - 31-3-1976 pagg. 27048, 27049, 27050 - 1°-4-1976 pag. 27095)

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

463.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 27011

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 27011

(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 27011

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

PAG.

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . . 27012

PRESIDENTE 27012

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia* 27030

CODACCI-PISANELLI 27022

COSTAMAGNA 27028

DE MARZIO 27017

FELISETTI 27025

MARINELLI 27029

MISASI, *Presidente della IV Commissione* 27029

PAZZAGLIA 27012

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) . . 27030

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 27011

Ministro della difesa (*Trasmissione di documenti*) 27011

Ordine del giorno della seduta di domani . 27030

MARINELLI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINELLI. Sarò brevissimo, poiché l'emendamento soppressivo illustrato dall'onorevole Codacci Pisanelli toglie importanza e forse vanifica il nostro emendamento 1. 3. L'onorevole De Marzio ha già enunciato, questa sera, le ragioni per le quali siamo favorevoli all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato da alcuni colleghi del gruppo democristiano. Del resto, lo stesso onorevole De Marzio non faceva che ribadire quel che avevamo già affermato nel corso della discussione sulle linee generali e che era stato già enunciato, (dall'onorevole Manco e da chi parla) in sede di Commissioni, nella riunione del 24 luglio scorso.

Ho affermato in quest'aula che costituiva un alibi, e che significava barare, l'attribuire a noi l'intento di volerci arroccare in difesa del codice Rocco. Detto questo, in rapporto alla illustrazione dell'emendamento in esame debbo soltanto aggiungere alcune cose. L'onorevole Felisetti ricordava poc'anzi che nelle Commissioni la nostra parte (e precisamente chi vi parla) aveva proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 1 del testo unificato, sostenendo che esso rappresentava un preambolo inutile, una delucidazione di natura costituzionale che non aveva senso in un provvedimento quale quello che stiamo discutendo.

È prevalsa, tuttavia, in occasione della riunione del nostro gruppo, l'opportunità di presentare un emendamento soltanto parzialmente soppressivo, concernente cioè unicamente l'ultima parte dell'articolo in questione, ove si afferma: « ...ed è consentita » (la interruzione volontaria della gravidanza) « nelle circostanze e nei modi previsti dagli articoli seguenti ».

Perché riteniamo di insistere su tale emendamento? Per le ragioni, tutte, che abbiamo già esposto nel corso della discussione sulle linee generali e che non starò a ripetere. In ogni caso, perché detta affermazione è in contrasto con la prima parte dello stesso articolo 1, al primo comma, che detta: « ...e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio ». Siamo, inoltre, contrari perché, in definitiva, esiste un contrasto con la stessa sentenza della Corte costituzionale. Infatti, ritenere, da una parte, che abbia fondamento costituzionale la difesa della vita del nascituro e dire, dall'altra, che è consentito arrivare all'interruzione volontaria della gravidanza, significa in definitiva vanificare ed ignorare quanto ha detto la Corte costituzionale, che ha parlato di estensione di una causa di esclusione della punibilità, cioè di una interpretazione più lata, sostanzialmente, dell'articolo 54 del codice penale, e non ha introdotto una causa di liceità o, per dir meglio, una norma di liceità.

Queste sono le ragioni per le quali insistiamo, anche se naturalmente il nostro emendamento sarà vanificato nel momento in cui verrà votato l'emendamento all'articolo 1, così come è stato proposto dall'onorevole Codacci-Pisanelli.

PRESIDENTE. Qual è il parere delle Commissioni sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, poiché tutti gli emendamenti presentati dal gruppo democristiano sono pervenuti solo da pochissimo tempo e il Comitato ristretto non ha potuto esaminarli, mentre invece avrebbe bisogno di tempo sufficiente per poterli valutare nella loro organicità, come del resto ha chiesto anche l'onorevole Felisetti, la prego di consentire almeno una breve sospensione che permetta al Comitato stesso di riunirsi, al fine di esprimere un parere motivato.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie questa sua proposta. Sospendo quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,25, è ripresa alle 19,10.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, prendo la parola a nome del Comitato ristretto, per riferire sui risultati della riunione testé conclusasi. Riteniamo sia evidente che anche una singola disposizione, come quella dell'articolo 1, nel quadro di un provvedimento di tanta importanza e delicatezza, è collegata al sistema che si intende instaurare contestualmente alla dichiarata intenzione di abrogare il vecchio sistema. Per questo risulta parimenti evidente l'esigenza che il Comitato

stesso ha avvertito di dover esaminare l'insieme degli emendamenti in relazione al testo base. Restando tuttavia impregiudicate le posizioni di merito dei vari gruppi, e non essendo possibile, per ragioni di tempo, compiere tale valutazione in questo momento, il Comitato si è pronunciato alla unanimità riconoscendo l'opportunità di accogliere l'emendamento Piccoli 1. 4, in quanto esso contiene un'affermazione di volontà politica che in questo momento ci appare importante, anche in riferimento al complessivo problema, così come esso è avvertito oggi dal paese.

Come ho detto, questa scelta unanime del Comitato non è, né poteva essere, anche per mancanza di tempo, una valutazione di merito, e non può quindi rappresentare un accordo per quanto concerne la successiva articolazione della nuova normativa che sostituirà quella vigente. Si tratta di una comune manifestazione di volontà per l'abrogazione delle norme del vecchio codice fascista.

Per queste ragioni, esprimiamo unanimemente parere favorevole all'accoglimento dell'emendamento Piccoli 1. 4, pregando i presentatori degli altri emendamenti di volerli ritirare.

PRESIDENTE. Sta bene. Devo per altro aggiungere che l'emendamento 1. 1 dello onorevole Costamagna è già stato ritirato; e che gli altri emendamenti dovranno esser dichiarati preclusi se sarà approvato l'emendamento Piccoli 1. 4.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti all'articolo 1 ?

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda pienamente con quanto testé dichiarato dal presidente della IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Piccoli 1. 4.

Aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stefano Riccio. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunziato.

Pongo in votazione l'emendamento Piccoli 1. 4, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(*È approvato*).

Restano così preclusi tutti gli altri emendamenti presentati.

Per consentire al Comitato ristretto di esaminare il complesso degli emendamenti, ivi compresi quelli presentati all'inizio della seduta, il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 31 marzo 1976, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Pennino, *per la maggioranza*; Signorile, *di minoranza*.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio

464.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDICE

PAG.

Missione 27047

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 27047
(*Trasmissione dal Senato*) 27047

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 27047
(*Approvazione in Commissione*) . . 27047
(*Trasmissione dal Senato*) 27047

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

PAG.

MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . . 27048

PRESIDENTE 27048, 27050
FERRI MARIO 27050
MISASI, *Presidente della IV Commissione* 27048, 27049, 27050
NATTA 27050
PAZZAGLIA 27049, 27050
SPAGNOLI 27049

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*) . . 27051

Ordine del giorno della seduta di domani . 27051

Ministero della pubblica istruzione e disposizioni riguardanti insegnanti in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica del Ministero stesso nonché il personale ivi comandato » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3406), *con l'assorbimento della proposta di legge:* FOSCHI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, concernente la revisione dei ruoli organici del personale del Ministero della pubblica istruzione » (790), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 26 ottobre 1952, n. 1463, " Statizzazione delle scuole elementari per ciechi " » (3935), *con modificazioni;*

« Integrazione dei finanziamenti per i maggiori oneri relativi alle opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e all'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 874, nonché all'articolo 10 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (*approvato dal Senato*) (4139).

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto (1655); Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474); Mammì ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651); Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654); Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Fortuna ed altri: Disciplina dell'aborto; Corti ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza; Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Mammì ed altri: Istituzione dei « Consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative all'interruzione della gravidanza; Altissimo ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Piccoli ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto.

Informo la Camera che il Comitato ristretto ha chiesto una sospensione della seduta, per continuare l'esame degli emendamenti.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 18,50.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Comitato ristretto, dopo esame approfondito di tutte le implicazioni inerenti a questo provvedimento ed ai suoi articoli ed emendamenti, prospetta all'Assemblea l'opportunità di procedere ad una discussione congiunta (con l'illustrazione dei relativi emendamenti) degli articoli da 2 a 5, in considerazione della connessione che si registra in questa materia; connessione, del resto, già rilevata all'epoca in cui le Commissioni giustizia e sanità discussero il provvedimento pervenendo alla formulazione del testo attualmente all'esame dell'Assemblea. Anche in quell'occasione decidemmo di procedere ad un esame unitario preliminare di un gruppo di articoli *grosso modo* corrispondenti a quelli dal 2 al 5, giudicandoli appunto non logicamente scindibili. Riteniamo perciò opportuno che anche in questa fase si segua analoga procedura illustrando e discutendo nel suo complesso tale gruppo di articoli ed emendamenti; per passare solo

in una fase successiva alle votazioni: ciò potrà avvenire da domani pomeriggio in poi, come la Camera riterrà.

Rimettendoci pertanto all'Assemblea e al suo Presidente per quest'ultimo punto, sottopongo all'Assemblea la proposta di procedere, preliminarmente, all'illustrazione e discussione contestuali degli articoli da 2 a 5 e dei relativi emendamenti.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato la proposta del Presidente della Commissione, che del resto ci era già stata preannunciata nel Comitato ristretto. Non intendiamo opporci a questa proposta, che scaturisce dal travaglio attraversato dal Comitato in tutte queste ore; riteniamo però che sia opportuno sottolineare l'urgenza di arrivare ad una soluzione, perché non è più possibile continuare a lungo in questo modo. Vi sono dei nodi, ma questi nodi devono essere sciolti rapidamente.

Farei quindi una diversa proposta per quanto riguarda la ripresa dei lavori: il Comitato ristretto può tornare a riunirsi domani mattina fin dalle 9, e l'Assemblea tener seduta alle 11, per recuperare il tempo che in sostanza verrà perduto – per quanto riguarda le decisioni – nel corso di questo pomeriggio. Rivolgiamo un invito alle forze politiche affinché comprendano quale grande attenzione e attesa vi siano nell'opinione pubblica per questi nostri lavori, e conseguentemente si facciano carico dell'esigenza di giungere ad una soluzione nel più breve tempo possibile. Ogni settore politico si presenti in aula con proposte concrete e precise, affinché l'Assemblea possa assumere le sue sovrane decisioni.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, la proposta della Commissione, per quanto dettata da motivi che anche noi abbiamo udito esporre all'interno del Comitato ristretto, è certamente molto anomala rispetto al nostro regolamento. Fra l'altro, essa non è tale da facilitare l'esame degli argomenti all'attenzione della Camera. Come è prevedibile, gli emendamenti già presentati potranno esser ritirati o subire modificazioni a seguito delle consultazioni nell'ambito del Comitato ristretto, sicché noi oggi, in sostanza, daremmo vita ad una discussione di tipo teorico e generale, e non certo riferita ai singoli emendamenti quali verranno poi concretamente messi in votazione, o ai testi dei singoli articoli, che sono anch'essi suscettibili di venir caducati politicamente dalle decisioni che saranno assunte in sede di Comitato. Insomma, perderemo sostanzialmente del tempo.

Noi non vogliamo essere pregiudizialmente contrari alla proposta procedurale dell'onorevole Misasi; ci permettiamo soltanto di rilevare che si tratta di un metodo che introduce confusione – per non usare altri termini – nei modi di lavoro che sono delineati nel nostro regolamento, il quale prevede che si proceda prima alla discussione di ciascun articolo e alla trattazione dei relativi emendamenti, e che vi si facciano seguire le conseguenti votazioni prima di passare all'articolo successivo, anziché fare un blocco degli emendamenti ad articoli diversi. Anche noi chiediamo che l'esame del progetto di legge venga ripreso e portato avanti con la sollecitudine necessaria per recuperare il tempo che oggi verrà perso. Molto spesso l'esame in sede di Comitato ristretto facilita, e abbrevia, i termini di discussione in aula; ma su un argomento come questo, che non sta trovando dei punti d'incontro pur dopo ore lunghissime di lavoro, c'è il rischio di perdere del tempo e non di guadagnarlo.

Proponiamo dunque che si riprenda la discussione, ordinatamente, domani mattina alle ore 11, con l'esame articolo per articolo nel rispetto del regolamento, e cioè con quell'ordinata successione fra discussioni e votazioni che è necessario caratterizzi l'esame di ogni progetto di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Misasi, ella ha ascoltato quanto detto dai colleghi Spagnoli e Pazzaglia. Qual è l'opinione delle Commissioni in merito ad una seduta alle ore 11 di domani mattina, anziché ad ora pomeridiana?

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Ritengo che l'esperienza suggerisca come più prudente la fissazione di un inizio pomeridiano della seduta, con l'impegno però di procedere poi subito con le votazioni e con le conclusioni. Per altro, non ho obiezioni pregiudiziali. A noi ap-

pare importante – e questo mi pare fosse parere unanime dei membri del Comitato ristretto – che si possa discutere ed esaminare organicamente (l'onorevole Pazzaglia ne ha fatto anche una questione formale: ma quello che conta, mi sembra, è la sostanza, e cioè l'esigenza di procedere ad una discussione che tenga conto delle connessioni obiettivamente rilevabili nella materia) la questione in maniera da poter giungere ad una decisione meditata, ed anche confortata dalle previe concertazioni del Comitato ristretto, che io prevedo possano essere portate a conclusione per domani pomeriggio. Se invece l'Assemblea dovesse decidere per una seduta antimeridiana, cercheremo di abbreviare i tempi, però non vorrei che – come la Camera intuisce – ci trovassimo nella necessità di chiedere un ulteriore rinvio. Faccio presente che la differenza fra gli orari proposti non è tanto rilevante da indurre ad irrigidimenti che avrebbero poco costrutto. In sostanza, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Misasi, vuole esporre il suo parere anche sulla proposta dell'onorevole Pazzaglia di soprassedere questa sera allo svolgimento degli emendamenti ?

PAZZAGLIA. Se mi consente, signor Presidente, mi permetto di insistere nell'appellarmi all'osservanza di un criterio di discussione non caotico e confuso, ma ordinato e altresì conforme alla buona norma regolamentare.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, io credo che, a questo punto, la cosa più opportuna, e forse anche la più realistica e più saggia, sia di sospendere i nostri lavori, in modo che il Comitato ristretto abbia tempo già questa sera, e poi domani mattina, di proseguire nel suo lavoro. Infatti anche l'illustrazione degli emendamenti, se non ancorata ai risultati ai quali potrà giungere il Comitato, mi sembra possa essere di scarso costrutto e divenire persino imbarazzante. Si può essere anche proponenti di emendamenti e, di fronte a proposte provenienti dal Comitato ristretto, ritenere di ritirarli o di rinunciare a svolgerli.

Non vorrei che ci trattenessimo qui stasera a perdere qualche ora in modo, direi, superfluo. Riteniamo sia giusto che al Comitato sia accordato del tempo ulteriore per proseguire in quell'esame complessivo sulla cui utilità ha richiamato la nostra attenzione l'onorevole Misasi; ma forse, per guadagnare appunto tempo a quel fine, sarebbe più opportuno sospendere ora la seduta anziché protrarla. Il Comitato ristretto potrà così continuare il suo lavoro, ripeto, già questa sera e riprenderlo domani mattina. Se sarà possibile, potremo riprendere i nostri lavori d'Assemblea domani mattina alle 11; altrimenti, rinvieremo al pomeriggio.

FERRI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MARIO. Brevissimamente, signor Presidente, per dire che anche noi ci associamo alla proposta testé avanzata dall'onorevole Natta, per fare in modo che questa sera venga lasciata possibilità al Comitato ristretto di proseguire i lavori; e siamo d'accordo che domani vengano ripresi i lavori in Assemblea, procedendo alla discussione e alla votazione sugli articoli ed emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che siamo completamente fuori regolamento; non vorrei, comunque, che poche parole di discussione portassero ad esaurire così tutta la serata.

Onorevole Misasi, ha qualcosa da aggiungere ?

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Natta, sulla quale si è dichiarato d'accordo l'onorevole Mario Ferri, accoglie la sostanza della richiesta della Commissione; mi pare anche che essa non sia diversa da quella fatta poc'anzi dall'onorevole Pazzaglia. Non ho quindi obiezioni a che essa venga accolta.

PRESIDENTE. Poiché mi sembra che tutti siano d'accordo sulla proposta dell'onorevole Natta (cui si è associato l'onorevole Mario Ferri, e che è sostanzialmente identica a quella dell'onorevole Pazzaglia) il seguito della discussione è rinviato a domani.

465.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Missione 27067

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . 27067, 27096

(*Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa*) 27069

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 27067, 27082

(*Assegnazione a Commissione in sede legislativa*) 27096

(*Autorizzazione di relazione orale*) . 27067

(*Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa*) 27069

(*Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) . . 27069

(*Ritiro*) 27067

Proposte di legge (*Seguito della discussione*):

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

PAG.

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMÌ ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661) . . 27070

PRESIDENTE 27070, 27072, 27073, 27082 27083, 27086, 27088, 27089, 27095

ALTISSIMO 27085

BENEDETTI 27083

BOZZI, *Relatore per la maggioranza* 27071

CODACCI-PISANELLI . . 27071, 27078, 27088, 27089

CHANOUX 27084

PAG.

CORTI 27087
COSTAMAGNA 27078, 27088
D'ANIELLO, *Relatore per la maggioranza* 27082
DELFINO 27070
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . . . 27083
DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza* 27083, 27095
DE MARZIO 27088
FELISETTI 27072
FORTUNA 27076, 27088
FRASCA, *Presidente della XIV Commissione* 27083
LA LOGGIA 27082
MAMMÌ 27087
MARINELLI 27086
MAZZOLA 27082, 27085
MISASI, *Presidente della IV Commissione* 27095
MUSOTTO 27091

PAG.

NATTA 27070, 27073
PAZZAGLIA 27073, 27083
RICCIO STEFANO 27088
RIZ 27088
SPAGNOLI 27089

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*) . 27096

Interrogazione urgente (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 27067, 27068, 27069
COSTAMAGNA 27068
STAMMATI, *Ministro delle finanze* . . 27068

Corte costituzionale (*Trasmissione di atti*) 27082

Votazione segreta mediante procedimento elettronico 27092

Ordine del giorno della seduta di domani 27096

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 27097

Terranova	Valiante
Terraroli	Vania
Tesi	Vecchiarelli
Tesini	Venegoni
Tessari	Venturini
Tocco	Venturoli
Todros	Vespignani
Tortorella Aldo	Vetere
Tortorella Giuseppe	Vetrano
Tozzi Condivi	Vetrone
Traina	Vincelli
Trantino	Vincenzi
Traversa	Vineis
Tremaglia	Vitale
Tripodi Antonino	Vitali
Tripodi Girolamo	Volpe
Triva	Zaccagnini
Trombadori	Zaffanella
Truzzi	Zagari
Turchi	Zamberletti
Turnaturi	Zanibelli
Urso Giacinto	Zanini
Urso Salvatore	Zolla
Vaghi	Zoppetti
Vagli Rosana	Zoppi
Valensise	Zurlo

Si è astenuto:

Salvatori

Sono in missione:

Mitterdorfer — Salizzoni

Si riprende la discussione.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza*. Desidero comunicare alla Camera, anche a nome dei colleghi Bozzi e D'Aniello, che dopo l'approvazione dell'emendamento Piccoli 2. 5, modificante radicalmente la struttura del provvedimento proposto dalle Commissioni, rinunciamo all'incarico di relatori. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Vivissimi commenti — Scambi di apostrofi tra deputati della sinistra e del centro — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Desidero che il presidente della IV Commissione esprima il suo parere sulla situazione che si è creata. (*Rumori — Vivi commenti del deputato Fortuna — Vivissime proteste al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi! Vogliate accettare l'esito delle votazioni con dignità! Onorevole Fortuna! Onorevole Fortuna, ascolti il Presidente! Basta, onorevole Fortuna!

Bisogna sapere accettare l'esito delle votazioni. (*Applausi a destra*). Nessun applauso, per carità, altrimenti invischiate anche me in queste vostre contese!

Onorevole Misasi ella ora è rimasto solo, non è poi un grande dramma. Ella fa propria la relazione?

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, la nuova situazione determinata dalla dichiarazione fatta dai relatori – sulla quale, naturalmente, non discuto – è tale da esigere, a mio avviso, che la Commissione si riunisca per valutare i fatti ed eventualmente avanzare delle proposte (*Commenti*). Non posso certo assumere qui in aula, *ex abrupto*, un atteggiamento senza aver sentito la Commissione.

Ritengo quindi indispensabile una riunione delle Commissioni congiunte, giustizia e sanità, affinché queste possano eventualmente nominare i nuovi relatori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è forse la prima volta che mi si chiede un rinvio giustificato: in questo caso la richiesta è veramente motivata.

Desidero nel frattempo convocare la Conferenza dei capigruppo.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,5, è ripresa alle 18,40.

PRESIDENTE. Informo la Camera sulle decisioni adottate dalla Conferenza dei capigruppo.

Domani, venerdì 2 aprile, la Camera terrà seduta alle ore 10 per l'esame del bilancio della Camera. I lavori riprenderanno quindi lunedì, 5 aprile, per la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4387 sul decentramento amministrativo dei comuni.

L'esame dei progetti di legge in materia di aborto sarà ripreso martedì 6 aprile, con due sedute, nel corso delle quali sono previste votazioni.

VII
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 1° luglio 1976 - Elezione convalidata il 6 ottobre 1976

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 5 luglio 1976 al 19 giugno 1979

Uffici parlamentari:

Presidente della IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 27 luglio 1976 al 26 luglio 1978; dal 27 luglio 1978 al 19 giugno 1979

Componente degli organi parlamentari:

IV COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 5 luglio 1976 al 19 giugno 1979

Termine del mandato: 19 giugno 1979 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (A.C. 1524); (11-4-1978 pag. 15134)

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (A.C. 2343); (31-7-1978 pag. 20679 - 1°-8-1978 pagg. 20782, 20786)

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

264.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 APRILE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI SCALFARO E ROGNONI

INDICE

PAG.

Missioni 15055

Interrogazioni (Annunzio) 15219

Proposta di legge (Seguito della discussione):

BALZAMO ed altri: Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (1524) 15087

PRESIDENTE 15087, 15154

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione* 15155, 15174, 15185

BOFFARDI INES 15119, 15148, 15156, 15172, 15176, 15191

BONINO EMMA 15104, 15117, 15123, 15126, 15131, 15144, 15154, 15159, 15184, 15203

CASADEI AMELIA 15207

CASTELLINA LUCIANA 15167

CERQUETTI 15096, 15119, 15130, 15213

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 15156, 15174, 15185

PAG.

DEL PENNINO 15102, 15129, 15134

FACCIO ADELE . 15100, 15120, 15124, 15127, 15150, 15158, 15174, 15183, 15215, 15217, 15218

GARGANI GIUSEPPE 15091

GUARRA 15090

MARTINI MARIA ELETTA 15134

MELLINI 15097, 15111, 15128, 15141, 15149, 15157, 15165, 15182, 15197

MEZZOGIORNO 15130

MISASI 15134

ORSINI BRUNO 15167

PANNELLA 15099, 15130, 15156, 15175, 15185, 15190, 15201

PAVONE 15090

PRESUTTI 15155, 15156

RAUTI 15152, 15156, 15217

RIZ 15090

SABBATINI 15209, 15215

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 15129

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento Pannella 1. 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	472
Maggioranza	237
Voti favorevoli	27
Voti contrari	445

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'articolo 1 nel suo complesso, desidero avvertire che è giunta alla Presidenza notizia che il Comitato dei nove chiede che la discussione degli articoli e dei relativi emendamenti prosegua sino alla votazione dell'articolo 4.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Confermo la richiesta, signor Presidente.

MARTINI MARIA ELETTA, *Presidente della XIV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI MARIA ELETTA, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha esaminato gli emendamenti fino all'articolo 4. A me non risulta, però, che vi sia una proposta come quella da lei annunziata. Se comunque la proposta è stata formulata, non mi oppongo ad essa.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Concordo con l'onorevole Maria Eletta Martini. Ritengo, per altro, che fosse implicito nel fatto di aver esaminato gli emendamenti sino all'articolo 4 l'intento di esaminare entro stasera i primi quattro articoli (*Commenti del deputato Pazzaglia*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	469
Astenuti	2
Maggioranza	235
Voti favorevoli	275
Voti contrari	194

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Allegri Cesare
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Ambrosino Alfonso

323.

SEDUTA DI LUNEDÌ 31 LUGLIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

PAG.

Missioni 20541

Disegni di legge:

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 20572
(Autorizzazione di relazione orale) . . 20572
(Presentazione) 20612, 20644
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . 20572, 20646
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 20541
(Trasmissione dal Senato) .20541, 20572, 20618

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343);
MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

PAG.

CASTELLINA LUCIANA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656);
MENICACCI: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062) . . . 20552

PRESIDENTE 20552, 20602, 20606 20611, 20612, 20623, 20642, 20643, 20645, 20646 20669, 20670, 20675, 20679, 20680, 20689, 20694
BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia* 20562, 20573, 20667
BONINO EMMA . . . 20605, 20607, 20608, 20679
CASTELLINA LUCIANA . 20590, 20635, 20649, 20655 20659, 20663, 20664, 20670, 20673, 20681
CAVALIERE 20651, 20654
COSTA 20573
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . 20593, 20632 20633, 20634, 20643, 20648, 20683
DEL PENNINO 20656, 20670

PAG.

DI NARDO, *Relatore di minoranza* . . 20552, 20597, 20670
FACCIO ADELE 20605, 20607
FELISETTI LUIGI DINO, *Relatore per la maggioranza* 20554, 20592, 20606, 20632, 20633, 20634, 20643, 20647, 20666, 20667, 20671, 20674, 20683
FERRARI SILVESTRO 20682, 20689
FRACCHIA 20632, 20633
FRANCHI 20651, 20652, 20664
GALASSO 20669
GORIA GIOVANNI GIUSEPPE 20589
LABRIOLA 20606, 20667
MELLINI 20577, 20592, 20595, 20608, 20609, 20610, 20611, 20612, 20613, 20614, 20617, 20618, 20620, 20621, 20625, 20627, 20630, 20632, 20633, 20634, 20647, 20648, 20652, 20654, 20655, 20657, 20659, 20665, 20671, 20673, 20682
MENICACCI 20588, 20650, 20655, 20657, 20659, 20672, 20681
MISASI, *Presidente della IV Commissione* 20679
PANNELLA . . 20573, 20593, 20594, 20596, 20597, 20598, 20599, 20600, 20601, 20602, 20603, 20604, 20607, 20615, 20616, 20635, 20644, 20645, 20684
PAZZAGLIA 20645, 20672
PINTO 20579, 20653, 20656, 20663, 20671, 20674, 20683, 20689
RIZ 20590, 20642, 20643
SCOVACRICCHI 20644
SPAGNOLI 20668

PAG.

SPAVENTA 20674
TRANTINO . . 20661, 20665, 20668, 20669, 20683
VALENSISE 20690

Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Caruso Antonio

Sono in missione:

Bernardi Guido
Bisaglia Antonio
Cazora Benito
Colombo Emilio
Foschi Franco
Maggioni Desiderio
Servello Francesco

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Pinto 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Pinto 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Misasi.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Propongo di stralciare la lettera *c*), n. 1, dell'articolo 2, testé accantonata, per riprenderne successivamente l'esame sotto forma di articolo aggiuntivo. La Camera potrebbe intanto procedere alla votazione della restante parte dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Ritengo che, se non vi sono obiezioni, la richiesta dell'onorevole presidente della IV Commissione possa essere accolta.

(*Così rimane stabilito*).

Pongo pertanto in votazione l'articolo 2 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati e con lo stralcio della lettera *c*, n. 1, testé effettuato.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3 (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, domani non potremo iniziare la seduta prima delle 10, sia per permettere la riunione dell'Ufficio di Presidenza sia per consentire la riunione di qualche Commissione ed anche perché sarebbe opportuno che la Camera procedesse all'approvazione finale del provvedimento in esame in tempo utile per rimetterlo all'altro ramo del Parlamento nelle prime ore del pomeriggio (*Generali commenti*).

BONINO EMMA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Credo che finire all'una o alle due non faccia differenza.

Atti Parlamentari — 20709 — *Camera dei Deputati*

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1978

324.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

PAG.

Missioni 20711

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . . 20712

Disegni di legge:

(Assegnazione a Commissione in sede referente) 20723

(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . 20747, 20881

(Presentazione) 20835

Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e disposizioni sull'azione civile in seguito ad amnistia (2343);

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

CASTELLINA LUCIANA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1656);

MENICACCI: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (2062) . . . 20713

PRESIDENTE . . 20713, 20781, 20792, 20795, 20821

ACHILLI 20793, 20794

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia* 20785, 20797, 20798

PAG.

BONINO EMMA 20716, 20717, 20760, 20767, 20799

CASTELLINA LUCIANA . 20715, 20725, 20734, 20738 20749, 20785, 20787, 20792, 20812

CAVALIERE 20748, 20794

COSTA 20722, 20724, 20733, 20747 20748, 20752, 20766, 20768, 20799

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* . 20715, 20723 20727, 20730, 20731, 20738, 20747, 20748 20750, 20759, 20767, 20768, 20769, 20792

DI NARDO 20734, 20760, 20768, 20772

DEL PENNINO 20755, 20760

FELISETTI LUIGI DINO, *Relatore per la maggioranza* 20715, 20723, 20727 20730, 20731, 20737, 20747, 20748, 20750, 20751 20757, 20758, 20766, 20767, 20768, 20769, 20785

FRACCHIA 20768

GALASSO 20795, 20803

GAMPER 20805

GARGANI GIUSEPPE 20779, 20784, 20793 20795, 20799, 20807

LO PORTO 20722, 20734, 20736

MAMMÌ 20794, 20809

MANNUZZU 20817

MAGRI 20753, 20771

MELLINI 20714, 20715, 20716, 20722, 20724, 20725 20730, 20736, 20740, 20750, 20776, 20793

MENEGHETTI 20783

MENICACCI 20753

MISASI, *Presidente della IV Commissione* 20782, 20786

NATTA ALESSANDRO 20821

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 20798

ni e delle condizioni economico-sociali delle diverse zone del paese, impegna il Governo ad assumere sollecitamente idonea iniziativa legislativa per regolamentare le conseguenze amministrative e giudiziarie dell'abusivismo edilizio ».

Pertanto, presento questo ordine del giorno e confermo il nostro atteggiamento favorevole all'articolo aggiuntivo 2. 04 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente della IV Commissione, onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione*. Desidero fare una dichiarazione in relazione ad alcuni dubbi che, secondo il mio punto di vista, da un'interpretazione e una lettura forse un po' superficiale fatta dall'onorevole Trantino, potevano derivare dal suo intervento.

Quando si dice « violazioni che interessano aree di piccole estensioni », poiché si aggiunge « in assenza di opere edilizie », è chiaro che ci si intende riferire alle violazioni di cui all'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 citate nella prima parte della norma; le altre vanno riferite ad altri tipi di violazioni, riguardanti singole operazioni. Quindi tutto il timore manifestato dall'onorevole Trantino, che attraverso questa strada si possa allargare l'ambito della non applicazione dell'amnistia, cade completamente nel vuoto. Non si tratta di altro che di modeste lottizzazioni di aree di modesta estensione; non possono essere i singoli lotti. Ripeto, trattasi dell'area divisa in lotti. È talmente ovvio, tutto ciò, che, a mio avviso, non vi è bisogno di modifica. In ogni caso, in sede di coordinamento, potremmo precisare che le prime violazioni riguardano l'articolo 28 e le altre gli articoli successivi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare ai pareri sull'articolo aggiuntivo della Commissione 2. 04 e sui relativi emendamenti, sarà bene procedere ad una rapida rassegna di questi emendamenti, per accertare quali dovremo esaminare e quali siano da considerarsi caducati o possano essere eventualmente ritirati dai firmatari.

Avverto innanzitutto gli onorevoli colleghi che i presentatori dell'emendamento De Cinque 2. 28, annunziato nella seduta di ieri, hanno comunicato alla Presidenza di ritirarlo.

Onorevole Trantino, mantiene i suoi emendamenti 2. 49 e 2. 40, da lei svolti nella seduta di ieri ?

TRANTINO. Sì, signor Presidente, abbiamo anzi presentato il seguente subemendamento, aggiuntivo al nostro emendamento 2. 40, di cui raccomandiamo l'approvazione:

All'emendamento Trantino 2. 40, aggiungere, in fine, le parole: e comunque ledendo interessi pubblici tutelati da vincoli di carattere paesaggistico, archeologico, storico-artistico.

0. 2. 40. 1.

TRANTINO, LO PORTO, VALENSISE, FRANCHI, BOLLATI, DEL DONNO, GUARRA, SANTAGATI, TREMAGLIA, RAUTI.

Chiedo, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, che questi emendamenti e il subemendamento siano votati a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Trantino.

È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 2, lettera c), *n. 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole*:

L'esclusione non opera quando si tratti di lavori per ampliamenti all'abitazione propria o per costruzione determinata da necessità aziendali agricole.

2. 59.

MENEGHETTI, CAMPAGNOLI, MALVESTIO, ARMELLA, BOLDRIN, CAPPELLI, ZAMBON, MARABINI.

Vorrei solo osservare, signor Presidente, che residua certo una sfera di discrezionalità del magistrato, ma questo è inevitabile, avendo tutti concordemente constatato che era impossibile formulare una disposizione che alla discrezionalità del magistrato non lasciasse margine alcuno. Rispondendo all'onorevole Trantino, vorrei solo dire che non si tratta di una discrezionalità incontrollabile, in quanto la pronuncia del magistrato deve essere motivata, e, quindi, può essere verificata in Cassazione, sia pure nei termini propri del controllo sulla motivazione.

MISASI, *Presidente della IV Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISASI, *Presidente della IV Commissione.* Signor Presidente, in relazione alle dichiarazioni che ho fatto prima, vedo che il subemendamento Castellina Luciana 0. 2. 04. 1 tende a sostituire le parole « aree di piccola estensione » con le parole « un'area di piccola estensione ».

Poiché questo subemendamento, con una modifica forse non necessaria, precisa tuttavia meglio il concetto che ho cercato di esprimere prima, ritengo che la Commissione possa accettarlo, facendo cadere tutte le preoccupazioni che sono nate sulla materia.

PRESIDENTE. Qual è il suo parere, onorevole Misasi, sull'altro subemendamento Castellina Luciana 0. 2. 04. 2 collegato al precedente 0. 2. 04. 1, che tende a sostituire la parola « limitata » con la parola « tenue » ?

MISASI, *Presidente della IV Commissione.* Non sono favorevole, signor Presidente, perché ritengo che la nuova parola proposta non sia abbastanza precisa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trantino 2. 40, integrato dal subemendamento, sempre dell'onorevole Trantino, 0. 2. 40. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Voti favorevoli	59
Voti contrari	389

(*La Camera respinge*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Castellina Luciana 2. 47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trantino 2. 49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	435
Maggioranza	218
Voti favorevoli	68
Voti contrari	367

(*La Camera respinge*).

VIII
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 16 giugno 1979

- Elezione convalidata il 18 settembre 1979

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983

Componente degli organi parlamentari:

I COMMISSIONE (AFFARI COSTITUZIONALI) dall'11 luglio 1979 al 15 luglio 1981

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 15 luglio 1981 all'11 luglio 1983

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA dal 9 agosto 1979 al 9 agosto 1979

Termine del mandato: 11 luglio 1983 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Non risultano interventi del deputato Misasi nei resoconti stenografici alla Camera

IX
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato l'8 luglio 1983 - Elezione convalidata il 22 febbraio 1984

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRAZIA CRISTIANA dal 12 luglio 1983 al 1° luglio 1987

Componente degli organi parlamentari:

VIII COMMISSIONE (ISTRUZIONE E BELLE ARTI) dal 27 gennaio 1984 al 1° luglio 1987

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 12 luglio 1983 al 27 gennaio 1984

Termine del mandato: 1° luglio 1987 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Non risultano interventi del deputato Misasi nei resoconti stenografici alla Camera

X
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 26 giugno 1987 - Elezione convalidata il 7 ottobre 1987

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 9 luglio 1987 al 22 aprile 1992

Componente degli organi parlamentari:

II COMMISSIONE (GIUSTIZIA) dal 4 agosto 1987 al 17 dicembre 1991

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 17 dicembre 1991 al 22 aprile 1992

Uffici di Governo:

I Governo De Mita: SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI dal 13 aprile 1988 al 22 luglio 1989 (CON FUNZIONE DI SEGRETARIO)

VI Governo Andreotti: MINISTRO SENZA PORTAFOGLIO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO dal 22 luglio 1989 al 27 luglio 1990

VII Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

Termine del mandato: 22 aprile 1992 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL VII GOVERNO ANDREOTTI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (A.C. 5736); (15-7-1991 pagg. 85698, 85693)

ATTIVITÀ DA MINISTRO
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
NEL VII GOVERNO ANDREOTTI

INTERVENTI SU
PROGETTI DI LEGGE

Atti Parlamentari — 85687 — *Camera dei Deputati*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

660.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

PAG.

Disegno di legge di conversione (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate

PAG.

all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (5736).
PRESIDENTE 85691, 85693, 85697
DEL DONNO OLINDO *(gruppo MSI-destra nazionale)* 85693
MISASI RICCARDO *Ministro della pubblica istruzione*. 85693, 85698
NUCCI MAURO ANNA MARIA *(gruppo DC), Relatore*. 85691, 85697

Proposte di legge:
(Annunzio). 85722
(Assegnazione a Commissione in sede referente). 85722
(Stralcio di disposizione di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente). 85689
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa). 85690

Proposta di legge costituzionale:
(Annunzio). 85722

Proposta di legge di iniziativa popolare:
(Annunzio). 85722

PAG.

Risoluzione e interrogazioni:
(Annunzio). 85724

Corte costituzionale:
(Annunzio della nomina del Presidente) 85690

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:
(Annunzio). 85723

In morte dell'onorevole Anna Maria Guidi Cingolani:
PRESIDENTE. 85690

Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:
(Trasmissione di documento). 85724

Parlamento europeo:
(Trasmissione di risoluzioni). 85723

Risposte scritte ad interrogazioni:
(Annunzio). 85724

Ordine del giorno della seduta di domani. 85718

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono grato all'onorevole Anna Maria Nucci Mauro per la sua esposizione breve, concisa, incisiva in tutte le sue parti. Quindi, invece di trattare anch'io l'argomento, dirò del bene che si trova in questo decreto-legge e dei punti che infirmano e da anni rendono quasi sterile l'insegnamento, la disciplina ed il profitto scolastico.

Il decreto-legge proposto alla nostra attenzione sancisce le disposizioni per rinnovare la validità delle graduatorie agli effetti del conferimento delle supplenze per l'anno scolastico 1991-1992.

Con le disposizioni contemplate nel provvedimento in esame viene orientata l'attività amministrativa preordinata ad un regolare avvio dell'anno scolastico.

Con il termine del corrente anno cessa infatti la validità delle attuali graduatorie e, se si volessero compilare le nuove, con le relative burocratiche lungaggini operative, dovremmo ritardare di mesi l'apertura dell'anno scolastico. Ad evitare inutili, incresciosi ritardi, la normativa sul conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole ha già attribuito, con l'articolo 6 del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57, carattere permanente alle graduatorie provinciali, stabilendone peraltro l'aggiornamento biennale.

Per il prossimo anno scolastico si evita quindi la sovrapposizione delle operazioni di integrazione e di aggiornamento delle graduatorie per le categorie dei docenti e non docenti e viene proposto di slittare all'anno scolastico 1992-1993 l'operazione di aggiornamento e di integrazione delle graduatorie del personale docente per tutti i settori, compreso quello dell'istruzione artistica.

Insieme al problema dello smistamento vi è quello dei docenti che conseguono l'abilitazione all'insegnamento nella sessione riservata prevista dall'articolo 12 del decreto-legge n. 357 del 1989 e che hanno diritto all'inclusione in graduatoria per soli titoli. Questi già per il prossimo anno scolastico, 1991-1992, inoltreranno domanda per l'iscrizione e l'inserimento nelle graduatorie provinciali.

Per gli aventi titolo all'assunzione vi è un diritto di precedenza assoluta allo scopo di evitare l'incessante deprecata assunzione del personale precario, definito da tempo «precariato». Però, come dice l'insigne pedagogista Valitutti, è strano e deprecabile che il ministero voglia eliminare il precariato proprio attraverso l'assunzione continua di precari. Così si giunge all'assurdo: si disapprova il precariato, favorendo l'inserimento in ruolo dei precari.

Purtroppo la scuola è malata e *mala malis curantur.* Già il termine «concorso per soli titoli» è offensivo e deturpa il nobile ed elevatissimo termine di concorso che significa gara indetta da un ente pubblico o da persone private allo scopo di scegliere i migliori o i più idonei fra i vari aspiranti. Trattandosi di soli titoli non dovremmo usare il termine concorso, ma quello di graduatoria per titoli ed anni di servizio.

Se Seneca nelle sue *Lettere agli amici* poteva dire: *magni animi est magna contemnere, ac mediocra malle quam nimia* (è proprio di un animo nobile disprezzare le cose grandi e preferire le cose mediocri alle eccessive), nella scuola quella che Orazio ha chiamato *aurea mediocritas* è quanto mai dannosa non solo ai giovani, ma all'avvenire dell'intero paese. Se nella scuola, specie nei corsi superiori, gli alunni sono un'*élite* — bisogna riconoscerlo —, sono giovani bravi, intelligenti e studiosi, i professori dovrebbero essere veramente, come ha cantato Sofocle «anime di luce», missionari del vangelo scolastico.

Un aspetto insopprimibile dell'immagine moderna che l'occidente ha di se stesso è la solidarietà tra tutti i cittadini basata su un analogo livello di istruzione scolastica. Il nostro tempo è l'epoca della crisi delle istituzioni scolastiche, non solo in Italia, ma anche all'estero: una crisi che può segnare

OLINDO DEL DONNO. Sono vent'anni!

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*. ...e quindi lascio a lui il compito di spiegare di che cosa si tratta. I giovani non possono ottenere 60 solo sulla base delle due materie oggetto della prova orale, bensì sulla base di un *curriculum* di tre anni; infatti, se durante questo triennio non hanno ottenuto il giudizio di ottimo in tutte le materie, molto difficilmente riusciranno a prendere 60 all'esame di Stato.

Per quanto riguarda i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie, nonché i comandi, non dobbiamo dimenticare che il Parlamento ha sempre portato avanti una politica a tutela delle famiglie. Con le nuove norme sul reclutamento del personale docente, quest'ultimo ha dovuto accettare le graduatorie nazionali, con grande disagio e aggravio per le famiglie.

E allora, quando vi è la possibilità di un'assegnazione provvisoria che garantisca il nucleo familiare, nell'ambito di una politica di solidarietà, credo non bisognerebbe abusare di questi strumenti né metterli da parte.

Ciò mi dà l'opportunità per segnalare al ministro della pubblica istruzione un problema particolare: per lungo tempo sono stati utilizzati nelle scuole superiori i titolari delle scuole medie inferiori; ora che saranno espletati i concorsi riservati e saranno predisposte le nuove graduatorie, quale sarà la collocazione di questo personale? Pertanto, a seguito dell'aggiornamento delle graduatorie, si determinano nuovi problemi.

Il decreto-legge oggi al nostro esame ha una portata limitata; fra l'altro, da esso sono state estrapolate tutte le norme relative ai permessi sindacali che però discuteremo al più presto in quest'aula, dato che il ministro della pubblica istruzione ha già presentato un apposito disegno di legge per regolamentare i permessi sindacali annuali retribuiti.

Infine, in qualità di relatrice e come membro di questo Parlamento mi auguro che una maggiore attenzione venga rivolta al comparto della scuola; mi rendo conto che gravissimi sono i problemi della giustizia, ma le Camere stanno discutendo esclusivamente di essi da due anni a questa parte! Per quanto riguarda la politica della scuola, essa è realmente la Cenerentola di tutte le nostre conversazioni e delle nostre attenzioni!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché l'onorevole relatrice ha avuto due meriti: innanzi tutto, come ha anche riconosciuto l'onorevole Del Donno, quello di svolgere una relazione sintetica, ma assai puntuale, precisa e completa, che mi esime dall'aggiungere ulteriori considerazioni alle motivazioni che sono alla base della necessità di approvare il decreto-legge al nostro esame. Il secondo merito della relatrice è quello di aver già dato all'onorevole Del Donno alcune risposte altrettanto precise sulle questioni particolari da egli sollevate.

Devo dire che ascoltare l'onorevole Del Donno è sempre molto piacevole...

OLINDO DEL DONNO. Grazie!

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*, ... perché nelle sue parole c'è cultura e scatta un meccanismo misterioso, per cui la memoria richiama le conoscenze immagazzinate senza bisogno di particolari artifici eruditi. E questo è sempre piacevole! Qualche volta, lei mi perdonerà onorevole Del Donno, capita anche a me: dal magazzino stravagante che è la memoria, mi è venuto in mente il ricordo di quello che scrive il Gibbon di Viriato. Viriato era un eroe lusitano, l'unico che tenne testa a Roma, molto più di Vercingetorige, che nella sua ingenuità si fece prendere e si arrese. Viriato non si arrese mai. Il Gibbon dice che Viriato aveva una grande dote: quella di parlare poco ma in maniera efficace. E parlare poco in maniera efficace significa insieme fare una buona sentenza ed avere la simpatia degli ascoltatori. Per tale motivo io sono portato ad essere molto sintetico!

Signor Presidente, desidero solo aggiungere che a questo provvedimento sono stati presentati alcuni emendamenti, fra cui uno che io ritengo assai importante e che, pur se

vertente sull'organizzazione delle classi, anziché sulla nomina degli insegnanti, è tuttavia urgente approvare in una normativa che riguarda la scuola.

Con il recente provvedimento fiscale, come ha già detto la relatrice, la Commissione bilancio del Senato ha introdotto l'articolo 13-*bis* che comporta una specie di rivoluzione nella scuola italiana. L'articolo stabilisce una media provinciale per classi di ogni categoria e dà luogo ad una serie di inconvenienti, sui quali non intendo soffermarmi in questa sede. Ciò che più mi preoccupa e a mio avviso deve allarmare tutti è che meccanismi del genere, pensati in termini ragionieristici e al di fuori della realtà, possono incrementare fortemente uno dei fenomeni più perniciosi esistenti in Italia, quello dell'abbandono scolastico, che è quasi sempre l'anticamera di fenomeni come la droga e la criminalità.

Io mi sento particolarmente impegnato nel compito di mobilitare la scuola contro i suddetti fenomeni e per cercare di fare qualcosa al fine del recupero dei ragazzi. Ma se approviamo norme che accentuano l'abbandono scolastico, ci troveremo in una condizione schizofrenica: non possiamo affermare di voler combattere droga e criminalità e poi favorire la loro espansione.

Per questo motivo, io stesso ho predisposto un emendamento soppressivo dell'articolo 13-*bis*, che non ho presentato dal momento che un'iniziativa analoga è stata assunta da un gruppo di deputati appartenenti a quasi tutte le parti politiche.

Nel concludere, preannuncio che su questo emendamento il Governo esprimerà un parere favorevole *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991).

Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella seduta del 12 luglio scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la concomitanza di altri impegni parlamentari non mi ha consentito di seguire più direttamente l'esame della legge comunitaria per il 1991 in sede di Commissione. Intendo fornire il mio contributo alla discussione di oggi facendo in particolare un bilancio, visto che siamo giunti alla seconda esperienza di legge comunitaria; un bilancio che è giusto fare e sul quale si sono soffermati gli altri colleghi intervenuti nel dibattito.

Voglio ricordare che la legge comunitaria è un'importante innovazione istituzionale introdotta con la legge La Pergola. Il primo punto da affrontare nel fare un bilancio riguarda sicuramente la sorte della prima legge comunitaria, quella per il 1990. È già stata ricordata da altri colleghi, ma credo sia necessario sottolineare ulteriormente la gravità della mancata attuazione, a otto mesi dalla sua approvazione, di quasi tutta la suddetta legge comunitaria. Non sono stati infatti predisposti i decreti delegati di recepimento delle direttive comunitarie nel nostro ordinamento. Mi sembra che ne siano stati preparati solo quattro, a meno che la scadenza del termine fissato dal Presidente del Consiglio per avocare a se stesso il compito di predisporre e presentare i decreti delegati non abbia determinato una situazione diversa (spero che il ministro si soffermerà su questo punto).

Il ritardo di cui sto parlando è estremamente grave sotto diversi aspetti. Innanzi tutto voglio subito evidenziare con forza che esso non dipende in alcun modo dal Parlamento. Preciso questo perché in Commissione proprio il ministro — e ciò è a mio avviso sconcertante —ha scaricato la responsabilità sul Parlamento che, non avendo una vera e propria sessione comunitaria, avrebbe ritar- (...)

XI
LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catanzaro – Proclamato il 14 aprile 1992 - Elezione convalidata il 4 marzo 1993

Iscritto al gruppo parlamentare:

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 30 aprile 1992 al 27 gennaio 1994

DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO POPOLARE ITALIANO dal 27 gennaio 1994 al 14 aprile 1994

Componente degli organi parlamentari:

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 9 giugno 1992 al 14 aprile 1994

Uffici di Governo:

VII Governo Andreotti: MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE dal 12 aprile 1991 al 28 giugno 1992

Termine del mandato: 14 aprile 1994 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Discussione di autorizzazioni a procedere

Sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Misasi (doc. IV, n. 256-bis) (30-09-1993 pag. 18440)

DISCUSSIONE DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

RESOCONTO STENOGRAFICO

247.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI

INDICE

PAG.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa 18419

Dichiarazione di urgenza di proposte di legge:
PRESIDENTE 18418
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) 18418

Disegni di legge di conversione:
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 18418

Domande di autorizzazione a procedere (Discussione):
PRESIDENTE . . . 18420, 18421, 18427, 18428, 18429, 18430, 18431, 18432, 18434, 18437, 18438, 18440, 18444, 18445, 18446, 18448, 18449, 18450, 18451, 18452, 18453, 18455, 18456, 18457, 18458, 18459, 18461, 18462, 18463, 18464, 18465, 18466, 18467, 18468

PAG.

BARGONE ANTONIO (gruppo PDS) 18438, 18461, 18465, 18466, 18467
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista) 18452
BERTEZZOLO PAOLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 18459
BIANCO GERARDO (gruppo DC) . 18430, 18456
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 18446, 18467
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 18449
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS), *Relatore* 18432
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 18437
GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista) 18451
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano), *Relatore* 18458
LA MALFA GIORGIO (gruppo repubblicano) 18420

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

MAIOLO TIZIANA (gruppo misto) 18450
MANCINI GIANMARCO (gruppo lega nord) 18444
MARGUTTI FERDINANDO (gruppo DC), *Relatore* 18420
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 18457
MISASI RICCARDO (gruppo DC) 18440
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi) . . . 18448, 18466, 18467
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 18465
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) 18463
SGARBI VITTORIO (gruppo liberale) 18453, 18462
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 18428, 18445, 18458, 18465, 18466, 18467
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) 18434

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Discussione di documenti):
PRESIDENTE 18468, 18469, 18470
BIANCO GERARDO (gruppo DC) 18468
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo), *Relatore* . . . 18468, 18469
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) 18470
PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 18469
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 18469, 18470

Gruppi parlamentari:
(Modifiche nella composizione) 18477

Missioni 18417

Per la discussione di una mozione:
PRESIDENTE 18477

PAG.

FERRARI MARTE (gruppo PSI) 18477

Proposte di legge:
GALLI ed altri; FERRARINI: Disposizioni in materia di risorse idriche (512-1397) (Esame del testo unificato formulato dalla VIII Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, comma 1, del regolamento). 18472
PRESIDENTE . . . 18472, 18473, 18474, 18475, 18476, 18477
BACCARINI ROMANO (gruppo DC) 18477
FILIPPINI ROSA (gruppo PSI) 18476
GALLI GIANCARLO (gruppo DC), *Relatore* 18473
LA GLORIA ANTONIO (gruppo PSI), *Vicepresidente della XI Commissione* . . 18474
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 18473, 18475
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS) 18475
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 18476
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 19474

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE . . . 18418, 18419, 18470, 18471
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . 18470
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) 18471
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 18471

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 18417
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 18417

Ordine del giorno della seduta di domani 18477

rendo conto che nella richiesta di autorizzazione a procedere vi sono affermazioni che lasciano perplessi, perché sono inopportune e fuori luogo e sarebbero state assolutamente da evitare. Tuttavia, proprio per questo dobbiamo mostrare un atteggiamento di serenità, di tranquillità ed anche di rigore nell'applicazione della norma, che non ci metta sullo stesso piano di quelle affermazioni.

Non chiediamo di integrare una domanda di autorizzazione a procedere che è stata già integrata. Noi riteniamo di non essere in presenza dei requisiti che la rendano valida ai fini dell'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Teniamo presente, tra l'altro, che il ricorso all'articolo 111 è tanto più — come dire — propizio proprio in quanto siamo alla vigilia della riforma definitiva dell'articolo 68 della Carta costituzionale e, quindi, credo sia necessario attenersi strettamente e rigorosamente alle norme che disciplinano la materia.

Concludo dicendo che non debbono esservi ombre ed allora non può intervenire una decisione che vede un intento persecutorio in una richiesta che difetta dei requisiti previsti dalla legge. Credo quindi che si sgombri il campo da ogni ombra sia sull'onorevole Misasi, sia sulle decisioni del Parlamento se si restituiscono gli atti, affinché il Parlamento sia chiamato a valutare una richiesta che abbia requisiti e caratteristiche tali da metterci nelle condizioni di valutare serenamente le richieste provenienti dalla magistratura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misasi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MISASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho scritto una memoria, che il relatore mi ha fatto in qualche modo l'onore di riportare integralmente, ho spiegato quale sia il mio atteggiamento ed illustrato le cose, così come, dopo aver letto tutti gli atti, ho potuto conoscere ed approfondire. Ho anche spiegato che il mio interesse personale non può che essere per una soluzione definitiva e rapida nel merito; ho però anche espresso la consapevolezza che qui è in discussione una prerogativa che non è dei singoli, ma del Parlamento. È quindi quest'ultimo che deve decidere ed io mi sono rimesso alla valutazione della Giunta e del Parlamento, anche se la vicenda che mi riguarda, onorevoli colleghi, non è soltanto singolare, ma è allucinante, perché sul nulla del nulla del nulla si costruisce una delle più gravi ed infamanti accuse che possano colpire una persona.

Non ho mai messo in discussione, né voglio farlo, la buona fede di chicchessia; non è nella mia abitudine né nella mia cultura. Ho spiegato, però, anche ad un onorevole collega che con cortesia mi interrogava, che anche se non vi è il dolo (ove vi fosse il dolo saremmo in presenza di un delitto), nel comportamento di un inquirente può esservi la colpa, proprio in termini di diritto sostanziale, come negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di regole, di norme, di disciplina. Vi può essere l'errore grave anche in buona fede. Vi può essere il preconcetto che, in un certo clima, in una certa atmosfera ci si può anche spiegare come nasca, ma che non può sostituire la verità. Ed in materia è il Parlamento che deve valutare, non io.

Pertanto, mi rimetto all'Assemblea come mi sono rimesso alla Giunta. Mi sia consentito però di svolgere un'osservazione che va al di fuori del mio caso, perché questa esperienza sofferta e — lasciatemelo dire — dolorosa mi ha fatto riflettere su una esigenza che vorrei sottoporre alla vostra attenzione.

Prendo a spunto una sola frase cui ha fatto riferimento poco fa anche l'onorevole Bargone e che è la più sconcertante di queste carte. Essa è stata scritta in relazione ad una cosiddetta intercettazione ambientale, fatta immediatamente a ridosso del risultato delle elezioni politiche, e nel corso della quale l'ex vice-sindaco Logoteta di Reggio Calabria avrebbe dato ad un suo interlocutore la notizia di una mia presunta visita — dopo il comizio di Reggio, in piena campagna elettorale, con macchina blindata e scorta armata — a casa di un boss mafioso, che peraltro gli inquirenti — sorprendentemente! — dichiarano «non meglio identificato».

In altre circostanze, fatti del genere sono

accaduti, sono state dette simili cose, ma nessuno ha mai affermato che qualcuno si sia recato a trovare un esponente della criminalità organizzata con i vessilli, le fanfare, le trombe, le scorte, le macchine e così via! Si è parlato di incontri silenziosi, discreti, con macchine di altri... Nel mio caso non si accerta nulla: non si ascoltano le scorte, i carabinieri, la questura, che tutto sanno dei movimenti! E senza identificare la persona, si danno per scontate talune cose.

Ma quel che mi ha sconcertato è altro: lo stesso Logoteta — badate! — successivamente ed esplicitamente interrogato su questo punto ha fatto la seguente dichiarazione: non ricordo che cosa ho detto in quella intercettazione, però posso dire che non ho mai avuto modo di conoscere l'onorevole Misasi. Nulla mi risulta di una visita che l'onorevole Misasi avrebbe fatto a Reggio Calabria, incontrandosi con un personaggio della criminalità organizzata!

Ebbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa precisa testimonianza è agli atti ma, con un comportamento che nella relazione dell'onorevole Correnti non a caso viene definito gravemente preoccupante, nella richiesta di autorizzazione non se ne fa menzione; si riporta l'intercettazione e si dimentica la smentita, che pure si esibisce, e ci si abbandona a questa frase (consentitemi umanamente di dirlo a questo Parlamento): «Mai l'autorità dello Stato avrebbe potuto scendere così in basso (...). Che tristezza pensare che, mentre autovettura protetta e uomini appartenenti alle forze dell'ordine trasportavano e proteggevano il Misasi ed il suo accompagnatore, forse nello stesso momento qualche fedele servitore del medesimo Stato cadeva sotto il piombo della mafia per non avere a disposizione né l'una né gli altri».

Non voglio qui ripetere quanto ho scritto nella citata memoria sull'inaccettabilità per ogni onesta coscienza di una frase del genere e sul significato che essa oggettivamente assume di una condanna senza appello, fatta in una richiesta di autorizzazione a procedere.

Qui mi interessa sottolineare un altro aspetto, e mi avvio verso la considerazione generale che voglio fare e che non mi riguarda personalmente. È in atto, anche fra di noi, una discussione sulla figura e sul ruolo della pubblica accusa; c'è chi sostiene che, soprattutto dopo l'introduzione del rito accusatorio, la figura del pubblico ministero debba essere separata dalla magistratura e configurata solo come parte pubblica. Vi è chi sostiene, invece, che il pubblico ministero è e resta un magistrato incardinato nell'ordine giudiziario, anche se svolge una funzione diversa e distinta rispetto a quella giudicante. Personalmente, comprendo le ragioni di chi sostiene questa seconda tesi; penso che la soluzione della separatezza sarebbe sostenibile solo giungendo coerentemente alla conclusione di prevedere l'elettività del procuratore distrettuale. Francamente, non so se siamo pronti ad una soluzione così radicale (forse in alcune zone del paese), anche se la scelta che abbiamo imboccato con la riforma elettorale si muove nella direzione propria delle democrazie di tipo anglosassone.

Se gli inquirenti sono e debbono essere magistrati come gli altri, pur nella diversità delle funzioni, la loro azione dovrebbe essere assistita da quel carattere di equità, oggettività ed imparzialità che è proprio della figura del magistrato. Del resto, ciò è previsto dal nostro sistema processuale, tant'è vero che l'inquirente, espletata l'indagine preliminare, può concludere non solo con la richiesta di rinvio a giudizio ma anche con quella, opposta, dell'archiviazione. Durante l'indagine, dunque, egli, come prescrive esplicitamente il codice di procedura penale, non deve solo ricercare le ragioni di una possibile accusa, ma anche quelle che possono eventualmente sostenere l'innocenza degli inquisiti.

Se le cose stanno così, è evidente che l'indagine preliminare dev'essere caratterizzata dall'assenza di qualsiasi preconcetto e di qualsiasi pregiudizio, e deve corrispondere ad una ricerca oggettiva della verità. Ebbene, onorevoli colleghi, quando si scrivono frasi come quella che ho sopra richiamato, vi è qualcuno che in coscienza possa affermare che siamo in presenza di una ricerca oggettiva, di una totale assenza di preconcetti o di pregiudizi? Quando (ciò avviene più volte) si richiama una parte di

una testimonianza e se ne dimentica un'altra che contraddice la prima e le attribuisce un senso del tutto diverso, può affermarsi che esiste l'imparzialità tesa a reperire anche eventuali ragioni a sostegno dell'innocenza? Infine, la frase usata nella richiesta di autorizzazione a procedere consente di poter serenamente ritenere che gli inquirenti possano eventualmente concludere la loro indagine anche con una richiesta di archiviazione? O dà, invece, già la certezza o il fondato motivo di pensare che essi abbiano già escluso questa eventualità, almeno nel proprio animo?

Signor Presidente, non dico queste cose, ripeto, animato da un qualsiasi spirito di rivalsa; e non sollecito nulla, onorevole Bargone, contro gli inquirenti. Grazie a Dio, nella mia cultura e nella mia attuale sofferenza non c'è, nemmeno lontamente, l'idea della rivincita, e tanto meno della vendetta. Ho detto subito (e l'ho scritto) che, nonostante tutto, non intendo dubitare della buona fede degli inquirenti. D'altra parte, le mie più profonde convinzioni e la mia modesta cultura rifiutano ogni dietrologia, che ritengo un surrogato alla latitanza del pensiero e della ragione. Non parlo, perciò, di dolo. Ma, come ho detto in precedenza, vi può essere l'errore, e l'errore grave. Penso, allora, che vi sia stato un preconcetto, un pregiudizio, anche inconsapevole, che tuttavia non può essere confuso con la verità.

L'onorevole Correnti, giustamente, ha ricordato che *quod non est in actis non est in mundo*. Io potrei vichianamente aggiungere che *verum ipsum factum:* la verità è nella storia, nei fatti e negli atti che la consacrano e la testimoniano, non sta mai nei pregiudizi né in ipotesi astratte; né può confondersi un'eventuale valutazione politica con l'attività giudiziaria.

Senza chiedere nulla, da questa esperienza voglio trarre un'altra valutazione. Si può sbagliare, dunque, anche in buona fede; e questo può valere per tutti. Il mio caso è chiaro, palese: ma che cosa si fa? Intanto, le notizie si diffondono, la stampa le raccoglie e fatalmente le enfatizza in qualche modo; si crea un circolo vizioso che si autoalimenta, una suggestione reciproca. E la semplice notizia di un avviso di garanzia o di una richiesta di autorizzazione a procedere, la pubblicazione di frasi e contenuti di tali richieste assumono già oggettivamente i connotati di una condanna e di una pena, di una sofferenza e di un danno, probabilmente irreversibili e assai difficilmente riparabili.

Non intendo nemmeno, in questa sede, polemizzare con chicchessia sulla fuga di notizie, sull'atteggiamento della stampa; constato semplicemente il fatto. È inevitabile, sempre, ma soprattutto nel clima fortemente emotivo in cui viviamo che i *mass media* diano tutte le notizie che hanno e diffondano e moltiplichino una sensazione provocata dalla notizia. Ciò ricade su tutti, probabilmente perfino sugli stessi magistrati, fino a creare almeno il rischio di una sorta di condizione di legittima suspicione generalizzata e diffusa in tutto il territorio.

In queste condizioni la ricerca della verità oggettiva, la serenità, l'imparzialità rischiano di essere fortemente condizionate. Il mio caso mi serve solo per svolgere questa riflessione di ordine generale.

Il vero problema, allora, è di tutti noi. Come si fa ad abbattere questa spirale che rischia di esser senza fine e, soprattutto, di appannare la certezza del diritto e della giustizia? Penso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che l'iniziativa prioritaria che dovremmo assumere e sulla quale dovremmo appuntare la nostra attenzione è quella di trovare il modo di rendere più rapide le indagini, più celere la celebrazione del dibattimento e dei processi. È questa l'unica cosa in grado di interrompere la spirale, l'unica che può, se non riparare, ridurre notevolmente i danni alle persone ed alle istituzioni. Fare presto chiarezza e definire con certezza le cose nella sede del dibattimento, non in quella delle indagini preliminari, perché è quella del dibattimento la sede in cui vi è pubblicità, oralità e parità di confronto tra le parti. A tale proposito ha scritto cose sagge e molto giuste, recentemente, Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. È questa un'esigenza impellente che interessa anche i singoli, ma che, ancora di più, interessa le istituzioni, onorevole Valensise, le quali hanno bisogno di certezze, e non di sospetto; ciò vale anche e soprattutto per le nuove istituzioni che dovranno essere costituite.

Mi sia consentito un altro breve *flash* sul mio caso. Nella relazione dell'onorevole Correnti è riportata la descrizione di come il magistrato configura l'ipotesi astratta di associazione a delinquere, vale a dire: «capacità di influire e condizionare... le scelte degli enti centrali e locali in ordine alla decisione delle grandi opere pubbliche da finanziarsi (...) nonché la scelta delle imprese nazionali gradite cui appaltare i lavori. Si parla di un totale controllo del territorio e di acquisizione (....) della gestione o comunque del controllo delle principali attività economiche, delle concessioni, degli appalti pubblici, per realizzare profitti o vantaggi ingiusti nella città di Reggio Calabria...». L'onorevole Correnti conclude tale citazione con questa fondatissima ed inequivoca affermazione: «invano si cercherebbe un qualsivoglia indizio del predetto assunto».

Ciò può essere vero non solo per me; lasciatemelo dire, poiché devo avere il coraggio di dirlo. Vi sono persone in carcere già da quattordici mesi *(Applausi).*Tra queste — li ha citati poco fa l'onorevole Valensise — vi è un ex membro di Governo, un ex parlamentare della Repubblica. Non voglio entrare nel merito delle vicende di altri né della discussione sulla custodia cautelare, che pure è importante; ma è giusto, mi chiedo, che dopo più di un anno non si siano conclusi i processi? È giusto che dopo più di un anno non si sia arrivati almeno al dibattimento o non sia almeno conclusa la fase delle indagini preliminari? Certo, le ragioni della custodia cautelare sono diverse da quelle della pena *(Applausi)*, ma nei fatti la custodia cautelare coincide con le stesse restrizioni e la stessa sofferenza della pena. Non discuto che esistano ragioni che giustificano e legittimano la custodia cautelare, ma penso che tutti possano convenire sul fatto che sarebbe almeno fortemente auspicabile che essa non durasse tanto a lungo, in condizioni di incertezza, in una fase ancora e per anni solo di indagini preliminari.

Nel nostro paese i detenuti per misure cautelari sono molti di più di quelli che scontano una pena regolarmente inflitta. È questa una anomalia, ma essa è particolarmente pesante ed anomala — se me lo consentite — quando investe persone che hanno svolto una delle tre funzioni fondamentali dell'ordinamento: quella giudiziaria, quella legislativa, quella esecutiva. In questi casi è evidente e prioritario non l'interesse dei singoli, ma quello delle istituzioni, almeno per i reati più gravi. Qui si discute su come far presto per definire i reati concernenti il finanziamento illecito e la stessa corruzione, ma io vi invito a riflettere, onorevoli colleghi: reato di associazione a delinquere di stampo mafioso! La magistratura di Milano, in casi che pure astrattamente potrebbero consentirne il sospetto, non ha mai configurato l'associazione a delinquere: in questo caso, sul nulla del nulla, si parla di associazione, per giunta di stampo mafioso. Ebbene, questi sono i casi più urgenti, qui c'è l'infamia più grave, su questo bisogna rendere rapidi i processi perché si arrivi presto al dibattimento! Parlo degli altri, più che del mio caso. Ne traggo questa conclusione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho altro da aggiungere. Ho voluto soltanto esprimere questa riflessione generale.

Mi sia consentito, prima di concludere il mio intervento, di ringraziare tutti per l'attenzione rivolta al mio caso e, in particolare, mi sia concesso di ringraziare tutti i membri della Giunta (tutti, onorevole Valensise) ed il relatore. A questi debbo essere grato due volte. In primo luogo perché ha voluto riprodurre integralmente la mia memoria e, con ciò, ha fortemente lusingato la mia vanità professionale di avvocato. In secondo luogo perché, forse anche per non farmi troppo inorgoglire, mi ha richiamato a una lezione di umiltà. Egli infatti, secondo quanto ha scritto, riconosce che nel mio caso manca addirittura la *notitia criminis* e c'è, evidente, la violazione di norme e di princìpi fondamentali: ciò, di per sé, non significa che ci sia un attestato di benemerenza o qualche indiscriminato lasciapassare. Questo è giusto, onorevole Correnti, e debbo dirle che è anche utile, almeno a me e alla mia coscienza. Voglio però assicurare che questa vicenda mi ha molto segnato ed indotto a profonde riflessioni critiche e, sul piano politico, anche autocritiche, sebbene sappia (come sanno in molti, io credo, anche

in Calabria) di non avere nessuna delle colpe per cui sono stato indagato.

A queste riflessioni, onorevoli colleghi, la dolorosa esperienza fatta in questi dieci mesi ha anche aggiunto un approfondimento interiore. La sofferenza, quanto più è ingiusta, può essere — e spesso è — feconda e schiude orizzonti prima non sufficientemente esplorati. In questi orizzonti c'è spazio per l'onesta ricerca della verità e dell'affermazione della giustizia; ce n'è molto meno per la ricerca di lasciapassare o di benemerenze umane.

È questo il mio stato d'animo, e con esso attendo il vostro voto; e ringrazio sin d'ora tutti, qualunque decisione ciascuno assuma *(Vivi applausi — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, comunico che l'onorevole Bargone ed altri deputati nel prescritto numero hanno presentato una proposta motivata, in difformità dalle conclusioni della Giunta, di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria per difetto dei requisiti previsti dall'articolo 111 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che, ai sensi del comma 2-*bis* dell'articolo 18 del regolamento, si procederà alla votazione di questa proposta. Trattandosi di una pronuncia di natura preliminare, essa va posta in votazione per prima, rispetto alla proposta avanzata dalla Giunta.

Aggiungo, onorevoli colleghi, che essendovi un'evidente connessione tra le due votazioni, si darà luogo ad un'unica fase di dichiarazioni di voto, nel corso della quale ciascuno dei colleghi che interverranno avrà modo di pronunciarsi, se lo ritiene, sull'una e sull'altra proposta.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianmarco Mancini. Ne ha facoltà.

GIANMARCO MANCINI. Sarò breve, come di consueto, perché la posizione del nostro gruppo è ormai abbastanza nota, dopo un anno e mezzo di lavori parlamentari.

Voglio ricordare che la Giunta dall'inizio della legislatura (ma ancora di più negli ultimi mesi) ha seguito un particolare criterio: ogni volta che la gravità della situazione o del fatto-reato avrebbero richiesto l'autorizzazione all'arresto, la Giunta ha concesso al massimo l'autorizzazione a procedere in giudizio; quando la richiesta avanzata era quella di autorizzazione a procedere in giudizio, la Giunta ha fatto ricorso allo strumento tecnico della restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111; quando, infine, si è profilata l'opportunità di una restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111, la Giunta è arrivata ad un diniego.

Oggi si è verificato quest'ultimo caso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancini.

Onorevoli colleghi, vi prego di ridurre il disturbo. Chi deve uscire lo faccia, gli altri si accomodino. Onorevole Margutti, lei è addirittura un membro della Giunta!

Prosegua pure, onorevole Mancini.

GIANMARCO MANCINI. In seno alla Giunta si stava profilando una certa soluzione. L'opinione dei membri del gruppo della lega nord in proposito è molto più chiara e radicale: noi riteniamo, visti i precedenti, che l'atteggiamento della Giunta sia assai discutibile, e dunque abbiamo da tempo deciso di conformarci alla volontà popolare, in attesa che la riforma faccia il suo corso. Probabilmente nella prossima legislatura — non in questa, poiché il Parlamento insiste nel difendere ciò che è e chi è indifendibile — si arriverà all'abrogazione dell'istituto dell'immunità parlamentare. Noi agiamo già da ora come se ciò fosse avvenuto, perché è questo che la gente ci chiede.

Come dicevo, la Giunta sembrava incline a formulare una proposta di restituzione degli atti all'autorità giudiziaria ex articolo 111. Naturalmente, poi, motivazioni politiche hanno portato ad una conclusione di tipo diverso, e cioè alla proposta di negare la concessione dell'autorizzazione.

Noi riteniamo che le zone ad alta densità mafiosa presentino una tale complessità che i giudici, nel breve termine di trenta giorni, con fatica arrivano a conoscere fino nei meandri più profondi le connessioni malavi- (...)